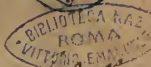
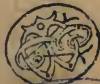
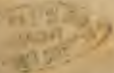
# DELLE LETTERE AMOROSE DI DIVERSI HVOMINI ILLVSTRI.

*LIBRI NOVE.*

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

*Nelle quali si leggono nobilissimi, & leggiadri concetti, in tutte le materie occorrenti ne' casi d'Amore, da i più eccellenti ingegni de' tempi nostri scritte, & per la maggior parte non più stampate, ò vedute.*

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

*IN VENETIA, Appresso Iacomo Cornetti.*
*M D LXXXIIII.*

# AL MAGNANIMO, ET ILLVSTRE SIGNORE, IL SIGNORE SCIPION CASTELLI.

*FRANCESCO SANSOVINO.*

IO hauerò ſempre a memoria la infinita corteſia, che voi mi vſaſte in Bologna ne i meſi paſſati; percioche ella fù tanta, & coſi importante, che non pur mi è ſommamente piacciuta per riſpetto vo-

ſtro coteſta feliciſsima Città, ma hauendo tuttauia riuolti i miei penſieri a lei, me ne ſono coſi fattamente inuaghito, che io non ho mai poſcia hauuto bene da quel tempo in quà, ſe non ho fauellato, o non fauello ſempre, & di Bologna, & di voi. Et perche a me parrebbe di non reſtar punto ſodisfatto, quando io non vi dimoſtrasſi qualche ſegno dell'obligo, ch' io vi tengo, & della riuerenza, che io vi porto; non mi trouando altro per hora, che le preſẽti lettere Amoroſe, ſcritte da i più eccellẽti ſcrittori, che habbia hauuta queſta etànoſtra, ve

le

le mando, quali esse si siano; &
ve ne faccio libero dono; tenẽ-
do per fermo d'essere amato da
voi, nõ come persona commu-
ne, ma come virtuoso, che tale
col portarmi affettione: per-
che essendo propria, & natural
dote di voi l'amare, & fauorire
i virtuosi, come quello, che vir
tuosamente operando, non so-
lamente fate risplendere la vo-
stra antica & illustre famiglia;
ma la patria ancora, mi fate par
tecipe, col volermi bene, delle
qualità vostre. Et auenga, che
io conosca pur troppo chiara-
mente, che indirzzandoui que
sto picciolo volume, io nõ cor

riſponda,ne alla grandezza del-
l'animo voſtro,ne al mio deſi-
derio ardentisſimo d'eſſer co-
noſciuto da voi per voſtro affet
tionato,& leal ſeruidore; non-
dimeno non ho voluto con lo
aſpettar maggiore occaſione,
acquiſtarmi nome con voi di
poco amoreuole,perche io ho
ſtimato, che ſia molto meglio
ſcoprire in parte il mio deſide-
rio con picciola coſa, che cõ te
nerlo celato,defraudare il debi
to mio,che è sì grande. La on-
de io ho per fermo, che voi co
me corteſe, accettando la mia
pura, & candida volontà, ap-
prezzarete, non la qualità del
dono

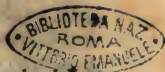
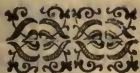
dono,ma l'affetto ſincero di co
lui,che vi dona,& a queſto mo
do mettendo all'incontro dei
molti voſtri meriti,la mia ardē
tisſima volontà vi reſterò de-
bitore, ma non tanto, come io
farei s'io tacesſi. Forſe verrà an
cor tempo, che cancellando io
la partita del debito mio vi re-
ſterò creditore; quātunque io
ſappia aſſai bene di non douer
mai cancellar l'obligo ch'io vi
tengo,perche egli è fondato ſu
l'amor,che io vi porto, ch'è sē-
piterno, & ſu'l voſtro ſingolar
valore, che ſarà ſempre immor
tale. So bene io tāto che in qua
lunque modo ch'io mi vi offe-

ra pronto a i vostri seruigi: uoi che siete auezzo a giouare, mi habete caro, & mi giouarete in questo, che facendo nella memoria uostra dolce conserua di me mi farete riputar da più di quello, che io mi tengo, vedendomi stimato, & pregiato da cosi gentile, & così honorato Caualliere, come voi sete. Hora io non voglio distendermi in questo luogo nelle lodi de i vostri maggiori, & di voi, & nel dimostrar la grandezza, & la bellezza del vostro intelletto; percioche la vostra gloria non nasce dall'altrui lingue, ne da gli honori, beni della fortu-

 na,

na, ma dalla virtù ricchezza de l'animo, ch'è dono di Dio, della quale misurando io l'ampiezza col giudicio della mente mi auuiene, che si auenga a coloro, la cui uista si confonde nel mirar l'immenso numero delle stelle, però conoscendo io la debolezza di me medesimo, ui pregherò solamente di tanto, che accettato di quanto io ui offerui, mi tegniate in gratia dell'Illustre Signor Conte Giouan Paolo Castelli & del Sign. Cesare Maluagia, bella & honorata copia di spiriti Illustri, & ueri ornamenti della nobiltà Bolognese, & che uoi Conte hono-

honorato,& gentilhuòmo pië di bontà, mi comandate, quan do io sia buono a seruirui. Di Venetia, a 24. d'Agosto. 1563.

# A I L E T T O R I

HABBIAMO ò benigni Lettori, raccolto le preſenti lettere a voſtra cõſolatione, lequali quãtunque ſieno poche ꝑ numero, tuttauia per qualità ſon molto eccellenti, conciosia che gli Scrittori delle predette, ſono ſtati i piu nobili ingegni, che habbia hauuta l'età noſtra, & nelle coſe della lingua ſono ſtati i maggiori. Et cominciãdo da quelle del Bembo, quali altre ſi leggono più purgate, & più leggiadre delle ſue? Bene è uero, che tra le molte da lui altre uolte ſtampate, habbiamo fatto una ſcelta di queſte poche, come di più belle, et migliori dell'altre; lequali habbiamo meſſe nel principio, per riſpetto della dignità dello Scrittore. Le ſeguẽti a quelle del Bembo, ſono parimente piene di ſoſpiri, & di concetti molto vaghi, ma di lingua purgate al poſſibile, & molto leggiadre. Il terzo libro merita anco egli lode non picciola, attento che eſſendo cultiſſimo,

tiſſimo,

tiſſimo, & regolato nelle parole, contiene diuerſi tratti, tanto arguti, & coſi nobili, che nulla più. Quelle del Boccaccio, ſono aſſai vaghe, ma alquanto affettate; però le habbiamo tratte dal ragionamento del Zima, fatto da lui, nell'ottaua giornata del Decamerone, parendoci, che elle poſſano acconciamente ſeruire in cambio di lettere. L'altra del Boccaccio ſcritta alla Fiammetta, ne uenne alle mani aſſai tardi, onde s'è meſſa più oltre, per non laſciarla di fuori, quantunque non ha ſuo luogo. Le lettere del Caro ſon note a tutto il mondo, attento che queſto eccellente Scrittore, che per commun giuditio d'ogni uno ha occupato i primi luoghi in queſta maniera di ſcriuere, è vniuerſalmente per le mani di tutti i gentili intelletti. Ma delle lettere di Giulio Camillo, altro non ſi può dire, ſe non, che meſcolando eſſo le coſe graui con le amoroſe, ha uoluto più toſto moſtrar dottrina nuoua, che tenerezza d'affetti amoroſi, & ancora che ſi ſteſſe in dubbio, ſe ſi doueſſero mettere ò nò; pure ci riſoluemmo di farle uedere fra queſte, per la riputation del ſuo nome. Quanto a queſte del Tolomei le vedrete pure, ma alquanto tirate; percioche quell'huomo uolea col dar durezza alle coſe ſue, farle riu-

ſcir-

ſcir grandi,come quegli che ſtudiaua ſem pre a coſe nuoue,quantũque non habbia troua o mai chi lo ſegua. Dello Spira,non ſi puo dire altro,che bene:percioche quel ingegno fondato nelle dottrine, haueua piacere di parlar ſodamente in tutte le ma terie, che egli toglieũa a trattare; ma nel uerſo era aſſai più facile che nelle proſe,an cora ch'egli diceſſe,che non era bene che l'huomo ſcriueſſe ne in un modo,ne nel l'altro,& che chi ſi ſapeua contener dallo ſcriuere non faceua poco,poi che ſchiua ua di eſſere vgualmente lodato,& biaſima to dal mondo. Ma che diremo del Guidic cione coſi raro intelletto? Egli nella fraſi dello ſcriuere,s'accoſta al Caro,& deſtan do nell'altrui mente, con la ſua bella ma niera,quel piacere,che ſi ſente nella lettu ra, che diletta,appaga il lettore con tanta leggiadria,che non ſi deſidera più altro. Nelle cõparationi è proprio,nelle deſcrit tioni è uago, & è affettuoſo oltra mo do. Il Landino per eſſer giouane, merita anch'egli non picciola lode,poi che ſeguẽ do la bella via de'ſuoi maggiori,ua loro al fianco,con ſperanza di far coſe importan ti a ſuo luogo,& tempo. Tutti i predetti Scrittori,habbiamo uoluto diſtinguere, con la denominatiõ de'libri; percioche

di

di quelle del Bembo, riducendole tutte in sieme, habbiamo fatto un libro, & chiamatolo primo. Di quelle d'vn'altro, messe sotto'l suo nome, habbiamo detto secōdo libro; & così di mano in mano procedendo, siamo giūti fino al Nono, ancora che'l corpo di tutto il Volume, sia molto picciolo. Et quantunque si hauesse potuto crescere in infinito, per la quantità delle lettere, che io mi ritrouo di diuersi spiriti famosi, & illustri; nondimeno mi son contē tato di dar fuori, più tosto poco, & eletto, che molto, & senza sostanza. Et tanto piu uolentieri l'ho fatto, quanto che hauēdo mandato nouellamente fuori un Volume di 600. lettere amorose scritte da due nobilissimi amāti, & diuise in due libri, mi son sodisfato a bastanza in questa materia nella qual fino a qui non si legge cosa che bona sia, se non quel tanto, che è uscito dalle mie mani. Ora uoi gentili spiriti, leggendo così fatte cose, potrete raccorre in conchiusione, che l'affetto d'Amore, come quello che può in noi molto piu, che tutti gli altri del mondo, produce tal'hora frutti non pur conueneuoli alla materia amorosa, ma anco a molte altre cose di maggiore importāza. Per che qual è quel l'ingegno accorto, che non si possa serui-

re delle presenti lettere, in cose, & di stato et di negocij, facendone estratti di cõcetti, di uoci, di periodi, & di mille altri ornamenti, che sono sparsi per lo corpo di questo libro ? Et chi e colui, che legga i Dialoghi d'Amore di M. Sperone, & quegli altri di Leone Ebreo, che non s'accenda di ardentissimo desiderio d'esser perfetto Filosofo ? Et chi a ueduto il conuiuio di Platone, che non uoglia piu tosto esser lodato per scriuere eccellentemente, che p hauer ogni altra cosa piu eletta nel mondo? Colui, che è di spirito, mentre gusta le le letere, si trasforma cõl pẽsiero nelle cose scritte, & destandosi in lui desio de onore, camina con l'imitatione per la uia de la uirtù, laqual conduce a la gloria, uero oggetto de gli huomini illustri. Leggete adunque con buon'animo le presenti cose, & dandomi quella parte di lode, che mi uiene, sperate ch'io non ui mancherò punto, secondo il mio costume, di darui tuttauia cose nobili, & belle da uedere; & state sani.

# GLI SCRITTORI

## DELLE PRESENTI

### LETTERE.

ANNIBAL CARO.

FORTVNIO SPIRA.

FRANCESCO LANDINO.

GIOVANNI BOCCACCIO.

GIVLIO CAMILLO.

GIO. GVIDICCIONI.

PIETRO BEMBO.

ET ALTRI INCERTI.

# DELLE LETTERE AMOROSE DI DIVERSI HVOMINI ILLVSTRI.

## *LIBRO PRIMO.*

## Del Bembo.

*VELLA parte della uostra lettera d'hieri; nellaqual dite, che ſete colma di tãti affanni, che in pochi più laſciereſte la uita; m'è ſtata tutta notte intorno al cuore; & perche io non sò quali ſieno i uoſtri affanni; a tutte le coſe, che poſſono affanno recare, ſono ito penſando, & imaginando. Duolmi primieramente, che uoi ſiate in diſpiaceri, & che il uoſtro mare ſia turbato; alla cui uita non ſi conuerrebbe altro mai, che tranquillità, & piacere; ſe alla qualità de gli animi hauere ſi doueſſe*

risguardo. Poi mi duole, che io non sia tanto innanzi anchora nel uostro amore, & tanto della uostra fortuna mi sia palesse, che io possa hora auisare, che affanni sian coteSti, & sopra essi ragionarne quello, che a me ne paresse: & forse aiutaruene secondo che io sapessi il meglio, & le mie Stelle poter fare mi concedessero. O quanto mi sarebbe dolce & caro, che a me fossero cosi aperti tutti i uostri pensieri, come io uorrei che a voi fossero tutti i miei; & cosi hora io potessi mirare nel vostro cuore, & voi nel mio, come io nel mio, & voi nel vostro tuttauia possiamo. Ilche infino a tanto che non sia, sappiate che il noStro amore non sia giunto, doue egli anchora dee giugnere. Et se questo mio dire, che il nostro amore non è anchor giunto là, doue egli dee, vi noierà, si come colei, che ogni perfettione gli disiderate, vedete quello, che due perfetti amãti, chiamati a ragionar de' loro diletti, nel secõdo de gli Asolani, ne parlano al proposito della noStra materia presente. Et se conoscerete che ancora non siamo noi giunti a quel segno, a che pare che sieno essi: crediate, che si può per noi andare piu innanzi. Quantunque per me non manca, ne mancherà giamai, che io non sia con voi tutto quello che io meco medesimo sono; pure, che a uoi piaccia d'esser meco tutto quello, che uoi con voi medesima sete, direi & anchor meno: ma alla perfettione de gli amori bisogna che essi sien pari. Amatemi, non come dite che io merito, che non si può il vostro

amor

amor meritare, ma come all'altezza del uostro raro animo è richiesto amar colui, ilquale voi la vostra merce, degno del uostro amore hauete giudicato.

IO non sò ben quello che dire mi debba di questi uostri sospetti cosi nuoui, se io gli vi creda, ò nò; & parmi hauer ragioni piu potenti a farmi stimare che facciate ciò per tentarmi, o pure per mettere nelle mie rare dolcezze appresso a gli altri etiandio questo amaro, che per altro. Venni hieri sera per intendere da uoi alcuna cosa, & per fare che voi da me intendeste quello che ancora nonhauete inteso, et stetti infin che ogn'vno s'andò a letto uerso le sette hore, sperando pure che almen Do. si facesse un poco alla finestra per ueder che tempo era. Piacemi che senza esseruene obligato io v'vdì cantare: laqual cosa non sogliono poter far quelli, che sono in cosi alti dolori, come scriuete esser uoi, se però non hauete fatto, come fe il Petrarca, che nella morte del fratello, hauendola intesa, fu udito cantare. Voi direte, che io ciancio, ma pure è cosi per quel vero & certo & non finto & intero, ne in altra parte diuiso amore, che io ui porto; & porterò sempre, vostro mal grado, poi che voi digiuna esſere ne uorreste. Che uenerdì notte io hebbi cosi dure & affannose & sospireuoli & lagrimato alquante hore, come io non ne ho hauute molte, dapoi che io entrai nel ceppo, nel quale hora sono.

*Che pensando alla qualità del mio & vostro amore, & alla maniera, che io douessi tenere in amarui, & a mille altre cose sopra ciò, & con uoi ragionando, mezo fuora di speranza di douer poter esser da uoi cosi puramente, & caldamente amato, come voi da me sete, mi sentiua struggere tra me stesso; nelle mie noie & à tali pensieri si trouaua per me riparo. Vedete hora se hauete cagion di scriuermi le belle cose, che mi scriuete. Ma io son poco sauio: che ui scriuo queste cose; pensando, che non harete pur tempo di leggerle, non che di giudicarle, poscia che sete con tanta compagnia. Aspetterò che ui piaccia che io ui parli; & all'hora farò con uoi le mie ragioni, & vederete chi sia il debitore. Amatemi, & non mi scriuete piu che vorreste del mio amore esser digiuna, se non hauete caro che io muoia innanzi tempo,*

BELLO *& caro, & dolce obbietto de miei pensieri. Mando a quelle mani, che tengono hoggimai l'vna & l'altra chiaue del cuor mio, il rimanente d'alquante paia di guanti, ch'io hebbi di Spagna più mesi sono, & d'hauergli non sapea, se essi non mi si fossero scoperti hora non so come; credo io per uenire a uoi, vaghi di far quel viaggio, che sempre vorrei fare io. Volea pregargli, che essi a tutti gli altri tenessero coperto quel bello auorio, a cui coprire io gli mando, solo che a me; ma io mi ricordo che eßi non hanno sentimento. Et forse sono in*

questo piu felici, che se sono senza sentimento, sono anchora senza disio. Harete con essi il uostro Solingo augello, laqual canzone mi s'è incominciato à piacere, poi che io la ueggio piacere a voi. State sana.

MILLE cose mi danno tormento: il uostro nō star bene; il temere che questo non perseueri qualche giorno, il sospettare io d'esserne cagione stato; Quantunque di questa ultima me ne incolpo tale uolta io stesso, & tal uolta scolpo, & dico. Deh come se tu folle, non pensi tu che ella ti creda, che tu niuna cosa operasti giamai, poscia che tu ad amarla ti disponesti; laquale tu prima nō distimassi. che piu di suo piacere hauesse ad essere, che di tuoi? Et se cosi è, quando tu bene alcun passolino fatto hauessi più innanzi perauentura di quello che à te fosse stato richiesto, in cosa, che poi le hauesse presēte increscimento cagionato; credi tu che ella te n'incolpi? Certo nò, che ella non te ne incolpa. Ella ti cerca niente altro, se non che tu lei sopra tutte le cose ami, & sa che tu all'incontro niente altro cerchi da lei, che il suo perfetto & leale amore. Ilche sapendo ella, niuna cosa puoi far tu, che accetta non le sia: si come niuna cosa ha ella potuto far giamai da quel dì in qua, che tu sai quale animo: quale amore è uerso te il suo; che carissima & dolcissima stata non ti sia. Poi dico. Tu potrai dire à tuomodo; ma la bisogna non istà poi cosi. Per-

cioche se bene ella me ne scusa: io pure posso esserne cagione stato; & se io ne sono stato cagione, voi tu che io non me ne dolga, non me ne rammarichi, non me ne addolori? Si che io uoglio, che tu non ti dolga, se tu di tua uolontà cagione non ne sei stato. Di mia uolontà cagion di suo male tolga IDDIO, che io possa essere stato giamai, di mio uie piu tosto potrei essere, che di suo. Dunque non ti doler piu. O se ella tuttauia si duole, come uoi tu, che io piu non mi dolga? Dolgati, che ella si duole; ma di ciò, che tu cagione ne sia stato, non ti dolere. Vorresti tu, che se ella disauedutamente fosse cagione stata d'alcun tuo male, ella pure si doleße d'esserne stata cagione? In questo modo io m'accuso & iscuso a me medesimo, come voi uedete. Ma se voi me ne accusate, niuna mia scusa tale potrà eßere; che mi vaglia, & se uoi me ne scusate, la mia stessa accusa non mi nocerà. Ma pure un solo auenimento può tutta questa lite dolcissimamente tor via; & questo è il vostro bene stare. Senza ilquale, alla fine, chi auisasse che io potessi star bene, s'ingannarebbe a partito, Io ne male star poßo, ne uoglio potere, ne potrò giamai, se non secondo che intenderò sempre, che stiate uoi, & oltre a ciò secondo che uoi uorrete che io stia. Farete dire a .... come ui sarete hoggi sentita. Et state sana; & amatemi.

SONO sei hore; & io non ho ancora chiuso occhio, al uostro male & al mio ripensando. Il vostro uidi io hieri nel uolto di Do. non altramente, che se io nel uostro ueduto l'hauessi. Ma quello è di corpo, & tosto guarrà, & è uno non piu. Il mio e d'animo, ne so quando egli si potrà curare, & son due; & possono essere infiniti. Vno è quello, che io sento del uostro male, che si come mi diße hieri B. con grande dimostramento, del cuor suo; che ogni suo bene & male dal uostro bene & male dipẽdea; cosi da alquanti giorni in quà possò io dire uerissimamente, che tutto il mio uiuere ò lieto o tristo, ha nel uostro o lietamente o altramente uiuere, la radice. L'altro è l'affanno, che con la uostra ultima risposta m'hauete posto nel pensiero a grandissimo torto. Perciò che io ne dire, ne fare, ne pensare, ne scriuere poßo oggimai cosa, che io stimi, che di noia ui habbia ad essere, come uoi dite. Deh per Dio & quando sarà, che la mia pura fede sia da uoi, si come ella merita, conosciuta? Infiniti dico che possono essere i miei mali per questo, che io incomincio a credere, che uoi uogliate darmi cotali riscaldamenti ogni dì con cotesti uostri poco cortesi sospetti, al parer mio. Ma che? Io pur son uostro. Perche se voi uorrete che io uiua misero & doloroso, non so che altro dirne, se non che vostra Donna la colpa, & mio sia il danno. Io uerrò questa sera a uederui, senza uostro disagio potrà eßere, come io stimo, allhora detta. Perciochè

pure che io ui vegga & saluti; ilche già tanti dì concesso non m'è stato, a me parrà d'essere in parte guarito della febre che io hò; forse più malageuole a guarire d'aßai, che non è la uostra. Tuttauia, se senza uostro disagio essere non potrà; & io il sappia, io mi rimarrò dal uenirui; si come colui, alquale non può esser piaceuole, ne sarà mai cosa; che di vostro piacer non sia. Procurate la uostra sanità; nellaquale uiue parimente la mia: se non per altro rispetto; almeno per amore di me. Laqual cosa certo sono, che fareste piu uolentieri & piu diligentemente, se conosceste, quale è la mia uita. Ma io spero, che uerrà tempo che uoi la conoscerete in modo; che bisogno non mi uerrà faruene scrittura. Amatemi; & fate che io intenda, come sete stata da hieri in qua. Non ui pigliate carico di riscriuermi, vna parola a bocca mi basterà.

OHIME, che io incomincio a credere hoggimai, che ad uno aßetato sia men male il niente bere, & essere dalla fonte lontano, che hauendo innãzi bellissime acque & molte, in gran sete, una goc ciola ò due berne solamente, & ben di rado. Et ho già vdito dire essere a miseri parte di felicità il perdere del tutto la speranza dell'essere felici; & somma miseria riputarsi tra gli scientiati la brieue & fuggitiua felicità, & quella, laquale incontanente sparisce, che è veduta. Deh che mi gioua il uederui & il ragionar con voi si poca hora, se poi mi dee

esser

esser tolto per si lungo tempo non solamente il ragionar con uoi & il uederui, ma etiandio il poter pure intendere di uoi, o lo auicinarmi alle mura della uostra casa? Ilche se almeno fosse tutto nelle mani della fortuna, & ella il mi uietasse, piu patientemente nel porterei. Ma perciò che pure ad ogni cosa trouan uia i ueri & ualorosi amanti, priegoui, che à quello che è stato accennato tra noi, non si dia lungo indugio; se uolete che io uiua; perciò che ogni altra cosa mie fia morte, & non uita. Date modo che vna volta ragionar si possa tra noi lungamente & sicuramente di quelle cose, che male è, che uadano tacciute piu innanzi. Fate vn giorno, che non mi sia nascosto il ueder quel segno, che suole essere testimonio dell'amore, che mi portate. Et concedetemi che io il possa mirare & honorare & baciare col cuore & con l'animo sicuro, & con piacere di colei, nel cui bello auorio esso si manifesta et si scuopre. Se me punto amate, & se in ciò non mi riputate presontuoso, ilche non uorrei già, sallo IDDIO, pensate via che io lunga hora possa uenirmi à ragionar con uoi. State sana, & di me ricordeuole, & certa di tanto, che io di poco altro mi ricordo sempre, che di uoi. Aspetto la vostra dolce risposta.

CERTO non sono uane sempre le fisse estimationi de gli huomini, & massimamēte quelle de gli Amanti, lequali possono hauer qualche parte in

loro

*loro di diuinità data loro dal loro Signore, che è IDDIO. Io sono stato tutto hoggi fieramente maninconioso, & stauami tuttauia piu che mai quando ecco .... con le uostre lettere, anzi pure con le uostre ferite; che me hanno tenuto in dubbio di me stesso lungo spatio, allequali farò hora che io posso, brieue risposta Et dico; che se hauete scritte tali, quali scritte le hauete, per dar materia alle mie amorose scritture: si come accennaste l'altr'hieri di douer fare, io assai ui ringratio della fatica, che presa ne hauete, quãtunque poteuate bene con piu honore della uostra pietà appigliarui a miglior materia che appigliata non ui sete. Se forse hauete ciò fatto o per uendicarui di qualche offesa, che riputiate hauer da me riceuuta, o per insegnarmi a temere di quello, di che io non temea, come che io mai offesa non u'habbia, che io mi creda, & somma paura mi sia sempre prestata nell'animo di non far cosa, che esser ui possa discara; pure se così è uendicateui piu tosto meco in questa guisa con parole, che cõ fatti, & mostrateui a me dura piu tosto nel le carte, che nel cuore. Ma se pure hauete uoluto in questa maniera tormentarmi per seguire in ciò l'usanza dell'altre donne, che a sollazzo prendono il dolore de' loro amanti, poi che il mio male a uoi piace, uoglio che egli piaccia etiandio à me; percio che già m'ho in animo posto, che niuna cosa sia di uostro piacere, che io intenda & far possa, che io non operi, che ella sia medesimamente di mio.*

*Tutta*

Tuttauia se prenderete in uso di darmi di questi ri-
scaldamenti, io penso, che ui uerrà in brieue fatto
non solamente quello, che far uolete, ma anchor
più. Che si come sogliono i bambini, i quali hauen-
do l'uccellino in mano, mentre si credono al loro pia
cer sodisfare strignendolo, s'accorgono, che l hanno
vcciso, cosi uoi estimando di darmi tormento mi da
rete morte, che io non mi sento basteuole a queste
angustie sofferire. Dell'accusa che mi date, non uo
glio altro giudice che uoi, pure che ascoltiate una
sola uolta le mie ragioni, & non mi condanniate as
sente. Bene ui priego, quanto io più posso con tut-
to'l cuore, che non tramettiate allo ascoltarmi lun
ga dimora. Perciò che io porterei le pene prima,
che me ne fosse data la sentenza. Laqual cosa po-
trebbe essere di uostro disonore; se poi udire le mie
ragioni, mi conosceste non hauer peccato, percioche
si potrebbe dire, che uoi stata foste ingiusta. Ma do
ue dite, che la colpa è pur uostra, che piu per tem-
po, uoglio che con uostra gratia mi sia conceduto,
che ella pure è mia che chi possendo star cade tra
uia. O Carlo Carlo. State sana.

VOLESSE Iddio, ne m'increscerà dire cosi piu
uolte, o penosissimo diletto mio, che uoi verame͂te
dubitaste, quale di noi fosse il piu tormentato, che
questa sola credenza potrebbe leuar da me ogni tor
mento, o se pure cio non può essere almeno il men
torme͂tato hauesse pietà del piu & calessèli de'suoi
dolori,

dolori; che anco questa conditione potrebbe seco recare alquanto di riparo alle mie angoscie nate nello smalto del uostro duro & aggiacciato cuore. Ohime misero me gran, segno è di poco amore dello amate il trouare & infingere cagioni apportanti doglie dell'amato: E'amar disiderar bene alla cosa, che altri ama, & procacciargliele. O come potete uoi amarmi, se hauete vaghezza del mal mio & se lo procacciate? Fuggono i ueri amanti, si come scoglio il buon nocchiero, cosi eglino ogni cosa che possa eßere à gli obbietti da loro amanti affanneuole & increscciosa; uoi andiate cercando di potermi tormentare; & volete che io creda, che non giurareste quale di noi piu ami? perciò che non è altro il uostro dire, quale di noi sia il piu tormentato. Mi dite, che non è longo tempo che io sono in croce, dite il uero; ma è ben tanto amara la croce, che questo bastar ui può; & marauiglia sarebbe; se io ui potessi durar su lungo tempo. Vccidono le ferite del cuore spacciatamente: non tengono il ferito in dimora. Se io sapessi cosi bene darui ad intendere d'essere in gran doglia, come voi sapete ben pormiui da douero, io mi sarei piu tosto ingegnato di darui ad intendere, che io in doglia non fossi; accioche stimando poscia uoi di non hauer tanto potere sopra, me non u'aponeste dell'altre volte à fare il somigliante per lo innanzi, ma io non so infingere. Laqual cosa si come è dolcissimo accidente tra gli amanti, quando ne l'vno

ne l'altro il sa fare; così doue l'vno sappia infinge re, l'essere semplice & puro, all'altro suole essere le più uolte d'infinito suo male cagione. Ma io per tutto questo non uoglio mutar natura, se io potessi; nè posso, se io uolessi. Andrà pure con quel vento la mia naue, che il cielo le ha dato, ò a suo camino che ella corra, ò da non suo. Assai mi fia poterui poi dire quando che sia, ò forse quando io harò la neue alle tempie. Tanti & tanti anni ha già riuolto il cielo. Poi che in prima arsi, & giamai non mi spensi. Laqual cosa se uoi non potrete dire a me: che colpa ne harò io? Forse perauentura a voi stessa increscerà hauere più tosto hauuto in bocca quella dolce parola DIPARI, che nel cuore. All'altra parte delle uostre lettere piu importante risponderò, rispondendo all'accusatione da uoi a torto datami, quando a uoi piacerà d'ascoltarmi. Quantunque io sappia, che più a me fa bisogno che a uoi, lo sporui quello che ne gli occhi miei, & nella mia fronte, & in ogni mia parola hauete abondeuolmente & letto et ueduto chiaro più uolte, senza che gli spirti del mio cuore, che sono passati nel uostro, & con lui ragionano di me: vi scuoprono tutte le mie uoglie, se poi gli ascoltate, et se uoi non gli ascoltate; io pure che ne posso? Doue dite, che io non insuperbisca per le parole, che in quella parte osate di me; rispondoui, che quantunque carissimi mi sieno sempre gli onori, che uoi mi date; pure essi humile & basso piu tosto far mi

possno;

*possono; che superbo, & sollevato; considerando, che uoi, la vostra mercè, non per altro, che per molta humanità vostra, me gli date; allequale io con altro, che con infinita humanità, respõdere non debbo giamai; a cui peruenire non si può insuperbendo. Ma altro è, che mi può fare insuperbire, & farmi tuttauia. Et ciò se non volete, che habbia luogo; amate tanto me, quanto io amo voi; Che infino a tãto, ch'io mi conoscerò eßere piu vero, et piu leale amante verso voi, che voi verso me non siete fare non potrò, ch'io non mi tenga a gloria il ueder mi tuttauia maggiore in questa opera di voi. Di tutta questa lettera da uoi scrittami amaramente, & dolcemente, di tanto sono io piu tenuto alla vostra pietà, quanto io veggo di maggior fatica esserui stato la scriuerla mi. Dietro alla quale altresì, quanto piu tosto verranno le hore promesse all'ascoltamento delle mie ragioni; tanto piu stimerò calerui del mal mio.*

*AH I quanto leggiermente s'ingannano l'anime cattiuelle de gli huomini, & quanto è leggiera & folle la misera credenza de' mortali. Quando io mi posi in animo d'amarui, mi posi etiandio in animo d'amarui con modo, et di non correre del tutto in preda d'amore & di uoi. Hora io m'aueggo in pochi dì altramente essere adiuenuto, che io non pensaua. Percioche quell a mia si lungo tempo et si diligentemente guardata libertà, non è più meco,*

ella

*ella se ne è ita, & in suo luogo mi ha lasciato vno intentissimo desiderio di seruirui; ilquale per tutte le mie uene passando, in maniera s'è fatto sangue di me, & mia palpabile sustanza, che io tutto non sono altro hoggimai, che questo desiderio, che io dico. Niuno spirito si muoue in me, che altroue si dirizzi, che uerso voi sola. Niuno discorso, niuna consideratione si ferma nella mia stimatiua, che, o tutta non sia imagine di uoi, ò almeno con la imagine di uoi, non sia mescolata. Nessun pensiero nasce in me da altra radice, che da quella, che il uostro nome si ha nel mio cuore barbicata. Se dapoi che io partì hieri da voi, ho potuto pure un momento tener la mente in altra parte che a voi, non habbia io già mai cagion di tenerla lieta, & festosa. Se io non ho fatto almeno diece sogni questa notte con voi, la mia uita nō sia più lunga, che dieci notti, & tutte in disgratia di voi. Esconomi caldissimi sospiri del petto di punto in punto, esconomi parole doue io solo sia che potrebbono esser chiaro segno, a chi mi uedesse, ò vdisse, che io sono assai piu d'altrui, che di me stesso. Hauea scritto fin qui, & molto piu oltra volea ire scriuendo per dar questo sforgamento al mio dolce fuoco, quando ecco Francesco con uoi, che tuttauia erauate meco. Piacemi, che mi siate raddoppiata per cortesia della vostra imagine, laqual m'era però anco nel cuore, si come da hieri in qua in me s'è*

raddoppiato quello ardore, ch'io non credea, che potesse pur crescere in parte alcuna, non che raddoppiare. O accettissimo mio bene, come bene hauete fatto a non ui scordare di me, che d'altro niente mi ricordi sempre, che di uoi. Intendoui dell'osso, ma oggi è festa, ne si ua in Rialto. Se io sapessi doue altroue poter questo fare, altroue anderei. Ma io terrò ben modo, che saranno tenute per uere le finte cose. Priegoui, priegoui, priegoui, che siate contẽta, che io segua la dolce influenza del mio Gioue, secondo l'vsanza. Laqual cosa io farò, se bene altro non harrò da uoi. Amatemi. Non voglio tener piu lungamente Francesco qui. Io ardo di desiderio d'vdir quello, che non m'ha à spiacere.

NON bastarebbono mille dì ò Do. à dimostrarui la marauiglia, ch'io prendo de la infinita dolcezza, che mi manda per l'animo il mio uago, & memoreuole pensiero generato da'vostri dolcissimi ragionamenti d'hieri. Che bisogna dire? io non so bene, se felicità può essere quà giù, et s'ella habita fra noi. Ma se ella v'è, per certo ella fu hieri meco, & dimoraui tuttauia. Che regni, o che tesori, o che Signorie; Egli non mi si lascia credere, che cotanto mi fossero giouati gli acquisti di mille città, ò tutte le ricchezze dell'Oriente; quanto il caro, & dolce scoprimento, che uoi feste hieri a me de'vostri pensieri, delle uostre contentezze, de'vostri desij, & io a uoi delle mie; l'agguagliamento delle nostre

Ma una cosa mi conforta:che chiunque ama sa leggere ageuolmente quello,che non si scriue.Laqual cosa pruouo io nelle uostre lettere bene spesso. Per cio che quantunque elle sieno brieui ꝑ lo piu:si sono esse a me in luogo d'un lungo libro ciascuna.Che doue manca la scrittura, ueggo amore; che di sua mano,quanto io basto a leggere,tanto scriue:dolcissima mia uentura tra molte altre; se io pure ad altrui ridir sapessi quello,che io ui leggo,come io uorrei. Ne ad altrui perciò ridir le uorrei, che a uoi. Ma si come, quando gli alberi sono in succhio nella primauera; pregni tutto di nuouo humor drento, no possono subitamente fuori mandarne, se non poco, gli occhi loro per la corteccia, & per quegli le prime frondi tenere a dimostrare incominciãdo a chi gli mira; cosi io hora nouellamente tutto nel cuor pieno di belle sperãze & di festeuoli pensieri in questa primauera de nostri amori altro che una poca parte di loro fare sbucciar non posso,brieui et tronche parole debolmẽte formandone alla uostra lettura. Et forse questo tuttauia è il meglio. Deh hor che dirò io. piu.Certo nõ sa che cosa sia dolcezza,non sa che cosa sia uiua gioia di cuore,& in fine che cosa sia bene,chi non sa che cosa è amore,et amore che cosa sia non si sa,se non si pruoua.

CHI uolesse amare, & non potesse: legga le uostre lettere,et amerà.O Amore senza fallo o tu di tua man le scriui,o le detti alla mano,che le scri

ue.Ho riceuute due lettere da uoi. L'una dice cosi.
Dopo tanti sospiri anchor son uiua: & se io sono in
gratia uostra, & uiua sono & contenta;& se non
sono:pensate uoi come io sto. Perche fate che io in
tenda se pure nella gratia uostra sono,come io pri-
ma era:percio che grandemente nõ temo pensando
a mille cose.L'altra dice.Sola nõ era in casa:& es-
sendomi ritornata la mia lettera senza esser giũta
doue io la mandaua:non poßo fare,che io con uoi a
parlare non ritorni.Et dicoui,che poi che uoi parti
ste da me: se gli Iddij mi conseruino nella gratia uo
stra;che io mai non chiusi occhio;ma di pensier in
pensier,di monte in mõte mi sono iti guidando i uo
stri gentili costumi, & la uostra dolce humanità.
Mẽtre che gli spiriti miei questo corpo reggeranno
altri che uoi da me amato non sarà;pure che io co
nosca il mio amar a uoi nõ eßer discaro.Hora hora
mi uo al letto:altrimẽti l'anima uostra sosterrebbe
troppo affanno.Chi uide al mõdo giamai si care et
dolci carte?Elle sono in maniera care & dolci,che
io non so che risponderui se nõ che a me pur troppo
increscie:che dubitase sete nella mia gratia, &
chiediate che io ue ne renda certa.Ohime,o non ne
sete uoi anchor certa a bastanza?non dico d'essere
nella mia gratia:che debo io esser nella uostra:ma
d'eßere di me donna? & se uoi non ne sete certa
anchora; come ho io a fare;pche uoi una uolta cer
ta & sicura ne siate?Io non so d'hauere hoggi mai
parte alcuna in me di me stesso,che uie piu uostra,
che

*che mia non sia, non sangue, non spirito, non cuore, non anima non pensiero; & in fine io tutto non sono altro, che una uostra imagine, laquale ogni sua qualità & forma prēde & serba da uoi. Ma forse le mille cose, allequali scriuete pensare, ui mouono questo dubbio. O dolcissimo ben mio, & quale maggior certezza potreste uoi hauere dello eßere intera donna di me, si come è del corpo l'anima, che tutto lo regge, & come a lei piace, lo gira, con quelle mille cose, che uoi dite? Niuno piu uero modo puo essere a fare che uno ami: che fargli conoscere, che anco egli è amato: & quale piu uero modo poteuate uoi usare in farmi conoscere l'amore che mi portate: che adoperar le mille cose che hauete adopate? Nō si puo dire ogni cosa, & nō si dee. Ma uolesse Iddio, che à me ogni dì auenisse di uedere altretanto; pure che ciò senza uostro affanno potesse essere: laqual cosa fu hieri. Ma io perche uoi ne habbiate affanno & disagio sofferuto, nō temo per tanto di meno essere nella uostra gratia, di quello che prima io era. Et so, che amore altresi, cōe l'oliua; laqual ne duri & saßosi colli uie migliore proua fa, che ne molli & dilicati piani, cosi egli ne gli arrischiamenti & nelle disageuolezze piu cresce, & maggior frutto rende di se alle nostre anime, che se egli ne gli agi & nelle sicurezze dimorasse tuttauia. Ma come che n'auēga del mio: o in agio o in disagio ch'egli si stia; mētre che a uoi piacerà d'amarmi, et il mare senza pesci, et il Cielo sēza stelle pri*

ma si uedrà, et ogni altra impossibile cosa piu tosto hauerà luogo, che, questa, che uoi nella gratia mia non siate donna & regina di lei & di me; & che io tanto di uoi non sia, quanto è tutto quello, che io mi sono. Et cio quanto alla uostra lettera primiera. Alla seconda: Dolcissimo m'è il uostro ritornar meco a ragionare; ne cosa poßo io hauere in questa uita piu cara, che sentire, che uoi meco alle uolte col pensiero dimoriate; si come io sempre cō tutta l'anima mi dimoro con esso uoi. Ma di questo sono cagione i miei spiriti; iquali entrati per gli occhi uostri nel cuore & quiui presa dimora, si ricordano del loro primiero albergo, et fannone uoi cosi souente ragionare. Et perche io d'altro, che di uoi non ragiono giamai; stimo per questa cagione stessa, che i uostri spiriti sieno similmente al mio cuore passati: doue di uoi, si come di luogo diletteuolissimo, al continuo ricordandosi, fanno altresi: che io d'altro non mi ricordo sempre, che di uoi. O care perdite; o racquisti honestissimi: o auenimenti auenturosi. Certo non uiuono hoggi nel mondo due anime piu contente delle nostre se le uostre parole son uere. Voi dite non hauer chiuso occhio dapoi, che io da uoi mi dipartì: ma di pensiero in pensiero; Et io dico; che sempre dapoi che io prima mi disposi d'amarui, ho ueggiato nel pensiero dolcissimo di uoi in guisa, che io son gia stanco di pēsar si come i miei pensieri in uoi stanchi non sono. I gentili costumi, & la dolce humanità: che ui sono

iti guidando: sono i uostri; iquali come in specchio, cosi risplendono in me, & uoi ueggẽdoli credete che sieno miei. Quantunque io non mi diffidi già di douer potere ancora col tempo tanto da uoi prendere del uostro gran ualore, che io a gli altri amanti peruentura potrò parer gentile. La promeßa che mi fate; che da uoi, mentre sarete in uita, altri, che io, amato non sarà, confermino nel cielo quegli Dij, che hanno de gli amanti cura. Et si come io sono a uoi congionto per modo; che altro che morte sciogliere non mi può, ne potrà mai: così congiungano a me uoi con indissolubile & inseparabile cõpagnia. O quanto dolce ci sarà poterci di qui a longo tempo dire l'uno all'altro. O unico sostegno della mia mente. Io pure u'ho cotanti et cotanti anni amata, & uoi me. Io pure uostro a & uiuere ho & a mori re si come uoi mia. Et chi sa, se ancora ci loderanno con dolce inuidia le genti, che uerranno dopo noi? Alle quali perauentura paßerà qualche modo la memoria de nostri puri & costanti amori. Ma per tornare alla fine della uostra seconda lettera. Certo uoi poteuate ben tacere quella parola, Pure che io conosca il mio amarui non u'eßere discaro. Faccia Amore, che cosi discaro a uoi sia il mio amar uoi come è il uostro & sarà sempre a me: che d'altro nol chiederò & non lo pregherò io giamai. Se l'anima mia, che dite sosterrebbe troppo affanno, e la uostra: laquale uoi mia chiamate: bene hauere fatto a ristorarle con la quiete del sonno il disagio delle

*dure cure passate. Ma se ella è la mia, che in voi è, a lei non bisognaua ristoro:, perciò che essendo con uoi, nessuna cosa offender la puo. Al primo d'Agosto.*

*CARISSIMO & dolcissimo ben mio, ne posso fare che io quinci non incominci lo scriuerui. Non potreste credere quanta cõsolatione m'hanno data le uostre ultime lettere hauute in questo punto da Francesco. Ne dirò io già, che sia, perche elle m'affermino, che m'amiate: quasi come se io ne dubitassi, che certo io non ne dubitai mai dalla prima hora in qua, che io ui ho amata, & sarei senza occhi, se io non uedessi l'amore, che mi portate. Ma non so come, lo essere io stato con uoi m'haueua nel cuore lasciata una amara dolcezza: la quale m'hauea poscia tenuto in un piaceuole dolore, & tale: che, come io ui scrissi, non ne ho saputo ritener le lagrime, della qual cosa se uoi m'haueste la cagione addomandata: non so bene, se io la ui hauessi dir saputa: & pure mi parea cagione hauerne. Tutto questo dolore & amaro, che io dico, m'hanno hora leuato le nostre lettere; & la dolcezza & la piaceuolezza lasciata & accresciuta, di che ui ringratio, quanto io posso, il piu. Il pensiero, che io haueua fatto del uisitarui & dello esser con uoi: poi che a uoi piace che io lo scriua: non è altro se non questo; che uedendo io la malageuolezza del nostro essere insieme, & affanno che uoi ue ne piglia*

*pigliauate: uolea per lo innanzi il mio sopra cio desiderio raffrenare, ne daruene peso & grauezza niuna, se non quella, che a uoi fosse piacciuto di pigliarne, & quando a uoi paruto fosse tempo di chiamarmi, uenire; altramente non ue ne strignere ne affrettar per niente; pensando in quel modo di torre a uoi gli affanni, che ui pigliate per me: et a me quegli, che io piglio de gli affanni uostri; che non sono leggieri. Ne otto, ne quindici dì, ne mesi, ne anni: se cosi a uoi fosse stato in piacere, che m'hauessino uictato l'esser con uoi; non uolea io che mi mouessino a faruene di cio querele ne rammaricho alcuno. Ne crediate che questo cosi fatto pensiero sia nato d'altra radice, che da quella del molto, & uero & incomparabile amore, che io ui porto, ilquale non mi lascia mai ad altro pensare, che a cosa, che a uoi debba potere essere piaceuole & cara. Hora poi che mi scriuete, che io sia contento fin che le stelle a miglior camino ci conducano, di uiuer secondo il uoler uostro: che poi uiuerete uoi secondo il mio: & di questo pensiero, & di ogni altro passo della mia uita datemi uoi quale ordine & legge più ui piace, che io da quella non mi scosterò ne hora, ne giamai, pure che io sappia come piacerui. Sanno gl'Iddij con che animo io ui parlo; & uolesšero essi, che voi poteste uedere il cuor mio. Ma uoi ad ogni modo il uederete piu chiaramente, che se io fossi un cristallo; & caro, anchora ui sia perauentura lo hauerlo ueduto. Di parole*

che tra noi si dicano nõ crediate che io uoglia che
se ne tenga ragione. Ne sono di si debole memoria,
che io mi sia scordato i nostri patti del nostro in-
quietato stato; io ne conosco assai: & houuene insi
nita pietà, che a uoi non conuerrebbe essere in la-
birinti. Et perciò priegoui, che appresso a gli altri
affanni non ue ne aggiugniate alcuno per cagione
mia; che questo è solo il mio affanno. A me basta
essere a uoi nel cuore, come uoi sete a me, & ancor
meno. Che quando io non potrò ritrouarmi con uoi
col corpo, ritrouerommiu con l'animo. Et quan-
do il diletto, che io ho del uederui, mi sarà della
fortuna tolto: non mi saranno tolte le lagrime:
che io uerserò per cagion del non ui poter uedere:
lequali lagrime mi saranno piu dolci ciascuna;
che a gli altri amanti non sogliono essere mille risi,
& mille solazzi. Di tutte le altre cose: ne ra-
gioneremo poscia insieme. Harò a caro, se uorre-
te che io uenga domani a uoi, saperlo innanzi de-
sinare; se potrete fare che io il sappia a quella ho
ra. Amatemi, et salutatemi la mia nuoua amãza.

OHIME misero, & qual stella, o quale
mio peccato uuole, che io pur sẽpre ami senza esse-
re amato giamai? et che io ogni mia libertà doni, a
chi niuna parte cõcede a me della sua? Et che quã
do io credo bene hauer meritato d'essere altrui ca
ro; io albora mi truouo a punto essere piu dalla sua
gratia lontano? Vna donna io amai già con tutto
il

*il mio cuore; credendo da lei essere altresi di tutto il suo cuore amato. Ne guari stetti in quella credẽza; che io m'accorsi, che io male credea. Peroche ꝑ mezo de miei mali fattami alle mie medesime angoscie far uia, m'inegegnai d'uscir del laccio, che io stesso male stimando m'hauea teso, con fermo pensiero di mai piu non credere all'amorose insidie per lo innanzi. Stette poi durando in questo pensiero lungo tempo, con quanto arrischio di questa mia misera uita, IDIO il sa. Ma si come aduiene della maggior parte dell'humane cose; questo medesimo pensiero allento; & uenutami pietà di me stesso, incominciai à pensare, che possibile fosse, che in ogni dõna non albergasse cosi duro cuore; come era quello, che io hauea trouato in colei, che già amata cõmio grauissimo danno hauea. Et che egli non era sauia proposta per semplice & ostinata uoglia priuarsi di quel bene, che la natura dà a gli huomini forse piu naturale, che altro, et il quale passata la giouinezza, che in pochi anni se ne ua uia, piu nõ gioua. Ora in questi & in cotali pensamenti l'un giorno dopo l'altro trahendo, & tale uolta in loro formandomi, & quando nella primiera durezza ritornando; fu, chi per lunga pietà, che egli della mia dura uita presa s'hauea mi fe intendere, che a uoi nõ sarebbe discaro, che io u'amassi: & di uostro ordine me ne fe dolce et liberale inuito. Ohime che egli non sapea, con quella pietà quãto crudele usficio egli adoperaua. Perche io preso dalla uostra*

*gentil cortesia parendomi che in uoi fossero tutte quelle belle parti, che alla mia primiera donna mā cauano, potenti a conseruare lunghi anni uno amore senza niun ramarico ogni dì piu bello, & piu caro; cosi misero subitamente, & per non mi lasciar uincere di cortesia, in iscambio del uostro hauermene inuitato, senza niuna parte di me seruar; mia tutto liberamente mi ui diedi, & donai, & uostro mi feci, fuor di misura amando ui & tenendoui cara. Paruemi ne primi giorni hauere ben fatto, si piena uidi io voi di pietà, & ogni hora m'accresceua desiderio di fare a qual che modo, che a uoi non paresse d'hauere il vostro amore a cuore non meriteuole donato. Et quindi tutto il mio petto aprendo ogni mio pensiero ui feci palese, & in cima della mia libertà ui posi, & chiamaui di lei Dōna. Laqual cosa subito che a uoi fu chiara, & auedesteuene; forse parēdo a uoi quel lo hauere, che poteuate, incominciaste quando in una maniera & quando in altra a pugnermi, & traffigermi si uariamente, che io senza fallo nō ho poscia unqua saputo comprendere in qual modo il medesimo mi sia stato. Et in questa sorte, hora cal do, hora freddo, ne uiuo ne morto, ne misero, ne fe lice, sono ito al me' che io ho potuto col desiderio et con la speranza pure oltra sostentandomi insino a hieri sera, quando ritornato allemie case, dallequa li la uenuta d'un mio padre monacho m'hauea tol to; trouai le uostre amare lettere, che m'aspettaua no,*

*no per darmi maggior percoßa, che io non pensa ua, Ohime, & che ho io fatto alla mia fortuna; che io meriti questo da lei? Che a uoi, che mi uo gliate dal uostro cuore scacciar cosi duramente? Se io u'ho detto, che io altra donna nõ uoglio mai piu amare, che uoi, & uoi sola amare uoglio tutti gli anni della mia uita, conuiene egli misi per questo, che uoi m'habbiate cosi tosto del uostro amore spin to fuora? Se io u'ho proposto piu uolte, che io da uoi niuna cosa cerco altro che il uostro amore; ne mai cagione uoglio essere di uostro disagio alcuno: ne per me intendo che uoi noia niuna, & niuno af fanno ui prendiate: è egli uostro debito hora da re a me non dico cagion di noia & d'affanno, ma anchora occasion manifesta d'affrettata morte? So no eglino questi gli effetti, che a quelle parole do ueano eßere conformi, che uoi mi diceste gia: cioe che io altro pensiero non mi togliessi in questo amo re, che d'amarui? Tutte le altre cure, tutti le al tre fatiche, tuti gli affanni uoleuate che uostri fos sero, & non miei? O a quelle altre, che nelle uo stre lettere mi scriueste: Io son piu uostra, che di me medesima non sono: & se Dio mi conserui nel la gratia uostra, che io dico da uero; O a quelle al tre. Mentre che i miei spiriti questo corpo reggerã no; altro che uoi da me amato non sarà. O quel le altre: Io non so quello, che uoglia far di noi la fortuna, ma faccia quanto ella puo; che ella nõ farà, che io non u'ami. Voi amatemi, che io non*

*temo poi tutto il mondo . O a quelle altre : Voi ſe-
te pur meco, & ſe ben partiſte, da uoi non parte il
mio cuore, Luce de gli occhi miei,ſenza laquale la
uita mi ſarebbe piu che la morte amara.O a quelle
altre. Le uoſtre dolciſſime lettere m'hanno dato aſ
ſai conforto:che confeſſate l'amor mio & la mia fe
de, che altro non era il deſiderio mio,che di queſto
farui certo , acciochc anchor uoi coſi faceſte. Et an
chora: La lettera è ita ſecondo il uoſtro ordine : &
certo con grande affanno di me. Penſate adunque
ſe ad una uoſtra carta non mi ſoffera il cuore di fa-
re ingiuria : come mi ſofferebbe egli di leuar l'a-
mor da uoi . Deh uiuetene pur ſicuro. Et anchora,
Voſtra uoſtra uoſtra ſono & ſarò ſempre.O a quel
le altre; Parlar ui uoglio,mal grado di chi non uuo
le,ſi che ſtate contento; che io uoſtra ſarò in eter-
no, & dapoi anchora : ſe eſſer potrà. O quelle al-
tre:Non ui turbate per la mia partita;che per pia
cere a voi,ſpacer uoglio a tutto il mõdo ; conforta-
te il cuor mio,& non u'affligete.Non ſapete uoi ,
che io piu u'amo & ſtimo,che la mia uita ? State
contento,che uerrà tempo,che le ſtelle anchora per
noi luceranno.O a quelle altre.Con uoi mi ſtò tutto
il giorno,e la notte poi da uoi pure non mi diparto .
Faccioui hora queſte poche parole ꝑ farui intẽdere
che ſe i noſtri amori uanno di pari nuoue coſe gran
di s'haueranuo di noi a uedere in brieue tempo. Et
anchora.Si che guardatteui & conſeruateui al me
no per ſoſtentar me in uita:che ſe di uoi altro foſſe,*

*ſi troncherebbe il mio ſtame: custodite adunque la mia anima. Et ad infinite altre parole a queste ſomiglianti. Lequali ſe uoi con tale animo, quale eßè dimoſtrano allhora ſcriueuate; come puo eſſer, che coſi tosto ui ſiate mutata, & me nõ uogliate amar piu? Se eran finte, per qual cagione non fingete uoi anchor tuttauia? Sono queste quelle grandi coſe, che di noi s'haueuano a uedere i brieuetẽpo? Guarderete uoi nelle mie lettere, che hãno ogni mio pẽſiero ſcritto in loro. Da quali ſe uoi mi uedete in parte niuna cangiato, cangiatiui uoi a uostro ſenno: che io confeſſerò meritare ogni male. Se io ſon pure quello ſteſſo piu che mai nel cuore et nella uolõtà, che nelle parole ſono ſempre stato, perche nõ ſete quella ſteſſa anchor uoi ne gli effetti, che le uoſtre lettere mi promettono che ſarete? Ma potreſte dire; o tu me ne dai cagione: che coſi di et fai, et coſi. Deh perche ci andiam noi pure a noſtra poſta affannando & auiluppando tuttauia? Io ho uoluto eſſere uoſtro per nõ eſſer d'altra giamai. Che ho io fatto, perche queſto nan ſia? Perche piu toſto noa attendete a farmi lieto del uoſtro amore, che doloroſo: & ſareſtene piu lieta uoi? O, potreſte dire, tu uuoi troppo: et non hai quelli riſpetti, che hauer ſi conuengono. Nõ t'ho io etiandio ſcritto: che io ſono in uno ſtato, ilquale mi biſogna ire con miſura gouernãdo, che ogn'altra donna, che io, in queſto diſperato labirinto ſi perderebbe? Deh io nõ uoglio altro giudice, che uoi ſteſſa. V'ho io mai chieſto*

*ſto*

*sto altro che essere amato da uoi? Hauete uoi mai uoluto, che io faccia cosa, o di non uenire a uoi, ó di uenire come che sia, in che ui possiate essere acorta d'hauermi ueduto turbato? Se la fortuna ha posto nel nostro dolce alcuno amaro, che colpa ne ho io? Bastarui douea il sapere, che io a niente altro ho mai hauuto pẽsiero, che a fare, che uoi lieta ui trouaste dell'amore, che m'haueuate mostrato portare. Il che se non è anchora adiuenuto; incolpatene chi n'è cagione stata. Che se uoi pure m'amate, & uolete amarmi, poneteui in cuore di non mi dare ogni giorno di questi tormenti, che io non mi sento poßente a sostenerli. Se io hauessi creduto darui affanno amandoui: certo che io mi sarei sforzato di non amarui. Se ancho ui pare che io d'eßere da uoi amato non sia degno; fate che io l'intenda, senza altro stratiarmi. Che io per questo d'amar uoi non mi rimarrò sola, & tanto quanto si distenderà la mia uita, se non per altro rispetto: almeno per tormi cagion di non correre quando che sia nel terzo fallire. Che non suole perdono meritare, nõ che pietà. Ben procaccierò io di far cosa di me, che conoscerete che io n'era degno. In somma io u'amerò sempre, o felice, o d'infelice che io u'ami. Vostro debito all'incontro fia o d'amar me nella guisa che io uoi amo, o almeno non amandomi altro tormẽto di uoi non mi date, che il non amarmi.*

*IO non posso negare, che dapoi che io l'altra sera hebbi le uostre letere, che pareano che'l bel passo, ond'io uengo, mi uoleßero chiudere: io non sia stato fuor di me, tanto dolore, tanto nuoui & duri pensieri, tanto uere lagrime sono meco state continuo, & erano poche hore innanzi, che io a questa penna per iscriuerui ponessi mano. Et certo se io hieri alcuno risposta non hauessi da uoi hauuta delle mie, qualche pazzo auiso harei fatto di me, dal quale poi altro che male non me ne sarebbe potuto auenire dì per dì; & alla fine stolto & misero pentimento. Ma si come ha uoluto il cielo, ilquale anchora forse perche io son cosa uostra, nõ m'abbandona; ho riconosciuto il mio errore, & ho ueduto, che doue da prima & uoi ad amar me, & io ad amare & seruir uoi ci siamo disposti & inuitati per diletto & consolatione recarne l'uno dell'altro & per in questa guisa dare alle noie della nostra uita riparo: pazza cosa è per certo dolore & affanno procacciarsene, et all'altre grauezze, che cio sopraståno, del uiuere, nuoua soma giugnere di miseria, & d'infelicità per questa uia. Et quiui a poco a poco tutti i uecchi pensieri spogliati, & riuestitomi di nuoui, & in essi tra molte falde di uere ragioni fermato il pie, non ho ueduto l'hora, che uenga giorno, per potergliui in queste carte far chiari. Essi adunque son questi. Io primieramente non mi uoglio d'alcuno mio fallo iscusare: qualunque cosa sia, che io habbia amandoui operata,*

ta,

ta che uoi mio fallo chiamiate. Anzi ue ne chieg go mille perdoni;et sono contento di portarne quel la penitenza, che a uoi piacerà di darmi, pure che ella non sia una sola, laquale io confesso che mi sarebbe importabile, & questa è il non amarmi. Poscia ui priego, & se l'amor, che potete hauer conosciuto che io ui porto, & se quello, che io ho conosciuto che uoi a me portate, possono apo uoi gratia ad alcun mio priego meritare, che siate contenta, che tra noi tutte quelle cose sianodimenticate, che dalla prima uolta, che io fui cō uoi, insino a questo giorno sono seguite; che di uostro uolere, o di uostro piacere state non siano. Et non altramente, che se la memoria di loro si potesse in Lethe tuffare, ne io ne uoi ce ne ricordiam piu, o almeno nostro proposito sia & uolontà & piu non ricordarcene. Oltre acciò piaccia alla uostra pietà di prendere la briglia in mano della mia uita, & si come a uoi fia in grado, guidarla & gouernarla. Che da quinci innanzi tutto il mondo non potrà fare che ella altramēte camini; che in quella guisa, che da uoi le sarà fatto aueduto a esserui in grado. Ogni uostro ordine, ogni uostra diliberatione, ogni uostro uolere, ogni disuolere, a me fia sempre dolce sempre caro, ne uoglio che'l mio desiderio sia altro, che compiutamente atteuder a nō lasciar in me nascere desiderio di cosa del mondo, se non di quelle che uoi mi farete intendere di giorno in giorno piacerui che si facciano, o che io desidero ne habbia. Et certo sono: che

cosi adoperando & io quello farò, che ogni uero et sano amante dee fare, che è, del uolere del cuore da lui amato far suo, & a uoi non fia tolta per cagion d'alcuna mia sfernata uolontà poter tanto adoperare, quanto a saggia & gran donna è richiesto, ne nostri amori, poscia che io sempre o uoi per sauissima, & per da molto conosciuta. Et in fine & l'uno & l'altro quello ne asseguirà, che egli disidera. Vltimamente pieno di puro & fedele affetto & con quelle lagrime ne gli ochi, che per hauere altrui non men caro che se stesso, nel molto disiderare delle giuste cose sogliono teneramente mouere da dolce cuore, chieggo in dono dal nostro rato et alto animo, che egli a ciascuna parte di queste mie presenti lettere dia quella fede, che egli sarebbe, se egli tutte lette le hauesse nel mio cuore: ilquale piu tosto ha hora scritto, quanto leggete; che la mia mano. Allo stremo ui prometto & rendo sicura, che se da uoi queste mie parole saranno hora tolte in quel conto, nel quale merita d'essere l'inchiostro, con che elle ui si scriuono; anchora uerrà tempo, che a uoi non increscerà l'hauermi amato.

TROPPO hareste indugiato a dirmi, che se mi pare d'amarui, io faccia come io uoglio, se non fosse, che io fo pure quello, che io uoglio, amandoui, come io amo. Ne altro uoglio io mai uolere: se ben mi fosse conceduto potere altro uolere di quel che io uoglio, che sempre amarui & uolere amarui.

*Fate hora uoi delle uostre uoglie quello, che a uoi piace, che le ancore del uoler mio ho io, doue io uoglio, fermate. Cosi haueste uoi le uostre fermate uerso me: se fermate nõ le hauete. Ma io pure spero uederle anchora un giorno in tal maniera poste: che quali elle sieno o uostre o mie non si conoscerà di leggiero. Il segno che io porto di uoi nella mia persona: è dentro in tutto'l cuore, uoi tutta uiua & mouente, & hora dolce & quando amara, si come solete meco essere, quando io ui sono innanzi. Di fuora, è una dolce macchia di quel colore, di cui sogliono essere le porporine rose: grande quanto picciola rosa; rimastami la felice sera delle mille cose, laquale uolendo io poi con uarij argomenti leuar uia, & in uano affannandomene, m'accorsi stolto; che si come il mio animo haueua il uostro in se presso per nõ lo lasciar piu, anzi per farne uno di due in quel modo: così il mio corpo uolendo il uostro in se prendere similmẽte per farne di due uno, hauea dalla piu animata parte di lui incominciando fatto porta al suo desiderio dolcissimamente & affettuosissimamente & per tenace maniera incorporandolasi. Del quale mio sciocco fallire pentito, ui priego; che se i miei prieghi possono appo uoi cosa niuna; ui piaccia esser contenta, tosto che questo auuenire un'altra uolta possa, di darmi di nuouo occasione d'hauermi meco per questa uia. Et certo che io il riceuerò in grande segno dell'amore che mi portate. Ho dato principio ad alcune*

cune notationi della lingua: come io ui dissi di uoler fare: quando mi diceste, che io nelle uostre lettere il facessi. Perche non aspettate che io uostre lettere offenda con segno alcuno, saluo se io non le offendessi baciandole. Quello che habbiate a dire, che uolete che io ui dica, non saprei io mai dire: ne se io il sapessi ardirei. Ma quello che hauete a fare ui dirò bene io. Amatemi, & siaui la uostra anima & il uostro cuore alquanto caro.

POSCIA che acorta ui sete, che cocentissimo & inestinguibile s'è fatto il fuoco, nel quale uoi cõ fingendo d'ardere, & piena mostrandoui di pietà, m'hauete posto: a poco a poco ogni passo u'è piaciuto di rinchiudermi, per loquale al mio soccorso pure si uenia per uoi tale uolta. Ma affine che non ui manchi giuoco; il fele et l'asprezza solamẽte nel cuore & nel pensiero nascondendo, nel uiso & nel le parole anchora tutta uia dolce & piana ui dimostrate. Duolmi, & ueramente duolmi; che io nõ ho piu ali; cõ cui da cosi fatto incendio :ogliendomi possa dire di poter campar la mia uita. Et il chiederuene mercè ueggo che è in uano: poi che i miei prieghi non solamente non sono profitteuoli: ma essi anchora piu dura senza fallo alcuno al pregatore ui rendono & piu ritrosa ciascun die. Perche andate pur uoi dietro o dura, et seguite lo incominciato stile a uoglia uostra, quanto pur ui piace di douer fare, & ingegnateui bene di trouare ogni dì

nuoue materie di tormentarmi & di tenermi da uoi lontano. Che io cosi come ho pianto questa notte, dellaquale testè sonarono le otto hore, et io sono in pie; cosi spero di piagnere tutte l'altre insin che io harò uita. Et bene mi stà. Ma ella perauentura mi durerà poco. Amatemi se potete farlo.

NE risposta, ne la uostra imagine ho ueduta, ne alcuna parola del uostro sentiruidell'altra sera. Penso che possa essere, perche siate meco adirata per cagione di quello, che fu ragionato ultimamente fra noi di persona, della qua le mai piu, se io uiuessi mille anni, nõ se ne ragionerà per la mia lingua. Et certo io posso dire. Che mal per noi quella beltà si uide: se uiua et morta ne douea tor pace, Che morta la poßo io chiamare a me dirittamente del tutto hora, che altra beltà mi uiue, quantunque ella era a me morta etiandio molto auanti. Non uoglio dir gia, che io non ami, & sia per amare sempre quella: che una uolta feci donna di me, & che tanto amai per lo adietro. Ma questo amar d'hora non è altro: che un desiderar semplice & una nuda uolonta di suo bene. Oltre acciò il mio disiderio nie͠te si stẽde. Ne sono hoggi mai si fanciullo, che io nõ conosca che mia manifesta ruina sarebbe rientrar nel ceppo, del quale a gran pena & con tanta fatica, & dolore et manifesto pericolo della mia uita uscito sono. Gran tempo è: che io apersi gli occhi: iquali troppo Amore m'hauea tenuti lungamente

rin-

rinchiusi. Ne la mia passata uita, ne la presente; ne la mia futura, ne alcuna mia conditione uogliono, che io piu ui pensi. Ogni altra nuoua cosa potrà piu tosto essere di me, che questa.. Suo difetto da me una uolta la seperò, mio douere la terrà sempre separata. Non dubitate nò, & non mi fate morire innanzi tempo. Suo non poteua io ritornar piu, quantunque di niuna altra m'hauesse fatto in alcun tempo il Cielo. Et hora, che io son fatto uostro, & posso uiuere con uoi felice potrete credere che io sia cosi pouero di consiglio, che io uoglia ritornar suo per uiuere, piu che prima, infelice? Male stimate, se cosi stimate. Vna Anchora, e non piu, ha da tener la mia naue, quando ella stà in sul ferro. Non ho si fatto animo, ne è di qualità il mio ciore, che egli si sappia diuidere. Esso è uostro tutto, & niente d'altra. Fatene per DIO buon gouerno, & non lo distruggete a diletto, che egli ancora ui potrà esser caro. Amatemi. Mandatemi la uostra imagine, ui priego.

POSCIA che il corso de gli auersi nostri fati ci uieta, o ultimo termine de' miei disij, che noi spesse uolte ci uediamo, & lunga hora insieme ci dimoriamo, senza fallo il souente ragionar con gl'inchiostri, che non c'è uietato, a questa nostra disauētura in gran parte ci potrà essere gratioso riparo: Percioche quando auiene che alla disieuole uistade gli occhi nostri falle il suo piu dolce obietto & piu

*caro, e alle uoſtre uoci non è dato il potere eſſere da quelle orecchie, allequali noi le mandiamo, riceuute, non è a noi tuttauia poco diſtendendo i pen ſieri del cuore in ſu le carte ſapere di douere eſſere in brieue da quel cuore, a cui eſſi uanno amicheuolmente, & aſcoltati & ueduti. Perche diaſi per noi alla fida penna di mano, & uoi dal uoſtro canto, & io dal mio mal grado della inganneuole fortuna che c'inuidia i noſtri beni, quanto in queſta guiſa ſi puote, a gli honeſti disiderij delle noſtre amanti anime ſoccorriamo. Ma donde incomincierò io, o unico ſoſtegno della mia mente, & quale prima ui ſcoprirò io de miei tanti & si pronti pensieri: quale delle mie rinchiuſe uoglie cosi giuſte: de miei caldi ſoſpiri si continoui, delle mie cocenti fiamme cosi entranti, cosi uolonteroſe, cosi graui? inſegnimi Amore, che le fa, & si come io ui debbo andare cosi mi ſcorga & mi guidi per loro. Io ho udito dire piu uolte; che gli amanti morendo in ſe medesimi uiuono & rimangono nell'amato, & paruemi ciò un tempo malageuole a douer credere: ma io hora in me medesimo il pruouo. Percioche non penſo io hoggimai piu di me, ne della mia uita mi cale: ſe non inquanto a uoi ho riſpetto, & considero in alcuna parte, poterui eſſe re vtile & caro. Ma ſempre in uoi & d'intorno a uoi dimorando, & ogni uoſtra uoglia grande, picciola, intenſa, leggiera ſollecitamente ſpiando, tutte incontamente le fo mie, & tanto voglio*

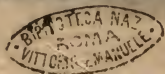
io,

io, & in quella guisa medesima il cerco, quanto & come io posso stimare esser uoluto & cercato da uoi. Niuna uoce m'esce di bocca; che in sospiro non termini, ilquale pure uerso di uoi s'inuia. Nessuna cosa mirano gli occhi miei, nella quale io non scorga il uostro chiaro & dilicato uolto, & le due uostre lucenti stelle segni certissimi all'errante naue della mia vita. Ne mi si uolge per l'animo cosa niuna; della quale egli alla nostra bella imagine in esso maestreuolmente figurata passando di lei non ragioni col mio uago & innamorato cuore. Il dì tutto passo con uoi: & mirabile cosa è, che io ne mangio ne beo, ne stò, ne siedo, ne camino, che in ogni accidente non mi siate innanzi. Et se io leggo, o se io scriuo, nessuna uolta quella nota, che nel uostro nome primieramente cape, sotto gli occhi o sotto la penna mi uiene, che io di uoi subitamente ricordandomi piu uolentieri non la miri, & con piu diletto non la segni, che tutte le altre non segno & non miro. Deh hora chi crederebbe, che questo potesse essere? Ella spesse uolte le discorrenti luci con si uiua dolcezza mi percuote, & la fretteuole mano in maniera riscalda, tosto che io o leggendo o scriuendo ne suoi pari gambi le sento peruenute, & che quelle di tal error uaghe con la dolce occasione della sua primiera lettera, come io dissi, da tutto'l uostro nome incominciando leggono di uoi seguentemente mille cose, che non sono in su le carte: ne piu ne meno, come se elle ui

*foßero: & questa mano porre il uostro nome compiendo di scriuere dispensatamente empie delle uostre lodi lungo foglio nel mezzo delle altre scritture, in tale guisa schernendomi con piaceuole & caro inganno. Ma che ui poßo io dire delle notti? Elle certo non mi sono men care. Percioche io allhora dalle cure del giorno, & da ogni compagnia rimaso solo, niente altro fo, se non che di uoi con noi medesima & meco & con Amore ragiono tanto, quanto il sonno soprauenendo pena ad entrare ne gli occhi. Quiui tutte le nostre belle parti ad una ad una mi uengono innanzi, & senza uostro o altrui diuieto si come io uoglio, le miro, & le nostre uaghe maniere tutte mi si rappresentano, nelle quali io u'ho dal dì, che primieramente ad esser uostro mi disposi, ueduta. Quiui tutti i uostri ragionamenti mi ritornano nella mente: & ogni uostro fatto, ogni uostro detto, ogni parola ui si gira dolcemente & rigira, ogni riso, ogni sorriso, ogni scherzo, ogni motteggio, ogni suono, ogni canto ogni spirito, ogni uoce. Et in fine quiui tutte quelle cose, che sono in alcun tempo tra noi piu secrete & piu care state ripetendo, pasco l'animo di soauissimo cibo. Niuno nascondimento, niuno rinchiudimento u'ha luogo. Tutta ui ueggo: tutta ui tocco, tutta ui tengo, tutta ui stringo a mio incomparabile diletto lunghissima hora, & quale piu mi piaceste giamai: tale piu souente mi rientrate nel cuore, & piu continuo ui dimorate, si come quella, chene sete*

Donna.

Donna. Ne fiore mai, ne rosa mi donaste, che di loro, & de gli loro casi non mi souenga. Ne d'altro sospetto, o uergogna, ne pietà delle mie pene, ne subito accorgere di mio non pensato apparimento ingombrarono in alcun tempo la fresca neue del uostro bello, et risplendēte uiso, che allhora dalla mia stimatiua sieno lontane. Tra questi & cosi fatti pensieri sempre mi ritruoua il sonno; quando esso m'assale, ilquale forse temendo di non rompere i miei sollazzi, non uiene a me, se non dopo lungo spatio. Ma egli non gli rompe, ne me gli toglie per ciò le piu volte. Che come se l'animo nō s'addormē tasse per la sua uenuta; non cessano per tanto, ne si tralasciano i primi pensieir; anzi quello di me, che non ui era uegghiando io, quello stesso con uoi dormendo io si rimane. Et pure allhotta ui ueggo io uerissima: pure allhotta l'uno le uoci dell'altro ascoltando, amendue le nostre ragioni contiamo, & io alla uostra cara guancia spesse uolte acconsto la mia & la bella bocca basciando con timido ardire sento manifestamente il dolce caldo delle nostre anime mescolate. O Amore quanto sono marauigliose le tue sante forze, a chi dirittamente le mira; quando quello, che non t'è presente, doue tu uogli, nessuna cosa ci puo discosto & lontano fare. Tu hora togliendo le forze alla mia disauentura, che tuttauia con nuoui argomenti s'ingegna di chiudere a miei maggior diletti la uia: pure mi ui scorgi & porti sicuro per dolce & sollazzeuole strada. Laqual co

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

sa se auiene della mia donna: & se ella da te portata cosi meco si aimora, come io cõ lei pure da te portato mi dimoro, a me senza fallo alcuno hoggimai delle percosse, che la fortuna ci da, nõ cale piu che soglia calere alli scogli di quelle de gli orgogliosi mari, che nelle loro dure fronti riceuendo le minaccianti onde a dietro le fanno rotte & lamenteuoli ritornare. Ma chi sa se cosi di lei auiene? o se pure il mio esserle da gliocchi lontano mi scaccia & mi dilunga dal suo cuore? Ella forse hora tra suoni & canti dimorando, de quali nessuna uine di lei maggior maestra; si toglie da gli altri pensieri, o ad alcuno di porto con altre donne inuitata nelle nostre spasseuoli barchette pigliando aria, hora questa, hora quella cosa uede, che non che a me, ma la toglio no & furano a se stessa. Et oltre acciò si come gran donna, che ella è, da molti grandi huomini uisitata, & di uia maggiore stato & di piu alta fortuna, che io non sono, buona parte del giorno passa in dilletteuoli ragionamenti, iquali tutti si dee credere, che di piacerles'ingegnino, quale cõ gratiosi parlari quale uersi e rime, e quale prose recitãdole, o forse le sue prodezze raccontando con discreto, & auedeuole modo, & quale in una maniera, & quale in altra, si come sanno far quelli, che di peruenire cercano alle alte cose, dotati di rare & d'amabili parti. Ilche se cosi è, che puo essere per certo, che ciascũno ha cuore altresi come ho io, da piacergli le belle cose, perche non potrebbe egli etiandio essere;

che

che alcuno a lei piaciuto ne fosse, si come piacqui io? ilquale ella poi piu souente uedendolo, che me non fa, habbia nel suo petto a poco a poco riceuuto & fermato con saldo chiodo? Et quale puo eßere si forte guardiano di se medesima, doue tãte cose concorrono; che posto che ella pure non uoglia, ella non sia almeno per forza presa? Obime misero me; quante arti usono gli amanti huomini per torre a se le donne altrui. Et forse che essi non pensano, che ella d'altrui sia: & in cio non credono fare onta & oltraggio a persona. Ma uoi o Giouani male stimate. Quello, che uoi ui cercate, è gia d'altrui, ne ha bisogno di nuoui posseditori. Mia è la donna, che uoi hora, come cosa libera, di far uostra u'ingegnate. Il cielo & Amore la mi die: ella certissimamente è mia. Egli ne sono dell'altre assai; che a uoi potranno esser care senza mia ingiuria, quelle tutte fate sicuramente uostre donne, & a loro procacciate di piacere: pure che questa sola a me lasciate; che mia è hora, & dee esser sempre. Voi a me fareste uillania; che forse uostro amico sono; se uoi non ue ne rimaneste. Deh rimaneteuene, che io ue ne priego. Ahi stolto, hor che è quello che io dico? Egli mia credenza; che se alcuno la mia donna amasse, egli per mie parole quantunque amico mi fosse, d'amarla si rimanesse giamai. (Ma le credo, se io il credo. Egli senza dubbio farebbe quello stesso, che

fo

*so io, & a se piu tosto l'amerebbe, che a me, & di-
me si darrebbe in quella guisa, che io hora mi do-
glio di lui. Le cose molto amate, & molto da do-
uere essere, non si lasciano per detto altrui, che quel
lo, che prende & lascia Amore, sempre con esso lo
ro si stà, & alcuno, che con noi ragioni: non ascol
ta. Ma uoi bella donna: senza laquale per certo
la morte mi sarebbe uie piu cara, che il uiuere, si co
me sete sola la mia donna, & sempre sarete, ne
mai altramente esser potrà, così come che io sia
uostro solo amãte, siate per DIO contenta: ne ui
caglia di nuoui uagheggiatori. Essi sono le piu uol-
te huomini, che a loro diletto si tolgono ad una, &
dannosi ad altra, & spesso anchora piu che una ne
amano, & a molte si donano ad un tempo, & uan
no poi dicẽdo che gran senno fa, chi tiene fornita di
piu anchora la sua naue. Ma posto che pure alcu
no uoi amasse senza altra, deh hor quando u'ame-
rebbe egli con si fermo cuore, & con si calda & pu
ra fede: come amo io? Quando egli cotanto u'ho-
norerebbe, cotanto ui terrebbe cara, com' io tengo?
che ui tengo sopra la mia uita cara, & piu che tut-
to l'mõdo u'apprezzo, & fuori d'ogni maniera del
l'humane cose, si come mia uera stella, u'honoro. Di
cui potrete uoi essere si compiutamente ogni suo ri-
poso, ogni sua pace, ogni sua speranza, ogni suo disi-
derio, come di me sete? Ilquale come che debole &
di brieui forze mi sia, pure tuttauia di tanto m'è
cortese amore, che io non mi sfido ancora con l'aiu-*

*to della sua fiamma, che gli occhi uostri m'hanno nel cuore accesa, di portare il uostro nome, & uoi medesima cosi uiua & cara & bella, come hora sete, alle genti, che dopo noi uerranno, di lunghi secoli. Et quale maggior dolcezza può essere di due leali amanti, che ogni giorno ardendo piu chiaramente, ciascuno col uiuere della sua compagna anima reggendo le sue uoglie, sperare per lo innanzi d'empire di dolce inuidia infiniti cuori dolendosi di non essere nati prima, per hauergli potuti uedere una sol uolta? Certo non uorrei dire cosi: ma egli pure è uero. Tutte l'altre care cose ci possono uenir tolte ageuolmente, & perdianle tutto'l giorno di leggiero, le ricchezze, i thesori, le Signorie ueggiamo che mutano posseditori spessissime fiate in un punto, si come alla fortuna piace, che gli ha in balia. Le bellezze del corpo da' miseri mortali a gl'Iddij con tãti uoti spesse uolte addimandate & con tante arti accresciute et sollecitate, ad ogni brieue caldiciuolo s'ascõdono di picciola febbre, che ci assaglia, o al meno gli anni uegnenti le portan uia, seco la giouanezza, la piaceuolezza, i uaghi portamẽti, i dolci frutti amorosi trahendo. Et in brieue de nostri amori & di noi medesimi o tardi, o per tempo niente altro rimane tra gli huomini nelle seguenti stagioni, che la uoce sola & il grido. Et questi tanto et tali bastano, chente & quali un ualoroso amante, se insieme con la sua dõna ritrahendo, gli sa nella dureuoli scritture far bastare. Ma doue mi lascio*

oportar dalla penna & dal mio uago & trascorreuol e pensiero? ilquale a quel segno; a cui uoi tuttauia da uoi correndo & auacciando andate; ui stimolo & sprono? Et certo niuna donna hebbe mai cosi bello & alto animo, & cosi acceso a far le grã di cose, come si uede eßere da ogni parte il uostro. Sieno adunque all'altre dette queste parole, et a loro uadano, che n'hanno huopo. Voi dolcissimo ben mio di tanto solamente priega, che quello, che hora fate, facciate sempre; ne da altra alle belle imprese fornire essempio & ardir prendiate, che da uoi, et se pure altamente adoperando d'auanzare alcuna, che altamente adoperi, sete uaga; auanzate uoi stessa; & il uostro animo uincitore uincendo, delle prime uostre uittorie medesime cõ le seconde, & di quelle con altre prendiate ogni giorno piu cara & piu lodeuole corona. Et a me; ilquale di neßuna cosa hoggimai altro, che di piacerui, o disio; accresci a te sempre questa nolontà piaceuole et gratiosa rendendoui. State sana.

CONFESSOVI, che io non seppi mai, che cosa fosse amorosa compiuta felicità & dolcezza altro che hora. Ilche se auien di uoi, spero che anchora di questo fuoco si riscalderanno mille cuori. Io ho da ogni parte mille cagioni di gioia, et ogni giorno le mie ueggo accrescer senza fine. Perche siate sicura, che huomo non uiue al mondo: il quale con piu continuo & caldo pensiero accom-

compagni la sua donna & con maggiore riueren-
za di quello; che so io la mia. Et accorgomi che
il uostro animo d'hora in hora piu bello & piu al-
to mi si scuopre: che io di uederlo non istimaua,
quantunque sempre l'habbia stimato sopra il ter-
mine del uostro sesso per da molto. Forse sono sta-
te girate & indestinate dal cielo queste cose di noi
a qualche fine, Percio che a me pare che ogni
passo de nostri amori a poco a poco ci porti fuori
della commune strada. Meglio m'intendo, che io
non so dire. Pure disidererei ragionare con uoi,
che se io caldo ui sono paruto fin qua & baste-
uole a seguire il dolce uolo de uostri alti & solin-
ghi pēsieri, certo uoi hora mi uedereste tutto nien
te altro che fuoco, & si pieno di disiderio di piacer
ui, che giudichereste che io di piombo hauessi hauu
te l'ali per lo adietro, a comperatione della piuma,
di che io hora le ho uestite. Priegoui, che quandouo
stro sinistro possa essere, mi concediate gratia che in
sieme ne possiamo sicuramente ragionare. Alla
qual cosa fare spronerete il uostro pensiero, se pen-
serete alla uostra partita, che s'auicina. Il duro
tempo di questi di u'ha dato cagion di dolerui di
me, che non ho mandato a uoi l'altr'hieri, per-
donatemi, & per questo non restate di farmi di uo
stra risposta degno, Camillo poteua ben tacere quel
o, che egli hauea da dirmi, percioche non ar-
deua men basteuolmente il mio fuoco che il uo-
stro senza altre legna portarui sopra. Pure
bene

*benedette quelle parole, che essendo elle ardenti, nõ è marauigla se accrescono ardore. Amatemi.*

*DEH puo egli essere, che se uoi amaste me, quã to io amo uoi. non si trouasser mille uie al nostro eßere insieme piu souente, che noi non siamo? Puo essere: che se uoi ferita foste in quella guisa, che io sono, non ui stringesse pietà di me piu di quello che hora ui strigne? Puo essere, che ui soffera il cuore di uedere si spesso ne gli occhi miei la male impiaga ta mia anima chiederui tãto mercè, & la sua fiam ma mostrarui & il suo picciolo disiderio, et anchor giamai senza tanti freni hauere al suo scampo non ui siate apprestata, non uoglio dire non habbiate una lagrimetta mandata fuori in segno, che ui caglia delle mie? Ohime, che se io una uolta hauessi uoi ueduta tale, quale uoi hauete me molte et molte ueduto, nessuna catena, neßuno ĩpedimẽto m'ha rebbe ritener potuto, che io corso non fossi in quel punto a congiugnere la mia gota con la uostra per mescolare le nostre lagrime, & cosi piagnere infino attanto, che uoi detto haueste io son contenta. Che uuole dire che poche notti passano, che io non ne passi gran parte ragionando con uoi, & di uoi cio non è auenuto forse anchor mai? Che uuol dire, che perche sappiate di tosto allontanarui da me, la uostra freddezza per tanto non si riscalda piu dell'usato? & a me ogni giorno, ogni hora, ogni punto accresce dolori? Et direte poi che le nostre*

*fiamme*

*ſiamme uanno di pari? O tormento, et conforto del la mia uita, ſiate contenta, che io parli coſi; Voi uon ardete.*

*INFIN che uoi anchora non m'erauate del tutto tolta alle luci; quantunque la uoſtra deliberata partenza, ouunque io volgea l'animo, mi foſſe ſempre innanzi, & pungeßemi con aßai acerba & penetreuole traffitta; pure il piacere, che io prendea, vedendoui, non ſo come, ingannaua la mia mente, ne mi laſciaua ſcorgere tutto il male, che m'era ſopra. Ma sì toſto, come il vento con proſpereuoli ſoffiamenti, chiamandoui, pure alla fine ci dipartì; & voi primieramente, & poi le voſtre vele, tolſe inuidioſamente à gli occhi miei; mancata in tutto la ſperanza del uederui per vn tempo, cominciai à conoſcere le mie, non prima conoſciute diſauenture, & ſolo ſenza il mio vſato ſoſtegno ritrouandomi, non ſeppi tener le lagrime, che l'affanno del mio riſtretto cuore mandaua fuori, & inuolto il capo in un mantello, ritornai alle mie caſe, aßai più miſero, che io di douere eſſere non iſtimaua. Crebbero poi d'hora in hora le mie doglie, & ogni giorno ha la ſomma de miei affanni raddoppiata, i quali io credea, che ſi doueßero menomare col tempo. Perciò che molte coſe mi ſi ſono ſcoperte, alla voſtra partita ripenſando; Lequali mi danno ferma credenza, che voi con animo di ſtarui lungamente da*

queste contrade lontana, ui siate partita. Oltre che da piu canti mi sono uenute uoci a gli orecchi, che io non cercauo, lequali tutte in questo s'accordano, che io harò à piangere longamente. Certo niuna cosa potrebbe fare che io della uostra lontananza dolore & affanno non sentì tanto, quanto d'ogni altro duro, & noieuole accidente, che mi potesse auenir giamai, & maggiore & minore, secondo che meno, ò piu lunga harà costì ad esser la vostra dimora. Ma se voi vi foste degnata, si come ad altrui hauete fatto, cosi di scoprire à me questa uostra deliberatione & pensiero, stimando io per tal segno d'esserui piu caro, che io non sono, qualche alleggiamento, pure come che sia, sentirei delle mie graui pene, doue io non ne sento niuno. Et cercherei riposare in qualche parte l'animo, & ingannarlo con gli studi, ilquale ingannato da uoi, da me non si uuole piu lasciare ingannare, ne riceue medicina, che io gli porga, diliberato di mai non fare altro, che piagnere insino attanto, che non gli siate renduta. Ahi infelice mio stato, & ueramente infelice, se à questo modo ingannandomi, uoi m'hauete lasciato in errore, ma pure ad ogni modo infelice, poscia che io niente altro da uoi cercando, che la luce de gli occhi uostri, & l'aura delle uostre uoci ancora questo mi ueggo tolto, ne mi gioua amando ristringere à sì honesta legge il mio picciolo, e pouero disio. Dio voglia, che io possa portare questa seconda uolta,

ch'io

*ch'io amo, quegli affanni, che se io harò à uiuere da uoi lontano, tanto saranno piu noieuoli de' primieri, quanto io sono ora men forte à sostener grauezza, che io allhora non era. Veggo che io entrò in nuoui pelaghi, ne da uscirne così tosto, & posso per auentura turbar le feste, nelle quali forse ora sete. Adunque altro non dirò, se non, che io ui priego, che uoi ricordiate, che io non v'amo, come possono molti amare, anzi v'amo, come forse non puo niuno. Maladetta sia la fortuna, che non uuole, che io possa così ora con uoi ragionar sicuramente lunga pezza, come può Do. Deh per Dio, hor che fia di me di qui ad un mese, ò due, o tre? Non viua io, ò sempre uiua misero, se io non temo della mia uita. Et uoi pure ne sete in colpa. Aspetto qualche uostra lettera in refrigerio del mio fuoco. Marco, col quale sfogo le mie fiamme ragionando di uoi con lui, che alle volte mi uiene à uedere, non pare, che possa piu uiuere senza uoi. Come debbo potere io? Amatemi & per Dio amatemi, è perche mi siate lontana da gli occhi, non mi scacciate dal uostro cuore.*

*Se io dicessi, che amara non mi sia stata questa vostra nuoua raffermatione della uostra da me lontana dimora, io mentirei. Ella pure m'è amarissima & durissima stata; ma non sì, che dolcissimo nõ mi sia dall'altro canto il uedermi in piu lieto stato, che quiui non erauate. A questo modo tempe-*

rando il mio assenzo col uostro mele, mi pasco di nuouo cibo. Et à pena vorrei cangiar questo mio viuer dolce amore. Ch'io dico, forse anchor ti ser ba Amore ad un tempo migliore? Forse à te stesso uile, altrui sei caro. Et in questa trapasso sospiran do, non uoglio dire lagrimando. Vorrei bene, che ue ro fosse, che mi foste ubligata quāto dite; ò pur tan to, quanto io à uoi mi sento eßere. Et se questo la fortuna mi uieta, che mi toglie ogni forza di poter per uoi quello che io uorrei potere, & forse v'vbli gherebbe à me; almeno si uedessero tutti i cuori, co me si ueggono le faccie, aperti & palesi, che io ne starei piu contento. Il dono della uostra uita, che mi fatte, accetto io, inquanto desidero, che il cielo sopra i miei anni la distēda lieta et felice lunghissi mo spatio. Et de gli honori che hauete riceuuti, ne godo al pari con uoi, ne cosa mi può piu cara essere, ne potrà mai, che ogni honor uostro, ogni sodisfatio ne, ogni uostra contentezza. Et non uoglio, che la mia lontananza vi scemi felicità, anzi ui priego, che per mia cagione ve ne rallegriate, tanto piu pē sando, che io delle uostre allegrezze mi rallegro uie piu, che d'ogn'altra mia particolare felicità, che ue nire mi potesse giamai. Il consiglio uostro, che Car lo m'ha dato, ho preso io uolentieri, quāto à me ap partiene, & comunque il fatto ad andare habbia, certo è che io ne haueua bisogno. Et pure ora m'ac corgo, che cosa è amore, che senza dubbio nō mi sen to possente à uiuere lungamente da uoi lōtano. Cre

diate,

diate, ò non crediate ciò, che io ui dico; egli nel vero è così. Et se mai la fortuna, che à tutte le mie uoglie suole per antica vsanza contraporsi, farà, che io esser non possa, doue uoi sarete, per qualche tempo assai di leggiero potrete uederne la proua. Io non sò che cosa sia una hora di riposo, poi che ui sete partita. Ma non uoglio andar piu oltra, che forse turberei la uostra pace. Dico adunque, che se io potrò venire à uoi, ò per passare doue sapete, ò come piacerà alla mia stella, io il farò, & ogni laccio cercherò di rompere, se non potrò scioglierlo, che mi ritenga. Ma che bisogna dire, se io potrò? Io pure senza fallo uerrò, se pochi giorni mi durerà questa uita; poi che così à uoi piace, & così m'imponete che io faccia, se io v'amo. Amoui, & uerrò, & ciò fia in brieue ò con Carlo, ò poco dopo lui. Questo nostro benedetto piombo, che voi così comate; alquale per mia mala uentura hauer bisogna tanto risguardo in questa città, & à questi tempi, mi fa non essere di mio arbitrio, come io sarei. Taccio qualche altro rispetto, che mi raffredda spesse volte, quando io in su la maggior fiamma sono delle mie picciole & honeste uoglie. Tuttauia non ui mettete di ciò pensiero, che potrà un giorno ancora uenir tempo, che io sarò più libero uostro, che non sono hora della fortuna. O mio bene, ò mio sostegno, ò sola ogni mio riposo, & mia uita; deh perche nõ posso io hora alla uostra gota accostar la mia, et

*bagnare di due mie lagrime il uostro bello, & dilicato uiso; lequali tuttauia il mio bagnano, uolea dire, mal mio grado, ma non è cosi, che io pure le ho care; si come colui, che ho apparato à uiuere delle mie lagrime & del mio dolore, & à farmene conforto. So che'l uostro pensiero asseguir non può, imaginando la uerità della mia uita, quale ella è per uoi, ne io ue ne uoglio dire altro. Ben ui priega questa mia, per uoi misera & infelice anima, laquale in altro, che in uoi, ne giorno, ne notte non mira; che se hauete in cuore qualche bella et alta impresa, rispondeuole alle care parole già da uoi dettemi per adietro, si come fin qui per Carlo me ne è l'odore uenuto, piacciaui di mandarla innanzi, & nõ ue ne lasciar dimuouere, & frastornar da che che sia, infino a tanto, che io possa con uoi essere, che sarà tosto. Questo dono ella ui chiede, per cara pruoua dell'amore, che le portate, & sapete, che à pigliarne pruoua ne l'hauete inuitata piu uolte. Con Marco ho di uoi ragionato bene spesso. Ad esso pare gran cosa, che io mi sia della uostra rimembranza solamente, & si lungamente uiuuto contento in tanto ardore, in quanto egli uede, che io sono, & ha di me pietà, & uuole sopra ciò faruene conscienza. Amatemi, amatemi, amatemi, & mille uolte amatemi; & state sana.*

*CHE uoglia far di me la fortuna con tante sue offese, io non so. Bene so questo, che ne ella, ne tut*

*to il mondo potrà fare, che io non v'ami, mentre io barò uita. Ahi dura, allaqual non basta cosi tosto hauerui rotta la uia, che mi portaua al ben mio, facendoui lontana da me, che ancora quando dopo lungo tempo io alla fine mi ritrouo vn dì doue uoi sete, ella ogni occasione mi toglie di potere alla minor parte de'miei disiderij sodisfare, nè mi lascia pure il poter con uoi un poco piagnere liberamente, non che ragionare, quanto io uorrei. Sallo Iddio, che dolore è meco. Voglia esso, che io il possa portare, che forte ne dubito, tanto nel uero me'l sento tuttauia andar cingendo, & abbracciando l'affannato uostro cuore, che già era mio. Volea ragionar con uoi sopra quello, che mi diceste, dubitando non forse soprauinto da queste ingiurie, s'andasse allentando il mio amore. Ohime, che il mio amore non può per auersità di fortuna allentare, nè potrà mai. Quello, che io v'ho dato di me, altro che morte non ui può torre. O di questa misera uita sostegno, grandi sono i torti, che la mia dura stella mi fa cosi spesso. Ma molto maggiore è la fermezza del mio pensiero, ilquale è, & uuole essere sono di uoi sempre. Amate pur uoi me; ne ui spauentino queste malageuolezze, che ci seguono amando, o uoi muouano quelle cose, che muouano l'altre donne tutto dì, della fortuna, & uolgari. Tanto piu dolci saranno i frutde de'nostri amori, quanto con maggior fatiche gouernando le radici loro, & con piu nostre lagri-*

me rigandole gli haremo nodriti, & cresciuti. Hauea scritto fin qui quando parendomi questa ultima parte acconcia materia di uerso; in questi otto ne la distesi; i quali ui priego per quanto amore mi portate, che prendiate à memoria, & cantiategli all'amico che sapete, si quietamēte, che essogl'intenda. Et di questo me ne diate tosto nouella, & di quanto sopra cio sie auuenuto. Hierisera, la notte ci sopragiunse lōtano dall'albergo con tanta fierezza di tempo tenendoci alquante hore, quasi senza poter uedere, doue ci andassimo, che io harei uoluto più tosto essere in ogni altro luogo, che in quella barca. Aspetterò intendere, che harà ad esser di me, fatto S.Giorgio. Nella qual deliberatione sia ui dinanzi a gli occhi questo poco contento cuor mio; che sempre in uoi mirando, altro bene, ne altro male uuole in questa uita, che uoi. Ragionare con M. ragionate con Do. di me. poi che io non posso con uoi ragionare. Io non tengo hora le lagrime, non tenete uoi la uostra pietà.

Città con più sudor posta, & cresciuta,
 Piu grato rendo il fio, che se ne coglie.
Vittoria con maggior perigli hauuta,
 Più care fa le raportate spoglie.
Et naue più da uenti combattuta,
 Con maggior festa in porto si raccoglie.
Cosi quando hebbe piu d'amaro al fiore;
 Tanto è piu dolce poi nel frutto, Amore.

SCRIS-

SCRISSIVI per la uia di M. Hora. per Carlo non m'auāza chè scriuerui, ne credo che faccia huo po altresì. Temo aßai, & spero poco, ardisco nulla, ardo secondo usanza, piango piu che io non soglio, uorrei essere ben morto, per meno affanno. Quando io dinanzi a voi sono, quantunque poco fortunata mente in tre mesi due uolte vi sia stato, pure in uoi mirando, ò le uostre parole udendo, non mi ricordo de miei mali, ma quando poi mi sete lontana, a me stesso ritornando io col pensiero, essi à poco, à poco, si ritornano nella dolorosa mia mente, & fanno mi ueder chiaro q̃llo, che'l piacere della uostra pre senza mi suole nascondere, & cio è; che io pure fui sempre amando, & ora ho ad essere per auentura, piu che mai disauenturoso, & infortunato. Se non potete sofferire il uedere altrui piagnere, si come in Iacopo dimostraste l'altr'hieri; fuggite il darmi oc casion di ritrouarmi in luogo sicuro con voi. Se non è, che meno ui commouano le mie lagrime, che l'altrui, & con men pietà le miriate. Ma pure, o crudele quando sarà, che questo sia? Ahi lasso, ch'io nō viuerò tanto. Salutandomi Do. Aspetto ogni hora vostre lettere.

SE tutto il mondo m'hauesse giurato, che io sì poco potessi con voi, come io mi ueggo potere, io creduto non l'harrei. Bene hauete fatto uoi à farlomi toccar con mano: accioche io non ne poßa dubitar più. Le poche uostre righe, che m'ha recate S.

Tro. Se sono risposta di quanto io cosi caldamente in segno dell'amore, che mi portate, per mie lettere gia buoni dì vi pregai, o se non sono, tanto è; si perche sono state cosi tarde, che ogni occasione è passata di quella, perche io ui scriuea, & si ancora per ciò, che elle mi son uenute si digiune, che quando bene non ne fosse passata l'occasione, io pure a quel termine sarei, che prima era, che io le riceuessi. Che benche scriuiate, che uenuto M.T. sarete qui; non per tanto son coteste altro che belle parole, che oggimai hanno perduto il credito, tante uolte ci hauete voi scritto somiglianti cose in vano, poi che sete costi. Ne gia dico io ciò, perche io uoglia che à noi ui ritorniate in prima, che piacer uostro sia di ritornarui. Questo non ui chiesi io mai, che dato non m'hauete tanto ardire in alcun tempo. Anzi era io acconcio uenire in luogo, doue il nostro essere in cotesta città mi sarebbe stato piu caro, che altroue. Ma dicolo, perche voi questo intendendo, accioche io non hauessi a farmiui piu vicino, che io mi fossi, hauete tacciuto quello, che in cuore ui siede, d'intorno alla uostra dimora, & me hauete spacciato pel corso, secondo usanza, con tre parole. Alle quali tuttauia non resterei anchora di credere; se io altri segni non uedessi piu certi, che le parole, i quali tutti mi dimostrano, quanto siate con l'animo da quello, che scriuete, lontana. Sei giorni sono & sette notti, che io hebbi questi uostri pochi uersi, che io dico, lequali, come io habbia paßate & in

che

*che pensieri; ne io vel dirò, nè voi il mi credereste; se io vel dicessi, che quello non si crede, che non si pruoua. Ben ui dico io, che forse il meglio sarebbe, che io mai ueduta non v'hauessi; in tale, & si duro, & misero stato mi trououo. Poi m'hauete fatto uostro tanto, quanto sapete che io sono, & a me ui deste nella guisa, che anco sapete. Quale mio merito uole, che io sia hora dimenticato nella maniera che io sono? Niuna offesa feci mai all'amore che io vi porto; sallo Iddio; ne alle leggi, che sono & esfere debbono tra noi, se offesa non è stato il mio amarui senza mezzo, senza riseruatione alcuna, senza fini. Perche da quel cuore mi scacciate, ilquale dee mio eßere, & in cui di sempre albergare, se bene amando si merita, ho in ben amando meritato? Et se io non ui sono, chi v'è entrato? chi ui dimora? Ohime, & tu dolcissimo nostro DI PARI, doue sei cosi tosto ito? Voi soleuate beffarui di tale, che senza cagione dal suo amante si discostò. Ora perche uoi da me senza cagione ui discostate? per che si poco vi cal di me? perche ui mutate? O Do. Do. sola di tutte le nostre fiamme consapeuole, & piu del cuore della mia donna conoscitrice, che io non era, tu non à uoto parlaui, quando nel principio de'nostri amori, di quel caldo, che in quel tempo ti pareua che ella sentisse, ragionando, la domandasti. Et quando durerai? volendo per questo dire, che poco. Ben'è esso durato poco. O uera indouina de'miei dãni, & forse meno, che tu medesima non istimaui,*

*&*

& male si sono mantenute uere quelle parole, che ella ti rispose; che furono, quanto durerà la mia vita. Ella uiue, & non m'ama; & io l'amo; & non viuo; anzi muoio ogni di tante volte, & tanto un pungentissimo coltello mi passa & mi trafigge il cuore; quante mi torna nell'animo; che per si poca lontananza in tanto le sia di mente uscito il suo pure hora cosi caro Petrottino; che egli non possa impetrar da lei gratia d'una brieue & piccola contentezza. Ahi mia folle & misera credenza, maladetta sij tu, & maledetto il giorno, che tu in cuore m'entrasti, se cosi falsa v'hauesti ad entrare. Credete credete, che infinito dolor è meco pensando, che si poco faccia per me quella donna, per cui niuna cosa potrebbe eßere giamai cosi grande o cosi dura, che fare per me si potesse che io non la facessi, & il cui onore e diletto è a me sopra la mia uita caro, e oltra i giorni dellaquale, doue io sapessi che la mia fede fosse da lei si come ella merita, conosciuta, vorrei pattegiar col cielo, che non si distendessero i miei, & se col cielo non si patteggia, torrei à patteggiarlo con la mia uita, laquale tutta uia, se non pigliate altro stile, potrà eßere che durerà poco: & se sapeste quale ella è hora, piu a queste parole dareste fede, che forse non date. Ho il cuore pregno di mille cose, che io uorrei poterui dir tutte, come io le sento, vna uolta innanzi che io mi morissi. Il che se conceduto mi fia poter fare, meno discõtento u'andrò, doue, io andare ne debbo, & meno angosciosο.

Se

Se non mi sia conceduto, & senso alcuno rimane ne gli animi nostri dopo la uita, io di là le riserberò à dire ad alcuna di quelle dõne, che piu amarono, che uoi non amate. Et quando uoi a quelle parti verrete, doue io già di molto tempo innanzi sarò stato; che una uolta v'hauete ad andare, conoscerete il torto che hora mi fate, & saretene da mille saggi amanti ripresa. Se uoi così spesso lettere da me non harete per lo innanzi, ciò sarà perche a me non essendo elle gioueuoli, a uoi noiose essere non uogliono, & perdono richieggono, se esse piu, che la credenza non era, vi sono per adietro state. Salutate mi Do. & state sana, & di me ricordeuole quanto vi piace.

QVANDO harete un'animo da darmi puro, & semplice & constante, come è quello, che insin quest'hora hauete da me hauuto; io forse ritornerò uostro tale, quale hora mi diparto da uoi. Ma infino a tanto che uoi l'hauete d'altra maniera: perdonatemi, se io per lo innanzi non sarò piu vostro nella guisa; che stato sono per lo adietro. Non so gia, se la morte mi potesse eßere piu amara di quello che sia hora questa separatione & diuortio di quei cuori, quali io credea, che con indißolubile catena legati foßero, & erano per me, se da voi mancato non fosse. Ma percio che meglio è il morire una volta, che mille, ho per mẽ maledetto, che così sia; auengane che puo. I ragionamenti & ordi

ni

recherei l'obietto delle mie voglie. Ahi quando ageuolmente il uento ne porta mille noſtri penſieri, & quelli molte volte, che noi piu coſtanti & piu ſtabili eſſere crediamo. Di queſta viuete ſicura che voi mai piu non ſete per ritrouare uno animo uerſo voi tale, quale è il mio, & baſti. De gli oblighi, che la uoſtra corteſia m'ha poſti nel cuore molti & chiari, non ne ſiate mal contenta, che potrà eſſere, ch'io non ve ne ſarò mal debitore. Et ſe coſa alcuna poſſo ora, ò potrò mai in alcun tempo per uoi; ſpendetimi ſicuramẽte per quãto io uaglio, che ſempre ui riſponderò buona lega, nè mai altramente ſarà. Ch'io pur fui uoſtro, & ſe di vuoi ſon priuo, uiamen d'ogni ſuẽtura altra mi duole. Prego gl'Iddij, che quella dolcezza che voi hora leuate alla mia vita, eſſi alla voſtra portino in mille doppi. A me ſempre fia dolciſſimo ſopra tutte le altre dolci coſe, il ſentire che il cielo in pro auanzi ogni deſiderio uoſtro. State ſana. Io partirò fra duę hore.

IO parto; ò dolciſſima uita mia; & pure non parto ne partirò mai. Se all'incontro uoi rimanendo non rimarrete, non uoglio dire di voi, ma certo o me felice ſopra gli altri amanti: Et quale piu dolce miracolo far ſi può di queſto, uiuere in altrui, & morire in ſe? Ohime. come poſſo io ben giurare, che io in voi mi viuo. Tutta queſtą notte, & nel ſonno & nelle uigilie, quanto eſſa lunga è ſtata, ſono io ſtato con uoi, & ſpero, che di tutte le altre della mia

uita,

uita, in quanto la humana condition lo pate, così auerrà. Priegoui, che non isdegnate cortese & dolce prestarui a quella parte di me, che con voi si rimane, & alle volte ragionate di lei con la mia cara S.L. alle cui orationi mi raccomando. Dicesi che ciascuna ha vn buon'Angelo, che per lui prega. Io priego quell'Angelo, che pregare per me puo, che egli prieghi F. F. di ciò che esso sa che a me fa mistiero. Questo tanto so io, che alla ferma, & pura fede mia che uer me siate amica di mercè, s'acconuiene. Che se io fossi Angelo, come è egli, molta pietà mi prenderebbe di ciascuno, che amasse nella maniera, che amo io. A voi baccio ora quella mano col cuore, che fra poco uerrò a bacciare con quella bocca che ha in se il uostro bel nome sempre, anzi pure cō questa anima, che mi dice volere in quel punto uenire in su le labbra; per fare in quel modo della sua dolce ferita dolce uendetta.

NON perche io uoglia impetrare dalla uostra mercè cosa alcuna, io hora ui scriuo, che uoglio hoggimai in mano della fortuna la briglia de'miei desiderij lasciare, poi che dalla mia, eßendo eglino gouernati, non per ciò uanno al loro camino, ma per fare uoi certa di due cose. L'una è, che io non uorrei hauere guadagnato un tesoro piu tosto che hauere inteso quello, che'io hieri seppi da uoi; ilche poteuate bene, & era debito della conformità, farmi intendere prima. L'altra, che non potrà tanto la mia

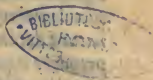
mi fiera disauentura; che se io hauerò vità, il suo co, nelquale. FF. & il mio destino m'han posto, non habbia ad essere il piu alto & piu chiaro, che hoggidi in cuore d'amante si senta appresso. Alto il farà la natura del luogo, nelquale egli arde, chiaro la sua stessa fiamma, che ancora a tutto'l mondo ne darà testimonio. Non merita la gratia alla quale uostra gran mercè, mi chiamauate, che ò renduta o tolta che ella hora mi sia, io piu ad altra dõna pensi gia mai, sì perche nessuna potrà essere di tanta eccellenza, & si perche alle terze fiamme concedendomi, se io la vita ne lasciassi, bene mi sarebbe inuestito, quando tutti i terzi auenimenti delle cose, perciò che sono perigliosissimi, si sogliono benedire. Nè caso, ne fortuna, ne luogo, ne tempo, il mondo tutto, ne uoi medesima potrete più fare, che questo mio disponimento non habbia luogo. Potrei scriuerui molte cose; che non vi seppi dire hieri, quando poteste vedere, che caritate accesa lega la lingua altrui, gli spiriti inuola. Ma se non sapete conoscermi dalla mia vita, ò leggermi ne gli occhi, & nella fronte; che debbo io pensare, che nelle carte facciate? Se io sarò poco felice forse harà voluto questo il cielo, a ciò ch'io sia di molta fede, & di più raro animo essempio. Sospettare hora il falso, quanto molto vi piace, & credete il vero, quanto poco potete, che ò vogliate, ò nò, conoscerete un giorno hauer male à questa volta giudicato. Quantunque è da temere, che non sia tanto volere

d'altrui questo, quanto uostro giudicio. Il che se è, spero, che si farà in ciò vero il prouerbio, ch'io lessi nelle vostre carte, ne' dì passati; che quien quiere amatar perro, spesso rauia le leuanta. Dell'altre mie lettere, vi priego, che ne facciate vn bel fuoco. Questa sola ui piaccia serbare per fede di quanto vi scriuo. Che ancora di qui ad altrettanti anni, quanti sono a noi per a dietro passati, potrà ella perauentura essere da voi letta, & con sodisfattione vostra, & con honor mio.
Alla cui buona gratia bacio la mano.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

# DELLE LETTERE AMOROSE DI DIVERSI HVOMINI ILLVSTRI.

## *LIBRO SECONDO.*

BIBLIOT... VITT...

## D'incerto Autore.

*E io volessi con questa carta, singolarissima Sig. mia, farui conoscer pur'vna minima parte de lo ardentissimo amore, che ui porto; cōtandoui qui tutte le pene, tutti i dolori, e tutte le passioni, che ho sentito, e tuttauia io sento per uoi; et facēdoui in oltra ben capace del gran desiderio, che io tēgo d'esser in gratia vostra, & di farui seruitio cō tutti quei modi, che sono in poter mio, son certissimo, che più tosto vn gran volume, che una brieue lettera, sì come m'ho proposto di scriuere, mi conuerrebbe*

verrebbe mandarui. Et potrebbe anche facilmente interuenire che ui deste a credere (si come le piu volte veggiamo auuenir di coloro, che si estendono in molte parole) che i frutti di questo mio amore non fossero per corrispondere a cosi bei fiori, come son quei, che io vi ho posto innanzi. Perilche non intendendo io di noiarui con lunga scrittura; & volendo farui conoscer con gli effetti quanto, & quale sia il mio verso di voi amore; ho voluto lasciar da canto quelle cose, che tal fiata hauessero potuto generar nell'animo vostro effetto contrario a questa mia intentione. Mi rendo poi securo, che essendo voi cosi accorta, & di sì bello ingegno dalla natura dotata: harete molto ben potuto fin quì cōprendere a quanto feruentemente amarui mi habbia prima lusingato la gratia, & di poi tirato la suprema beltà uostra. Onde per tutte queste ragioni, non veggo, che altro mi resti a fare, se non porgere humilmente i miei prieghi, si come con ogni deuotione io porgo alla benignità vostra, dalla qual sola ogni mia pace, tutto il mio bene, & la propria mia vita si deriua. Deh habbiate uita mia, habbiate ui prego, vn poco di compassione di uno fedelissimo seruo uostro; & non vogliate col mezo de lla crudeltà di vn'anima affliggermi, che poscia mi muoia, Della cui morte; oltre che ella non ui tornerebbe a pro alcuno; credo pur che ve ne dorreste, & accortaui del uostro errore, vi pentireste di hauermi lasciato si miseramente perire, potendomi

*tendomi uoi la uita senza alcun fallo campare. Ma tardo sarebbe allhora ogni pentimento; anzi il ricordarui di eßere stato di ciò cagione, ui accrescerebbe assai maggior noia al cuore. Per tanto dolcissima Signora, fin che stà in uoi il prouedere, prouedete, che ciò non segua, & dolendoui di quanto patisco per uostro amore, & di me mouendoui a pietà; riconfortatemi con la soauissima presentia vostra, contentandoui ch'una fiata almeno io ui possa parlare, & sfogare in qualche parte le ardentissime fiamme dell'amor mio; perciò che io mi trouo homai tanto arso dall'amoroso fuoco, nelquale sperando per sempre nella gran cortesia uostra, infino a quì mi son nudrito; che in uero piu sostentare non mi posso. Oue uoi me negate questa mercè, che mi può fare il piu felice, & piu beato huomo che viua; siate secura di uedermi giunto in brieue a mal partito. Molte altre cose ui potrei dire, lequai; perciochè molto ben da uoi le potrete considerare, voglio per hora passarmi con silentio. Solo mi gioua di ricordarui, che l'eßer crudele contra di me, nè alla uostra singolar bellezza si conuiene, ne si può riputar degno guiderdone della fedel seruitù mia. Il fauore che hiersera ui piacque di mandarmi, mi fu quanto dir si possa, gratissimo; & rendouene quelle maggior gratie, che io posso. Al presente non mi trouo con che degnamente cambiarui, ma non ui sarò ingrato. Intanto degnatiui di comandarmi senza risparmio d'alcu-*

na cosa; sì come senza veruna riserua, & me, e tutte le cose mie sin da principio, che cominciai amarui, destinai a uostro seruitio. Vi bacio la mano, & nella vostra cortese mercè tutto mi dono.

QVESTO fiore, che hora ui mando dolce patrona mia; è tutto bello, e tutto vago, nè men bello, nè men uago in uero ui si conuerrebbe, essendo uoi vn fior di bellezza tra tutte le donne di questa Città. Accettatelo adunque, come per un ritratto della diuina beltà vostra: quante uolte ui occorrerà di mirarlo, tante vi ricordate d'eßer uoi tale in comparatione delle altre giouani, quale è questo fiore, che è il piu bello, che io mi uedessi mai; a parangon de gli altri fiori. Eccoui il madrigale, che vi promisi questi giorni passati; essendomene fatta da uoi tanta instantia, quanto sapete. Nella cui testura se io non hauerò così bene espresso la uiua forza de uostri soauissi. occhi, come si conueniua, la colpa sia del soggetto, & non mia; poggiando egli tanto alto, ch'io con le mie deboli ali gran lunga non me li son potuto appressare. Quando ui piacesse caro mio bene, che io uenissi questa sera a starmene vna sola hora con esso uoi l'harei per segnalato fauore. Oue ueramente uogliate, che mi resti (perche non posso, ne debbo uoler cosa, che non sia di vostra compita satisfattione) io non intendo di uenirui altramente. Aspetto quattro parole di uostra mano in risposta; & col farui riuerentia, mi

vi

*vi raccomando con tutto l'affetto del cuore. Amatemi, & non fate di meno.*

*SE io vi amo, ò nò; credo pur ch e infino hora assai bene ve l'habbiate potuto conoscere. Et se hauete veramente conosciuto, che non ui amo al pari di ciascuno, che puo ardentissimamente amare vna donna; che state à fare, che non mi priuate hor hora della gratia uostra? Ma se per contrario & dalla lunga, & continua seruitù mia; & da tutti quei piu uiui segni, che possono ben far fede degli interni pensieri d'un uero, & fedele amante: vi sete certificata il mio amore essere homai giunto à quei termini, oltra i quali amando passare non si può, a che tenermi piu lungamente in queste amarissime pene, a' quai tutto dì a bel diletto stratiarmi uedete? Io per non ui dar ogni tratto questa noia, non son per mai piu aprirui bocca di ciò. Ma so ben certo; che se tosto col soccorso della uostra pietà non mi souenite, questa mia uita (non che piu, ne dolce, ne cara ui habbia da essere) troppo lungamente non potrà sofferire sì aspro, & fiero tormento, come sin qui ha sofferto. Ma perche ui dico io questo, se uoi il ui sapete, & se quasi ogni notte da me ve l'intendete? perdonatemi; quella passione, laquale m'ha condotto a scriuerui questi pochi uersi; m'ha sforzato etiandio a dirui quello, che essendoui omai stato detto tante, e tante volte da me; si poteua ancora troppo ben ta-*

cere. Voi per tutto questo non restate di fare quello di me, che piu vi è grado, perciò che ogni uostro volere ho deliberato far mio. Et se io languirò per voi, piu dolce, & piu caro mi sia sempre questo languire, che gioir d'ogni altra. Hora ui piaccia anima mia cara, di accettare questo piccolo dono con quello affetto del cuore, col quale io a uoi uel mando. Increscemi, che egli non sia tale, qual uoi ui meritate, & quale io uorrei che fosse, ma ue lo farete uoi meriteuole con la benignità uostra, nō mirando alla qualità della cosa donata, ma all'animo di chi la dona. Altro non mi resta a dir ui. Anzi infinite cose ui haurei da dire; ma tutto non possendosi dir qui, mi seruo in altro luogo, & ad altro tempo. Solamente ui priego uiuiate ricordeuole di me, & che operate con quel uostro duro, & aghiacciato cuore, che si riscaldi un poco di quella uiua fiamma, laqual di continouo arde, & consuma il mio.

ANCOR che io tenga per fermo carissima, & amantissima mia Signora, che uoi da molti chiarissimi segni siate hoggimai fatta accorta delle amorose fiamme, nelle quai da buon tempo in quà, di continuo mi consumo per uoi, nondimeno mi è parso doueruene anchor far fede con questa mia lettera; acciochè con un testimonio tale possiate a pieno esser secura della singolare affettion mia uerso di uoi, del feruentissimo amore ch'io ui porto. Ardo

adunque,

*adunque, e tutto ardo del uostro amore, & ardo di maniera, che se uoi con gli occhi della fronte poteste alle uolte così ben uedere questo mio incẽdio, come con quelli della mente potete mirarlo a ciascuna hora, non dubiterei già che mossa a compassione delle mie angoscie, non ui moueste ancora ad amar me; se non tanto, poco meno di quello, che amo io uoi; facendo in questa guisa felicissimo sopra i piu felici amanti che uiuano hoggi al mondo. Et qual felicità potrei hauer maggiore dolcissimo ben mio, che uedermi compassionato dalla uostra pietà; conoscermi abbracciato dalla uostra gratia, & sentirmi essere amato da uoi? che sete pur la piu bella, la piu gentile, & la piu gratiosa donna, che da me sia mai stata ueduta, & quella, laquale io tanto amo, tanto stimo, e tanto honoro. Riconoscete un poco vi prego, l'incredibile bellezza uostra, i gentili costumi, & quella diuina gratia, che regna in voi. Et se con questa esca mi hauete preso; con tai lacci mi hauete legato: & con si fatte arme mi hauete ferito, considerate anchora che sete tenuta a mantenermi in uita, & non gioire del mio stratio, si per essere io fatto cosa uostra, come per poterui ualere in ogni tempo di un così fedele, & affetionato seruo, che di uero, e fedelissimo, & affettionatissimo ui sono, & sarò sempre, fin che mi durerà la uita. Non ottenga io da uoi cosa che ui richieda; se sento mai ne piacere, ne contento, ne diletto alcuno; se non quando vi ueggo, quanto ui*

*miro,*

*miro, & fin che ſono con tutti gli ſpiriti, e tutti i miei penſieri dirizzato uerſo uoi. Non habbia io mai, nè pace ne tregua con le mie pene, con le mie lagrime, & co'miei tormenti: ſe poſſo tener la mente in altra parte, che a uoi & a queſti voſtri chiari, & vivi lumi, i quali rubandomi il core, & a voi donandolo, ui hanno fatta ſola padrona, & donna di lui. Onde perciò vi prego che per uoſtra benignità ui piaccia di haueruelo caro, & di trattarlo di quel modo che tratterei io il uoſtro, quando il cielo mi haueſſe fatto degno di coſi alto dono. Ilche fare ui fia dolce, & ſoaue; ſe ui riuolgerete tal fiata nell'animo, & la maniera della ſeruitù mia, & la qualità dell'amore che mi uedete portarui. Queſto tanto ho giudicato douerui ſcriuere, ſolo, & dolce refrigerio delle mie pene, in fede del mio ardentiſſimo amore, ilquale mi sforza eſſere hormai tanto uoſtro, che non ci è coſa, coſi grande che uoi mi comandaſte (pur che per me far ſi poteſſe) che io non faceſſi a voſtra richieſta. Et ſe uoi degnandoui di tanto fauore ui piacerà farne l'eſperientia, trouerete ſenza fallo che potete coſi ben diſporre di me, & di tutte le coſe mie piu care, come potete delle proprie uoſtre. Faccio fine col bacciarui cento milia uolte quelle voſtre bellisſime mani, & quei uoſtri beati, & felici occhi, da quai ſono paſſate nel mio cuore piu di mille, & mille, & mille altre ſaette amoroſe.*

saggetta

Dolciſſi-

DOLCISSIMO ben mio. Tenete pur ꝑ certo, ch'io vi ami con tutto'l cuore, & con tutta l'anima mia, et che sia per amarui sempre, fin che harò vita, & spirito. Alche mi sforzano, & le degne condition vostre, e'l molto amore, che mostrate portarmi, in tanto che quando ben volesse, non potrei fare altramẽte. Perilche di ciò non douete dubitar punto, ne meno temere di non hauer trouato persõna, laqual con pura, & sincera fede v'habbia di cõtinuo a seruire, che tale uoi l'hauete ritrouata. Io tengo nell'animo molte cose da scoprirui, lequai nõ ui posso, ne debbo scriuere. Ho anche inteso, che uoi parimente hauete da parlarmi, et che lo desiderate sommamente. Però sia bisogno, che diate uoi l'ordine del modo, et della uia, che ci possa condurre a così felice & desiato fine; che io per me non son bastãte a farlo. Chi vi renderà questa littera, ui dirà quanto insieme habbiamo ragionato intorno a questo fatto. Ma da uoi depende la risolutione. Laquale ui priego a uoler fare prima, che partiate per uilla; acciò che douendo io restar qualche giorno senza voi, habbia almeno questo conforto in cambio dell'affanno incomparabile, che m'ha d'apportare la uostra partita. In tanto souengaui di me, che ui amo al pari della uita mia.

HORA m'accorgo io bene che mi volete dar comiato, & leuarmi in tutto la gratia vostra. Ilche quanto si conuenga alla seruitù mia di tanto tempo,

*tempo, & alla qualità dell'amore, che ui porto, il conoscerete uoi allhora, & che sarete pronta di q̃sto vostro nouello amante così uago, & sì ben gratioso. Ma patientia; poscia che ne le molte mie fatiche; ne la lunga, & assidua seruitù mia: ne i meriti dell'incredibile amor mio uerso di uoi, mi hanno potuto accrescer tãto della uostra gratia, che mi sia bastante contra le insidie di uno che da quattro giorni in quà si è posto ad amarui, a cui uoi donato hauete tutto il uostro amore; me priuandone, che tanto tempo sì fedelmente ui seruo. Vorrete forse negarmi questo? Certo no, che pur troppo chiaro si uede, quanto voi cercate per ogni uia di chiuder tutti passi alle mie maggior dolcezze, per tenermi da uoi lontano. Prima quante uolte passauo dauanti la vostra da me amatissima casa, tante senza alcun fallo ui uedea. Hora se io spendo tutto un giorno in passarui, a gran pena una sol fiata vi scorgo alla finestra. Et doue allhora ui miraua tutta allegra, tutta benigna, e tutta piena di ardentissimo disiderio di uedermi, al presente, malinconica, & sdegnosa, & colma di dispettoso animo contra di me vi dimostrate. Et perche piu tosto, e del tutto mi habbia a ritrar dal vostro amore, non mostrate piu curarui punto che siamo insieme, perche io ui possa con quieto & riposato animo spiegare un tratto tutti i miei pensieri, & non con quel timore, ch'altra uolta ui parlai. Questi son pur manifestiss. mi segni della tempesta, che mi soprasta per*

*offender*

offender tutte le mie ſperanze nel profondiſſimo mare della crudeltà voſtra. Che ſe in voi riſplendeſſe alcun uiuo raggio di quella pietà, che già vi ſtrinſe de' miei mali, non mi trattereſte di quel modo, che hora mi trattate, & moſtrandomi ſenza dimora la uia che io haueſſi a tenere, per eſſer lunga hora con uoi ſenza ſoſpetto, non aſpettereſte altramente che le cõmodità vi piouesſero in grembo. che certo ſe ciò aſpettate, tardi aſpettarete; e tardi intenderete da me quelle coſe, che forſè non vi ſaria diſcaro intendere piu per tempo. Non indugiate piu adunque Mad. . . . . mia dolce, a farmi degno d'esſer da voi benignamente vdito; & à ricompenſarmi in qualche parte della mia ſi calda, e pura fede, & di quanto in amore ho lungamente ſofferto per uoi. Deh ſouengaui vn poco del tempo paſſato, della ſeruitù mia, & del bene, che voi tante uolte hauete detto che io ui voglio. Penſate di gratia ſe potrete mai ritrouare, chi di me piu ardentemente vi ami, piu fedelmente ui ſerua, & piu reuerentemente vi honori? Vengaui a mente quello, che piu fiate douete hauere vdito ragionare, che l'occaſione, laquale ſi tien per i capelli, non ſi deue laſciare vſcir delle mani, perche non ſi ripiglia poi coſi facilmente. Et che ſapete uoi ciò, che di poi poſſa ſuccedere? Tante mutationi, tanti diſconci, tante lontananze, tante alteration di coſe, tanti e ſi diuerſi impedimenti, che non ſi potrebbono mai imaginare. Et quando

*do pur'altro di mal non aueniße; non ſapete voi che'l piacere col tardare a uenire ſi va tuttauia facendo minore? Alle qual tutte coſe, ſe riuolgerete il penſiero cara anima mia; & a molte altre, che ſarebbe longo a raccontare, voi ſenza manco in poco d'hora trouerete luogo, e tempo commodo al noſtro eſſere inſieme, ſenza quelle tante angoſcie paſſate. Ma ohime, che è quello, che hora vi dico; ſe voi non ſete piu mia, & ſe nouamente ad altrui ui hauete donata? Perdonatemi che non ſono in me, & perdonate allo sfrenato deſio, ilquale fuora d'ogni dritto ſentiero mi traſporta per condurmi a voi. Voi dico, per uoi ſola ſeruire, ho laſciate le compagnie, abbandonati gli amici, & poco men che vn'huomo ſaluatico ſon diuenuto. Scampo le feſte, fuggo tutti i piaceri abhorriſco tutte le facende; niente piu mi piace, niente piu mi diletta; ogni coſa ho in odio, ogni coſa m'è uenuto a noia fuor che voi, in cui ſola, come in ſuo dolciſſimo ricetto alberga, & di continuo dimora il mio penſiero. Nondimeno in premio di co tanto amore voi crudeliſſima, & ſenza dramma di pietà, hauete poſto il uoſtro core in nouello innamorato, e poſcia v'infingete di nõ potermi dar cõmodità, che io ſecuramente poſſa una ſol uolta ragionar con uoi. Et ſe dall'vn canto mi direte, Che nouello innamorato, e che noui amori ſon queſti, che tu ti vai imaginando? Io vi riſponderò, che i ſegni non ſono ne belli, ne buoni, & ſo che m'intendete. Se*

*dall'*

dall'altra parte andarete argomentando, che per le molte difficultà non ſtia in uoi il potermi dare quella audientia, che io ricerco, vi chiarirò con dir ui, che non ſi trouò mai donna, che per non potere, reſtaſſe di compiacere al ſuo amante; ma per non volere ſe ne ſon ben trouate alcune, & voi, la vo ſtra mercè, ſete vna fra queſte. Io mi ſento coſi vin to, & abbattuto dalla paſſione, che mi cruccia l'ani ma, che non poſſo ſeguir piu oltra. Amatemi, ſe potete, & ſe queſto voſtro freſco vagheggiato-re il conſente.

SE io ho errato, il troppo amore che vi porto n'è ſtato cagione. Et ſe per portarui troppo amore, io merito biaſmo, & errore il mio a volerui bene, quanto a perſona amata ſi poſſa volere, datemene quel maggior caſtigo, che piu ui piace, che me ne contento. Ma che io habbia mai operato contra di uoi, ne contra il uoſtro honore; perche ui doueſte coſi preſto mouere a ſdegno, come vi ſete moſſa cō tra di me, ah che non è da dire, ne da imaginare. Et ſe ui haueſſe forſe ſcritto alcuna coſa, che poteſ ſe hauer turbato l'animo voſtro, non penſate già che da me ſia ſtata ſcritta a queſto fine; ma ſi bene per ben di voi, per ſaluezza del uoſtro honore, & per debito mio. Troppo io ſo, che voi ſete ſauia, & accorta, che amandomi, come moſtrate di fare; non mi dareſte mai cauſa di reſentimento. Ma ve dendo io che ogni giorno mi ſi ſcopriua qualche no-

ua coſa; la quale a me paſſaua, traſſigeua il co-
re, & à uoi poteua recare alcuna noia d'infamia,
non mi parea ſenza mio graue carico poterui piu
celare l'animo mio; e non dirui liberamente tutto
quello che io ſentiſſi intorno a queſta occorrẽza. Il
che quãdo haueſſi tralaſciato, ſaria bẽ ſtato eſpreſ-
ſo ſegno di poca fede, e d'agghiacciato core. Sapete
pure; che chi ama, e chi teme prouede. Ma voi
pigliando i miei auertimenti (non ſo a che fine) al ſi
niſtro ſete montata nella maggior colera del mon-
do, & in cambio di ſentirmene grado, a gran tor-
to ui ſete corruciata meco, & non volete non che
piu uedermi, ma ne anche ſentirmi ricordare. Deh
ſe m'hauete pur un poco caro; e ſe in voi reſta pun
to di quella dolce pietà, della quale tanto piena
mi vi ſete ſempre moſtrata, rincreſcaui hora di me,
e della incomparabile paſſione, che io ſento per voi
& ad vn tratto ponendo giu queſto voſtro ſdegno,
tornatemi nella primiera gratia voſtra, oue queſto
non vi piaccia fatemi venire (vi prego) in luogo, do
ue ſiate voi anchora, & in uno iſteſſo tempo con le
uoſtre mani dandomi morte, priuateme di queſta
miſera uita, et uoi vendicate della offeſa che uolete
che io vi habbia fatta. Coſi uoi vi rimarrete lieta ꝑ
la dolcezza della uendetta, et io me n'andrò contẽ
to, laſciandoui per ultimo dono queſta mia penoſa
ſconſolata, et infelice uita. Hor qui mi reſterebbe a
dire aßai, ma non vorrei noiarui, conoſcendo oggi
mai che hauete a ſchifo me, e tutte le coſe mie. Ma

*in ogni modo io ſon pur uoſtro come fui mai, e ſem pre ui ſarò, mentre mi durerà la uita, laqual mi du rerà quãto ui ſarà in piacere. Vorrei bene (e ue ne prego con tutto l'affetto del mio core) che uoi foſte ancor mia, come foſte già che pur vi foſte, e ui ſete ſtata pur dinanzi, & ſareſteui anchora, quando da inimica fortuna non mi foſte ſtata tolta. O ſola ſperanza della mia dolce uita: perche ſi come io ho poſto in uoi tutto il mio bene, tutti i miei diletti, e tutta la mia felicità, voi parimente tutto il uo- ſtro amore in me non riuolgete? Fatelo per quel caldo deſio che già vi ſpinſe ad amarmi, et non vo- gliate tormentar piu a lungo queſta mia afflitta anima, che piena di angoſcioſe pene, humilmente ui chiede merce. Attendo dalla benignità uoſtra una riſpoſta tale che mi ritorni il poſſeſſo della toltagra tia, & mi dia ferma ſperanza di potere eſſere a lungo ragionamento con uoi, che mille coſe in ue ro ho da dirui. Deh ſiate contenta che ue le poſ- ſa dire, & che bacciandoui le gentiliſſime mani, preſentemente m'inchini a uoi Signora della mia uita.*

*DIO ui dia il buon dì, il buon capo d'anno, il buon ſempre, & ciò che uoi più deſiderate, dol- ce ſperanza mia. Eccoui qui una imagine del mio miſero, & gia tanto tempo ſi afflitto cuore, ilqua le non ſpera, ſolo che per uoi, di potere vn giorno ſaldar quelle profonde piaghe, che dì già l'impreſ-*

*se amore con gli acuti dardi de vaghi, dolci, & soauissimi occhi uostri. Piacciaui di tenerla cara appo uoi per memoria di quel uiuo core, di cui sete ueramente donna, & Regina. La buona noua recatami da D. F. mi ha seco apportato tanto di consolatione, & di contento, che quando io ui penso, mi par propiamente d'eßere in Paradiso. Troppo grande obligo ho io à uoi, & alla Signoria . . . . . . . . . . laquale operando cosi cortesemente uerso di me, come ha fatto; ha in uero dimostrato quanto sia la gentilezza sua, & la grandezza dell'animo suo. Rendetele uoi da mia parte quelle gratie per si alto merito, che potrete, & saperete maggiori; fin tanto, che con la presentia mia io poßa in qualche parte satisfare a questo infinito debito, che mi sento hauer con lei. Io aspetto quell'hora, che sapete, con quel maggior desiderio che si possa aspettar qualunque cosa grandemente desiderata. In questo mezzo, uita mia, pensate sempre a me, come penso io a uoi, & habbiate di continuo quel caldo desio di essere appresso di me, che io ho di trouarmi appresso di uoi. Restate felice, & non ui scordate di farmi felice.*

*SE uoi bramate di parlar cõ me, io ardo di desiderio di parlar con eßo uoi. Ho l'animo mio pieno di tante, & si diuerse cose, che per scopriruele mi sarà bisogno fare un lungo ragionamento. Del luo-*

*go adunque, & del tempo che per noi si poßa lungamente, & securamente ragionare insieme, ordinate, & disponete uoi, che io sarò sempre obediente ad ogni minimo uostro cenno. Dunque a riuederci. In tanto poneteui in cuore di udirmi benignamente.*

*POSCIA che da me ui partiste per andare in villa, caro & incomparabile ben mio, mi nacque subito un desiderio di uederui sì grande, & sì intenso, che continuando di giorno, in giorno, & facendosi sempre maggiore, mi ha tenuto ogni hora in acerbissime pene per fino al uostro ritorno. Da questo penso senza fallo essere auenuto, che poche sono poi state quelle notti, che io non mi sia con uoi dimorato nel sonno, parendomi tuttauia di uederui, di parlarui, di basciarui, & di tenerui stretta nelle mie braccia con tutta quella maggior dolcezza, che io potessi sentire. O quanto mi rallegraua allhora in mirarui piu che mai bella, come godeua in carezzarui tutta cortese, e qual diletto prendeua in conoscerui da ogni canto piena di ardente uoglia di compiacerui? Quello poi, che io mi ragionassi delle mie ardenti fiamme, esporre non ui saprei giamai, se ueramente non mi ritrouassi alla presentia uostra; laqual fosse quella, che mi formaße i concetti, e mi dettaße le parole, come facea nel sonno. Tanto ui posso ben dire, che contēplando io la diuina bellezza, che risplendea nel uo*

stro chiaro,e delicato uolto, & uenēdo le gratiose maniere uostre ad una ad una cōsiderando,benediceua centomila uolte il giorno,e l'hora,che io mi hauessi posto in animo di amarui, e di continuo seruirui in questa uita,e nell'altra anchora,se si potesse. Vedete,e pensate un poco bene Sign. dolce,qual cōtēto, e qual beatitudine douea esser la mia,mentre io facea cosi dolci,e si felici sogni con uoi,la sola memoria de' quali è stata bastante a farmi sofferir la dura assentia uostra,e rendermi lieue ogni affanno, ogni passione,ogni tormento ch'io sentiua per lei. Quante uolte credete ch'io habbia poi detto frame stesso,e chi sa,che ancora la mia donna, ritornata ch'ella sarà di uilla,non si disponga a darmi la tāto da me bramata udiēza? chi sa ch'ella nō uoglia udir di mia propria bocca il grand'amore ch'io le porto,l'estremo desiderio ch'io tēgo di seruirla e le graui pene ch'io ho sostenuto questi dì,per la lōtanāza sua? ò se ciò aueniße,come potrei bē dire. O me beato sopra gli altri amanti. Con questi,e cosi fatti trattenimenti, mi sono ito diportando questi diciotto giorni,che uoi sete in uilla dimorata tra suoni e canti,altra sorte di piaceri à uostro diletto,forse poche fiate,o non mai col pensiero riuolta à me, come ho io sempre tenuta la mente fissa,& nō in altra parte,che à conto uoi. La lettera,che m'hauete scritto m'è stata dolce, & cara, quanto più esser potea. Di cotanto fauore ui ringratio con tutte le uiscere del cor mio,& humilmente ui prego, che degniate

soccorrer

*ſoccorrer ſpeſſo con ſimil refrigerio la mia afflitta, & ſconſolata anima. Laquale non riconoſcendo la uita altronde, che da uoi, alla uoſtra alta pietà s'inchina, & ſenza fine ſi raccomanda.*

*BELLISSIMA, & ornata madonna. Non ui potrei mai eſprimere in queſto foglio con quanto ardore nouamente s'accendeſsero in me le antiche fiamme, poſcia che rauolgendo piu e piu uolte nell'animo mio l'angelica uoſtra bellezza, uenni à conoſcere uoi eſſer colei, nel cui amoroſo fuoco languendo dolcemente, uisſi un tempo feliciſsimo amãte. Hora che io ſon tornato al giogo antico, e che uoi co i ſoauiſſimi ſguardi, e leggiadrisſime maniere uoſtre m'hauete sforzato ad eſſerui piu fedele, e ſuiſceratoſeruo che mai per adietro ui ſia ſtato; che debbo io dirui unico ben mio, & con quai parole incomincierò à contarui, come ſia nouellamente ferito dalle accutisſime ſaette de' uoſtri occhi, come arſo nel gentil foco del uoſtro amore, & come penſando continuamente in uoi, uiua tutto lieto, & giocondo nella dolcisſima contemplatione della diuina beltà uoſtra? piaceſſe a Dio ualoroſa madonna, che uoi poteſte penetrare dentro del mio core, che quiui uedereſte la uoſtra uiua imagine con tutti i miei ſpiriti raccoltiui intorno per mirarla, per riuerirla & adorarla. Et d'altra parte ſcorgereſte tutti i miei penſieri drizzati uerſo queſto ſi dolce, & caro ſuo obietto, nõ eſſere in tanti, ne ad altro inchina*

*ti che à lui sempre, & in qualunque modo deuotamente seruire. Ma perch'io non so ancor bene, come mi correspondiate in amarui, dubito, che non possiate per hora asseguir questa uerità, essendo solamente ciò concesso à quello amato, che ardendo di pari fiamma cō l'amante, unisce l'anima sua seco, et fattasi la uia all'apertura del cuore, gli scopre dentro ogni suo pensiero, tutte le sue piu interne uoglie. Ma ò me beato, se pur un giorno vostra benignità mi farà degno di cosi felice unione. Hor perche sappiate in quel modo, che al presente potete sapere, quale io mi sia uerso di voi; mi son condotto à scriuerui questi pochi versi, facendoui intendere che ardentissimamente io v'amo, & che niuna cosa mi potrebbe esser tanto cara, quanto tornarmi in gratia vostra, & che uoi ui degnaste senza riseruatione alcuna di comandarmi tutto quello, che io far potessi in uostro seruitio. Supplicandoui appresso, per quella infinita cortesia, che fin qua m'hauete dimostrata, et ad essermi cortese di alcun dolcissimo vostro sguardo, & à darmi risposta di questa mia lettera, non valendoui in modo alcuno di non saper seruire, essendo io piu che certo, che lo sapete fare, & molto leggiadramente. Nè parendomi di douerui tenere occupata in piu lunga lettione; qui farò fine, bacciandoui senza fine quei duo bei lumi, che m'hanno morto, & riuerentemente à uoi raccommandandomi dolcissimo, & desideratissimo diletto mio.*

*Vnico*

VNICO ben mio, e solo, dolce sostegno della mia uita. Se io ui potessi con questa penna far conoscer la grandezza della felicità, nellaquale mi trouo quando sono alla presentia uostra, e che con uoi dolcemente ragiono, son certissimo, che dentro del vostro core sentireste gran contentezza, tanto altamente di me meritando. Et molto maggior contento sarebbe ancora il uostro, se come in un lucido cristallo poteste ueder la beatitudine, nellaqual mi pose il benigno fauor del cielo quel poco d'hora, ch'vltimamente io mi stetti con voi sola fauellando. Ma ohime, che quanto ella auanzò di gran lunga tutte l'altre felicità, ch'io sapessi desiderare in questo mõdo (fnor però quelle, che mi possono venire dall'immensa benignità vostra) tanto piu grãde è la pena e'l tormento, ch'io di continuo sento uedendomene priuo, et non sapendo quando mai possa eßere, che aggiunga più à tanto bene. Vedo, & mi par udire d'hora in hora l'arriuo di chi mi potrà priuare di tutto quel piacere; & di tutta quella gioia, ch'io prouo in questa uita, laqual non è altro, che'l mio dolcissimo, & sopra modo felicißimo esser con uoi. Vedo uostra ostinata voglia in nõ uolermi far contẽto di quella gratia, che tanto humilmente, & con tanta instantia v'ho dimandata, che poss'io dunque sperare? o qual rimedio debb'io trouare à tãte mie si accerbe pene? Ditelo voi, nelle cui mani è posta la uita, e la morte mia. Ma che pẽsate ora di me, solo refrigerio di tutti i miei martiri? Et che pẽsarete al

lora quãdo à pena in capo d'otto giorni ui potrò ue
dere, che à me non otto giorni, ma otto anni, anzi
pur otto secoli pareranno? Vorrete, e patirete mai,
che languendo per uoi, io arda, et mi consumi senza
pur uederui? consentirete che la mia anima, laqual
dimora continuamẽte con la vostra, ne sa, ne può sta
re altroue, sia di così felicissimo albergo scacciata
dalla uostra durrezza? Sarete uoi tanto discordan
te da voi stessa, che doue tante fiate mi vi sete dimo
strata cortese, benigna, & piu, uogliate poi conuer-
tire tante eccelse, virtù nel brutto uitio della cru-
deltà? Potrete mai pensare, che per alcun caso io
resti di sempre amarui, sempre seruirui, e sempre
adorarui? Imaginarete forse per alcun tempo di po
tere hauer persona che ui ami piu ardentemente di
me, ò che io possa trouare alcuna donna che ami piu
caldamẽte di uoi? Ah che non si può contrastare al
cielo. Et se le stelle mi sforzarono; già è buon tem-
po passato, ad amarui, se'l destino in quel modo,
che sapete, ha con subita fiamma riaccese uno ar-
dentissimo fuoco nel mio cuore, come potrete dubi-
tare, che io non ui sia perpetuo seruo, & che sopra
ogni altro non ami uoi sola in eterno? Per qual
consiglio seguirò io uita mia dolce? come mi haurò
à reggere? come gouernare? come viuere senza fer
mezza di non hauere à esser priuo per qualche tem
po di voi? Con cui parlerò io? Con cui sfogherò gli
interni miei dolori? chi mi sarà meßaggiero? A
cui darò io le mie lettere, che io soglio porgere à
quelle

*quelle delicatissime mani; le quai mentre io tocco mi furano l'anima, che di dolcezza si sente venire meno? Deh per pietà, & per quella inestimabile dolcezza, con la quale mi hauete rapito il cuore, prouedete & date modo che siamo un tratto insieme senza rispetto, si fattamente, che io ui possa in qualche parte scoprire i miei duri martiri, le mie amare pene & di che tempera è il dolce fuoco, nel quale m'han posto le diuine bellezze del corpo, & dell'animo uostro. Nè ui debbon valer punto quel le ragioni, che mi allegaste quella sera; percio che, oue uoi uogliate, mille uie, & mille mezi, ui si scopriranno, per dar compimento a questo mio cosi giusto, & si honesto desiderio; ilquale non è già d'altro che di uita; la qual senza il uostro aiuto mi sento in tutto mancare, Di me disponete pur come piu ui piace, che & in ogni loco, & in ogni tempo, & da qualunque hora, sarò sempre pronto ad ogni comãdo che ui degnerete di propormi. Potrei metterui innanzi molte strade commode, & se non tanto commode, almen tali, che securamente ci condurriano all'essere insieme, senza tante guardie. Ma conoscendoui dotata di cosi bello ingegno, & di si alto animo, come ui conosco, mi parerebbe offenderui grandemente, quando volessi ricordarui cosa, che da per uoi molto meglio di me saperete ritrouare. O se uoi foste ferita di quella saetta, della quale io porto piagato il cuore, come ci sarebbe rimedio a tutto. Ma se ui giouerà vedermi languire,*

& dinanzi à gli occhi vostri finir la vita, non ne riporterete altro trionfo, nè altra uittoria ( vi prometto ) che di micidial crudele. Questo si, che saria bene altro che offendere il prossimo, come mi diceste vna volta. Hauermi dico, prima con le uostre lucidissime stelle rubato il cuore, poscia con la gran cortesia, & ineffabile dolcezza vostra, incatenata l'anima, et vltimamente con la maggior crudeltà del mondo, volermi tor questa misera vita. Sopra la qual crudeltà, essendomi uenuto fatto un sonetto questi giorni, ch'io sono stato lontano da uoi, ue l'appresento. Piaccia ora à quel Dio, che de gli amanti ha cura, d'intenerir di maniera lo smalto del uostro freddo cuore, ch'egli un giorno pieghevole à miei caldi preghi si renda. Aspetto quattro dolci righe di vostra mano, & con questo prendo licentia. Amatemi vi prego, & disponetiui quando che fia à darmi audientia secreta.

DVNQVE io vi ho fatto offesa? Dunque io ui ho fatto ingiuria? & come può essere ch'io habbia mai offesa, nè ingiuriata l'anima mia? se Amore, che di me si è impatronito, mi sforza à chiederui quel fauore per refrigerio delle mie angosciose pene. si puo dire, ch'io habbia errato? se la uostra somma benigniià mi presta ardire di dimandaruelo, debbo io per questo, esser scacciato cosi duramente dal uostro cuore? hauete detto di non voler piu uenire in quel luogo, doue, & non in altra parte,

fuor

*fuor di casa vi posso vedere. Et qual guiderdone riceuerete uoi di questa tanta crudeltà? Mi hauete anche protestato di priuarmi della casa. Et perche non priuarmi spacciatamente della vita; poi che cosi in un tratto vi son uenuto a noia? Gran torto m'è stato fatto da uoi à dirmi alcune parole quasi volendoui porre nella commune strada de gli amanti uolgari. Non pensate, ch'io mi sia di questi nò. Di che stimo, che insino hora ve ne possiate molto ben'esser chiarita, & son certo, che per giornata, o sia in vostra gratia, ò non mi sia, ve n'andrete chiarendo meglio. Deh dolce vita mia, poneteui un poco inanzi il grandissimo, et perfetto amore, ch'io ui porto; considerate alquanto il proceder mio poscia ch'io son fatto uostro seruo; mirate alle mie pene; ricordateui delle mie passioni; & pensate di che tempre sia la mia vita, incontro alla uostra durezza. Poi se giudicherete, ch'io v'habbia offesa, se stimarete, ch'io v'habbia fatto torto, datemene quel più gran castigo, che potesse meritare, uno, ilquale hauesse offeso sua patrona, sua signora, sua Dea, come uoi mi sete. Ma se vnqua non pensai di offenderui; se non hebbi giamai altro pensiero, che di piacerui, perche stratiarmi il cuore, perche trafiggermi l'anima con quelle parole piene d'amarissimo assenzo? Io da che mi partì da voi ho mai pensato ad altro fin'adesso, che sono le sette hore, saluo ch'à questa offesa; & son bencerto, che'l sonno penerà molto à entrar questa notte ne gli occhi*

miei

*mici; si sono suiato dal tanto, & si profondamente pensarui, & ripensarui sempre. Ma pur hora m'accorgo hauer quasi fornito il foglio. Però sia bene che io ponga fine à questa carta: accioche con piu lõga scrittura non ui facessi tal uolta vn'altra offesa. Ma ecco, che a uiua forza mi sento condurre a passar più oltra; in tal potere mi truouo dal desio, ch'io tengo d'esser con voi con la penna, poi che, ne altra via, ne altro modo, mi si concede di potere sfogare il mio giusto dolore; ilquale mi cruccia, & mi perturba l'anima si fattamente, ch'io son tutto confuso, combattuto non solo da molte, ma da contrarie passioni. Temo il vostro sdegno, confido nella clementia uostra, ardo di desiderio di parlarui senza rispetto, agghiacciò pensando à i contrarij, dubito di non errare, & pur mi assecuro nella innocentia mia. Vedete ciò che partorisce in me il singolare amore, ch'io vi porto. Per ilquale, & per quei acutissimi dardi, con che feriste l'anima, ui scongiuro a non pensare, ch'io ui habbia mai offesa. Et se pur uolete, che ciò habbia luogo. confesserò ancora io meritare ogni male, fuor ch'esser priuo del uostro diuino aspetto, che a me di dura, & affettata morte, saria senza fallo cagion. Se anche vorrette, che da qui innanzi io u'ami, come m'haue te detto, a modo vostro, ubidirouui, pur che m'insegnate il modo. Et se sarò sforzato amarui altramente, non ue lo farò palese, quando ben douessi sentire insopportabile affanno, perche d'ogni piacer*

*uostro*

uostro restiate a pieno satisfatta. Ma se uoi ne sarete fatta accorta, & da i miei occhi, & dal mio uolto, & dal mio cuore; ui prego bene à non pensare allhora, ch'io ui offenda; non essendo in poter mio il tenere ascosi questi cosi euidenti segni delle mie interne pene. Io sono sì sbigottito per lo sdegno, che hauete preso contra di me, che non oso più dimandarui alcuna cosa, dubitandomi sempre d'offender l'animo uostro. Solo seguirò in amarui per quella strada, che ui piacerà di mostrarmi; attenderò à seruirui in tutte quelle cose, che ui degnerete di comandarmi; & starò di continuo aspettando, che alcuna gratia si muoua dalla pura, & sola humanità uostra uerso di me; & specialmente quella, laquale nel partir mio da uoi, mi promettesle hoggi di uoler fare; che fu di parlarmi un'altra uolta più commodamente d'allhora. Ahi misero me, pur ch'io non habbia offesa la mia Donna in alcuna parte di questa lettera. Habbiate vi prego compassione alla molta, & amara afflittiō mia, laquale tosto porterò meco nel letto, in cambio della dolcissima gratia vostra; che pur poco dinanzi m'era tanto da presso, quanto mi è hora più che da lungi. Mi parto da uoi ben mio dolce, lagrimando, sospirando, & dimādandoui mercè; se la dimanda mia non ui fa offesa.

LVCE de gli occhi miei. E solito il capo d'anno usarsi alcuna sorte di cortesia à quelle persone, che

che si amano grandemente. Onde amandoui io piu che tutte le cose del mondo, e tenendoui cara sopra la uita mia; per non partirmi di cosi bella usanza, ui appresento questo scatolino, con ciò che vi è dentro; ilquale ui degnerete accettare, come un minimo segno della fedel seruitù mia, & dell'ardentissimo amore, ch'io ui porto. Se ueramente il dono non fosse degno di uoi, fatelo uoi degno con la benignità uostra, & accettatelo di quel modo, che sogliono fare i gran Principi, quando uien loro donata alcuna cosa da' suoi serui, che nel pigliarla non hanno riguardo alla qualità del dono, ma mirano all'animo del donatore. Anima mia, hauendoui io fatto si gran presente, quando è stato quello del mio cuore; non saprei mai qual cosa cosi eccellente, ne cosi illustre, poterui donare, che fosse maggiore. Questa notte hauendomi il dolcissimo pensiero di uoi, sbandito il sonno da gli occhi; & standomi in consideratione d'vno effetto marauigliosissimo, che causa in me Amore, ho tessuto vnó Madrigalino, ilquale ui farà ben chiaro conoscer quanto potere hauete preso sopra di me. Tornerei a supplicarui di quella audientia secreta, ma non oso. Sapete ben uoi pur troppo il desiderio mio. Di gratia, che io non resti priuo di poter'eßere alcuna uolta con uoi; che se ciò auenisse, mi morrei. So che m'intendete; prouedete adunque al bisogno, & ricordateui di chi v'ama da douero.

*La ferita, che mi deste hieri, m'accorrò di sorte, che mi partì da uoi mezo tra uiuo, & morto. Et anchora che nel prender licentia io hauessi deliberato di dirui quattro parole, à gran pena però potei lasciarui la buona sera; si trauagliato, si confuso, & sì fuora di me stesso mi trouai. Partito da voi, andai errando fino alle due hore; al suono delle quali presso la uostra casa, diedi quel segno, ch'io ui dissi; & il medesimo feci anco poco dapoi; non so se ve ne sarete accorta. In queste tempo, s'io lagrimai, s'io sospirai, s'io ui chiamai crudele, & micidiale; sallo quel solo, che uede i più profondi secreti del mio cuore. Lagrimai il mio misero stato, & la mia dura sorte, che mi hauesse condotto a menar si aspra, & dolorosa uita. Sospirai il felicissimo tempo, che haueа passato infino à quì con voi, non essendo ben certo, che mai piu fosse per ritornarne vn'altro tale. Vi chiamai crudele, vedendo, che poca pietà vi mouea delle graui pene, che per troppo amarui sostenea: Et di micidiale vi diedi nome; perche tengo per fermo, che finalmente mi conuerrà morire per uoi, non potendo mai credere, che questa misera mia uita sia bastante à sofferir lungamente tanto tormento, quanto tutto dì le fate sentire. Venni poi a casa cosi ben lasso, et afflitto, che fui sforzato gettarmi nel letto; d'onde mi son leuato pur'hora, che sono le diece, per scriuerui questi pochi uersi, non possendo scopriru i l'acerba passione, che mi sta intorno all'anima, sal uo,*

che

*che per mezo di questa lettera. Laquale sia contento Amore di far piu fortunata, che non fu quello della secreta audientia; laqual fece voi allora tanto corrucciare, ch'io sto hora a mal partito de casi miei. Deh fosse stato in piacer del cielo, che si come quel corpo mi passò il cuore, così fosse egli stato potente di leuarmi la uita innanzi a gli occhi uostri, che dolcissima mi sarebbe stata, cotal morte. Percioche io sarei pur morto per uoi, & appresso uoi, cui più stimo, che la uita istessa: & saria forse mancato nel uostro bel seno, o nelle vostre crude braccia: che in piu caro, & in più tranquillo ricetto non harebbe potuto lo spirito abbandonar queste mie stanche, e trauagliate membra. Ora se ciò mi fosse occorso, sareste uoi mai stata tanto spietata, che con le uostre mani non m'haueste solleuato? tanto dura, che con alcuna lagrima non m'haueste il uiso bagnato? tanto mutola, che con qualche sospiro non m'haueste chiamato? tanto continente, che pure un sol baccio nõ m'haueste donato? O me felice, se mi fosse auenuto tal uentura, & molto piu felice ancora, se la mia anima hauesse potuto sentire una minima parte di tanta felicità. Ma io, non che felice mi sia, infelicissimo sono pur troppo; e tanto ui sarò, quanto uorrete voi. Et perche questa mia infelicità dal uoler uostro depende, ella m'è cara; & caro, & dolce, & soaue mi sarà sempre tutto quello, che da uoi mi serra. Ma se m'è lecito impetrare alcuna gratia da uoi,*

*non*

non ui ſcordate di me vi prego, & fin che io viuo, ſoſtenetemi con qualche refrigerio ad arbitrio voſtro, che altro non ui domando. Vorrei ſeguir di ragionar con uoi piu a lungo, ma un tanto, & ſi fatto dolore nel cuor mi ſiede, che a forza tengo queſta pena in mano, & queſti occhi aperti. Qui adunque ui laſcio, & ui ſupplico a non penſare, che mai poſſa eſſere, che per alcuno accidente io mi reſti di ardentiſſimamente amarui, & ſempre fedelmente ſeruirui. Anzi ſiate certisſima, che dapoi che io ſarò morto (che toſto ſarà, ſe non mutate penſiero) il giorno io ui debba apparire innanzi, & la notte ſia per uenirui a trouare in ſogno; & quiui con gli occhi pieni di amarisſime lagrime, & con ogni humil ſommisſione chiederui pietà. Mi vederete poi il petto aperto, & dentro il cuore piu acceſo del uoſtro amore, & piu infiammato a riuerir la voſtra imagine in lui ſcolpita, che foſſe mai. Allora forſe ui dorrete delle miſerie mie; allora forſe mi vorrete dare alcun ſoccorſo, ma tutto ſarà in vano, percioche lo ſpirito goderà ſolamente di uederui, & di eßerui preſente; ilche, ne voi, ne altri gliel potran vietare. Et ſappiate certo, ch'io in quel tempo vi ſarò tanto piu ſpeſſo intorno, quanto piu di rado in queſto ui ſono appreſſo, per quei riſpetti, che hauere mi ſi conuiene. Non poßo paßar più oltra, che mi ſento uinto da inſopportabile affanno. Solo a voi dolcisſima fiamma della mia anima, tãte uolte mi racomando, quante ſono le mie pene; lequali

G ſon

ſon tante, che uoi nõ potreſte mai numerarle. Scriſſi fin quì Martedi mattina alle dieci hore. M'è poi ſopragiunto auiſo dell'arriuo di che ſapete, che mi ha fornito di accorare. Et ſi come uoi il dì . . . . . con la preſentia voſtra mi poneſte nel Paradiſo delle delitie ( di che vi reſto tanto tenuto, quãto ricerca la grandezza di ſi alto merito ) coſi hora queſta nouella con l'eſſermi peruenuta alle orecchie, mi ha cacciato nell'abiſſo de' triſti, & doloroſi penſieri. Troppo duro ſi moſtra il Cielo contra di me, e troppo ſi appone alle mie voglie, ma che farò io da qui innanzi dolce ſperanza mia? ci ſarà piu modo di vederui, di parlarui, di ſcriuerui? come mi harò io à gouernare? Me lo farete intendere, ò pur vorrete voi che mi muoia di deſiderio di ſaperlo? Io ſi come da principio che cominciai amarui, mi poſi n animo di non mi partir mai da ciò, che vi foſſe in piacere; coſi da hora innanzi ſtarò aſpettando, che alcun raggio della voſtra immenſa pietà, ſi muoua a riſchiarar le tenebre del mio nubiloſo ſtato; & che uoi con qualche dolce parola, mandiate a confortare la mia triſta, & ſconſolata anima. Laquale uiue, & viuerà in continua amaritudine, fino à tanto, che da voi in alcun modo ſia ſoccorſa. Amatemi, ſe non mi riputate indegno di coſi felice amore, come è il noſtro.

OGGI a punto finiſce l'anno, da che io poſi il collo ſotto il duro, & aſpro giogo dell'acerba cru-

deltà

deltà uostra. Cosi uolesse Iddio, ch'ella fosse finita ancora, o scemata almeno, & non andasse di per dì crescendo; si come crescono tutto dì le mie pene, e i miei tormenti. Noiosa, & piena certo d'infinito cordoglio mi uenne l'imbasciata, che già quattro giorni mi fu fatta da vostra parte; ma molto piu noioso, & piu graue assai mi fia a sofferire il uostro volere cosi crudo, & uota d'ogni dolce pietà. Non uoglio però che uoi crediate, ne per questo vostro fiero proponimento, ne per altra qual si uoglia cagione, che io mi resti mai d'amarui, come ho fatto fin qui; & di tenerui cara sopra le piu care cose, che io mi habbia in questo mondo; che tutto dì ogn'altra cosa potrà prima essere, che questo. Et se uoi adoperando la solita vostra durezza, non vorrete ch'io ui serua; non ui piacerà, che cerchi di uederui, & non ui sarà a grado, che io uenga in parte, doue voi siate; oue uoi me lo facciate intendere, sarò pronto ad ubidirui; per non mi partir mai da ogni volontà, & satisfattion vostra; laquale & hora, & da hora inanzi voglio, che sia la mia. Ma ch'io non ui serua sempre con l'animo; che non vi veda continuo con la mente; & che non sia ogni momento con voi, & intorno a voi con tutti i miei spiriti, & con tutta la mia anima; non vi posso io già promettere; si per non esser ciò in poter mio: come perche, priuandomi di tanta felicità, verrei a priuarmi insieme della vita. Laquale non mi è cara, ne certo di conser-

uarmi per altro, che per poterla trauagliare, & spēdere vn giorno in questo seruitio, ancora che voi siate cagione, che ella m'incomincia hoggimai uenire a noia; in si duro, & si misero stato l'hauete posta. Ho uoluto scriuerui queste quattro righe, prima per farui sapere, che niuna cosa è, ò sarà mai di vostro contento, che non voglia l'istessa esse re anche di mio. Poi per certificarui, che io non ui amo, ne vi amai, ne mai v'amerò a uso di molti, ma si bene, come amano pochi, & come uoi meritate da me essere amata. Resto uostro incatenato seruo, & geloso del uostro honore, come della propria mia uita; della cui salute, ui prego a curarui vn poco più, che non fate; essendo essa piu vostra, che mia. Deh amatemi soauissimo tormento mio, che altro da voi non ricerco. Cosi adempia il Cielo tutte le vostre voglie; & vi faccia lieta, & contenta sopra quanti viuono hoggi felici al mondo.

POSCIA che la fortuna, laquale da molti giorni in quà m'inuidia ogni mio bene; ha posto fra voi, & me vno impedimento tale, che io non posso piu liberamente parlarui, o dolcissimo & soauissimo mio conforto, sono sforzato di ricorrere al rifugio di questa carta, mia fida messaggiera; & col mezo di lei scoprirui tutto quello, che io ho portato lungamente nascoso nel mio cuore. Ma onde incomincierò io a ragionar con voi, che ho da dirui ben mille, & mille cose? tanto tempo, che

io non vi ho parlato, tanto che non ho goduto de' uostri cari sguardi, e tanto che non ui ho palesato alcuno de' miei pensieri? Quale pensate che sia stata la mia uita in cosi duro esilio, in cosi lunga absentia in uoi; che sete pur tutto quel bene, che io possedo in questo mondo? Ella non è stata certamente saluo che piena di trauagli, colma di affanni, e tutta inuiluppata in dolorosi rauolgimenti di mente, fuor però quel tempo, che io ho posto nella dolcissima contemplatione della nobil persona uostra. O s'io potessi spiegarui in questo foglio una minima parte dell'operationi passate con uoi col mezo della imaginatione; facendoui sapere ciò ch'io v'ho detto, come u'ho contemplato, quanto strettamente u'ho abbracciato, quai ordini con uoi ho posto, quanto della priuatione di voi mi sta doluto, & quale speranza m'habbia proposto, quanto mi terrei felice, & come mi reputerei beato, scriuendomi tutte queste, & molt'altre cose appresso. Ma ohime, che ora mi pare uederui fatta tutta di giaccio, & in durissimo smalto esser si trasmutato quel uostro cuore; ilquale pure una fiata giudicai alquanto riscaldato compassare le miserie del mio lungo sì vero, & sì uiuo, uerso di voi amore. Et onde procede questo uita mia dolce? pensate forse, ch'io mi sia scordato di voi, che in eterno son per ricordarmene? Hauete per auentura opinione; che o i miei trauagli, o la longa intermissione de' nostri felicissimi trattenimenti m'hab-

*bia leuato parte dell'incredibile affettione, ch'io ui porto; laquale ogni giorno mi si fa maggiore? o pur credete con la uostra durezza ritrarmi da volerui bene; se, & per destino, & per elettione mi ho fatto uostro perpetuo affettionato seruo? Pensate il falso, hauete rea opinione, & non credete bene, se alcuno di questi pensieri ui entra in capo. Non mi conoscete hoggimai? non mi hauete esperimentato tanto tempo? non sete fatta padrona, & Signora della uolontà mia? A che dunque mi si para innanzi cosi duro scoglio, per rompere a mio gran danno tutta quella felicità, che io posso godere in questo mondo? Ella non mi si tolga per pietà, & con quel mai, che mi diceste i giorni passati, non mi trafiggete l'anima; che pur è uostra ancella, & vi sarà sempre mentre reggerà questo corpo. Io vi prego, ui supplico, & ui scongiuro per tutto quello amore, che degnaste mostrarmi al tempo de' miei piu lieti giorni, che ui piaccia di leuare questo impedimento tanto contrario, & si fieramente nemico à tutti i miei piaceri. Leuando, se punto vi è cara la vita mia; & col tardare non mi tenete piu lungamente in tanto tormento, in quanto mi truouo per questa cagione. Pare a uoi che queste siano le tante promesse, le cosi dolci vostre parole, & la fede, che data mi hauete di non scordarui mai di me? Et come può essere stato altro che fintione tutto questo, se da poi hauete procurato l'impedimento, o pur non ui curarete*

rete

tete di leuarlo? sarà mai possibile ch'io uiua in que
sto modo, se a pena ardisco di guardarui? Et se niu-
no sà il secreto del mio cuore, ne a me è concesso di
faruelo palese, come potrò durar lungamente in co
tanta strettezza? Io non posso persuadermi che
voi mi habbiate si poco caro che vogliate lasciarmi
in questi termini cosi infelici, & vedermi ogni trat
to penare, & languire alla prsentia uostra. Starò
dunque a uederne l'effetto, & effetto tale, che sia
degno della singolare humanità vostra uerso di
me, & nell'incomparabile amor mio uerso di uoi.
In tanto mi vi raccomando con tutto l'animo, &
vi bacio sin di qua non una sol uolta, come dicono
quelle mie stanze, ma mille, & diecimila anchora.
Amatemi come prima.

O QVANTO, & quale è l'obligo, che io mi
sento hauere alle diuine uostre bellezze; poi che
alle uolte mi fanno sentire tanta dolcezza; che oso
dire non hauer mai prouata la maggiore. Et se io
ho tanto obligo alle bellezze vostre, qual pensate
che sia quello, che io tengo con uoi; che per uostra
infinita benignità mi fate degno di poterle godere
a mia voglia con questi occhi? occhi, che non si truo
uano mai satolli di mirar quel vostro bello, & di
licato uiso; & di riceuer gli spiriti di quelle uostre
lucidissime stelle, per mandarli poi al cuore; ilqua-
le con infinito desio gli attende, come unico rime-
dio, & solo refrigerio delle sue ardentissime fiam-

me. O ſommo mio diletto, & quando fia quel tempo, nelquale vi mouerete a pietà di me, che cotãto v'amo? Quando conoſcerete perfettamẽte l'amor mio, che eccede i termini d'ogn'altro amore? Vederò io mai quale giorno, ilquale mi faccia lieto del voſtro, che può bearmi in un ſolo punto? ſempre più cruda, ſempre più dura, ſempre più fredda che anzi più toſto, ſempre fiera, ſempre diamante, & ſempre ghiaccio. Ma perche mi uo io lamentando di uoi, ſe mi ui moſtrate pur troppo corteſe; & ſe mi fate degno della gratia voſtra ſopra ogni merito mio? Non ui ho detto piu dinanzi, che mi ſento eſſerui infinitamente obligato? A che dunque ſi altamente dolermi della crudeltà voſtra? ohime, che troppo dura legge è quella de gli amanti. Non ſapete uoi che eſſi ardono, & agghiacciano in un tempo iſteſſo? ſperano, & diſperano medeſimamente? temono, & ardiſcono in un momento? Qual merauiglia è adunque, ſe in un tratto io ui chiamo, & pietoſa; & crudele? ſi che ſete crudele à non amarme, che tanto fedelmente amo uoi; ſi che ſete un ghiaccio ſi poi che non u'ha mai potuto ſcaldare quel foco, che continuamente arde il mio core. Et qual dura pietra non harebbono ſpezzata le tante percoſſe de' miei humili; & pietoſi preghi (& pur voi non che ſpezzata, ma ne anche punto moſſa vidi giamai, & non uorrete poi che dica, che ſete vn diamante? Dell'altro canto, s'io miro alla immenſa corteſia, che uſate verſo di me; facendomi gra-

tia

tia di guardarui, di parlarui, & d'esser bene spesse con esso uoi con sommo mio contento; non posso, se non chiamarui, & benigna, & pietosa, & dolcissima fiamma della mia anima. Per tale io ui ho, & per Regina della mia uita ui tengo, sì come uoglio, che siate, mentre io uiuerò. A uoi piacerà di ternerme in quel grado del uostro amore; che giudicherete conuenirsi alla qualità dell a seruitù mia. Siate felice, e tal fiata ricordatete ui di me, poi ch'io sempre mi ricordo di voi.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

# DELLE
# LETTERE
## AMOROSE
## DI DIVERSI HVOMINI
## ILLVSTRI.

### *LIBRO TERZO.*

## D'incerto Autore.

*IVNO è, che possa apponersi al ualor d'Amore & non esser vinto dalle sue forze. Io, donna bellissima, & accortissima; nel primo giorno, che ui uidi, incominciai amarui; & poi l'hauer vdito, che uoi desideraste vn dì di conoscermi, & che hauete più dì, non una sol uolta, di me ragionato più honorata mente assai, ch'io non merito; (ilche qualche propitià stella ha pur voluto farmi sapere) mi u'ha obligato di tal maniera, che io tuttauia tengo la uostra imagine bella, & uiua in mezo della mia anima.*

Egli

Egli è uero, che con tutto ciò, io il qual sono auezzo di fuggir le amorose reti quanto piu posso; conoscendo in quante poche donne pietà & fede si ritruoui, mi sarei volenteri rimaso mio; ma Amor Signore troppo possente, non solamente non ha permesso, che amandoui, & riuerendoui meco stesso, rimanga di mia libertà, ma portandomi a voi dinanzi & uicino molto, mi ha passato il cuore con gli occhi uostri, e legato anzi incatenato di fuori, & dentro, facendomi degno di toccare la bellissima vostra mano. Et appresso dandomiui a conoscere donna rarissima, ripiena di tutte le belle & gentil creanze, degna di essere amata & seruita non da me solamente, che poco uaglio, ma da i piu valorosi & legiadri amanti, che hoggidì viuano, m'ha fatto diuenire molto piu uostro che io non sia restato mio. Per tutto cio, hauendo preso ardire di scriuerui questa lettera, prima ui rendo quelle maggiori, & piu calde, & piu uiue gratie, che io so & posso, delle cortesissime dimostrationi, da uoi vsate verso me, poi ui prego a non prender a sdegno questa mia lettera, laqual'io vi raccomandarei che nõ le donaste quello albergo, ilquale so che hauerete promesso ad alcune altre, se io non tenessi per fermo voi hauere ad intendere lei essere dettata da uero amore, & uenire a uoi con fede purissima; ilche quanto importa, sallo amore & i serui suoi. Vltimamente ui faccio libero dono di me medesimo, & prego il Signor nostro Amore a farui sentire delle

sue

sue leggi, & che ui piaccia d'accettarmi per uostro;ne v'indurì incontra me il cuore,forse per punire molti miei falli. Di ciò almeno uoglio, & mi gioua meco stesso di assicurarmi, che essendo uoi come sete d'animo chiarissimo, & nobilissimo, & d'alto cuore,non mi negherete,ne prenderete a sdegno ch'io vi ami serua, & honori;ilche etiādio sarei astretto di fare contra uostra uoglia, si sono acceso dal valor uostro, ma lo farei scōtētissimo in questa parte, & disperatissimo, & qui inchinandomi, vi faccio fine con ogni debita riuerenza.

LA mia anima, & il mio core, anzi pure i serui uostri, ò diuinissimo Idolo mio, non possono sopportare il silentio & il digiuno piu lungamente; però io sono astretto a ritornare a darui noia con le mie lettere. Ma che colpa ne haurò io? se accusar ne deuete alcuno (che non deuete) incolpatene pur la smisurata bellezza uostra, la gratia sopra humana, gli occhi diuini, la mano dilicatissima, & in somma i raggi ardentissimi, iquali escono da uoi tutta. Il mio rispetto di non uenire alla scoperta, doue voi sete, credo, che meriti esser lodato, si perche egli mi mostra gelosissimo quale io mi sono dell'honor vostro, e si ancora, perche da lui potrete conoscere la secretezza, & la fede mia. Il cuore sempre ui uede, sempre ui ha in mezo, & sempre ui adora, & i mei spiriti ogni momento se ne uengono a uoi, & assai piu albergā nel uostro, seno, che nel mio petto,

deb

*deh per singolar gratia auisatemi dolce mio bene; se li sentite. Se vi pare, ch'io tenga altro mezo nel lo scriuerui, comandatemi; benche io so questo esser sicurissimo & secretissimo. O quanta contentezza io sento, scriuendoui; & pensandomi, che le vostre terrene luci, possenti a rischiarare abisso, & notti, siano per affissarsi in ogni nota, che questa man ferma; & che gli occhi miei mirano. Faccio fine a questa lettera; ma non a' baci, ch'io do infiniti a quella leggiadra, & candida mano, che'l cuor mi stringe.*

*MI mancaua solamente chiuder questa, quando a uederui mi chiama Amore; cosi ui veggo, & nelle vostre lucenti stelle vo pascendo, & ristorando tutto tremante, assetato, infermo, & mercè vi chiedo bẽ mille volte. Benedetta sij tu Venere sempre mai; questo tuo giorno, mi farà sempre dolcissimamente scolpito nella memoria. Gli sguardi, fauori, i motti, tutti gli ho veduti, conosciuti, intesi, & uditi, & ne faccio preciosa conserua per ogni vena. Voglia Amore, che un giorno ve li possa recitar pienamente a bocca; & ringratiaruene appresso, com'io vorrei. Torno a baciarui la bella mano.*

*O Quanto è fiera la battaglia, che ogn'hora io sento. Temo di non essere stato pur troppo uero indouino de' miei mali, nella prima litera, che u'ho mandata.*

mandata. Mi ſpauenta il preſo augurio, da un verſo da me à ſorte letto ſoprà il mio amore, il primo giorno che mi accendeſte. Dura ſtrada a fornir hebbi dinanzi, ilquale con quel che ſegue, ſi conuiene alle mie ſuenture, troppo piu ch'io non vorrei. Mi accora che l'ultimo giorno, che iō ui ho veduto, uoi nō mi hauete fatto degno pur di uno ſguardo, & è ſopravenuta per giunta anchora la partita delle noſtre care compagne a interromper molti diſegni & piaceri miei, che maladetta ſia la mia rea fortuna, & il dì ch'io nacqui. A tutti queſti guerrieri, & nemici miei s'oppone la ſperanza, dicendomi, nō poter eſſere che uoi belliſſima & gentiliſſima, habbiate animo di fera tigre, ma ch'io perſeueri amando ſi come io faccio, & ſperi quello che è naturale, & dritto, che ama è riamato. Queſta vincerebbe, ſe non riſorgeſſe incontanente nuoua paura, per laquale io temo, che le mie lettere, troppo ardite per auentura, ſiano ſpiacciute al diuino uoſtro ingegno, ouero, che la marauiglioſa accortezza voſtra, habbia preſo a ſdegno i modi da me tenuti nel mirarui & contemplarui, forſe non retti & gouernati, circoſpettamente per lo troppo sfrenato amore, o pure, che l'altezza voſtra tutta perfetta, tēga a vile la bellezza & imperfettion mia, & ſi burli delle mie lettere, & inſieme dell'amore, & ſeruitù mia. Ahi nobiliſſima Donna, vnica ſperanza del mio cō quaßato & trafitto cuore, queſto non ſarebbe officio d'animo illuſtre, ne di valoroſa gentildonna,

come

come voi sete, nõ piaccia dunque al nostro Dio Amore, ch'io possa mai piu pensare, non che habbia a credere cosi uile, & ingrate uoglie, albergar punto nel uostro petto. Nelle altre due mie attioni, se io hauessi errato, & trascorso troppo innanzi, mercè per Dio, ò dolce & pietosa mia Tramontana, che ragione, e consiglio Amor non degna. Da tutta questa guerra crudele, & aspra, voi mi potete liberare con duo uersi soli di vostra mano; dandomi quella cara nuoua, da me cotanto desiderata, che habbiate accettato il dono, ch'io vi ho fatto di me medesimo, facendomi appresso il piu allegro, il piu fortunato, & il piu felice amante, che oggidì viua. Ma donde nasce tanto silentio? & qui nuouo ghiaccio mi entra nel cuore, et i pensieri uengano deliberando di piu non scriuerui, se uoi non mi chiamate a rasserenarmi la nubilosa mestissima anima, riempiendola di pace, di gioia, & di consolatione col dirmi, tu sei mio, io t'amo. Starò dunque aspettando, & tuttauia per me porgendo preghiere al cielo. Ma se uoi anima mia cara, tardate troppo, che farò io? mi arderò struggendo, ma tuttauia mi contenterò di quanto piacerà à uoi; perciò che io voglio piu tosto viuere vna continua morte, che non acquetarmi à quanto sempre piacerà a voi; laquale amerò sempre, & osseruarò sempre, & siate certa che alcun'altra donna non è mai piu per essere da me amata ne seruita, et cosi voi voi sola, siate o crudele, o pietosa, come uolete, poi che'l cielo, et la mia

elet-

elettione mi hanno fatto seruo uostro, & uoglion ch'io vi ami, seruirò sempre & ammirarò, e questo voi giamai non mi potrete vietar ne torre; ma ben ui suplico con quella piu calda, & piu efficace umiltà ch'io posso, che uogliate, col donarmi la gratia uostra, beatificarmi. Mandoui con questa il uoto, ch'io ho fato in un Sonetto, per me ad Amore; ma voi non lo intenderete tutto infino a tanto, che non mi amate perfettamente. O faccian le stelle. ch'io sia esaudito. In questo tempo ch'io mi rimarrò di scriuerui, temendo di non ui dar noia con le mie lettere, tanto griderò, & pregherò Amore, & tanto penserò, parlerò, ui scriuerò delle diuine bellezze vostre, & de i vostri eccellenti meriti (di che v'intoneranno spesso gli orecchi) che forse forse uoi suo albergo, ui mouerete a compassione del mio languire; ilche sempre chiamo, sempre priego, & sempre desidero. In questa rinasce la speranza, o unico sostegno della mia uita, & tempera tutti i dolori, & le amaritudine, con la soauissima ricordanza del felcissimo giorno di Venere, nellaquale alla presentia uostra io cantai, anzi piansi, & così mi dice. Ah non ti spauentare, cieco et di piccol'animo, i fauori, & le accoglienze di quel benedetto giorno, furono uere. La tua dea t'ama più di quello, che si può credere; l'ultima uolta, che l'hai ueduta ella ti s'è mostrata auara de gli sguardi suoi, per far pruoua se in te è fermezza, per temperare il tuo ardore, per raffrenare il tuo corso, & perche del suo uo-
lerti

lerti bene altri non s'accorga, ella tosto te ne darà apertißimi, & certißimi segni per una strada, che tu non pensi, & io, quando, quando? cosi rompo i tristi augurij, uinco il timore, & alla mia dolce guerriera, che sete uoi, ginocchione dimando rifrigerio, soccorso, pietà, & mercede, ardendo e tutto tremando.

IO pur rompo il silentio contra quello, che ui ho promesso, & uoi uoi sola & non altri cagion ne sete, che non ui hauesſi giamai ueduta, ne conoſciuta coſi crudele. Adunque la mia fede & il mio amar ui quanto sapete, & sò che il sapete, ha meritato per risposta, che io piu non ui scriua, perche io perdo le parole, & ragiono al uento? è poſſibile che sotto coſi bel uelo si nasconda vn'aspido sordo, & un cuor di marmo? Deh Dio se haueuate animo di stratiarmi, si come fate, perche ingannarmi, riceuendo corteſemente le prime lettere mie, & dandomi segno ch'elle care state ui foſſero? dirò mai, & sarà mai uero che siate equale al uento, a cui hauete detto, ch'io parlo scriuendo a uoi? a questo modo m'hauete fatto uostro prigione, & mi tormentate con tai repulse? Oime, ciò non è un uolere far pruoua di mia fermezza, come io credeua, ma uno scacciarmi ingratisſimamente, anzi uccidermi con mille morti. Se non hauete riceuuta da me ingiuria alcuna, non hauendo io mai cercato, se non l'onore & la gloria uostra, perche licentiarmi si amara-

*mente? adunque per supplicarui, che siate contenta, ch'io v'ami, rispondete cosi fiera, taci, tu parli al vento? che fareste ad uno, ilqual meno che honestamente ui hauesse scritto, pieno di desiderij uili, & di basse uoglie? O Amore, & perche sì bella donna non è contenta, se altri uiue del suo, ch'ella nol senta? Vi scongiuro per le bellezze uostre, medicatemi sì aspra, & mortal ferita col restituirmi la gratia uostra, o pure fatemi sapere in che ui tenete da me offesa, se però dispiacere alcuno giamai può fare alla sua Dea, & donna, vn diuoto, & fedele amante, come son'io, ò almeno degnateui di palesarmi la cagione, che v'ha spinta à mandarmi ambasciata cotanto impia; percioche se io sarò fatto conoscente d'hauerui oltraggiato punto (laqual cosa io non posso hauer mai fatta, ch'io il sappia) sarò pronto, & contentissimo a farne tutta quella ammenda, & à riceuerne qualunque seuero, & rigido, & amaro castigo, che a uoi darmi piacerà; da vno in fuori, che saria, se mi comandaste che non ui amassi. Ma se uoi senza mia colpa con animo micidiale, et con ostinata ingratitudine mi uorrete scacciare dall'amor uostro, il che io non posso, ne uoglio creder giamai, non dirò già, che mirimarrò d'amarui, che ciò nō è posto in mia libertà, ma starò da uoi lontano, & mi tacerò per non offender la mente uostra, la cui pace antepongo, & manderò sempre innanzi alle uoglie mie, & ui amerò, come ne gli abissi delle miserie amano Iddio l'anime dannate infeli*

cemente,

*cemente, et senza speranza alcuna Vi raccomando la uita mia, laqual senza vostra aita, và a rischio di finir tosto i suoi tristi giorni miseramente; et humilmente vi bacio il piè, che le mani non oso più, co tanto elle diuenute sono sanguinose, & crudeli.*

*DAPOI che uoi ingratissima donna, et insieme grandemente superstitiosa, hauete ostinatamente deliberato, col tormini totalmete, di finire i nostri piaceri, e di uiuere a uoi stessa una uita solitaria, et ritirata, e santa, secondo uoi, senza maritarui, o io chiuderui in alcun monastero, o pur ne i serragli del le donne conuertite, e giudicãdo peruersamente, te nete maggior peccato i diletti che siamo usati prẽdere insieme, di quello che sia il rubare, e l'ammaz zar gli huomini, & ancora il bestemmiar Dio, in che sà, non che altri, chiunque per ben poco conosce le leggi della natura, quanto voi ui ingannate; io mi sono risoluto di non uoler contradire, ne oppormi punto a cotanto religiosa uostra opinione. quantunque io potessi addurui molte ragioni, molti essempi, & molte promesse uostre stabilite con giuramenti, a i quali io misero facilmente hò sempre creduto troppo. Tuttauia non può tanto stare in se stesso il mio cuore suenturatissimo, da lunghissime squadre di passioni conquassato, & trafsitto insieme, che sfogandosi alquanto, non ui dica con questa penna come uoi, non essendo stata mai proposta dal mio canto ne i nostri amorosi con*

giungimenti perpetuita, offendete crudelissimamẽte, & molto con animo disleale la sincerissima fermezza dello amor mio, fondata certo sopra la uostra fede, dapoi l'affettione mia uolontaria, tuttauia spinta da alto destino. So che sapete per altrui proue (ma in petto di tigre non cade effetto di tenerezza) quanto possa la malinconia e'l dolore, & poi quanto operi la fissatione ostinata soprauegnente; & la fresca memoria di quel Signore, ilquale uolse morire per satiare l'alterezza della sua donna, ne fa ampia fede; pero apparecchiateui anchora uoi di hauere a goder tosto, e certo fra poco tempo, con meco della battaglia & uittoria uostra un simil trionfo. Et mi gioua, che cio sappiate per bocca mia, perche uoi non possiate poi negar mai, che ogni sinistro accidente non mi sia auenuto per colpa uostra, e non mi sia nato dal uostro (per nõ dir uillano) rigido core. Ahi perfida anima mia, al tardo i rimedij saranno scarsi; & di quanto ui scriuo i sospiri, & le lagrime, lequali accompagnano questa penna sanno bene essi se io tremo punto. Se uoi mi haueste mai veramente amato, & se alcuna picciola parte di humanità si trouasse in uoi, per Dio non potreste usare cosi repentina mutatione, & violenza a mio incomparabil danno, ma sete stata sempre uerso me doppia donna, & di finto animo. Ora (poi che cosi uolete, perche io ho deliberato, mal mio grado, di cõtentarui) ui priego per la tanta uoglia, c'hauete del Paradiso, che non uogliate

gliate consentire, o dare occasione, da questo giorno inanzi, che noi ci trouiamo insieme per nessun modo, che io per me vi prometto, & vi so sicura, che non vi uerrò innanzi, ne vi darò molestia in parole, ò in fatti in conto veruno; & cosi voglia, et non voglia, mi auezzerò à sopportare la impietà uostra. Deh ucra, & propria mercè di me stesso mia dolce, & cara; quale strano, & peruerso proponimento è quello, che v'induce à dire, che voi volete abbandonare i nostri trastulli, perche haurete hoggimai passata l'età fresca giouanile, & gli anni uezzosi? Or non ui trouate uoi ora quella stessa essere, che erauate già diece anni? hauete forse cangiato corpo, cangiata forma, cangiate membra? io pur ui conosco, & affermo, et confesso essere quella empia Tiranna del mio cuore, sì come sempre sono per fare; & per quella medesima mia salda, & lucida Tramontana, uoglia tenerui, mentre ch'io viuo; nè veggo in uoi altra mutatione, ò altro mancamẽto, se non la nouellamente scoperta uostra in amara voglia, & la gratia toltami. Non sete voi debitrice per le amorose leggi di non hauere ad eßer mai punto in tutta la uita uostra discordante dal voler mio? non mi hauete uoi promesso, & giurato sopra la vostra testa per uoi medesima di uolere, & hauerlo à fare mentre uiuiamo? certo si hauete, et non vi volendo io legar per sempre, quantũque io n'habbia dalla bocca vostra la podestà, et così vi prometto fare; se già nol uoleste voi, et pur che lo

*uogliate, non ſete ingrata, non ſete crudele, non ſete perfida à non ui contentare di quello, che piace à me, & à non uiolentare in queſto l'animo uoſtro? poi che io, à cui compiacer doureſte in ricompenſo del ſeruir mio, ſe mi uietate il con uoi riunirmi, cariſſimamente mi morirò. Ma io conoſco dolente me, che uoi andate mendicando cotete ſcuſe ſcaltritamente; & eſſendoui chiaro, la inhumanità, che uolete uerſo me uſare, eſſer fatto degno d'immortal biaſimo, cercate di coprire, & honeſtare le ragion voſtre, come potete il meglio. Sia come uoi uolete; io ui voglio contentare, ſtatene allegra. Dunque non mi chiamarete mai piu voi, & fuggirete di ritrouarui, doue io mi ſia, & chi ci conduchiamo à ſtretta preſenza l'uno dell'altro. Queſta ſarà coſa facile à uoi, che coſi uolete & però à uoi io faccio queſta richieſta, che da me ſteſſo io non mi potrei, ne uorrei mai comandare tanta afflittione contra l'uſo, contra il deſtino, contra la elettione, & contra tanta fede dal uoſtro canto fondata in aria. Non poſſo, ne uoglio combattere contra quello, che uoi uolete, & da queſto egli è pur chiariſſimo ch'io amo aßai piu uoi di quello, che uoi amiate me. Vi ſarò ſempre ſeruo, & amante affettionatiſſimo, non ſi cangierà mai la mia fede punto, ſiate certa, & ſpenderò, & gittarò per voi, & ad ogni minimo voſtro cenno, quanto io hauerò al mondo, e'l ſangue etiandio, ſe farà biſogno. Et ſe à uoi parerà, che per la intermiſſione*

de'

de' nostri piaceri io nõ v'ami piu, & ch'io prezzassi in uoi solamente i dolci & cari diletti, standomi io rinchiuso da uoi lontano, & abiettamẽte solitario, se non ne farete pruoua, v'ingannerete. Et se auerrà pure, ch'à uoi appaia, che in me nasca, et si sollevi alcuna scintilletta d'odio cõtra del uostro cuore, potria ciò acadere, hauẽdo riguardo al mio conoscere da gli effetti lui non ardere, ne amare quanto il mio faccia, et essere appresso disturbatore d'immenso contento mio, cõ molta fierezza tutta ripena di ingratitudine; e non già perche io habbia mai riputato, e tenuto il piacere in pricipue fondamento del l'amor nostro, ma si bene per catena souauissima ac crescitrice et mantenitrice della uostra collegatione, e del nostro cotanto amarsi. Trascorro, & iscriuo, e dico; e ridico tutto stordito, ne so quel ch'io mi ui ragioni, infelice me, ma in somma ogni mio bene, & ogni mio male dipẽde aßolutamẽte dal voler uostro. Se sdegno, o tepidezza in me scorger ui parerà, la uostra micidiale santità ꝓducicrice, e apportatrice ue ne sarà. Se mi uederete prostrato d'animo e disperato gittarmi al letto, e rifiutando tutti rimedij, & nutrimenti vitali ancora, miseramente languendo correre à morte, hauerete altresì ad incolparne, condannarne il uostro uietarmiui, & inuolarmi il mio uero & proprio cibo soauissimo, et giocõdiß. dell'anima mia; ma se rimettendo, e da uoi scacciando i maluagi pẽsieri seueri et empij, ritornerete alle care et dolci accoglienze usate, io ripiglie-

*rò vigore, et spiriti, et lena, et ancora in seruitio vostro lieto, & contento mi viuerò, chiamando auenturosa la uita mia, pregherò per voi i cieli con tal feruore, che i uostri anni per lo uostro pietoso vfficio saranno prolungati con grande et chiara felicità; onde i nostri concordi amori, equali et perpetui, passeranno in memorabile, e raro essempio alle genti, che nasceranno per molti secoli.*

AMORE, *ilqual suol fare tutti i suoi serui taciti e timidi, mi ha fatto tardare infino a qui a palesarui quanto il mio cuor ui sia affettionato, & molto vi oßerui, e piu oltre mi hauerebbe forse fatto essere anchor piu tardo, se la mia inchiusa fiamma, non potendo piu capere nel petto mio, esalando à viua forza non m'hauesse astretto à prendere ardire; inanimãdomi, che voi già fatta accorta dell'ardor mio, non vi turberete, che io aprendoui i secreti della mia anima, humilmente ui domandi mercè, et pietà.* Or *qual'amante si potria trouare, che arriuasse alla millesima parte delle mie gioie, se voi auedutaui del muttolo mio gridare, già mi riamaste per uoi medesima, fatta pietosa del mio languire?* O Signore, *così ti piaccia, et habbi compassione de i serui tuoi. Io, ò luce de gli occhi miei, eletta la piu fedele e secreta uia, che ho potuto imaginarmi, ui dono la uita mia, desideroso che allrettanto habbiate ne i passati giorni intenso da gliocchi miei pregandoui tuttauia, che si come io son vostro ser-*

uo, così uogliate accettarmi con grato animo; & vi piaccia, adoperando cortesemente, farmi auisato con due uersi di vostra mano, che il mio amore vi sia caro, laquale mano, affettuosissimamente fin di qua bacio.

MI persuado, che uoi tutta saggia, e tutta humana non prenderete à sdegno questa mia lettera; anzi come quella, che conoscerete la forza, e'l poter d'Amore, farete da voi stessa là scusa dell'ardir mio; se però ardire si dee chiamare la uoce di vn meschinello, ilquale uicino à morte, chiede mercè. Che vi debbo dire? se hauete accettato il dono, che ui ho fatto della uita, & del cuor mio con gli occhi prima & poi con la voce, & io quale confermo hora sospirando, & lagrimando, io posso dire di poter uincere; ma se ui state indurata, & sorda, che fia di me? non mi resteria da far altro, essendo da uoi scacciato, che di desperation morirmi miseramente. Non uoglio, ne posso credere, che le diuine bellezze uostre siano accompagnate da crudeltà; & pur scorgo tra gli occhi uostri, occhi ueramente angelici, e sereni, uno sfauillare, ilquale ne i miei soauemente ferisce, & punghe, & mi porge ardire, & ferma speranza di ritrouar pietà nel bel uostro petto delicatissimo. Così quasi fuor di me tutto quanto ardendo, assetato, & infermo, corro à voi dolce & chiaro fonte, in cui è riposta ogni mia salute, & ui prego, & scongiuro per la chiara lu-

ce di quei duo Soli, che io cotanto riuerisco, che hauendo compassione di me vostro amante, & seruo, uogliate degnarui di rispondere à questa mia, & farmi gratia di potere in refrigerio delle mie tante fiamme, ragionar con uoi per poco o molto tempo quanto ui piace; che se à me deste la elettione, io giamai non mi satierei, ilche mi persuado che uoi farete, come quella che saper dee quanto Amor s'offenda & le sue sante leggi, lasciando empiamente languire gli amanti suoi, & non ricambiandoli cortesemente del loro amore. Con questo prendo licentia, & nella da me cotanto pregiata gratia uostra mi raccomando.

SE uoi rifiutaste di accettare il mio cuore, che io ui dono, & mi negaste la gratia uostra, ui si potria ben ueramente dire albergo di asprezza, & di ingratitudine; ma perche sete di faccia cortese, & humana, & di animo nobile, io mi assicuro, & ui prometto, che accoglierete, & gradirete la sincera & feruente mia affettione, & di piu nasconderete questa lettera, & i miei amori da ciascuno con tutto l'ingegno uostro, come faccio io, di che ui priego, & scongiuro per la piu cara cosa, che habbiate al mondo, perche maggior uiltà, & discortesia non so se si possa usare, che io qualunque auenimento mai palesare gli amori altrui. Vedete qual mezo io ho trouato di scriuerui per molti rispetti, & per uostro honore, & mio; & intende-

rete dal meßaggiero l'ingannuccio, che io ho teßuto. Se questa strada ui par sicura, & se mi giudicate meritare il uostro amore, ui priego datemene auiso in alcun modo per cortesia. Io altro non vi dimando, se non che contentiate, che vi ami, & che mi accettiate al seruitio uostro, guiderdonando il mio molto ardore, con una piccoletta fauilla di riamarmi. Vita mia dolcißima habbiate compaßione ad vn'anima innamorata, et non uogliate di me burlarui per neßun modo, perche commettereste troppo inhumano & crudele peccato.

CERTAMENTE vnico ben mio, che hauete vn grã torto ad esserui quasi tolta via dal uolermi bene, sapendo charißimamente, che io ui ho amata, & che ui amo al pari della mia uita, ma non posso credere a neßun modo questo esser nato, & proceduto da sola mutation uostra, percioche v'ho sempre conosciuta stabile, & gentile, & cortese in tutto; & mi è paruto uedere (se l'affettione, & il desiderio del proprio bene non m'accecaua) che mi amauate. Onde io credo, che qualche mala lingua, & inuidiosa, accortasi de'nostri felici amori, vi hauerà detto alcun mal di me, et cosi haurà seminato odio, & zizania nel uostro petto. Tolga Iddio dal mondo cosi fatta gente maluagia, & perfida. Me lo indouinai ben'io, quando ui auertì, che non ascoltaste gli abbaiatori. Io (cosi possa godere in pace ben lungamente i frutti del mio seruire) non feci

*mai parola à persona uiua de' nostri amori; & ui assicuro per la mia vita, che mai non ne parlerò, quando etiandio io da voi riceuessi mille torti & infinite ingiurie. Desidero grandemente parlar con voi, perche spero di giustificarmi sì fattamente, che toccherete con mano la mia innocentia, & mi restituirete in tutto la gratia vostra; se tuttauia, per cagione così leggiera il uostro amore verso me è scemato, ch'io non lo credo. Verrò questa sera al luogo usato dapo le sei. In questo mezo tempo possiate ardere, come so io fiamma mia dolcissima.*

*IO sono innamorato in voi, come un cuor non ui le suole affettionarsi per destino, & per elettione alle giouenili, & delicate bellezze accompagnate da accorte maniere, & da gentil gratia; & piu à quelle d'vno, che d'altro corpo; come la conformità degli spiriti spinge & sforza. Timore, & rispetto lungamente m'hanno ritenuto da scoprirui l'incendio mio; benche l'accortezza uostra m'habbia potuto veder l'animo ne gli occhi piu di mille uolte, se ella ha voluto. Ora amore, & confidenza mi fan rompere il silentio; mentre l'vno mi dà à comprenderne i vostri sguardi, che'l mio uagheggiarui, & seruirui, come, che molto celatamente, non ui dispiaccia; & da questo mi fa sperare accoglimento, & corrispondentia, che di tanto m'appagherei; & mi porge ardire, & baldanza d'aprirui appresso con questa carta, poi che i rispetti mi tolgono ogn'altro*

mezo,

*mezzo, il gran bene ch'io uoglio a uoi uita mia dolcissima. L'altra mi promette, che'l uostro gentilissimo cuore non torra a male questo secondo scoprimento della presente mia affettione uerso di lui, & con questa io ui scongiuro per uita vostra, che non uogliate per modo alcuno mostrar le mie lettere ad altra creatura uiua, ne parlar di questo mio scriuere con nessuno, ilche mi prometto, che uoi farete, conoscendoui persoua gelosa d'onore, et d'animo nobilißimo, & essendo il palesamento de gli altrui amori, operation tanto discortese, & indegna, & vile, che ogn'un la deue, & odiare, & fuggire insieme. Parendomi da uoi hauer ottenuta questa promessa, ui supplico a riamarmi, et darmene segno con la miglior secretezza, che uoi potete; accertandoui, ch'io da noi, ne di uoi altro non desidero, & me ne sia testimonio amore, che hauer benigni raggi de gli occhi uostri, & di uostra bocca essere giudicato meriteuole della uostra, da me cotanto bramata, gratia; nella quale con tutto il cuore uiuacißimamente mi raccomando.*

*DOLCISSIMO Signor mio, vero, & vnico sostegno della mia uita. Se il mio fosse stato fallo, & non piu tosto amore troppo geloso, ilquale infin qui ha uoluto far proua se in uoi era (come diceuate) fermezza, & fede, credo certo, che continuamente dolendomi, et lamentandomi di me stesso, disperata me ne morrei; ma mi consolo, & conforto, oltre*

*il*

il testimonio della conscientia mia, che ho trouato in uoi, secondo il mio desiderio fedeltà, e constantia piu ch'io non merito; & per questo ardisco sperare che uoi conoscendo ciò non essere proceduto da crudeltà, ma si ben da immenso amore, nõ ui adirerete con meco pũto, ilquale amore si come fu, & sarà in me sempre feruentissimo, cosi io egualmente procuraua di assicurarmi che fosse in uoi, & hauendoue lo tale ritrouato qual'io cercaua, gioisco, & giubilo tutta quanta d'allegrezza inestimabile. Cosi nõ potẽdo piu durare, mi scuopro, & ui faccio libero dono di me stessa, & dell'amor mio; & ui prego a prenderlo, come io spero, & bramo, ben uolentieri & con largo cuore, tanto piu caro tenendolo, & apprezzandolo quanto egli ui si fa conoscere a proua non punto finto, & ilquale risponde al saldissimo vostro compitamente. Faccio fin di scriuere, ma non di ricomandarui la uita mia, laquale da voi dipende, et vi baccio la dolce bocca ben milleuolte. Se uoi m'insegnarete piu secreta, & sicura strada, io molto uolentieri piu speßo & piu lunga, & liberamente vi scriuerò.

SOLETE voi altri giouani fin che de gli amori uostri sortite gli ultimi effetti mostrar di sentire attrocissime pene; perilche io, ne gli altrui danni diuenuta dottissima a fuggir gli aspetti uostri, non intendo per nulla ne credere i uostri amori, ne darui speranza de i miei, & benche i uostri meriti sia

no appo me con riputatione albergati, non però pare a me di meritar meno uiuere senza cura d'amore, che a uoi si conuenga ristoro del duolo che egli ui porge; del quale assai ui douerebbe bastare che dolorosamente mi dolga. Priegoui adunque, che io giouane nõ auezza alla guerra di si fiero Tiranno, non sia da uoi sollecitata con lettere, lequali potrebbono facilmente esser copiose di simulati dolori, & di fede non uera.

BELLISSIMA & gratiosissima Sign. mia. Onde incominecierò io feruentissimo amante, et buõ seruo uostro a raccontarui le mie passioni, et i miei dolori? adunque quel cuore, ilquale uoi medesima m'hauete donato cortesemente, ò pure, nel quale almeno il mio alberga, & si riposa, può sopportare di tenermi in sì fiere pene con la sua absentia? ahi, che il uostro animo asprissimo, & crudelissimo, non merita tante bellezze, adoperandole uoi, et nascondendole in danno, et cordoglio peggior che morte, di chi vi adora. Puo egli essere, che le mie affettuosissime preghiere, i pietosi lamẽti, gli suisceratissimi scongiuri, non ui siano penetrati niente dentro nel caro petto? ouero così tosto ne siano usciti fuori con mio gran danno? crederò io, che andate infingendo di non ue ne ricordare per maggiormente tormentarmi, & far di me proua? Oime, che questo non è vfficio di gentile, & humano spirito. Potrò persuadermi, che ui siate dimenticata quelle

*ſoauiſſime parole dette da uoi, che'l mio amore vi foſse caro? ſiate pur crudele quanto potete, ch'eſſe non mi ſi torranno mai del profondo di queſt'anima. Doue hauete poſta la data ſede, quella dolce uiua, & pura fede di laſciarui riuedere bene ſpeſſe fiate? ò quanto io ho aſpettato, & ò quanto m'hauete ingannato, & deluſo rigidamente. Com'è poſſibile, che uoi ſiate coſi perfida, & micidiale? egli è pur coſi, & io non lo poſſo, ne uoglio credere. Chi vi forzaua a donarmiui coſi libera, & pontamente, come faceſte, ſe haueuate animo di ritormiui coſi toſto? grandemente v'ingannate, che di ragione uoi non potete più uoſtra eßere, et abbandonandomi, fate ingiuria alla uoſtra, et alla mia, anime non piu intere (& coſi è pur'a diſpetto uoſtro) ad amore, & a l'honor voſtro. Parui albergo da voi Villa, & queſto tempo? pochi piaceri ora hauere ui ſi poſſono; & il Sole caldiſſimo, & noioſiſſimo, oltra, che brune renderà le uoſtre bianchiſſime, & dilicatiſſime carni, uoglia Iddio, che attendendo uoi bene ſpeſſo alle caccie, nõ ui generi qualche febre, laqual ſarebbe nel doppio mia. Paionui quegli aſpri monti, luoghi degni delle bellezze uoſtre? paionui coteſti huomini, i quali ſiano degni pur di uederui, non che meritino d'eſſer bene ſpeßo in compagnia uoſtra? Eh Dio dunque, ſe non uolete per amor mio, tornateuene almeno per uoſtro bene. Qui io non ueggo luogo, doue per adietro io v'habbia ueduta. che nõ mi paia vederuici ancora coſi bella, et cruda*

*come*

*come uoi ſete. Ma che dirò io di . . . . . Giamai dentro io non vi vengo, che amaramente non mi ricordi di quanto ultimamente voi quiui mi diceſte, & prometteſte con quelle parole cotanto effettuoſe, & piene di amore. Deh tornate adunque Signora mia, & non mi ſiate cagione di piu martiri. Se i riſpetti, de i quali io mi ui ſono moſtrato ſempre pieniſſimo, non mi haueſſero tenuto a freno, io vi giuro per la ſeruitù mia, che io ſarei uenuto a ritrouarui piu di una uolta; ma io temo molto; & ha fatto ciò altresi, che io non habbia mai dimandato a . . . . Onde viuo colmo di tutte quelle angoſcie, & perturbationi che poſſa dar amore a mille migliara d'amanti, nõ che ad un ſolo. Però caro mio bene, precioſo, & vnico ſoſtegno della mia uita, ritornate, che di nuouo io ue ne priego & ſupplico ginocchione; & piacciaui, mentre anchora per poco tempo (& ò pure, che poco ſia) ue ne ſtarete da me lontana, ſpeſſo ſpeßo ricordarui, che il non oſſeruare la data fede, & eßendo amato il non amare, ſono i maggiori, & i piu abomineuoli peccati, che l'huomo faccia. Mi ui raccomando tante uolte, quanti ſono i paſſi di quelle timidette lepri, che uoi cacciate; & ui bacia, & ſugo quei dolci labbri.*

*SE io ſtimato haueſſi cariſſima Signora mia, che doueſte hauer preſo a male quegli ſcherzi, che hieri tra noi paſſarono giocheuolmente, dubbio non*

*è ch'io mi ſarei rimaſo, non che di toccarui, ma di guardarui pure, quando i miei ſguardi ſtati vi fuſſero noioſi, & diſpiaceuoli. Ma percioche io ſapeua ad una ben creata, et gentil perſona, come uoi ſete, eſſer ſcmmamente, diſdiceuole, turbarſi per ſi fatte coſe; mai non mi ſarebbe potuto cadere nell'animo che uoi doueſte prender a ſdegno i giuochi miei. Alla qual coſa credere grandemente mi confermaua la uoſtra dianzi, uerſo me uſata benignità, et la compagnia di quegli altri giouani, che meco inſieme con eſſo uoi ſcherzauano, ſenza che uoi mai non dimoſtraſte allora ne con atto, ne con parola alcuna, che ciò ui foſſe diſcaro. Anzi, s'io ben ui guardai, non uidi nel uoſtro uiſo altro, che riſo, & piaceuolezza. Ora, che per molti ſegni ho inteſo, & conoſciuto ciò eſſerui ſtato noioſo, & graue molto, & che per queſto ſete turbata meco, ſento ſi fatto dolore, che l'animo mio acquetar non ſi può con alcuna conſolatione, ilqual dolore voi poteſte aſſai ben comprendere allora dalle mie dolenti parole, quando voi, verſo me diuenuta crudele, mi negaſte la uoſtra mano; laquale io coſi caramente, & pietoſamente per ſegno d'amoreuolezza v'addimandai. Ne mi daua perciò conforto il dirmi, che voi non erauate ſdegnata, imperoche qual fede ſi deue dare a quelle parole, allequali ſono i fatti contrarij? Che ſe altri promette di amarmi, & le ſue operationi ſiano poi tutte diuerſe; che poß'io altro credere, ſe non di eßer beffato, &*

*fato, & che le promesse sian vane? Era adunque allora questo sol conforto al dolor mio, ch'io non credeua, che nel piaceuolissimo uostro cuore douesse albergar lunga hora cotanta rigidezza, ma che haueste la sera dapo cena ad vsarmi quelle cortesi accoglienze, che erano di uostro costume, lequali come mi hauete usato, voi il ui sapete, quando, non altrimente, che se mai piu ueduto non mi haueste, a pena ui degnaste di rispondere alle salutation mie; Ohime, questo non meritaua gia l'amor grande, che io ui porto; ne la mia ferma fede si doueua per tal cosa mandar in obliuione da voi. Perciò che se con gli altri di niente vi sete turbata, i quali pure niuna cosa meno hanno fatto di me, per qual cagione sono io de voi preso a disdegno? Houui io forse offeso piu d'alcun di loro? certo nò. Conciosia che nell'animo mio, ilquale tanto è contento quanto ha della gratia vostra, non ui puote hauer luogo pensiero d'offenderui. Et posto pure che cosi fusse stato, non ue ne ho io molte volte dimandato perdono? ilquale si come concesso mi hauete con la bocca, & con le parole, perche mi negate co'fatti, & col cuore? Ma sallo Iddio, ch'io mai non feci ne pensai di far cosa, che potesse recarui pur un poco di noia, anzi sopra ogn'altra ho cercato il diletto e'l contento uostro, & sempre mi sono ingegnato di compiacerui, si come a colei laquale era, & è la miglior parte dell'anima mia, & dellaquale tutto'l mio stato si deriua. Ne di voi*

*ho mai parlato, o ſcritto altra coſa, che quella, che puote deſtare vn vero Amore. T'eſtimoni ne ſono nõ pur le rime mie, ma quei tutti, che udito m'hanno, & le uoſtre parole medeſime, cõ le quali detto mi hauete apertamente conoſcere l'amore, ch'io vi porto. Per laqual coſa pregar vi voglio, & per la uoſtra gentil natura, et per queſt'amor mio, & per l'affanno, ch'io ſento, che di piacer ui ſia, ò cõ grata iſcritta riſpoſta, o con preſenti parole, liberarmi da queſto tormento, nel quale io ſon dimorato tutta queſta notte; ne potendo chiuder occhio al ſonno, ſommi leuato, et alle ſei hore houui ſcritto, con molti ſoſpiri, le preſenti parole, uerisſime teſtimone del dolor mio, lequali almeno haranno queſta felicità, che eſſe toccarãno quella cara mano, che la voſtra crudeltà, a gran torto, niega al loro Scrittore, il quale nella gratia voſtra raccomandandoſi, vi priega tanta pietà, quanta hauete bellezza.*

*POI che vi è piacciuto di dire, & di far coſe contra l'amor mio, & contra la uoſtra fede, lequali a pena harebbe potuto operare vn mio mortal nimico; io non sò, che altro dirmi, ſe non, che ſpero nel Cielo, che toſto ui farà conoſcere, quãto a torto, & quanto contra ogni douere, hauerete incolpato la pura, & ſchietta, & leale mia ſeruitù; percioche, & io v'ho ſempre amato con tutto'l mio animo, & ſopra tutte le coſe ho cercato il piacere & contento uoſtro, anzi niun'altra ho cercata, ſe*

non

non questa, e'l uostro honore; per conseruation del-
quale non ho hauuto molte uolte rispetto alla mia
vita, ne al mio. Ne di questo uoglio altro testimo-
nio, che uoi medesima, se ricordar ui uorrete le pas-
sate cose tra noi trouerete, che niun'atto, niuna pa-
rola mia meritaua, che di me parlaste in cosi fatta
maniera, come parlato haucte. Io ho continuamen
te cercato vn costante, & non simulato cuore; &
credea hauerlo trouato, sì perche mai non mi sareb
be potuto cader nell'animo, che nel vostro petto al
bergasse inganno sì grande, sì perche la uostra, tan
te uolte, & con tanti giuramenti, data fede, d'amar
mi in fino all'vltimo punto di uostra uita, me ne do-
uea far sicuro. Ora io m'accorgo, quanto uanamen
te credea, & quanto m'ingannai; ma cosi uà, chi
nel suo primo amore mette le sue speranze in perso
na, c'habbia piu d'vna uolta sentito le fiamme amo
rose. Che voi habbiate donato l'amor vostro a tale
che piu di me lo merita, e che'l mio come dite, vi sia
in dispetto; prego Dio, che d'ogni elettion vostra uo
glia renderui quanto desiderate, contenta, & ui fac
cia di questo uostro nuouo amante fortunata, &
felice. Ma se l'altrui amore si merita con fedel ser
uitù, con puro, & costante animo, & con ardente
cuore, certo io non conosco persona, che piu di me
ne sia meriteuole. Che'l mio amore vi sia in dispet-
to, & che hareste caro, che io non v'amassi; io per
compiacerui, mi sforzarò, se fia possibile (ilche nõ
credo) di non amarui; poi che cosi desiderate, &

volesse Iddio ch'io sempre me ne fussi rimaso nella mia solita libertà, da che i nostri amori stati infino a quì cosi dolci, & cosi cari, doueuano quasi nel lor mezo spezzarsi cosi dispettosamente senza mia colpa; che ne io sentirei hora queste punture, ne voi sareste tenuta ingannatrice di quel cuore, che altro diffetto non ha, se non che troppo ama. Se voi a questa lettera di risponder vi degnarete intenderò piu apertamente il uostro volere. Se questo fare non vi piaccrà, prenderò il uostro silentio per certissimo testimonio, che mi sia stato referto il vero.

SE io hebbi giouedì sera, & dal piede, & dalla mano, & da gli occhi vostri grandissimi fauori; & singolar cortesia; ben fu altrettanto il dolore, che io presi il giorno seguente; dubitando, per per alcune cose che io uedute haueua, che non m'haueste tolto il uostro amore, & donatolo ad altrui. Et certo di voi non mi doglio; imperò che amatemi o non mi amate, io pur sarò uostro sempre, sempre vi amarò. Ma dogliami della mia misera sorte; la quale nel mio primo, uero, & feruente amore, fa ch'io troppo per tempo senta cosi crudeli punture. Lequali ancora sarebbono nell'animo mio, se non fussero stati i dolci, & amoreuoli conforti del uostro fedele, che col dirmi ch voi m'amate, & ch'io non habbia a temere della vostra fede, non solamēte mi consolò, ma anco fu cagione che quella notte

medesima

*medesima scrissi questo Sonetto amoroso, che hora vi mando, sopra i vostri dolci sguardi, & le soaui parole, & la bella, & delicata uostra mano; lequali tre cose, lasciando star mille altre celesti qualità, furono principio di quella fiamma, laquale hora nel mio petto cotanto arde. Appreßo ho voluto mandarui una stanza, composta nel partirmi da voi in questa cara, & a me lucidissima notte, nellaquale uederete quanto io mi doglia del Sole, ilquale sorgendo mi sforzaua a partire da tanto mio diletto. Vna cosa sola mi dispiace in questi uersi, che essi sono troppo baßi al valore, & alle bellezze võstre, pure quali eßi sono, da voi ꝑcedono, che se uoi non esercitaste il mio ingegno io sarei qual'arbore sẽza cultura, che in breue diuẽta rustica, & seluaggia piãta. Cosi piaceße al cielo di donarmi tanta gratia, che le mie scritture potessero viuere con qualche fama per lungo tempo, perche in esse si leggerebbono sempre il vostro bel nome, & l'amor mio, & forse che alcuno mosso da dolore, ò inuidia, tal'hor direbbe. O felicißimi Amanti, le bellezze dell'una, & la fede dell'altro posśino uiuere eternamente. Ma io non ui uoglio dir'altro piu, che douete essere stanca di leggere. Rimane solo, ch'io ui prieghi, che uoi comandiate a quel cuore, ilquale maggior piacer non sente che nell'vdirui, & che con benignità, & dolce risposta lo confortiate.*

*Io, che libero in pace, e freddo, e sano,*
*Tutto'l tempo uarcai della mia uita,*
*Che, ne nodo, ne fiamma, ne ferita,*
*Il mio stato turbò tranquillo, e piano.*
*Or da un bel guardo, a cui souente in uano*
*Vo pur chiedendo del mio male aita;*
*Porto, contento son, l'alma ferita,*
*E fuoco m'arde inusitato, e strano.*
*Ma da la uoce angelica, e soaue.*
*Si tese il laccio, e quella man l'auinse,*
*C'ha del mio petto l'vna, & l'altra chiaue.*
*O benedetto il dì, che mi sospense*
*A riueder chi'l cuor piagato m'haue,*
*E chi sì dolce poi m'accese, e strinse.*

*Or, che le dolci angeliche parole*
*Ascolto di colei, che in terra adoro,*
*E miro il uago lume, onde Amor suole*
*E di noia priuarmi, e di martoro;*
*A che sì tosto sorgi inuido Sole?*
*Perche mi togli, ohime sì bel tesoro?*
*Così dissi col cor dolente, e in tanto*
*Lasciai per forza il suo bel uiso santo.*

*FV certo mala sorte la mia hieri di sera nell'ultimo ballo; imperò che sendo pregato da quei forestieri a tenerli compagnia, & uolendo io, ch' uno di loco incominciasse a lenar le Donne, mi fuste tolta con infinito dolore, & dispiacer mio, di maniera;*

*che*

*ch'io rimasi dolente, & mesto, & perdei la uoce, sì come facilmente ui doueste accorgere ; & per certo, s'io hauessi potuto ritirarmene con honor mio, mi sarei piu tosto rimaso a sedere . Cosi per uolere ad altrui vsar cortesia, procurai il danno, & il discontento mio . Cieco, & folle, ch'io sono stato, perche io non pensai, che gli occhi de gli altri douessero uedere il mio Sole, e misero, & infelice, poi ch'io volsi priuarmi del bene, & del contento mio ; ilquale tutto si riposaua nella uostra cara, & dilicata mano . Laquale voi mi porgeste accorta del mio dolore, & forse hauendone pietà, nel ballo del Capello . Ma io uolendouene rendere egual cortesia, di modo, ch'io non hauessi a toccar piu altra dõna, ui leuai, essendo in ballo, & ui dissi, non so che; fin ch'io m'accorsi, che pur mi conueniua inuitare vn'altra persona . Ilche mi diede sì fatto dolore, che non me ne ho possuto dar pace in tutta questa notte, & parendomi il letto duro piu assai, che se di marmo fosse, mi sono leuato alle diece hore, & ho uoluto con uoi, caro, & dolce ben mio, compartire questo affanno . Ma questa mia mano, che hora dolorosa ui scriue, fu quella, che errò, & essa sene hauerà la penitenza ; perciò che io non sono mai più per scriuere cosa alcuna, che non sia pianto, & dolore, fin che da uoi ella non riceua nuouo, & dolce soccorso, sì come fu quel tutto di hieri innanzi cena . La memoria de laquale, per essere soauißima, fa che ora io ui scriua, che altramente non*

*hauerei*

hauerai tanto potere. Anima dolcissima mia, riceuete, & date conforto a quel cuore, ilquale con questa lettera, humilmente ui s'inchina, & vi chiede pietà.

DI molte cose, che io a dire ui hauea l'altra sera non ve ne dissi pur una, saluo che ui dimandai perdono di quell'errore, nelquale incorsi per uolere ad altri vsar cortesia, con danno mio; & che mai non mi uorrei ricordare, sì m'è dolorosa, & rincresceuole la sua memoria. Certo la luce de gli occhi vostri è pur mirabile; poi che coloro, che vi amano, sì come io so, diuentano nel vostro cospetto muti, e tremanti. Pero se io troppo spesso ui affatico nel leggere le mie cose, ben mi douete perdonare, da che alla vostra presenza la voce mi manca, e'l sangue mi si congela, & mi pare allora essere uno di quei spiriti celesti, che mirano la sua beatitudine, ne d'altra cosa si ricordano se non della loro presente dolcezza. Voi dunque poi che sete diuenuta tanto posseditrice del mio cuore, che altra non ue ne ha parte, piacciaui di far sì, che egli conosca non esser minor la pietà dell'animo uostro, che la bellezza del corpo, & leggete fra tanto questo madrigaletto, il quale la notte passata sopra gli occhi vostri Amore mi ha dettato. Siate contenta, & felice, & conseruatemi nel uostro amore.

Mai

*Mai non fu a peregrin, ch errando uada*
*Allor, che bagna il Sol aurate chiome,*
*Ritrouar, chi la strada*
*Gli dimostri, si dolce, e caro, come*
*Honesti occhi sereni,*
*Di gioia, e d'amor pieni,*
*Rimirando il bel guardo altero, e pio,*
*Il mio cor si rallegra; e certo s'io*
*Troppo fermo durassi in tale stato,*
*Amante in tutto diuerrei beato.*

*QVALE sia stata la vita mia questi due dì, ch'io vi sono stato lontano, Amore ve'l dica. Certo è, unico, e dolce ben mio, che ogni piacere senza di uoi mi è paruto amaro. Desideraua hieri sera di dirui alcune cose; ma non era quel tempo da ràgionare, per non dar che dire a gli inuidiosi del nostro amore. Onde non ho potuto ritenermi, ch'io non v'habbia scritto queste poche amorose parole col sangue mio, perch'in uero a uoi, che sete il piu caro, e fido sostegno della mia vita, e la mia dolce speranza, non si conuiene, che con altro inchiostro ui scriua, che col proprio sangue, ilquale par che uolentieri esci fuori delle sue uene, per esser ueduto da colei, laquale possede il suo cuore, & per eßere ancora forse bacciato da quella soauissima bocca, da cui escono parole cosi dolci, & cosi care, e da cui io riceuetti in quella chiara, & soaue notte cotante cortesie, che mentre questa uita mi durerà io sarò*

di essa sempre ricordeuole. O Amore, siano benedette sempre da me quelle tue sante mani; poi che mi hai legato in cosi degno nodo, dalquale a pena la morte mi potrà sciogliere. O felice sangue mio, in qual cosa ti potrei io spargere piu honoratamente, che in questa? Tu vscendo del mio corpo, andarai in quelle delicate mani, che hieri di sera mi fecero tanto fauore, & sarai ueduto da quegli occhi, che già non sono occhi, ma piu tosto due chiarissimi Soli, pieni di dolce amoroso splendore. Deh perche non posso in mostrarui in questa lettera le mie fiamme tali, quali nel cuore le sento? che certo sono, che voi direste. O caro amante mio, io conosco chiaramente, che niuna donna fu mai tanto da alcuno amata, quanto io da te sono. Ma poi che questo eßere non può, & non è possibile con gli occhi piu penetrar dentro il petto, prego Amore, che per altra uia vi faccia conoscere come uoi sete vnica donna, & poßeditrice del mio cuore; & poi che la carta, non il sangue, mi viene mancando, prego voi anima dolcissima mia, che quell'hora piu vi piacerà, siate contenta di farmi beato, con vna di quelle notti, quale fu l'vltima nostra; accioche l'anime vostre prendano insieme dolce conforto, & io ui possa in presenza dir quello, che hora la carta mi toglie, e'l timore, ch'io ho di non vi affaticare in troppo lunga scrittura. Amatemi, & siate felice.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

# DELLE LETTERE AMOROSE DI DIVERSI HVOMINI ILLVSTRI.

## LIBRO QVARTO.

## D'incerto Autore.

*POI che la mia maligna sorte ha pur uoluto, valorosa giouane, ch'io dalla prima giouanezza infino a questo tẽpo, oltre modo sia stato acceso di feruẽtissimo, & nobile amore, amandoui, ol tre la conueneuole, et giusta misura, che amar si so glia, & che in sì fiero amore ꝑ ispatio di sette anni cõtinui habbia menata q̃sta affannosa uita, sẽpre per stringermi a maggior doglia, & ꝑ condurmi ad estrema disperatione la mia contraria, & nimica fortuna,*

*fortuna, ha promesso, ch'io serua, et habbia seruito si lungo tempo donna, à cui della mia misera vita, ne dell'affettuoso amor ch'io le porto, non potessi con littera ò con ambasciata darle intiera notitia. Onde mi auenne, che quanto la fiamma dell'animo nascosta staua, & ristretta nel petto, di tanto maggior tormento mi era cagione. Ma perche in questa ueramente intendo d'aprirui tutto il concetto mio, non vorrei, che uoi sospettaste, che la lunga dimora di hauerui fatto intender l'incomporabile amor ch'io ui porto, fosse proceduta ò da negligenza, ò da arroganza, ouero da ignoranza in me stata, pero che negligenza non potea cadere nella persona mia, eßendo per troppo amando memoreuole, di poi, & da gli stimoli potentissimi d'amore sospinto a dichiararui l'animo mio. Arroganza non potea essere, perciochè chi da piu si stima d'altrui per superbia, non puo per condition alcuna amare. Ne di si graue ignoranza mi trouo circondato, che quello, che ogni sciocco sa fare, & fa tutto dì, non sapessi fare ancor io, ma conoscendo espressamente, & considerando spesse fiate tra me stesso, di quanta importanza alla donna sia la custodia dell'honore; & a quanti pericoli soggiaccia chi cosi strabocchevolmente di ogni persona si fida nelle cose d'amore, non m'auisai di andare per quelle strade si communi, & trite, che ogni meccanico sa adoperare, ma se essere poteua per sicurissima, & doue ciò non si potesse*

teſſe fare, anzi eleſſi di laſciarmi nell'interno, & ſouerchio diſio morire, che per mia cagione laſciar correre a pericolo l'honor voſtro, ilquale ſoura il capo mio ſempre ho portato, & a paro della uita mi è tenuto caro. Onde, ſe queſta potentiſſima cagione ſia imputata a uitio in me da uoi, voglio piu toſto hauer ſicuramente, & con ſodiſfattione del cuor mio errato, che precipitoſamente in cotale impreſa gouernandomi, farui danno. Oltre ch'io vi poſſo dire con verità, che nel primo tempo dell'amor mio verſo di voi, fui sforzato a ſtarmi da voi lontano, la onde per iſpatio d'anni tre, infelicemente viuendo, nō mi fu coſi ageuole il poter attendere al mio diſio, come bramaua. Ora hauendo uoi inteſo tutto il ſucceſſo dell'amor mio, reſta che con breui parole debbia impetrar pietà dell'infinito amore, della lunga, e fedel ſeruitù mia da uoi, promettendomiui ſi fatto ſeruo, quanto alcun'altro poteſſe eſſere a donna; & qual per lunga conoſcenza, che ſo che voi di me hauete, già poteſte comprendere. Et perche ſoura di ciò piu ampiamente potrei con parole diſtendermi, voglio anzi laſciar nel petto uoſtro la qualità, & la lunghezza della ſeruitù mia fatta con uoi, che troppo largamente ragionarne poſcia che conoſcendoui prudentiſſima, & accortiſſima poche parole baſtano. Queſto ſolamente per vltimo non laſcierò di ricordarui, che oltre le diuine bellezze, che la natura vi ha dato, cioè, che ſempre all'aſpetto hauendo

io

*io hauuto riguardo, ui ho giudicato humaniſſima, & di dolciſſimi coſtumi; onde ſe il uolto non mi ha uerà ingannato, penſo, che la uoſtra humanità non ſi laſcierà uincere da alcuna fierezza d'animo, nè contra di me vi armerete il cuore di diamãte, cono ſcendo il coſi ardente, & tenace amor mio. Ora io non ſarò con voi in queſta più lunga, ne altro vi di rò, ſaluo, che ſe la mia miſera uita nel voſtro cru do core, a forza non metterà pietà, & ſe non ui mo ueranno i caldi prieghi, i triſti accenti, le affettuo ſe parole, & le troppo lunghe pene a debita com paſſione, certamente, peſſimo fine hauete a uedere della perſona mia, & quando non mi potrete piu riſtorare; allora in vano ſo che nell'eſtrema par te de'miei dolori, meſcolarete le voſtre lagrime. Ne altro per hora, ſe non, baciando humilmente quelle mani, che mi ſtringono il core, a uoi per ſem pre mi raccomando.*

*DA quanta allegrezza ſia ſtato l'animo ſopra preſo, ò dolciſſima fiãma del cor mio, alla gratia, & ſoaue uiſta delle voſtre lettere; perciochè ogn'al tra qualità d'allegrezza trapaſſa, a voi la laſciarò io imaginare. Concioſia, che niun'altra coſa mi po teſſe di maggior ſodisfattione auenire, che'l rice uer di quelle, & io ciò a maggior uoſtra corteſia at tribuiſco, & in più fauore, & gratia mi tengo, che ogn'altro, & qualunque compimento amoroſo al tronde mi poteſſe eſſere auenuto. Et perche uoi nõ*

vi

v'habbiate uoluta ingrata dimostrare uerso un uo
stro fedelissimo seruo quanto piu poßo caldamente
vi ringratio;& delle vostre sciagure m'increſce,&
duole, come ancora nel principio di esse mi dispiacque;
nondimeno ui conforto a star di buon'animo,
et hormai viuer lieta, contentarui di quel che a
Dio è piaciuto, & pigliare ogni voler del cielo, &
consentimento diuino a buon fine, & credere che
cosi forse per lo meglio sia auuenuto. Quanto che
voi mi si scriuete, che nō potendo rendermi il cōtr a
cambio, come uorreste, io debbia riceuere la uostra
scusa per buona,& in sodisfacimento, ciò io farò
uolentieri., replicandoui un'altra fiata, che più
m'è cara la guardia dell'honor uostro aspettando;
che non vna ma mille uite; laquale usata già molto
tempo ad essere spesa in sospiri, & trapassata in
cocente,& intenso disio, si manterrà ancora tanto
forte, che per qualche giorno sosterrà il peso della
sua miseria per amore,& honor di colei, in cui solamente
uiue, & che come uera donna del cuor mio
in quello signoreggia; con quel detto confortandomi,
che. Buono è il ben, che per durar si aspetta;pur
che a miei danni non segua l'altro uerso. Temprate
col mio freddo il uostro caldo; benche alle
parole ciò dell'amoreuole uostra lettera sia contrario,
oue dice, che potria anco eßere vn giorno,
che uenissero le occasioni per quelli, che le desiderano,
& non le aspettano. Pregoui adunque
instantissimamente, che del mio stato, & della

K mia

*mia estrema conditione v'incresca; & ui souenga di fare per me venire quella occasione, che desidero, secondo le vostre promesse; & d'hauere a cuore gli affanni miei, così come io ho nel mio la uostra rara bellezza scolpita. State sana, & amatemi.*

*SONO oggimai alquanti anni trapassati nobilissima madonna, ch'io acceso dalle uaghe bellezze vostre, fui preso in uno strettissimo legame d'amore, & in ciò hebbi così fauoreuole la fortuna, che amando una bellissima, & leggiadra donna, trouai alcuna corrispondenza nell'amor mio, si come in voi da più segni compresi, ma però in tanta mia felicità, quanta si puo credere, che sia d'un'huomo, che ama, & che si tonosca d'esser amato, in parte io ho prouato la fortuna contraria, che nell'amare le bellezze uostre, lequali insieme con gli ardenti, & dolci raggi de' begli occhi, mouendosi dal uostro volto nel mio misero petto, tennero in amorosi lacci prigione il cuore, a significarui, & farui intendere il mio feruente amore, non trouaua la strada. Dico, che molti anni eran passati, che io consumandomi nell'amor uostro, lo portaua ristretto al core, percioche niuna forza di proponimento, niun freno di ragione, questo amor mio feruentissimo, oltre ad ogn'altro, poteua, ne rompere, ne piegare, quando dopo d'hauerui io ueduta i giorni passati, trouai pure a caso, & non so come, segreto,*

greto,& fedelissimo mezo; ilquale è questo, che vi darà la presente, per cui io sicuramente potessi scoprire con questa carta il mio lungo, & costante amore verso di uoi, & isfogare quell'ardente disio, che giorno,& notte m'infiamma. Sono adunque alcuni anni trascorsi, ch'io innamorato della vostra rara bellezza, vi donai il core; & oltre, che non potei mai ciò faruí sapere a verun modo, mi fu poi dalla fortuna tolta, per nuouo, & sventurato accidente, la commodità ancora di poterui vedere,di maniera,che priuo non pur del godimento dell'amor mio, ilquale la mia lunga seruitù hauea meritato; ma etiandio dello splendore de gli occhi uostri, solo refrigerio della mia affannosa vita, ho sempre meco portate infinite pene; eleggendo più tosto di sofferire ogni sorte di tormento nell'animo,che lasciar correre, per indiscreto modo di procedere, à pericolo l'honor uostro,ilquale a paro della mia uita serbando caro, ho sempre custodito,& amato. Dal canto uostro ueramente,io non mi posso persuadere,che la lūghezza del tempo corso,nelquale noi per a dietro non ci siamo veduti insieme,habbia in uoi tanto di forza hauuto, che per oblio mi habbia tolta dal cor vostro quella inclinatione, che uoi mi haueuate. Adunque se ancor uiue, & non è in tutto spenta ogni fauilla dello scambieuole amor nostro, non mi resta in questa carta altro d'esprimere, saluo,che addomandare per guiderdone del mio lungo amore, la gratia

uostra, & d'offerirui la fedel seruitù mia. Dellaquale facendo voi proua, la trouerete perauentura tale, che ogni giorno la sentirete piu cara & gradita. Io so che voi siete donna di uoi stessa. Onde io reputo, che prudentemente operando, riceuerete per cara la seruitù mia, & saprete con aueduto consiglio prendere quello che la occasione vi porge. Deh fate, dolce sostegno della mia uita, che hormai sia venuto il tempo del godimēto dell'amor nostro, conoscete lo stato della presente fortuna, laquale ci si mostra hora con uiso lieto, et col grembo aperto, inchineuole a fauorirci del lungo, & scambieuole nostro amore. Adunque io mi offerisco di seruirui, & la mia sincera fede, & il mio feruentissimo amore vi dedico, donde humilmente vi chiedo la vostra gratia, laquale sarete contenta di donarmi con benigna risposta. Et cosi baciandoui le mani, questo mio cuore afflitto, che dì, & notte per voi si strugge; con instantissime preghiere, ui raccomando.

DALLE diuine, & oltre ad ogni estimatione marauigliose bellezze vostre, amorosa giouane, le quali formando la natura in uoi, volse dimostrare a noi quanto potea, da i dolci, & vaghi occhi, e scintillanti non altrimenti, che matutina stella nel bellissimo corpo, da i belli, & reali costumi ben degni di si nobil soggetto, tanto di forza amor prese, & contra di me, ilquale per adietro suo nimico

nimico mi mostrai, si fattamente adopero, che sdegnandomi ueramente d'hauermi lasciato prendere, conuiemmi lo sdegno dell'animo porre in terra, quando da cosi mirabil cosa, come uoi siete, mi accorgo d'essere stato preso. Et si come fino a questo tempo dalla mia giouanezza non mai mi lasciai vincere da esso amore, cosi hora sentẽdomi di gran lunga superato, trouomi di piu ardente fuoco acceso & da piu stretti lacci legato. Ne marauiglia vi sia, se le incredibili bellezze uostre mi habbiano preso, quando hauerete riguardo alla gran forza d'essere, lequali non per me, ma ogn'vn che ui uegga, soggiogando, hor questo, hor quello, con nuouo fuoco accendono, con nuoui legami prendono; ne per alcuna maniera prenderete sdegno, che di voi innamorato mi sia, non procedendo dal canto mio, ma dalle angeliche bellezze uostre, la cagione del mio amore. Rimosso adunque, che sia lo sdegno, cercherò di rimuouere la presuntione, dallaqual perauentura uoi mi accusarete, per hauer io hauuto ardimento di scriuerui; e dico, che dimostrandomi il bellissimo volto uostro una cotal benignità, e rassicurandomi vn'amabile pietà, non ho uoluto dubitare di aprirui l'amorosa fiamma, nellaquale io uiuo, & credetelo solo conforto della mia vita, che tãto è ardente questa fiamma, che mi cuoce di dentro, tant'è graue la pena, che per essa la misera anima sostiene, ch'ouero conuerrà finirsi per morte, oueramente per qualche pietà ne credo già,

*che di durissimo marmo siate cõposta, che non potẽdo la humilità uincere la fierezza dell'animo uostro, siate della mia morte cagione, ne dubito, che alquanto non v'incresca la sourastante morte di un uostro seruo, ilquale tal fedeltà vi promette, in tal seruitù si obliga, in tali catene si astrigne, & di si feruente amor si troua acceso, che l'anima & viuendo & morendo ui dona. Et se non che troppo mi confido, troppo intera speranza prendo nel benigno aspetto uostro, nella disiata pietà, & nella gentilissima natura uostra, già disperato & morto sarei; là onde in astenendomi, e pascendomi di speme, pur uiuo, benche in tormenti & noia. Pregoui adunque quanto posso, che ui mouiate a compassione della misera mia, & mi facciate partecipe di quel soaue frutto dell'amor uostro, & senza piu spender parole ui bacio le mani, & quanto piu posso mi vi raccomando.*

*MAI tanta non mi fu la sollecitudine, nobilissima ualorosa madonna, di essere stato più uolte fieramente percosso dalla fortuna, per cui dal graue dolore uinto fui souẽte al disperarmi appresso, quãta la presente allegrezza mirabile, che nella dolcissima vostra lettera habbia hauuta la fortuna beniuola. Et si come d'ira & di cruccio fremendo, per adietro di lei notturno & diurno lamẽto facea, accusandola, rimprouerandole l'ingiurie fattemi; & dal canto mio riguardando alle miserie, a gli sfuen-*

turati accidenti a i diſſegni contrarii, a i falliti proponimenti, fui molte volte in forſe di laſciar la graue ſomma della ſtanca vita, coſi hora quaſi non piu quello che eſſere mi ſolea, veſtito di manſuetudine, giubilando di continuo fra me ſteſſo, difendendo la fortuna, ſcuſandola, e le mie diſauenture nulla riputando, piu che mai dolce reputo il uiuer con tãta gioia. Ne vi dee già parer tanto ſtrano, ch'io nel narrarui il mio conforto ſpenda ſi lungamente parole, & conciosia che, tanto piu d'eſcuſatione ſia degno, quanto che la ſmiſurata allegrezza di ciò ſentita, non ſi potrebbe mai con parole ſpiegare, onde a uoi ſola laſcio imaginare. Douete adunque caro, & incomparabile ben mio con tali lettere, che vi dimoſtrano tali affetti, miſurare l'amoroſo ardore, nel quale io uiuo, verſo di uoi, & quell'amore feruente oltre modo riputare. Conciosia che, ſolamente per poche parole dalla mia donna ſcrittemi, ſia di ſubito ſalito nel colmo dell'allegrezza, & che fia poi, quando ver me diuenuta benigna, darete a tanto amore cambio ſoſſicientisſimo? Dubito ueramente, che queſt'anima, laqual ſi focoſamente ui ama, contenta del ſuo deſiderato obietto, da ſi ſmiſurata allegrezza fia preſa, che chiuſo ogni uirtù ſenſitiua, nelle braccia di uoi il quasi morto corpo laſcierà cadere. Altro per hora alla breue uoſtra lettera non mi occorre riſpondere, fuor che queſto mio afflitto cuore inſtantemente raccomandar ui, attendendo pur quel beato giorno, nelqual io

possa cogliere il disiato frutto dell'amor uostro. Sta te sana, & amatemi.

AHI quanto mi fu contraria la fortuna, & come duramente menai questa stanca uita, caro, & dolce obietto de' miei pensieri, da quel primo, & a me sempre fin quest'hora disauenturato giorno che mi si appresentò innanzi il diuinissimo uostro aspetto? Percioche non fu contenta la mia auuersa fortuna, ch'io di quello oltre ad ogni altro restaßi ardentißimamente innamorato, ma uolle ancora, che d'alcuna cosa uoi non foste consapeuole; & non basta pur questo, che per tutto lo spatio del mio amore feruent ßimo, mi tenne sempre lontano dalla tanto amata uista, cioè ch'io fui costretto, per assai lungo tempo star priuo del beatissimo obietto de gli occhi miei. Pur di tutte l'ingiurie fattemi dalla fortuna, di cui son stato lungamente trastullo, leggiermente mi passerei, fuor che di una, laquale, quante uolte mi reco a memoria, tante uengo in dispetto a me medesimo, tante sono assalito da un fiero sdegno, che mette questa tormentata anima in disperatione, laquale io mi riserbo, quando che sia, di raccontarui a bocca. Solamente ui dirò, che hauendo io questo tempo passato hauuto riguardo all'amabile uostro aspetto, fui sì fattamente empiuto di speranza da molti cortesi, & pietosi sguardi uostri che confesso questo solo eßere stato il tenace legame che m'auuinse il cuore; parendomi, si come l'an-

gelica bellezza uostra mi era entrata nell'animo, che uoi all'incontro da gentil natura ſpinta, non ſdegnaſte la ſeruitù mia, anzi di ritrouare in uoi alcuna corriſpondenza d'amore. Onde non mai mi potria dar a credere, benche l'interuallo del tempo ſia lungo, che qualche ſcintilla d'amore nõ foſse ancor rimaſa. Laquale, ſe ueramente, come credo, uiue nel generoſo animo uoſtro, ſupplicoui per la benigna natura, che dimoſtra a chiunque v'ama ſegno di qualche pietà, habbiate della mia uita mercè. Percioche mancami queſto ſolo, che ſi lungo amore, della uana ſperanza, & della infeliciſsima uita trapaſſata per uoi, de angoſcioſi ſoſpiri vſciti da queſto petto voi habbiate pietà. Concioſia che, quando hauerete riguardo alle pene, a i ſofferti tormenti, a i crucij ſoſtenuti, per tre anni continui in un profondo labirinto d'inganni per uoſtro amore, porto ferma opinione, che vi dolerete di tanti mali, & ſi mouerà la gentiliſsima natura uoſtra a debita compaßione di ſi lunghi affanni. Ne altro per hora uoglio dire, fuor che raccomandandomi alla uostra pietà, ui bacio humilmente le mani.

SE l'amore oltre ad ogni altro feruente. O ultimo termine de' miei diſij, nelquale già cotanto tempo ardo per uoi, non foſſe hora di ſouerchio acceſo in tanta fiamma, in quanta mi ſento ardere l'innamorato cuore, & le diuine bellezze, ſpetiale cagione del mio fuoco, non mi ſtruggeſſero per deſi-

deri•

derio di esse, essendone stato già tanti giorni priuo; et se finalmente non m'accorgessi amar uoi da douero; onde nasce, che di continuo mi sento morire; fuggita mi sarebbe la memoria di voi, ma tanto sono pungenti le sollecitudini d'amore, tanta la forza delle marauigliose bellezze uostre, che amal mio grado, uiue la memoria della mia speranza, & posso veramente credere, & conseguentemente dire, che non hauendo altroue il cuore, che da voi, doue voi siete, iui la memoria, iui i pensieri, iui la mia uita si stia. Dallaqual vita mi nasce ogni bene, ogni dolcezza, ogni felicità. Essendo adunque uita mia dolcissima, da sì caldo amore accesa la gran fiamma, che per uoi porto di dentro, laquale non è altro che desio, & hauendomi hoggimai si fattamente tutto arso, per la lunghezza del tempo, che poco piu da ardere ui fia rimaso, non fate se punto di pietà vi muoue, che piu sostenga l'aspra pena del desiderio, ch'io ho di uoi. Percioche troppo grande, & eccessiuo dourebbe essere quell'amore, che così penando per la cosa amata, si potesse ritenere dal disperarsi; & pur sapete ancor voi, quante uolte mi ha tormentato lo spesso attendere ansiosamente il mio disio, senza che oltre di ciò, la piu lunga espettatione mi sia di morte cagione. Di voi così non auiene, perche non amando me, com'io fo uoi non vi nasce quel disio senza modo, ne vi molesta la noiosa disperatione. Ilche ui fia argomento certissimo, che io ami voi da douero, uoi me troppo

po

po leggiermente. Perciochè se il contrario fosse di quel ch'io dico, al ri segni, altra industria ci appari rebbe di quella, che fin hora è apparsa. Ne posſa far che pur non mi vergogni, tornandomi più fiate a memoria di due anni lo spatio dell'amor nostro, sẽ za mai esserne venuti a capo, non mancando a uoi ne commodità, ne mezo, da poter condurre questo mio ardente disio a buon porto. Là onde carissimo ben mio, non trouandomi io si forte, che possa fermo, e costante durare a questa pena. piacciaui di finirla, ouero auisandomi l'ultimo uoler uostro, ouero dando al nostro amor compimento. Ne altro ui dirò, saluo chè mi amiate, & di me ui souẽga, & v'incresca.

NON contenta ancora la mia nimica fortuna fin hora di stratiarmi, & di ritrarmi da qualunque disio che ch'io mi habbia, pur segue di continuo a farsi contraria a miei dissegni; ne credo, si uide mai in tanta prosperita, piu misero, piu infelice, piu sfuenturato amante di quel ch'io mi truouo. Et è ben uero quel detto del poeta. Rade uolte adiuien, ch'a l'alte imprese, Fortuna ingiuriosa non contrasti; perciochè non bastaua, che quella nel porto della felicità mi priuaße di tutto il mio bene, facẽdomelo desiderare piu lungamẽte, che fino in una letterina uostra piu disiata di qualũque altra cosa m'ha uoluto esser contraria. Et tanto per Dio m'ha tolto a perseguitare questa fortuna, c'ha fatto per

sua

*sua cagione, che uoi sdegnandoui contra di me, ui siate ancor mossa a credere cose fuor di ragione, con pericolo di grandissimo mio danno, & di perdere la carissima gratia vostra. Et tanto piu mi si strugge il cuore, vnico sostegno della mia uita, quanto io so, che amandoui oltre misura, & desiderandoui feruentemente, uoi hauete creduto il contrario, non per colpa mia, ma sol per cagione di mia sorte, che cosi ha uoluto. Voi pur sapete, ch'io già molti giorni, lungi da voi trouandomi, ui mandai una amoreuolissima lettera, dellaqual desiderando risposta, perch'io non l'hauessi, la fortuna me la tolse a questo modo, che scriuendomi uoi hauerlami mandata quando ancora io quà mi trouaua, doue hora sono, non ho riceuuto cosa alcuna. Et giudico per non hauermi io perauentura qui ritrouato in tempo, che la fu portata, quella smarrita si sia. Onde quanta doglia ne senta, & ne habbia sentito, uoi sola che sapete quanto vi amo, lo potrete estimare. Si che intendete quanto siamo ambedue sfenturati oltre modo, poi che da due anni in quà noi non ci habbiamo potuto parlare almeno con lettere, cosa ueramente, che mi fa voglia di morire. Però accioche non siate cagione che da si continua doglia resti morto, fate che con vna uostra presta risposta, subito ritorni in uita, accioche se ne uada la noia della perduta con la consolatione, che mi darà la nuoua uostra lettera. Ne credo che quella, in cui si come in me stesso mi confido, mi porterà si poco*

co

infortuni

co amore, che almeno in cosi picciola cosa non mi voglia volentieri sodisfare. Ma vi auiso, come fra pochi giorni sarò con uoi, & fra tanto, perche io uiua fino al tempo ch'io ho da trouarmiui in presentia, ristorate quest'anima piu vostra che sua, con vna subita, & benigna risposta. Non farò più lunghe parole con voi, per esser molto più bramoso delle vostre, saluo, che bacciandoui le mani, e'l desiato volto, infinitamente mi raccomando.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO

# DELLE LETTERE AMOROSE DI DIVERSI HVOMINI ILLVSTRI.

*LIBRO QVINTO.*

## Del Boccacio.

*ALOROSA DONNA. Egli mi pare esser certo, che uo siete sì sauia, che assai bene (già è gran tẽpo) hauete potuto cõprendere quanto amor portarui, mi habbia cõdotto la uostra bellezza; laquale senz'alcun fallo trapaßa quella di ciascuna altra, che ueder mi paresse giamai. Lascio stare de, costumi laudeuoli, & delle uirtù singolari, che in uoi sono lequali harebbõ forza di pigliare ciascun'altro animo di qualũque huomo, & percio non bisogna, ch'io ui dimostri con parole quello*

*eßere*

essere stato il maggiore & il piu feruente che mai huomo ad alcuna donna portasse, & cosi senza fallo sarà, mentre la mia misera uita sosterrà queste membra, & ancor piu, che se di là, come di quà s'ama, in perpetuo ui amerò. Et per questo ui potete rendere sicura, che niuna cosa hauete, quale ch'ella si sia cara, o uile, che tanto uostra possiate tenere, & cosi in ogni atto farne conto, come di me, da quanto ch'io mi sia, & il simigliante delle mie cose. Et accioche uoi di questo prendiate certissimo argomento, vi dico, che mi reputerei maggior gratia, che voi cosa, che io far potessi, che vi piacesse, mi comandaste, che io non torrei, che comandando io tutto il mondo, prestissimo m'obedisse. Adunque se cosi son vostro, come vdite, che sono, non immeritamente ardirò di porgere i preghi miei alla uostra altezza, della qual sola ogni mia pace, ogni mio bene, & la mia salute venir mi puote, & non altronde, & si come humilissimo seruidor ui prego, caro mio bene, & sola speranza dell'anima mia. che nell'amoroso fuoco, sperando in voi, si nutrica, che la uostra benignità sia tanta, & si ammollita la uostra passata durezza uerso me dimostrata, che uostro sono; che io della uostra pietà riconfortato, possa dire, che come per la uostra bellezza innamorato sono, cosi per quella hauer la uita, laquale (se a'miei preghi l'altiero uostro animo non s'inchina ( senza alcun fallo uerrà meno, & morrommi, &

potrete

*potrete eſſere detta di me micidiale. Et laſciamo ſtare che la mia morte non ui foſſe honore, nondimeno credo che rimordendo bene alcuna uolta la conſcienza, ue ne dorrebbe di hauerlo fatto, & tal uolta meglio diſpoſta, con uoi medeſima direste. Deh quanto mal feci a non hauer miſericordia di N. mio, & queſto ſentire non hauendo luogo, ui ſarebbe di maggior noia cagione, perche, acciochè queſto non auenga, hora che ſouuenire mi potete, di ciò ui increſca, & anzi ch'io muoia, a miſericordia di me ui mouete, perciò ch'in uoi ſola il farmi il piu lieto, & il piu dolente huomo che uiua, dimora, ſpero tanta eſſer la uoſtra corteſia, che non ſofferete, ch'io per tanto, & tale amore, morte riceua per guiderdone; ma con lieta riſpoſta, & piena di gratia, riconforterete li ſpiriti miei, liquali ſpauentati tutti, tremano nel uoſtro coſpetto.*

SIGNOR *mio. Senza dubbio gran tempo fa ch'io mi accorſi il uoſtro amore uerſo me eſſer grandiſſimo, & perfetto, & ora per le uoſtre lettere molto maggiormente il conoſco, & ſonne contenta, ſi come io debbo. Tutta fiata, ſe dura, & crudele paruta ui ſono, non voglio che uoi crediate, che io nell'animo ſtata ſia, quello che nel uiſo mi ſon dimoſtrata, anzi vi ho ſempre amato, & hauuto caro innanzi ad ogni altro huomo, ma coſi m'è conuenuto fare, & per paura d'altrui, & per ſeruar la fama della mia honeſtà. Ma hora ne uien quel*

*tempo,*

tempo, nel quale io ui potrò chiaramente mostrare s'io vi amo, & renderui guiderdone dell'amore, ilqual portato mi hauete, & mi portate. Et perciò confortateui, & state a buona speranza perciò che M. Francesco è per andare fra pochi dì a Milano per Podestà, si come voi sapete. Ilquale, come andato sarà, senz'alcun fallo, vi prometto sopra la mia fe, & per lo buono amore, ilquale io ui porto, ch'in fra pochi dì, voi ui trouarete meco. & al nostro amore daremo compimento: Et acciò ch'io non ui habbia altra uolta a scriuere di questa materia, in fino ad hora, quel giorno, ilquale voi vedrete due sciugatoi tesi alla finestra della camera mia, laquale è sopra il nostro giardino, quella sera di notte, guardando bene, che non siate ueduto, fate che per l'vscio del giardino, a me ve ne vegniate. Voi mi trouarete che v'aspetterò, & insieme hauremo tutta la notte festa, & piacere l'vn dell'altro, si come desideriamo.

IL FINE DEL QVINTO LIBRO.

# DELLE LETTERE AMOROSE DI DIVERSI HVOMINI ILLVSTRI.

## *LIBRO SESTO.*

## D'Annibal Caro.

*ON infinita patiētia andauo tollerando quel diuieno dello scriuere, che di commune consenso c'imponemmo da noi medesimi per paura, che le lettere non fossero intercette; quādo voi, con mio sommo cōtēto, m'hauete fatto intēdere, che volete pure ch'io ui scriua; & perche penetrandoui nel pensiero, mi pare di sentirui argomentare, che per questo l'amor uostro saria più feruente del mio; non potendo in una contesa di tanta importantia lasciar preualere in uoi questa opinione, sen*

za graue o, esa dell'animo mio, ui rispondo, che ragioneuolmente voi douete essere la prima a romper questo proposito. Perche, se bene io lo desideraua piu di uoi, non mi poteuo lasciar uincer da questo desiderio senza sospetto, che la mia fragilità non poteße tornare in pregiudicio dell'honor uostro, doue che, uenendo questo moto da uoi, poteuate esser certa, che non tornaua se non in mia contentezza, et m'assicuraua, che'l pericolo delle lettere fosse cessato, o che la prudentia vostra v'haueße trouato rimedio, et se uoi mi volete far credere, che la grandezza dell'amor nostro sia stata cagione in voi di questa impatientia; douete anco pensare, che altro che la infinità del mio, non habbi potuto causare in me la sofferenza di priuarmi in questo della mia consolatione. Non è vero amante colui, che non è geloso della fama della sua donna. Et se uoi sapete, che per questo riguardo io consentij contra me medesimo ad una legge si dura, come potete non credere, che durissimo mi foße ad osseruarla; & questa oßeruantia con mio dispiacere, come può venire da tepidezza d'amore? come non piu tosto da vn amor perfetto et continente? certo, che voi errate, & fate ingiuria a me, se per alcun tempo in alcuna attione pensate di poter mai uincere l'inuito, & infinito amor mio verso di uoi, ilquale per molte pruoue ui potrei mostrare, che incorra in questo caso è superiore al uostro, almeno della constantia. Ma perche io non uoglio, che vi tegnia-

*te ingiuriata da me, perche io desidero, che cosi sia, perche mi gioua di crederlo, et perche godo di compiaceruene; mi contento, che siamo di pari, & confesserò, che grande sia stato l'amor uostro a far ui piu ardita di me; pur che uoi mi concediate, che non è stato minore il mio, a farmi piu rispettoso di voi; & da qui innanzi, cosi per uostro comandamento, come per mio sommo piacere, vi scriuerò tutte le uolte, che harò commodità di messo discreto. Ora che vi debbo dire io prima, se non, che ci riuederemo di corto? la stanza di questi paesi è finita, & di nuouo me ne torno nella Marca, doue poste in assetto le mie cose, me ne verrò subito a Roma. Fra ui a mi son fermato alcuni giorni in Fossombrone, doue nuouamente era uenuta quella gran donna, del cui nome vi chiamo, e di cui vi ho detto, che tenete similitudine. Io me ne son seruito, quando m'è stato concesso di uederla, per un vostro ritratto; & per questo l'ho uisitata spesso, & poi che non ho potuto esser con uoi, ho contemplata deuotamente la uostra simiglianza, dalla quale mi son sentito rapire in un quasi uero godimento della effigie uostra, & fra me stesso dicendo, cosi parla la mia donna, cosi ride, con questa attitudine si muoue, con questa grauità si posa, le raffiguraua nel viso parte di quella gratia, con che m'inuaghiste gli occhi, le scorgeuo ne gli sguardi non so che di quella viuacità, con che mi feriste l'anima; & oltre al uagheggiare in lei quasi tutte le uostre fat-*

*tezze,*

*tezze, v'honorano molte delle uostre uirtù, & in tanto v'ho giudicato conformi l'vna all'altra così d'animo, come di corpo; che mi son doluto con la fortuna, che vi sia disagguaglianza di grado; così per suo mezo mi sono unito in guisa con uoi, che stando in sua presētia, sono stato ueduto allontanarmi da lei. Per questa, & mille altre vie Amore mi ha condotto, & mi conduce tutto giorno doue voi sete, ma questa, perche vi darà forse nuoua, mi è parso solamente di raccontarui. Voi se in questa lontananza m'hauete alcuna uolta ueduto, o parlato (come è ragioneuole, se l'amor uostro è quello, che uoi dite) non mi douete negare questa consolatione di farmi intendere per qual uia sete uenuta; & con questi pensieri ci uisitaremo fino a tanto, che ci riueggiamo con gli occhi; il che sarà piu presto, che l'uno, & l'altro di noi non si pensaua; ancor che sia molto piu tardi, che io non desidero. Baciate questa lettera per mio amore, & io soauemente, & infinite volte bacciandoui le gentilißime mani, & la preciosißima bocca, con tutto il cuore mi ui raccomando.*

*IO mi sento tanto fuor di me stesso, che non so quello, che mi vi dirò. Son combattuto non solo da molte paßioni, ma da contrarie. Il dolor di esser senza uoi mi cruccia, la dolcezza della uostra lettera mi consola; poi l'affettion uostra, l'ardor mio, il desiderio, la disperatione, mi fanno una confusion nel-*

l'animo, che merito compaſſione, ſe ancora lo ſcriuere ſarà confuſo. Del non hauermi ueduto auanti la partita, io ne ſcuſo uoi, & ne incolpo la fortuna mia, che m'iuidiaſſe quella, & poſſo quaſi dire, ultima contētezza dell'aſpetto uoſtro. Dello ſuiſcerato amore, che dite di portarmi, non poſſo riſponderui altro ſe non, che vi priego, che in queſto caſo ui mettiate innanzi a gli occhi la felicità mia, riconoſciate la gentilezza uoſtra, & conſideriate quanto maggiore debba eſſer l'amor mio uerſo di uoi; che oltre, che ui ami forzato dal deſtino, confermato dalla elettione, tirato dalla uirtù, luſingato dalla gratia; & perſuaſo dalla bellezza uoſtra; ſono ancora obligato d'amarui, perche uoi amate me. Et ſe queſto è, non mi fate uoi torto a dubitare, ch'io non ui ami in eterno? credete dunque, che io poſſi eſſer tanto rigido, che contraſti al cielo? tanto leggiero, che diſcordi da me ſteſſo? tanto ingrato, che non ui paghi quello, che ui ſi deue? ſarò io mai tanto ſenza giudicio, & ſenza occhi, che per tempo alcuno penſi, o guardi a coſa, che mi muoua o mi piaccia, come voi? che nuouo amore volete voi ch'io vi ſcriua? & come crederete voi l'affanno, ch'io ſento dalla uoſtra partita, ſe penſate, che coſi preſto me ne dimentichi? io mi credeua, che ſendo voi il medeſimo, che me, ſentiſte queſta mia paſſione in uoi ſteſſa. Ora con queſta diffidenza mi hauete dato tanto di dolore, quanto m'hauete recato di conforto a dire, che m'amate. Voi fate ingiuria a

*ria a me, & mancate a quell'amore, che dite di portarmi, se non credete, ch'io, da che son priuo di uoi sia priuo dell'anima mia, di tutti i diletti, & di tutte le contentezze mie, non solamente d'ora, ma di quanto la uita mi durerà per innanzi. Et tanto son lontano dall'essermi, come dite, queste feste rallegrato, che, per non ueder gente allegra, & per non esser forzato da gli amici a ueder l'allegrezze loro, mi sono per tutto Carneuale ritratto a Fossombrone, doue voi non douete credere, che la mia uita sia stata altra, che amara, che altramente credẽdo, mi torreste la speranza della uostra pietà, laqual'è quanto di remedio me ne possa uenire. Et per tutto questo tempo (poi che di nuouo amor mi domandate) la memoria uostra, il uostro nome, sono stati, come saranno sempre, i miei innamorati in uece di voi. Questi non mi torrà già la fortuna, come m'ha tolta la presenza uostra. Questi mi seranno sempre in bocca, & in cuore. A questi, da quì inanzi, cõsacro tutti desiderij, e tutti i piensier miei. De gli amori vostri mi gioua di credere quello, che uoi mi dite, et accetto quello, che mi promettete, senza p̃ giudicio però della libertà uostra, per saper grado di q̃sto dono, che mi fate, piu tosto alla pura liberalità vostra, che a voto, ò altro proposito, che ne facciate. Di me nõ posso io farui altro dono, ne altra offerta, che di gia m'habbi fatto, che sendomi gia trasformato in uoi, ciò ch'io sono, sono di uoi, et per uoi. Dello scriuere, et rispondere, se uoi ne pregate me,*

io ne ſtringo, & ſcongiuro voi; che come già nello
aſpetto uoſtro ſtaua il colmo della mia felicità, co-
ſi nella voſtra mano ſta hora il conforto della mia
miſeria; & ſe in queſto l'officio mio ſerue uoi per
refrigerio; penſate, che'l uoſtro a me ſerua
per ſaluezza della uita. Ora ſcriuete-
mi, ch'io ui ſcriuerò. Et qui la-
grimando, ſoſpirando, ba-
ciandoui, abbraccian
doui, & cordia
liſſima-
mente a uoi racco-
mandandomi,
fo fine.

## IL FINE DEL SESTO LIBRO.

DELLE

# DELLE LETTERE AMOROSE DI DIVERSI HVOMINI ILLVSTRI.

## *LIBRO SETTIMO.*

## Di Giulio Camillo.

*OLTO Illuſtre Signora, & Signora mia oßeruandiſſima. Per hauermi a i giorni paſſati, già due fiate ſlocato un medeſimo piede, & per tal cagione ſtato molto male, io non ho potuto ſcriuere a uoſtra Illuſtre Signoria; laqual ſol cõ tutto lo ſpirito amo, & onoro, ancor che sẽpre la imagine di lei, ſia da gli occhi dell'animo mio ueduta; ma pche cõ gran compaſſione tal'hora ho conoſciuto perſona, che piu moſtra d'amar con la lingua, o con la ſcrittura, che ueramente non fa col cuore, & io*

*& io temendo, s'io dimorassi molto nel far palesi le passioni mie a V. S. ch'io non fussi riceuuto dal suo giudicio per tale, le terrò chiuse nel petto, perche io voglio più tosto languire nel mio secreto, che dare vn minimo sospetto di fittione a quella Illustrissima, & diuina Donna, laquale io ho collocata nella cima della mia mente. Adunque poi che è piacciuto a chi l'ha potuto fare, di far l'animo mio sogget to a uostra illustre Signoria, porterò le radici, il tronco, e i rami del mio amoroso, & dolcissimo peso dentro del cuore, & solamente a V. S. & al mondo lascierò ueder quei fiori, & frutti, che ne uerrano. Et perche non vorrei, che ogni leggier brina per la loro debolezza potesse offendere i parti del detto albero; io sempre uo pensando alla loro durabilità a perpetuo honore dell'immortal gloria dell'altezza uostra, & in eterno testimonio delle ardentissime fiamme mie nate dal piu bello, & dal più gentil fuoco, che mai accendesse il piu amoroso figliuolo di Venere. Ma prima, ch'io lasci uedere a vostra Illustre Signoria alcune delle mie compositioni d'intorno a gli honor suoi, ho deliberato di mandare auanti li fondamenti di quelle; accioche ogn'hora, che le uerranno lette, delle fatiche mie, laude sua, si troui piu apparecchiata ad intẽder e, che in uero ogni poema allora è piu caro a chi lo legge, mentre si troua hauer' assaggiato del soggetto. Et per incominciare, dico, che uedẽd'io, che quantunque molti si siano impacciati per fin'o qui di lodare il nome di*

LVCRETIA,

*LVCRETIA, nondimeno ancor non ho trouato scrittore, che si sappia partir dall'allusione fatta alla Romana, che col ferro aprì il suo casto, e disdegnoso petto. Tutti corrono ad assimigliar ciascuna, che habbia il detto nome, a quella, così come quel gratioso nome fusse sterile, & non pieno di molte belle cose. Lasciando io adunque al presente di raccontar quelle lodi, che sono sì proprie di vostra Signoria, che altra non u'ha parte, e lasciando la nobiltà, e mille altre doti del corpo, dell'animo, e della fortuna, lequali soglio talhor tesser col filo de' miei uersi, et lequali sono in ogni modo sue, ancor quando ella tenesse altro nome, uengo pur ad esso nome, p mostrar quel che fuori delli spiriti suoi ho sospinto in luce. So che uostra Sig. sa che'l suo pretioso nome, nel primo suono suo significa guadagno, presso agli orecchi de' latini. Et Platone, in quel dialogo intitolato Ipparco, disputando molto del guadagno, & di colui, che del guadagno è bramoso, poi che tre definitioni del guadagno, diede secondo l'opinione di alcun apparenti filosofi, messe in luce la sua, che è uera. Dellequali la prima falsa era di alcuni antichi dicenti, che colui fosse desideroso di guadagno, ilquale hauesse nell'animo di guadagnar in cose non degne di fama. La seconda era, che il bramoso di guadagno fusse colui, ilquale per lo insatiabile apetito tutte le cose, ancorche minute, & vili, marauigliosamente bramasse, & in quelle medesime cercasse il guadagno. La terza difinitione diede*

per la opinione di quelli che teneuano eßer honorata cosa, in quelle cose cercar guadagno, nelle quali gli huomini d'onore nõ sarebbono arditi di far guadagno. Delle dette tre definitioni, non molto differenti, vostra Illustre Signoria comprender può in quanto errore erano quei filosofi antichi, i quali mossi solamente da questo nome, guadagno, si dauano a credere, che fosse cosa maluagia & nõ honoreuole. Il perche Platone induce Socrate dannãte le predette falsissime opinioni, dar questa uera definitione, che'l guadagno fusse ogni possessione di bene degna di stima, laquale alcun possa acquistare o con nessuna sua spesa, ò con tale spesa, che gli rendesse frutto maggior della spesa. Adunque, unico sostegno de gli spiriti miei, già potete dalle predette cose conoscere, che'l vostro honoreuolissimo nome, nelqual s'inchiude il guadagno, tiene nel suo intrinseco cosa santissima, & piena di laude per testimonio di Socrate, & di Platone, i quali si lontanano dal vulgo de filosofanti, che'l nome del guadagno tiene a vile. Penso che uostra nobilissima signoria ancor nella uera definition di Platone, troui nella uista alcun sospetto di male, per quelle parole senza spesa, ma certo, se'l trauaglio della peregrination con questa corte mi deße alcuno spatio da respirare, io farei uedere a uostra Illustre Signoria la detta definition essere honestissima, e tanto uera, quanta io son suo uero seruitore, che nessuna cosa in questo mondo è piu uera. Et se pur

*vostra Signoria hauesse alcuna ombra di sospetto, io la prego per la sua nobilità, per la sua grandezza, per le sue incombarabili uirtù, degni farsi metter dauanti l'Hipparco di Platone, et conoscere col suo candidissimo, & altissimo giudicio quella verità, ch'io desidero le sia palese, e tanto dico per passar ad altra materia. ancor che il Petrarca da alcuna non si lontanaße, quando disse. Et dannoso guadagno, & util danno. ma io mi riserbo d'aprire secondo il pensier mio, al mio uenire, la interpretatione del detto uerso, & di altri simili, anzi de gli alti sensi di Platone, a i quali colui, che giugne, può assai in questa uita conoscer del detto honoreuole guadagno. Del qual uoglio, che per me tanto sia detto al presente, perche spero tosto con la presentia far piane molte cose, d'intorno lequali, per cosi brieue lettere, & piene di quel rispetto, che mi si conuiene, ne posso, ne debbo. Farò adunque punto qui alla signification del guadagno, ben pregando la incomparabile vostra cortesia, che del guadagno, che mi pare hauer fatto della infinita humanità di vostra Illustre Signoria, degni conseruarmi ogni parte integra, che cosi come nissuna altra dõna giamai piu potrà dire, ch'io per lei sospiri. cosi cuore non si troui tra gli huomini, fuor che'l mio, che uantar ueramente si possa d'hauer guadagnato dal uostro, quello, ch'io penso d'hauer acquistato nõ per miei meriti, ma per la gẽtilezza del nobilissimo animo di uostra Signoria, molto piu illustre,*

& ſplendente, che i raggi ſolari non ſono. Or paſſando ad altra maniera di far partorire al pieno nome di uoſtra Illuſtre Signoria, coſe, che perauentura ſtanno anco naſcoſe, dico che nell'antica profetica Teologia, erano ſette modi di Teologizzari; de quali l'vno era chiamato SIRVPH, ilquale ſi faceua per mutatione di lettere da loco a loco; per la quale, ſi leuauano ſenſi altiſſimi. Et per darne aſſaggio all'altezza del ſublime ingegno uoſtro, dalla prima parola del Geneſi; laquale da gl'interpreti è detta IN PRINCIPIO, che nella Ebraica verità è SERESIT, ſono da gl'intelletti ſcaldati dallo Spirito Santo, leuate per tranſmutation di lettere, tutte le ſotto ſcritte marauiglioſe ſententie [illegible] mutando il [illegible] in [illegible] ilche è molto vſato appreſſo gli Ebrei. Adunque da quelle ſole lettere, che ſono la prima parola della Bibbia, che appreſſo gli Ebrei è Bereſit; interpretata in Principio ſono ſtate leuate per Siruph queſte ſentenze, il PADRE NEL FIGLIVOLO, PRINCIPIO, ET FINE HA CREATO, IL CAPO, IL FVOCO, ET IL FONDAMENTO, DEL GRANDE, HVOMO, CON PATTO, BVONO O Signora Illuſtre, o luce de gli occhi dell'animo mio; non uede uoſtra Illuſtre Signoria, i miracoli, che può far l'vna delle ſette maniere della Teologia antica? non uede quante ſententie poſſono per riuolgimento di lettere eſſere leuate da vna ſo-

la

*la parola? nè ciò creda vostra Signoria eßer trouato humano, ma diuino; imperoche Dauid in spirito conobbe, in persona del figliuolo di Dio, che nella parola del libro della santa scrittura, si faceua mentione di esso figliuol di Dio, sì come di sopra habbiamo ueduto. Ilperche diße;* IN CAPITE LIBRI SCRIPTVM EST DE ME; *ma, perche mio proposito non è d'aprire i diuini misteri, tanto voglio hauer detto per far sentire à vostra Illustre Signoria, che per la medesima uia dal diuino suo nome, ho leuato le sottoscritte sententie.* . . .

. . . . . .

*Dall'intentione delle quali lettere, dal nome di* LVCRETIA, *sì come appar per la detta dimostratione, possono essere leuate tutte queste sententie,* LA CARA, LVCE, CREA, CARA CERTA, AITA, CVRA, ATRA, RETE, ARTE, IRATA, CI LACERA. *L'altezza dunque uostra, se riguarderà vn de' numeri soprascritti alle lettere del suo nome, conoscerà esser vero quello, ch'io dico. Ne nego, che molte altre cose, per auentura non potessero dalle medesime lettere esser colte; ma per fino a qui non mi ho seruito nelle compositioni mie, se non di queste. Lequali compositioni, quando verranno a gli occhi, ouero a gli orecchi di vostra Illustre*

*Signoria*

Signoria non le ſaranno molto lontane dall'intelletto, ſentendo far mentione, di Guadagno, di Cara di luce, di Crea, di Rara, di Certa, di Aita, di Cura, di Atra, di Rete, di Arte. ma non voglia Iddio però, che ne cura atra, ne le vltime parole, che ſono, Irata ci lacera, habbiano mai luogo, ne in V. S. ne in me, ne ne gli ſcritti miei. Ha gia potuto vedere, & conoſcer la nobiltà dell'ingegno voſtro, che ſenza fare alluſione, & accennamẽto alla Romana Lucretia, il nome ſuo può partorir molte coſe, lequali mi ſono & ſaranno materia nelle compoſitioni mie, delle quali al preſente io non mando alcuna, ſperando di eſſerne io medeſimo in brieue l'apportatore. Ne a V. S. paia tanto nuoua la uita, ch'io tento; imperoche ancor appreſſo i Greci, Lycofrone fu molto lodato del ſapere con laude di chi piaceua a lui, ſeruirſi delle lettere del nome; & per gratia di eſſempio dirò di quel modo, che vsò in voler lodar la moglie di Tolomeo, che hauea nome . . . . . che ſuona eleuation di mente. Eſſo col bello ſpirito ſuo traſmutando le lettere in queſto modo, la fece diuentare Viola di Giunone. . . La chiamò adunque . . . . di una parola facendone due, lequali ſignificano Viola di Giunone. Et benche queſta uia di Lycofrone ſia bella, nondimeno quella dell'antica Ebraica Teologia è marauiglioſa; & tanto maggiormente, quanto è comprobata da gli oracoli de' Profeti. Ma perche mi uò io d'intorno a sì profonde coſe auolgendo? certo

certo Illustre Signora per dar cibo conueneuole alla profondità del uostro altissimo ingegno, alqual mi duol di nõ poter giugnere, pche spererei, s'io vi giugnessi di meritar anchor piu caro luoco nel cuor suo. Hora che piu dirò io? Dirò certo questo, molto Illustre Signora, & vnico sostegno della mente mia, che essendo io giunto a questo luogo, mi fu portata vna lettera di uostra Signoria, laqual io hebbi a grande miracolo, che scriuendo io a lei, in quel medesimo tempo riceuessi delle sue humanissime lettere; lequali mi hanno dato maggior spirito alla compositione, che nõ hanno fatto tutte le predette intentioni. Deh perche spesse uolte non son'io uisitato, anzi sollecitato dalle dolcissime, & cortesissime lettere di uostra Signoria? perche la cortese bontà sua, talhor con la sapientissima sua mẽte, & con la delicatissima sua mano, non mostra di tener memoria del perpetuo seruo suo? Ma facendo ritorno a quella che hora ho letto, & alla gran cortesia che in quella mi mostra, dico, ch'io riceuo cõ tutto il cuore la liberale offerta, che V. Illust. Sig. ha degnato farmi & è ben ragione, se l'anima mia ha dato eterno albergo alla imagine, & alla maggior parte di V. S. che V. S. alberghi con la casa sua, & se medesima & colui che la tiene caramente dentro di lui, ben prego V. Illust. Sig. che non mostri questa lettera, a persona, sol perche io l'ho fatta certo di cuore, & senza cerimonie. Io non vso con persone amate, e che mi amino, parole Toscane, ne

in alcuna maniera eleganti, che a me basta di scri
uer semplicemente, et in quel medesimo modo ch'io
parlo. Insomma io attendo piu alle cose ch'io vo-
glio dire, che alle parole ornate, lequali al parer
mio, si deono riserbare a quelle compositioni che so
no per eßer vedute da gli occhi di tutti, & che desi
derano durar lungamente nelle mani, & nella me
moria de' lettori. Prego ancora, & riprego humil-
mēte V. Ill. S. che si degni darmi risposta subito che
hauerà letta questa lettera, laqual risposta, certo
mi darà cagione di venir tosto alla diuina presen-
tia sua, laqual prego il Signor Dio lungamente con
serui, & sana, & di me ricordeuole, & laqual gior
no & notte è dauanti alla mente mia. Supplico an
cora, che uegga volētier Sebastiano mio fedel serui
dore, col qual vostra Illustre Signoria può parlar li
beramente, & a lui dar la risposta, laquale io piu
desiderio che altra piu felice cosa, che in questo mō
do mi potesse venire. A dio illustre, vnica, & sol de
gna d'ogni honore, alla cortese humanità di cui tut
to humile, & riuerente mi raccomando.

Humilmente saluto la diuina Signora Gineura
sua compagna. E sarà lasciato vn caual mio, da l'ap
portator di questa per sino alla venuta mia, lo rac-
comando. Dapoi scritta, penso mandar questa lette
ra per vn dolcissimo amico, che uà per le poste.

MOLTO Illustre Signora, & Signora mia osseruandissima. Perche già pochi giorni passati so spinto da un cotale stimolo ardentissimo io scrissi a vostra Illustre Signoria, quanto esso mi dittaua, hor la parte che è in me di ragione, mi fa ripigliar la pena, & per quella chiederle humilmente perdono, se io hauessi in parte alcuna offeso la vostra diuinità. Ma quanto haurà in me luogo questo pentimento, faccia Iddio, ch'io possa fornir questa lettera senza partir da lui, che certo non sarò picciola impresa. & accioche ottenere ciò da me medesimo io possa, propongo in questa nuoua maniera epistolare, dimostrare à V. Illust. Sig. quanto sia grande ogligatione la mia, diuenendo io uer la uostra uirtù santo. & le ragioni, che io metterò nel mezo, non solamente faranno palese la verità, ma apparecchiaranno, anzi porteranno auanti a gli occhi di vostra Illustre Signoria vn grandissimo lume nelle notti di molte sententie che, sono entrate nelle rime dicate alla gloria vostra. Non so, se mai io le habbia o detto, o scritto, tre essere le operationi d'Iddio verso l'anime nostre, come crede Platone, il producere, il riuolgere che chiamiamo altrimenti conuersione, & talhor transito, & a questo segue la terza operation di Dio, che è in rendere perfetto. produce Dio le anime, al creder di alcuno, mentre le manda in questo mondo, poi mandate sempre le riuolge à lui, accioche non attendino al mondo, ma a lui, & vltimamẽte, poi che sono a lui

non pur riuolte, ma ritornate, esso le rende perfette, & perche nel riuolgere che è la seconda operatione, possiamo noi diuenir santi, di questo solamente con la V. Illust. Sig. io voglio tener ragionamento nella piu semplice, pura, & commune a tutta Italia lingua, ch'io potrò. Incominciando adunque, dico, che si come sono tre corpi a noi chiamati da Platone tre vehicoli dell'anima, iquali io rimetto ad altro ragionameto, cosi habbiamo tre anime, dellequali quella che è piu verso Iddio, è chiamata da Mercurio, Trismegisto, et da Platone, mente, da Mose, spiracolo diuino, da santo Agostino, portione superiore, da Dauid lume, metre dice, in lumine tuo uidebimus lumen, & con Dauid è conuenuto Pitagora in quel celebrato precetto, nemo de Deo sine lumine loqui audeat: ilqual lume da Aristotile è chiamato intelletto agente, & è quello vnico occhio, per loqual tutte le tre sorelle chiamate Gorgoni ueggono, secondo i Theologhi symbolici, & pche Mercurio dice, che se noi s'approggiamo a qsta mete per il raggio di Dio, che in quella è, possiamo intendere tutte le cose presenti, passate, e che hano a venire. Tutte le cose dico, in cielo, & in terra. Il volgar poeta la chiamò, hor fenestra, hor balcone. Il perche volendo dire, che per la mete sua hauesse veduto quelle sei visioni, dice.

*Standomi un giorno solo a la fenestra,*
*Onde cose uedea tante, e si noue. &c altroue,*
*Cosi colei, perch'io sono in prigione,*
*Standosi ad un balcone,*
*Che fu sola a' suoi dì cosa perfetta.*

*E il uero, ch'altroue ha significato materiale, come nel principio di quel sonetto.*

*Io haurò sempre in odio la fenestra,*

*Ma per material fenestra non haurebbe potuto uder le cose, che haueuano a uenire, come presenti, se non per la mente. Laquale è illuminosa anima in noi, in cui afferma Plotino non cadere ne peccato, ne pena. La seconda è l'anima rationale, la terza, che è tutta uerso il mondo, si come la prima verso Dio, è chiamata animale, doue stanno tutte le passioni, & non meno a le bestie, che a gli huomini è commune. di questa terza intese Christo quãdo disse. Tristis est anima mia usque ad mortem. Perche in nessuna delle altre due può cader tristezza, ne altra passione. Essendo adunque l'anima rationale collocata tra la mente, & la parte dell'animale, che Mose chiama anima viuente, ella può accõpagnarsi, o con la prima, o con la terza; nemo enim potest duobus dominis seruire. Il perche Dio disse al xxx dell'Essodo, non uidebit me homo, et uiuet. Non uederà dice il Signore, l'huomo me, cioè per la mente, & insieme ancor uiuerà, cioè, attenderà all'animale, chiamata anima uiuente. Se adunque ella s'accompagna con l'animale, doue regna l'ap*

petito cõ le passioni, essa diuien peccatrice, ma si pi glia per compagna la mente, diuenta da bene, e tutta diuina, et cosi la parte dell'animale abbãdonata muore. Della qual morte intese Paolo, quãdo disse mortui estis, & uita uestra abscondita est cum Christo. & Dauid, preciosa in cospectu domini mors sanctorũ eius. & Gesu Christo medesimo a quella allu se con la morte del grano in terra. Seguendo adunque l'intento mio, dico, che Platone nel libro de Sãctitate, chiaramente dimostra, che per la seconda operatione di Dio, ch'è riuolgimento ò conuersione, ò trãsito, che dir uogliamo, noi potiamo diuenir santi. Perche, se mẽtre Dio ci riuolge dal mondo a lui, noi al riuolgimento consentiamo, almeno in quel punto possiamo esser chiamati santi; et il detto nostro consentimento è chiamato dal diuino Filosofo santità. L'anima dũque rationale, ch'è nel mezo, ò Signora diuina, è q̃lla Europa portata dal Tauro, cioè, dal corpo, per il pelago mondano, laqual non tiene il uiso drizzato al termine, dalquale il Tauro la porta, ma tiene il uiso conuerso al termine, alqual è portata, cioè, a Dio. Questo mio ragionamento mi trarebbe a ragionare del libero arbitrio, s'io nõ temessi, che'l tempo, & la carta m'hauessero a mancare; imperoche le dubbiose radici di quello sono queste. Quando l'anima si fa per la conuersione compagna della mente, se la mente tira a se l'anima, o se l'anima tira a se la mente, & conseguentemente quel diuino raggio, che in lei è; & perche dissi, la conuersione

*stione esser chiamata ancor transito, si legge, transiuit Abraam ad Deum, & anco si legge, Deus transiuit super Mosem & apresso Salomone, nella cantica, in persona di Dio, trãsiui ad te, e trãsiui super te. I quai luoghi danno ad intendere, ch'essendo dalla parte della mente, ò di Dio la conuersione, come ancora è scritto in Dauid, misericordia eius praeuenit ad me; fa nondimeno bisogno, che ancor dalla parte dell'anima sia il cõsentimento. Onde si legge in Ioel, conuertimini ad me, & ego cõuertar ad uos, laqual conuersione, & consentimento, si fanno per modo di passaggio, & non di fermezza. Conciosia cosa che trãsire, uiene, ò da Dio all'homo, o dall'homo a Dio, & quiescere, o manere viene da Dio al solo suo figliuolo, & in uero, quando lo spirito di Dio viene in noi per riuolgerci a lui, & quando noi nel medesimo tempo li consentiamo, ciò si fa per passaggio. Venne lo spirito di Dio a Mose, ma passò, et nõ vi rimase, quando esso percosse la pietra; venne ad Aaron, ma l'abbandonò nell'adoration del vitello. Diremo perauentura, che dimorasse in Esaia, hauendo esso medesimo lasciato scritto; immundis labijs ego sum? ouero nel buon profeta Dauid, leggendo noi ne gli scritti suoi, Spiritum sanctum tuum ne auferas a me? Aggiugniamo, che Pasca in Ebreo suona transito, & anco questo, che Dio nelli precetti, che diede nel mangiar dell'Agnello, uenne ancor questo, che si mangiasse senza indugio. Perche hauendo a far transito lo spirito di Dio*

fa bisogno, che noi lo prẽdiamo tosto, & che nel riceuerlo non siamo negligenti. Con questi luoghi ancor fa quello nel Genesi, doue si legge, che Adam al mezo giorno, nel giardino, uide Dio caminante, se ben mi ricorda, che qui non ho libri, & non lo uidi fermo. Perche lo spirito di Dio non si fermò, ne ferma mai, se non sopra il suo figliuolo secondo il testimonio d'Esaia ilqual dice, egredietur uirga de radice Ieße, & flos de radice eius ascẽdet, & requiescet super eum spiritus Domini. Et quello di Giouanni. Quia uidi spiritum Dei descendentem, e manentem super eum testimoniũ perhibui, quia hic filius Dei est: Et Dauid in persona di Dio, uerso il figliuolo. Tu es sacerdos in æternum. sarebbe eterno, se lo spirito di Dio non fusse per dimorare sempre in lui? perche dice Paolo, & placuit in eo omnem plenitudinem inhabitare. Habita dunque, & rimane nel solo figliuolo tutta la diuina pienezza, senz'hauer da lui a partirsene giamai, & cosi fatto transito, fu ancor conosciuto da Iambico Platonico, da Omero, & da Virgilio. Ma per dir solamente de Virgilio, perche egli è piu noto, non vede V. Ill. Sig. laquale vede tutte l'altre belle cose, che Virgilio finge, che la Sibilla, & Eleno danno risposta ad Enea nõ legati, ma sciolti? & nõdimeno fa che, & Sileno, et Proteo, non hauerebbono risposto se nõ legati. Ilqual legamento, risponde in alcun modo a quelli verbi, manere, quiescere, & il non essere legato fa col uerbo transire perche lo spirito diuino non riposaua nella

Sibilla;

Sibilla; anzi subito, ch'essa piena di diuino furore haueа vaticinato, il furor diuino partiua da lei, & essa ritornaua ignorante, & cosi mostrò, che lo spirito di Dio faceua transito; ma ancor questo passo, quando farà Dio, ch'io gli sia presente, manifestarò nella maniera, ch'io l'intendo, & parimente il ligamento. Ho parlato sin qui della conuersione assai abondantemente, & perche ella sia chiamata transito; & di sopra ancora, come Iddio la fa, & come possiamo diuenir santi, mentre noi li consentiamo; resta, che dimostriamo in quante maniere Dio faccia la conuersione predetta, & per quai mezi possiamo noi consentire. Dio riuolge talhor in questo mondo la persona senza lasciarla mai accompagnare alla parte animale, come, risolue la Vergine madre, & Giouanni. Riuolge anchor quelli, che potrebbono essere stati accompagnati dell'animale con la legge, & col Vangelo, riuolge tal'hor altrui con gli affanni, e con le noie di questo mondo, ilqual per le male fortune uenendoci in rincrescimento, consentiamo di piegarci al tutto alla mente, et per lei finalmente a Dio; ma gentil maniera di conuersione, è quando Dio ci riuolge a se per il mezo della bellezza. Il perche è da sapere, che essendo Dio il fonte, & principio di tutte le bellezze, come scriue Platone, et conoscendo, per esser inuisibile, che noi non potessimo hauer alcuna cognitione di lui, diffonde la sua bellezza, cioè lui medesimo per i cieli, & per tutti questi elementi, per gli Angeli, che

hanno

hanno in guardia le nostre, per esse anime, & finalmente per i corpi; accioche uoi presi da alcuna delle dette bellezze ci riuolgiamo con precioso consentimento al fonte di quella, che ci hauesse accesi, & benche Dante rozzamente, pure in due luoghi mostrò l'effetto che potea fare in noi la bellezza, che veggiamo ne i cieli, i quali luoghi furono compresi da tre uersi del Petrarca, oue dice.

Or ti solleua a piu bramata speme,
Mirando il ciel, che ti si volue intorno.
Immortale, & adorno.

Ma delle bellezze de gli humani corpi, & dell'anime gentilmente cantò, & della conuersione, che faceuano in lui, & del suo consentimento in quella canzone.

Gentil mia donna io ueggio
Nel mouer de' vostri occhi un dolce lume,
Che mi mostra la uia, che al ciel conduce.
& poco sotto.
Questa è la uista, ch'à ben far m'induce,
E che mi scorgo al glorioso fine.
Questa sola dal vulgo m'allontana.
& nella stanza, che segue.
Io penso se la suso,
Onde il Motor eterno delle Stelle
Degno mostrar del suo lauoro in terra,
Son l'altre opre sì belle,
Aprasi la prigion, ou'io son chiuso.

Et perche in più altri luoghi habia detto il medesimo

mo, pur piu chiaramente nella canzone.

*Quell'antico mio dolce empio Signore,*
*mentre cosi fa dire ad Amore.*
*Ancor, e questo è quel, che tutto auanza,*
*Da uolar sopra il ciel haue a dato ali*
*Per le cose mortali,*
*Che son scala al fattor, chi ben le stima.*
*Che mirando ei ben fiso quante, e quali*
*Eran virtuti in quella sua sembianza*
*Potea leuarsi a l'alta cagion prima.*

Di sembianza dunque in sembianza, & di similitudine in similitudine poteua il Poeta consentire per il riuolgimento a Dio; perche consentendo a quel riuolgimento, che in lui faceua la bellezza del corpo della sua donna poteua hauer scala per andare a quella dell'anima, & poi a quella dell'Angelo, che la gouerna, & finalmente per quella ancor de' cieli a Dio. ma nella canzone. Lasso me ch'io non so in qual parte pieghi; dimostra il transito, & la poca fermezza, che ī lui era di passar di bellezza in bellezza, cioè, dalla bellezza del corpo a quella dell'anima, alla quale, doue è piu splēdore, che nel corpo, non passaua troppo. percioche si lasciaua abbagliar dalla bellezza corporale; dice adunque.

*Tutte le cose, di che'l mondo è adorno,*
*Vscir buone di man dal Mastro eterno;*
*Ma me, che cosi a dentro non discerno,*
*Abbaglia il bel, che mi si mostra intorno.*
*E se al uero splendor giamai ritorno.*

L'occhi

*L'occhio non può star fermo,*
*Così l'ha fatto infermo,*
*Per la sua propria colpa.*

*Essendo adunque, ò singolar dōna, ò unico mio riuolgimento a Dio, ò sola al mondo a cui io consento, mentre mi riuolgete, tanto del bene di Dio & nel corpo di V. Illust. Sig. et nell'anima sua uirtuosissima perche non mi posso io chiamar Santo? certo io non pur son santo, ma santissimo; & se non è in me quella fermezza di dimorar nella bellezza sempre dell'anima, anchor nel Petrarca non fu. Hor vengo a dimostrar per quai mezi non possiamo consentire. non puo l'huomo consentire partendosi dalla parte animale dalla conuersione diuina. se non per il mezo della contemplatione, ne può contemplare, se non diuiene pensoso, ne diuentare può fermamente, se non per mezo della melancolia. di qui uenne, che hauendo fatto il Petrarca già la sua donna conuersa a Dio in quel uerso.*

*Le chiome a l'aura sparse, e lei conuersa*
*In dietro veggio.*

*& cosi assomigliādola ad Europa la induce sempre pensosa, come in quel uerso.*

*Qual dolcezza è ne la stagione acerba*
*Vederla ir sola co i pensier suo insieme.*
*& in quello,*
*Lieti fiori, felici, & ben nate herbe*
*Che Madonna pensando premer suole.*

*& in piu altri luoghi la riduce ancor melancoli-*

ca, nella canzone.

Tacer non posso. in quei versi.

D'un bel diamante quadro, & mai non scemo
Vi si uedea nel mezo vn seggio altero,
Oue sola sedea la bella donna,
Dinanzi vna colonna cristallina,
Et iui entro ogni pensiero scritto.

Laqual torre dentro della torre è l'anima di madonna Laura dentro del corpo, & dauāti a se haueua già fermato il sangue di lei di caldo in freddo, & di humido in secco, et la detta fermezza è significata al mio giudicio per la figura della colonna, come altroue.

D'un bel diaspro era iui vna colonna.

Dissi il sangue di lei di caldo in freddo, & di humido in secco, perche per tal cagione diueniamo melancolici, & il secco sempre tiene della luce, si come si uede nel cristallino, che si fa ancor di neue non tocca per molt'anni dal Sole; laqual tanto viene condensandosi, che piglia la qualità cristallina, che è lucida, cosi il sangue nostro, nel qual è posto, secondo alcuni l'anima, tanto uiene a poco uolgendo il suo caldo nel contrario, & humido in secchezza, che egli s'allucida. & allhor l'anima, che in lui alberga è accomodatissima alla speculatione. Il perche dice Aristotele animam gaudere luce. prese adunque il poeta il cristallo solo per mostrare, che l'humido del sangue di Laura era già si ristretto, o per cosi dire, & siccato, che era non altrimenti di

uenuto lucido, che il cristallo fatto di essiccata neue. & altroue disse

Giouane donna sotto vn verde lauro
Vidi piu bianca, & piu fredda che neue
Non percossa dal Sol molti, & molt'anni.

Et cosi hauendo posta la cagione, & la materia nõ si potena aspettare, se nõ cosi fatto effetto, cioè il cristallo, ma Signora diuina è molto meglio, che io lasci questa parte, cosi caduta, son certo, in molti dubbi per fin'alla venuta mia, perche certo scriuendo, m'è venuto nel uiso vn modesto, et ingenuo rossore, Veggo Illustrissima donna, veggo hauer messo fuori tanta roba, & della buona, come dice il mio molto magnifico Signor Libanoro, che la uostra incomparabile humanità, si darà facilmẽte a credere, che io sappia qualche cosa. O se io potessi ancor con alcun mio gentil pudore, mettere alcuna credenza, che in me fosse dottrina, nel benigno animo della grãdezza vostra, harei pur seruata quella delle dodici conditioni dell'amante, che appartiene all'ornamẽto per piacere alla persona amata, dellaqual fece in due luoghi aperta mentione il Petrarca, quando disse:

Perche ueggio, & mi spiace,
Che natural mia dote a me non uale,
Ne mi fa degno d'vn sì caro sguardo,
Sforzomi d'esser tale,
Quale l'altra speranza si conface,
Et dal fuoco gentile, ond'io tutt'ardo.

S'al ben veloce, & al contrario tardo
Dispregiator di tutto il mondo brama
Per sollecito studio posso farme,
Potrebbe forse aitarme,
Nel benigno giuditio vna tal fama.
poi nella canzone.
Tacer non posso,
Nella bella prigione, ond'hora è sciolta,
Teco era stata ancor l'alma gentile
Al tempo, che di lei prima m'accorsi;
Onde subito corsi,
Ch'era dell'anno, e di mia etate Aprile,
A coglier fiori in quei prati d'intorno,
Sperando a gli occhi suoi piacer sì adorno.

O piacesse a Dio, che mostrandomi io adorno di fiori colti più nel celeste, che nel terreno giardino, potessi piacere alla più gentile, alla più diuina madonna del mondo; ma tutto il mal mio è posto in questo; che la troppo bontà di V. Ill. Sig. vorrà mostrare questi miei pensieri à persone altamente dotate di sapere; lequali mi leuaranno queil'autorità appresso di V. Ill. Sig. ch'io uorrei leuata non mi fosse: dall'altra parte spero, se alcuna delle dodici conditioni viue nel uirtuosissimo animo della grãdezza vostra, ch'ella mi difenderà gentilmente. Aspetto io pur di trouarmi espedito; il che spero sarà in breue per potermi ritrouare al cospetto suo; & perche io come, dissi nell'altra mia, passarò per Lione, doue gli stampatori sono a me amicissimi, farò

l'officio

l'officio amoreuolissimamente. Ringratio V. ill. S. che degna raccomandarmi Sebastiano, perche quātunque esso mi sia carissimo, nondimeno l angelica raccomādatione a lui, & a me, è di gran fauore, ne di lui dico altro perche esso sà il mio cuore. Hor io raccomando lui alla cortese uostra bontà, & la prego, & riprego per la mia fedel seruitù, li sia grato, et V. Ill. S. mi farà piacere, se gli aprirà il buon'animo mio Ilqual perauentura al uenir mio a lui sarà palese con l'effetto. Faccio ritorno alle cose, ch'io per ragionar con V. Illust. S. ho scritto; certo a me pare, che'l meglio sarebbe di nō le mostrare, perche la materia è altissima, & la sufficientia mia picciola, & bassa. la humanità uostra adunque farà meglio per mio cōsiglio di leggerle solamēte con la dottissima Signora Geneura, & di non lasciarla andare a gli occhi, & a gli orecchi d'altrui, perche le donne naturalmente sono piu cōpassioneuoli de gli huomini. Alla uenuta mia mi sforzarò & con ragionamenti, & con piu maturi scritti satisfare a quella nobilißima, & eruditißima Accademia di gentil'huomini alle Signorie de' quali, son tanto inclinato, & deuoto, quanto perauentura creder non potrebbono. a me dee bastare di hauer mostro per fin quì d'eßer diuenuto santo per la conuersione che di me ha fatto Dio per le singulari doti & del corpo, & dell'anima dell'Illustre S. V. & benche per tal conuersione, io diuenga contemplatiuo per la contemplatione pensoso, nō uorrei per tutto ciò, diuentar

tar melanconico piu di quel ch'io ſono. Prego adunque la gentil uoſtra pietà degni conſeruarmi ancora lieto, che certo ella ha trouato vn ſeruitore tãto ſuo, ch'ella non ha coſa tanto ſua. ma che debbo far io al preſente? de l'anima mia baciar le mani di V. Illuſtre Signoria, & chiuder ormai queſta letteraccia coſi lunga? o pure in una facciata di carta, ripigliar d'alcuna parte alcun ragionamento? Certo V. Illuſtr. Sig. mi perdoni, ch'io uoglio ſeco ragionare un poco. Dico che ritornando al tranſito, il qual ſi fa dalla parte diuina, come da quella dell'anima noſtra, fa biſogno, che da ambedue le parti ſi muoua ciò che mouer ſi dee. Et quantunque i Platonici dicano, che piu toſto debbiamo dire, che la parte diuina rapiſca a ſe l'anima noſtra, che l'anima noſtra tiri, & faccia abbaſſare a ſe la parte diuina, nondimeno debbiamo credere che ambedue ſi muouano ad un tempo. veggiamo la calamita, & il ferro & ad un tempo ſe moueranno in conuenenuole loco, & diſtanza uicini. in quel tempo che la calamita rape il ferro, & ſe altra materia fuſſe in loco del ferro, dalla calamita non ſarebbe rapita giamai. Adunque fa biſogno, che ſi come la materia, che dee eſſer rapita dalla calamita, dee eſſer diſpoſta al ratto, coſi ancora il uoſtro libero arbitrio ſi dee trouar diſpoſto al ratto, che Dio fa di noi; che ſe bene appreſſo Giouanni ſi legge; non venit ad patrem meum, niſi pater traxerit; per lequali parole molti negano il libero arbitrio; ſi legge nondi-

meno appresso il medesimo Giouanni, dedit eis potestatem filios Dei fieri. & che altro è la potestà in noi, che il libero arbitrio? ilquale ne'buoni consente, & ne'maluagi non consente al rapire, che fa di noi? ne voglio al present e parlare del ramo aureo di Virgilio, ne della catena aurea d'Omero, gentilmente interpretata da Dionisio Ariopagita; ancor che appartengano al libero arbitrio nostro; perche troppo dimorarei sopra. tanto dirò aggiungendo alla conuersione, & al consentimento, che il Petrarca accompagnò marauigliosamente ambedue, con un modo da pochi peruentura considerato, & perche lo auicini bene alla intelligenza dell'altezza uostra, suole talhora il diuin Poeta, quando uede alcuno dubbio tra due parti, fuggire il detto dubbio con dubbiosa construtione, anzi con construttione, che seruir possa ad ambedue le parti. Ecco, che hauendo letto in Teocrito, & in Tibullo, che le stelle seguono il carro della notte, madre di loro, in quel loco dico di Tibullo.

Ludite iam nox iungit equos currumq́;sequũtur
Martis lasciuo sydera fulua choro.

Et hauendo ancor letto Virgilio, ilquale quantunque altroue consenta a i predetti; pure in quei versi della Georgica dice, che le stelle menauano la notte, cioè, che la notte segue le stelle.

Armentaque pasces
Sole recens orto, aut noctem ducentibus astris.

Et uolen-

Et uolendo dire vna cosa tale la disse per anfibologia cosi.

Notte il caro stellato in giro mena.

Nel qual uerso, & notte, & carro possono tener loco del primo, e del quarto caso. parimente considerando, che neßuna bellezza può riuolgere a se, se non è in persona, nella qual siano le insegne d'Amore, lequali cosi afferma esser state nella donna sua.

Ritoglia a morte, quel ch'ella n'ha tolto;
E ripon le tue insegne nel bel uolto.

Et considerando ancor che nessuna persona può cõsentire alla rapina, che di lei facesse la detta bellezza, se ancor non hauesse le sue insegne; le quali non meno mostra essere stato in lui, che in lei, in quel Sonetto.

Amor, che nel pensier mio uiue, & regna,
E'l suo seggio maggior nel mio cor tene,
Talhor ornato nella fronte vene,
Iui si loca, & iui pon sua insegna,

Mentre hauea a mostrare il suo innamoramento, nel quale interueniuano le conuersioni, & il consentimento, & mentre lo hauea a dimostrar per cagion delle insegne d'Amore, per non le dir due uolte, usa vn'acutissima amphibologia (se non m'inganno) nella terza persona del singolar dell'imper fetto; la qual è medesima con la prima, perche si dice, io portaua, & quello portaua.

Perche al uiso d'amor portaua insegna
Mosse una pellegrina il mio cor vano.

Perche io portaua al viso insegna d'amore, & perche ella portaua al uiso insegna d'amore; ma perche io ueggio, che tutto quello, ch'io ho scritto, desidero, che tutto sia interpretato da V. Ill. Sig. ch'io non l'habbia fatto sol per mostrare, ch'io voglia ornar l'animo per piacerle, & benche di sopra io non habbia addutto loco, per ilqual ueggiamo, che ancor gli amanti ornino il corpo, per piacere, quelli soli uersi di Virgilio, potranno sodisfare; doue orna, & Didone, & Enea, mentre uanno alla venatione. Di gratia V. Ill. Sig. tenga occulta queste mal colte lettere; poi che s'hauerà degnato leggerle vna volta, quando non haurà altro, che fare. Alla gratia, della quale humilmente mi raccomando.

IL FINE DEL SETTIMO LIBRO.

# DELLE LETTERE AMOROSE DI DIVERSI HUOMINI ILLUSTRI.

## LIBRO OTTAVO

## D'un'altro Auttore.

*Oscia, ch'io mi dipartì dalla cara, & dolce mia nemica, anzi dal mio cuore stesso, che con esso lei haueua lasciato; notte, ne piu trista, ne piu amara di q̃lla da me nõ fu ne sẽtita, ne p̃uata giamai, pciò che fiso stãdo col pensiero a lei, mi correua nell'anima, la dolce memoria de' miei felici Amori & considerando partitamẽte a i giuochi, alle feste, a i diporti, a gli amorosi ragionamenti, a i desiderati abbracciamẽti, che seco hauuti haueua, ne i lieti giorni a dietro, & nelle dinanzi auenturose*

*notti, tanto piu graue, & noiosa dolore sentiua, quanto maggior mi recordaua essere stato il mio diletto, & la mia felicità. Ma pureueggendo, che a ciò altro veruno rimedio non ci era, il mio infortunio, & la mia sciagura acerbamente piangendo, Amore, & il mio fero destino incolpaua, che in ispatio di così poco tempo mi hauessero di cotanto mio bene priuato, & spogliato, & dal colmo di ogni mia felicità nel centro di ogni miseria gettato, & così tutta quella notte in lagrime, in sospiri & in lamẽti, miseramente passai vegghiando. Ma poi che la bella aurora nemica de gli infelici amanti, incominciò con la sua uaga luce a spegnere le tenebre della notte, apportãdo a' mortali il nuouo giorno, & che fu ogni cosa chiaro renduto, allhora mi si scorge dinanzi a gli occhi la mia odiata patria, & non guari poi il mio nemico albergo, nel quale, come prima entra, così paruemi ne gli estremi abissi, tra l'anime sconsolate de' dannati di entrare, & ueramente conosco me essere in un nuouo inferno da indi in qua, ch'io qui mi ritrouo lontano, & diuiso dal mio bene; perciò che sempre mi ritrouo in pene, sempre mi ritrouo in martiri; a tutte l'hore mi dolgo, in ogni tempo mi rammarico, continuamente m'affligo, & tormento, & così ne riposo, ne intermissione, ne alleggiamento alcuno non ho con miei mali, se non quel poco d'hora, che'l mio corpo misero dalle lunghe vigilie delle notti, & dal uersar delle amare lagrime*

grime stanco, & fiacco, chiude alcuna volta gli occhi, che allhora il benigno sonno riduce il uago animo alla desiderata imagine, & sodisfacendo a gli occhi della mente per alcuno spatio del loro dolcissimo, & desideratissimo obietto, fa che io mi credo di esserui personalmente. Ma destandomi poi, ritrouandomene di gran lunga ingannato, da souerchio dolore assalito, resto quasi fuori di me medesimo, perche rinouando poi con maggior forza il pianto, rientro subitamente ne i miei primieri affanni, fra me stesso vari pensieri facendo, & imaginando, fra' quali ue n'ha vno, che alcuna volta in cotal guisa mi ragiona, & mi dice, ah misero te, a che piangi? a che cosi ti affliggi? che giouano coteste tue lagrime? poni misero hoggimai, poni fine al tuo lungo dolore, & alle tue querele, & non uolere per chi non t'ama cosi fieramente struggerti, & rammaricarti. Ella dimenticata è gia della tua real seruitù, & del feruente amore, che tanto tempo le hai portato, & porti; hauendo essa nouellamente il suo amore, insieme con se stessa donato a piu auenturoso Amante di te; con esso lei si gode, & in festa, & in gioco l'vn giorno appresso l'altro menando, uita viue lieta, & trāquilla, & cotale è il merito, ch'ella ti rende. A questo pensier o vn'altro all'incontro si muoue, allhora rispondendo, & dicemi, che sogni, che fauole sono queste, che ti vai imaginando? sciocco, che tu sei, non sai tu, che si come la

*tua Donna è di corpo bella, & di legnaggio nobile così parimente è di cuor gentile; & di animo fermo & costãte, & perciò ogn'altra cosa potrebbe prima uenir meno, che la sua promessa fede, & l'amore ch'ella ti porta, come vuoi tu ch'ella sia co tanto ingrata, & scortese, ch'è il contrario, che per guidardone di tanto amore, & di tanta seruitù ti paghi di così empia & rea mercede? Lasci ti dico i folli, & uani pensieri, & racconfortati, & sta di buon'animo, ch'io ti rendo certo, che si come ella è tutto il tuo bene, & tutto il tuo diletto, così tu sei il suo. Et in questa guisa prestando intera fede a quest'altro pensiero, meco stesso mi racconforto, restando in questa buona opinione; perciochè se altramente credessi, da souerchio dolore occupato, ne morrei di presente. La onde con questa credenza io pure uiuo, quale che la mia uita si sia, se pure vita piu tosto che morte, si dee chiamare quella di colui, che priuato d'ogni suo bene, & riposo, uiue senza cuore in infinite amaritudini, & passioni, a quali la mia stessa uirtù non sarebbe basteuole di poter resistere, doue mancasse questa sola speranza, che uiuo mi ritiene, & mantiene, aspettando bramosamente, & disiderando l'hore del mio felice ritorno, che sarà senza fallo, pochi dì; perciò che io ci sono per uenire vna fiata; o spirito ignudo ò d'huom di carne e d'ossa.*

*Mentre lontan dal mio sommo diletto,*
*Mi ritrouo dolente in altra parte,*
*Il cor uago da me spesso si parte,*
*Tornando, oue è 'l suo dolce almo ricetto,*
*Gli occhi miei priui di quel caro obietto,*
*Piangono sempre, e dentro parte a parte*
*Mi vo struggendo, rinouando in parte*
*L'acerbe piaghe, ond'ho lacero il petto.*
*Cosi, lasso, ne lieta, ne tranquilla*
*Non prouo hora giamai, anzi le pene*
*In me raddoppia Amore, e i miei tormenti.*
*Ne credo fine hauran, fin che al mio bene*
*Non giunga appresso, e l'alma non contenti*
*Del desir, di che ogn'hor' arde, e sfauilla.*

*VALOROSA Donna, io mi credo certo, che essendo voi la piu bella la piu gentile, & la piu sauia, che io uedessi, conoscessi giamai; non ui turbarete, se io vostro fedelissimo seruo, prenderò ardire di discoprirui il feruentissimo amore, che io ui porto, insieme con parte delle pene, e tormenti, che già gran tempo amandoui, prouo e sostegno, sapendo quanto marauigliose, & grandi siano le forze d'Amore, alle quali non hauendo io potuto con la mia debole uirtù resistere, mi è conuenuto finalmẽte rendermegli per prigione; onde le sue leggi seguir bisognandomi, sono sforzato di cosi fare, ne voi (si come saggia) douete ciò a noia reccarui, sapendo, che fedel seruitù di buono, & secreto aman*

te ad animo generoso, qual'è il uostro, dee sempre aggradare. Douete adunque sapere Signora mia, che il primo giorno, che'l mio destino a uederui mi condusse, & per douere io poscia uiuere, & morir uostro contemplando a parte a parte le uostre diuine bellezze, & i singular costumi, & l'altre virtù, che in uoi sono, & di quelle, come di cose celesti, masauigliandomi, tutte meco stesso lodaua, & commendaua sommamente, ma sopra tutto i begli occhi lucenti, che a guisa di due chiare stelle fiammeggiauano, ouunque indrizzauano i loro, & amorosi, & dolci sguardi, i raggi de' quali dentro passando per gli occhi miei al cuore, tutto l'accesero di amoroso fuoco, onde è esso da indi inqua cresciuto di maniera, che tutto mi consumo, & ardo, come bene nel sembiante lo dimostro.
Ma a uoi del mio mal non cale; perciò che passando io souente da casa uostra, si come per usanza far soglio, non mi fate gratia, ch'io possa di mille una uolta uederui, perche io lasso, che sol mi pasco dell'alma uista del uostro dolce aspetto, uiuo perciò in continua doglia, & tormento, & sono hoggimai a tal condotto (merce uostra, & d'Amore) che se il preso stile in uoi non si cangia; vi giuro, che mi uederete assai tosto giũto a passo, che ne piãgerete di compassione, & uorrete per auuentura aiutarmi a tempo, che non potrete. Onde acciò che questo non auuenga, ui priego sola speranza della mia misera uita, che rompendo il duro ghiac-

cio del uostro cuore, a misericordia di me ui mouiate, facendo, che almeno una sol uolta al giorno vi possa uedere, & sodisfare a gli occhi miei, per un tal poco del loro dolcissimo, & desideratissimo obietto, col degnarmi alle volte d'un uostro soauissimo sguardo in guidardone della mia pura fede, & dell'ardentissimo amore, ch'io vi porto. Io mi rendo sicuro, che dalla uostra pietà, non mi sarà giamai negato questo poco, che le addimãdo, per iscampo della mia uita; laquale poscia son presto io per ispendere ad ogni vostro piacere, sempre da buono, & fedele seruitore, ch'io ui sono. Ma accioche io conosca la mia seruitù in uoi essere bene impiegata, ui prego caramente, a volermi dimostrar cortese d'vn poco di risposta, ò di vostra mano, o di cui piu vi fidate, accioche per essa, riceuendo io (come spero) la vostra possa riconfortar gli afflitti miei spiriti, che tntti impauriti tremano, scriuendo io questa lettera. Et cosi bacciãdo io quella honorata mano, che'l mio cuore adora, & nella uostra speranza, & fede sperando, & fidandomi, farò fine.

LA bella, & leggiadra imagine uostra, che cosi saldamente Amore impresse nel mio cuore, il primo giorno, che'l mio destino mi condusse a uederui, che, ne tempo, ne luogo, indi non ne la mouerà giamai ha hauuto forza, & uirtù di trarre si ogni mio animo, & pensiero a lei, ch'io non posso ad alcuna altra cosa del mondo tener uolto, o indrizzato.

Di

Di qui auiene, che mirando io con gli occhi a parte a parte le uostre angeliche bellezze qual'hora io posso, & contemplandole di continuo con la mente, sēto da quelle di dì, in dì accrescer in me quel fuoco che uoi co' chiari raggi de' bei uostri occhi, mādaste nel mio petto, la prima uolta, che io ui uidi, laqual amorosa fiamma già è in me di maniera accresciuta, & rinforzata, che tutto per uoi ardo, & mi consumo. Onde, se dalla uostra pietà non mi uiene tosto porto qualche soccorso, & aita, in tanta mia doglia, e tormento, io senza fallo in breue tempo me ne morrò, & morendo ui giuro, che perdereste il piu buono, & leale, & fedele amāte, e seruitore, che altra Donna habbia hauuto giamai; onde acciò che questo non auuenga, ui priego caro, & vnico mio bene, & sola sperāza della mia frale uita, che conoscendo il feruente amore, ch'io ui porto, e sono per portarui sempre, la mia candida fede, la continoua seruitù mia, ammollisca, & scaldi il uostro freddo, & duro petto, del fuoco che'l mio arde & distrugge, si che destandosi in lei quella dolce pietà, che albergar suole in gentil Donna, si muoua ella homai a cōpaßione delle mie graui amorose pene, porgendo qualche alleggiamento al mio grā male, & alle ardenti mie fiamme alcun rifrigerio, acciò che io amando non muoia. Ilche se dalla sua benignità mi uerrà conceduto, riconoscerò hauer riauuto in dono questa uita da lei; laquale sarò poi presto per ispendere ad ogni suo commodo, & piacere

da quel buon seruitore, ch'io le sono. Et perche io desidero dimostrarle a pieno, & con la uiua uoce, & con apparenti segni, & ueri effetti, il feruente amore, ch'io le porto, & bramo alla presenza sua donare in perpetuo la seruitù mia, sperando io per questo riauere all'incontro il suo amore, & gratia. Vi priego con tutto il cuore già mio, che con uoi dimora, che mi facciate degno di poter rittrouarmi con esso uoi, almen per un poco d'hora, doue a nõ piu piace, & da che tempo ui torna piu commodo, percioch'io possa in tanto mio desiderio appagare per quello spatio gli occhi, gli orecchi, & l'anima mia, del loro bellissimo, dolcissimo, & desideratissimo obietto, che altro nõ uoglio da uoi; questa gratia ui chieggio io solamente per il grande amore, ch'io ui porto, & per la uostra natia gentilezza, & cortesia, che auanza quella d'ogn'altra donna, che oggidì viua; laquale spero, & mi fido, che non mi sarà negata dalla molta fede, & speranza, che io ho in lei, a cui bacciando con l'animo quella bella, & dolce bocca, ch'io vorrei cõ questa mia poter baciare a tutte l'hore; alla sua buona gratia, & mercè, humilmente mi dono & raccomando per sempre; & aspetto buona risposta.

*Chiaro lume souran, fatal mio Sole,*
*Ch'a noi forma diuina rapresenti.*
*Vaghe Stelle del Ciel, occhi lucenti,*
*Onde Amore i suoi strali muouer suole.*
*Sagge, dolci, leggiadre, alte parole,*
*Che formate soaui, e cari accenti,*
*Tra bianche perle, e bei rubini ardenti,*
*Che auanzano d'odor rose, e viole.*
*Non fu simil bellezza in terra mai,*
*Poi che i bei lumi pria nel mondo aprese*
*Ella perdendo la mortal sua gonna.*
*Quinci infiammato torno a i uiui rai.*
*E beltate, e uirtù scopro diuerse,*
*Mentre odo, e miro uoi celeste Donna.*

*Mentre v'arride il uago, e lieto Aprile,*
*De più begli anni, & le bellezze noue,*
*E'n uoi dal Ciel virtude, e gratia pioue,*
*Di natura cogliete, alma gentile.*
*Il dolce frutto, e'l fiore,*
*Che si suol coglier nel giardin d'Amore.*
*Il tempo fugge, e via spedito, e leue*
*Ne porta questa età tenera, e uerde,*
*Ogni vaghezza, ogni beltà si perde,*
*Et si consuma in noi, come al Sol neue,*
*E la guancia fiorita*
*Secca tosto diuiene, e scolorita.*

Dunque

*Dunque prima che'l freddo orrido verno*
*Giunga à cangiar sì lieta alma stagione,*
*Spengendo il ben, che'l Cielo in voi ripone,*
*Chi v'ama amante, & non prendete a scherno,*
*D'amore, e di natura*
*Godendo il ben, che in noi sì poco dura.*

*NON mi saria giamai caduto nell'animo (quãtunque altri giurato m'hauesse) ch'io fussi cosi poco amato da uoi, come per isperienza ho conosciuto, ch'io sono; percioche douendo io rimaner priuo della uostra diuina presenza, per cosi lungo spatio di tempo, quando sapete non mi si lasciaua credere, che doueste far quinci partita, senza esserui degnata d'hauerui lasciato uedere almeno vna sol uolta prima, & godere A. S. I. come di fare haueuate promesso, & mandato a dire per A. & poteuate sicuramente, & senza ueruno incommodo uostro farlo, & doueuate, che ogni debito; & ragione il uoleua, & ricercaua. Questo ultimo supremo dono, & gratia uoleua io, & desideraua dalla vostra pietà; il qual non meritaua già, che mi fosse da uoi negato, non dirò per alcuna qualità, che in me sia, ma solamente per rispetto del mio, lungo & feruẽte amore, della pura, & salda mia fede, & della seruitù fattaui, per lo spatio di sei anni cõtinoui. Ahi male impiegato amor mio, fede non conosciuta, seruitù disprezzata, & seruo a sdegno, et a noia hauuto; poi che fra tanto tempo non hai potuto ottener*

dalla tua Donna questo fauore, questa gratia, questo dono per alleggiamento del tuo dolore per refrigerio del tuo fuoco, per consolatione del cor tuo. et p sostegno della tua misera vita, che posso, ò debbo io lasso hoggimai piu sperare? che piu credere, che piu pensare, se non uedere, conoscere, & esser certo, sì da molti altri effetti, & apparenti indicij, come da questo chiaro, & fermo segno, ch'ella non mi ama, che non le cale punto del mio male, ne delle mie graui amorose pene, anzi mi sprezza, & sdegna questa fera crudele, facendosi beffe di me, & dell'amor mio, & conosco hora, che per tutto questo tempo a dietro, ne a preso festa, e giuoco di hauermi come uago augello preso, & inuescato con le sue bellezze, per pigliarsi poi solazzo di me, tirandomi, & menandomi, come le è piacciuto, & stracciandomi nella guisa che stracciato mi ha, si come ha uoluto Amore, & la mia dura fortuna, facendomi alla fine fauola alle genti, come fatto ha con tanta mia uergogna, & danno, & pericolo della mia uita, dell'onor mio, et delle mie fortune? ahi doloroso me, ahi tristo me, ahi infelice me, à che periglio, a che rischio, a che termine mi ritrouo della mia uita, di cui uolse colui, che in tale stella mi ui diede, allhor ch'io ui uidi, che uicino fosse il fine, per por fine a cotanti mali, et per far voi lieta di quello, che uoi per auentura piu desiderate.

# DELLE LETTERE AMOROSE DI DIVERSI HVOMINI ILLVSTRI.

## *LIBRO NONO.*

## D'incerto Auttore.

*E a gli occhi de' mortali fosse stato da Dio, & dalla natura tãto di uirtù cõceduta, che cõ lor vista penetrãdo a guisa di Lincei, nell'interno de' nostri cuori hauessero potuto uedere ogni nostro segreto, & pensiero, et conoscere ogni stato, et qualità di quelli; io nõ dubiterei pũto di nõ ottener con effetto quanto da uoi disidero, quello, che douẽ doui ora dimostrar con parole, temo di nõ impetrar così intieramente, sì per la poca fede, che oggidì acquista il falso mondo, tutto di fraude, & d'inganni*

ripieno, come ancora per la mia rozza lingua, e poca uirtù. Perciòche da uoi stessa penetrando col uostro acuto, e chiaro sguardo nell'interno del mio petto, et veggendo l'amorose fiamme, che per voi m'ardono, di me ui mouereste a compassione. Or poi che quello esser nō puote, tenterò in questa carta, come potrò il meglio, di farui palese l'animo mio; acciò nel fuoco del uostro amore consumandoui, non venga meno, prima che quella habbia scoperto et manifestato, cosi faccia quell'Iddio, che cosi m'incēde, et strugge, che prestando uoi alle mie vere parole intera fede, sentiate nel vostro gētilissimo petto destar si alcuna delle sue uiue fiamme, sì ch'io vegga a pietà mouerui del mio si lungo & graue martire, et in esso porgermi qualche aita: Et per incominciar dal dolce acerbo giorno, in cui amor di uoi cosi ferramēte m'accese, dico, che egli fui il Lunidì di carneuale di sera alle nozze a Ca Mocenico alla Carità, q̄sto Febraio prossimo saranno tre anni a punto, oue essendo io andato mascherato per uno tal poco d'affetione, ch'io portaua ad una donna, che quiui era, et quella ueduta che con l'altre a tauola cenādo, si staua, per non dare ad alcun sospetto, ch'io a lei facessi l'amore, vn tal poco scostatomi, quasi dirimpetto a uoi a stare mi posi. Quiui tutti le belle Donne, che d'intorno v'haueuano, risguardando, & gli occhi a uoi indrizzando, si come dell'altre piu bella, spesso vi rimiraua, et il mirar fu tale, per nō andar raccōtando il tutto particolarmente, che riuolgēdo uoi

voi in cosi fatto punto uerso di me i be' vostri occhi, si come volle Amore, & la mia stella, sentì per li miei il loro dolce & amoroso sguardo dentro al cuore passarmi, & di nuouo & soaue fuoco tutto raccenderlo, et infiammarlo; talche lasciato di riguardar colei, p cui andato era, gli occhi dal bel uostro uiso, non riuolsi mai in tutta quella sera, da non so che inusitato piacere ritenuto. quiui incominciãdo intentamente a considerar le uostre diuine bellezze a parte a parte, tutte meco stesso lodaua et comẽdaua sopramodo. Et primieramente i biondi uostri capelli all'oro crespo, e terso assimigliaua, gli occhi uaghi a duo chiare lucenti stelle, che fiammeggiauano ouũque indrizzauano i loro cari, et dolci sguardi, le labbra e i denti a perle oriẽtali et a pretiosi rubini agguagliaua, il bianco e'l vermiglio del uolto, a fresche rose & puro latte mescolato. Et cosi parimente la bella gola, il candido alabastrino vostro petto, uero & proprio ricetto di uirtù, & d'Amore, con tutte l'altre parti della vostra bella, & leggiadra persona, per bellissime, & rarissime commendaua, & in cotali pensieri stando, finita la cena, et le tauole leuate, ui chiese di una danza, et uoi la mi concedeste, vostra mercè. Onde con esso uoi ballando, et amorosamente vagheggiãdoui, v'incominciai à stringere a poco a poco la mano, perche uoi ne gli occhi riguardandomi, & accorgendoui assai ageuolmente, per il lampeggiar di quelli, come io ardeua tutto del uostro amore, hauendo di me com

passione, uoi stringeste la mia altresì, delquale atto pietoso, & cortese, quanto piacere, & gioia ne sentissi lo dica chiunque hà prouato le forze, d'Amore, ch'io non mi trouo bastante a poterlo isprimere. bẽ dirò, che pari dolcezza, & allegrezza alla mia non si sentì per alcuno amante giamai, et questo facemmo per tutta quella sera vicendeuolmente, dãzando insieme con mio infinito piacere, & contentezza. Ne starò hora ad estendermi in raccontare il fauor fattomi al ballo del capello, ne tanti altri atti, & segni d'amore, & cortesia ripieni, dimostratimi da uoi in quella festa. Questi furono i lacci, et le catene, che mi legarono, per cui ogni mia libertà perdendo, seruo uostro, & d'Amor diuenni, i quali, ne tempo, ne luogo, non potrà rompere, ne disciogliere giamai, ne cosa altra se non morte, che d'ogni cosa di quà giù è fine. Ma alla festa ritornando, fornita ch'ella si fu, non senza mio grauissimo dolore, & voi quindi partita, io appresso andatomene a casa, & nel mio letticello tutto solo entrato, hauendo la bella imagine uostra scolpita nel mio cuore, per le mani d'amore, con gli occhi della mente incominciai in quella a rimirare di nuouo, cõ l'animo ragionando sempre della vostra diuina bellezza, & della uostra singolar uirtù, bene auẽturoso reputandomi sopra ogn'altro amante, che in sorte mi fusse dato d'amore, & seruire cosi bella, et ualorosa Donna, laqual me suo humilissimo seruitore non isdegnaua, anzi con benigno sembiante aggradiua

diua, & mostraua d'hauer caro. Et in questi pensieri stando, quasi tutta la notte passai ueggiando, pur la uerso l'Aurora, uinto dal sonno, m'addormentai, & pareuami d'essere a quella festa, & uederui, & danzando con esso uoi, tenerui stretta la bella, & candida mano, & vdire il suono de' uostri dolci accenti; ma la mattina poi destandomi, & ritrouando cotal mio diletto uano, mi dolse assai, per che riuestitomi, uerso casa uostra indrizzai i passi miei, dalla qual passando, non hebbi ventura di uederui, ne ritrouarui ad alcuna festa, per molte, che io ne ricercassi quella sera, che fu quella di carneuale. La quaresima poi, non rimanendo io di passar quasi ogni dì da casa uostra, e'l più delle feste per la vostra chiesa, non mi uenne fatto di uederui, se non alcuna uolta, che per non dare di uoi, & di me sospetto ad altrui, ne tutte vi ueniua, ne venuto sempre me ui fermaua, ma quasi per un transcorso trapassaua, sembiante facendo d'andarmene altroue, voi con infingeuole occhio, riguardando nel passare. Ne da quella quaresima fino al primo dì del seguente Maggio posso io dire, che appagassi compiutamente gli occhi miei del vostro dolce aspetto; nel qual giorno, essendo voi nella chiesa di santa Fomia di Maggiorbo, ui contemplai a mio bell'agio, & uagheggiai, mentre stauan le genti intente a veder la cirimonia del uestir delle monache, & tutto quasi il rimanente di quel giorno; & per Maggiorbo, et alla casa, che si faceua il festino seguitai-

*uì, & uidiui. Iui a pochi dì, si come uolle la mia disauentura, eßendo giunto il termine del uostro partir per il reggimento, che sapete, inteso, ch'erauate per uenire a casa della nostra parente a torre da lei commiato, ui venni, & ritrouatemi, potei per alcuno spatio, sodisfare a gli occhi miei del loro desideratissimo obietto, & pascere il cuore della vostra alma uista, suo uero & proprio cibo, vie piu che ambrosia, & nettare soaue, & precioso. Et in ciò ben prouide la fortuna al mio maggior bisogno; dandomi quello d'vno cotal nutrimento; percioche douendo io per la partenza uostra rimaner priuato per cotanto tempo di quella diuina presenza, cosi lungo digiuno non haurei sofferto giamai, che io mi sarei morto. Se uiuo però si può chiamar quello, che restando d'ogni suo bene spogliato, & casso, & lontano dal suo cuore, consumi in doglia, & in pianti i giorni suoi, menando uita piu che morte amara, si come a me è auuenuto per tutto'l tempo, che da me foste lontana, quãtũque in questo tempo io per diuersi modi, & uie sia uenuto con l'animo infinite uolte a uoi, se me haueste saputo uedere, & uoi a me ancora, & spetialmente per la uia del sonno, il qual benigno Iddio, a pietà commoßo de'miei lunghi martiri, mi ui ha condotto piu fiate in ispirito, per tanta uia, la doue vi ho & ueduta, & vdita, & sonomi cõ esso voi doluto della uostra cosi lunga dimora, mostrandomi le mie graui pene, e nel misero stato in che io mi ritroua-*

trouaua senza voi, laqual diuenuta de' miei mali pietosa; in sonno parimente a consolar me ueniste molte uolte, & giacestiuene etiandio meco buona pezza alcuna notte, e se cosi destaui ritrouassi io in effetto cortese et pietosa, et prōta a consolarmi del l'ardente mio desiderio, o me beato sopra ogn'altro amante, anzi felice al pari di qualunque Iddio. Là onde cosi di questo, come di molti altri auuenimēti, per i quali io a voi, & voi a me uenuta sete, come per la uista di diuersi luoghi, rinouanti la memoria vostra, io non ho potuto ritenermi di non ne tessere molte rime et versi, dimostrando cotali marauiglie, ancor che basse & uili, e cosi per questa, uia con uoi & con amor ragionando souēte della bellezza vo stra, et dell ardor mio, son ito sfogādo l alma doglio sa, per fino al dì del vostro ritorno; la nouella del quale in uilla uenutami, oue io m'era ridotto per al cun giorno, piu tosto per star sempre col pensiero in voi, et seguire in quell'otio, e solitudine i cōponimē ti in lode uostra, che per facende, che io hauessi, s'el la mi giunse cara, non è da dimandare, laquale udi ta, incontanente me ne uenni a Vinegia & uoi uidi nella solita chiesa troppo piu uaga, & bella di que lo, che io ui uedesi giamai. Quiui stetti buona pezza a vagheggiarui; da uoi riceuendo mille dol ci, & amorosi sguardi, i quali le mie uiue ardenti fiamme accrebbero a quel sommo, che piu crescere non possono. Poscia continuando io il uenire al la uostra chiesa, e'l paßare ogni dì da casa uostra,

si come per usanza far soglio, & la festa da quella di uostra madre, quando ui andauate, mi fu quasi sempre concedute di uederui del qual non tenēdomi pago staua pur tutto dì spettando, & desideran do, che questo Carneuale venisse a qualche festa p poter ballādo cō esso uoi parlarui mascarato, ilqual mio disiderio per colpa di maluagia fortuna, et per l'altrui malignità, mi andò fallito, oltre ad ogni mia credenza. Ne giamai dalla casa della uostra parente in fuori, puoti intendere per molto, ch'io ne spiaßi, che uoi andaste a festa ueruna, se non, che andando io la sera di Carueuale a Ca Quirini, pera uentura vi trouai quiui fuori di ogni mia speranza; perche cosi alla sproueduta strauestitomi con ciò che poti hauer lì in casa, giunsi per mia sciagura in su la festa, allhora che v'era fornito di ballar balli, & et in quella incominciatosi il ballo del capello, & postomi piu dinanzi a uoi, che io potei in quella calca, essendo leuato in danza, a leuar uoi uenni di subito, dandomeui a conoscere per alcun segno, & stringendoui la mano, laqual tosto, che di me u'accorgeste, cosi la mia stringeste; onde leuata in ballo, ueniste benignamente a rendermi il fauore, dimostrando, che ui calesse dell'ardor mio; e stringendomi la mano mostraste ogni atto di cortesia, & di dolcezza. Questa Quaresima poi, seguendo il mio usato camino, di passar per la vostra contrada, uidiui quasi che per lo continuo, la festa in chiesa, gli altri giorni a casa vo-
stra

stra, & a quella di vostra madre assai volte ancora, uidiui similmente (per dire il tutto) questte feste di Pasqua in Chiesa d'ogni Santi, & in Chiesa di San Cosmo alla Zudeca, se bene ui ricorda, & non guari dopo alla festa a Ca Pasqualigo pure d'ogni Santi, oue io fui leuato da uoi al ballo del capello, & fauorito, come solete, uostra mercè. Alla festa alla Zudeca medesimamente da quei Signori forestieri, ui contemplai al banchetto, tutta vestita di bianco, splender fra l'altre Donne, che ui sedeuano d'atorno, qual fra le Stelle il Sole, ouero, qual suol la bella cacciatrice Diana, tra le sue uaghe Ninfe dimostrarsi, dopo ilqual banchetto, essendo uoi in danza, io postomi là, onde paßar doueuate, & stesa in giù la mano, delche voi auuedutaui, oltre passando, cautamente stringeste la mia, ilqual amoroso effetto, mi fu sopra ogn'altra uentura dolce, & caro, et recailomi a grandißimo fauore, poscia andando uoi a uisitar questa State la nostra parente, nella cui casa ho pur'hauuto gratia di vederui; alcuna uolta vi sete degnata d'addimandar con somma amoreuolezza di me uostro humilissimo seruitore, si come da lei ho risaputo, se non sono stato però ingannato, che non credo, amandomi ella, & desiderando grandemente, che questo nostro amoroso disio habbia intero effetto, per lo cui consiglio, da molte cose mi sono guardato a che l'appetito trasportato mi harebbe, et tra l'altre questa state essendo uoi andata in uilla, non po

tendomene

tendomene ritenere, uoleua venire a ritrouarui, & dimorar costi etiandio per alquanti dì, ma dimostrandomi essa come io leggiermente haurei dato inditio di cotal nostro segreto Amore a i vostri di casa, che costà erano con uoi, fu cagione, ch'io me ne rimanessi, & andassimene in uilla, oue io stato sono per buoni dì, fra' quali uenni due fiate qui, auisando, che uoi foste ritornata di uilla. La prima infermai, non ui ritrouando, piu tosto d'affanno di animo, che di male di corpo. La seconda, ch'io ui fui, peggio mi auueniua, s'io non ui haueßi veduta, come uidi, & a casa uostra, & in Chiesa il dì di san Francesco, & la Domenica parimente. Ritornatomene in uilla poi, & iui tenuto a forza per alquanti dì ancora, se ciò mi è stato noioso, & graue, essendo da uoi lontano, se punto mi amate, lo potete imaginare. Ne perche ritornato sia già parecchi giorni, pare, che pure ancora mi poßa satiar di diuederui, per molto, ch'io ui miri & contempli; si fatto sono ingordo vel uostro uago aspetto, per la gioia, che io per le luci beuendo, sento nel cuore, ciascuna uolta, che della vostra pietà impetro alcun dolce sguardo. Ma perche mi lasso io oggimai trasportar piu oltre dal desiderio, in raccontarui cosi particolarmente, qual sia stata la mia uita in questi tre anni, della mia cosi altera seruitù, & rammemorarui cosi, come io faccio, i luoghi, e i tempi de i mei diletti, & delle mie noie; sapendo, che quanto piu ne dico, tanto

piu

piu da douer dirne mi rimane, ne per molto che io ne fauellaßi potrei giamai hauerne detto a bastanza? Si sono stati uari, & diuersi le fortune, & gli accidenti di quello mio lungo, & feruente amore; mai ne per lunghezza di tempo, ne per distantia di luogo intiepidito, o scemato in ueruna parte; anzi per l'uno, & per l'altro piu cresciuto, & fatto ardente, & graue; per lo quale, mercè di quel Signore, che cosi vuole, io sono hormai a tal condotto, ch'io in corto tempo me ne morrò, se dalla vostra benignità non mi ui uien prestamente porto qualche soccorso; però ch'iò mi sento a'raggi de'bei uostr'occhi struggere come la neue al Sole, & come la cera al fuoco, mi uo ogni dì consumando dal desiderio di fare una uolta acquisto del l'amore, & della gratia uostra; alche fare conoscendomi (colpa di rea fortuna) cosi impotente, non so perche io, senz'altro aspettare, non mi muoia disperato; percio che dall'una parte, alla uostra angelica bellezza, & al uostro alto ualore ripensando, & dall'altra all'humilità dello stato mio, & alle mie poche, & deboli forze hauendo risguardo, non vi ueggo proportione alcuna, ma si ben tanta disagguaglianza, che mi è ogni speranza leuata, e tolta di poter far cosa, non pur che meriti la gratia uostra, ma che in parte ui possa eßere pare mai cara, ne grata per molto, ch'io poteßi per uoi adoperare, come adoperar non posso. Per laqual cosa s'io bene ui ho amato, & seruito

con tutto il mio animo questi tre anni continui, & sia per amarui, & seruirui sempre con ogni affetto di cuore, & con ogni fede, et se ben la fortuna ancora porgeße occasione, che io in seruigio vostro potessi spendere, et la robba, et la uita, alche fare sarei, et sono presto tutte le uolte, che ciò potesse ritornare in uostro beneficio. So io, che tutte queste cose però sarebbono, et poche, et minime ad un tanto guiderdone, et merto, quanto fora a douer la uostra gratia, et domestichezza racquistare. Et oltre a ciò non potendo io dimostrare per quei chiari, et apparenti segni, che io desidero l'amor grande, ch'io ui porto, sento di ciò sì fiero, et noioso dolore, che pare, che'l cuore mi si schianti per lo mezo in uostro benificio. So io, che sosterrei guari, se non fusse, che alla infinita uostra pietà considerando, prendo non sò che di speranza, & questa è, che conoscendo essa a pieno, me per la imperfettion mia, non potere in alcuna guisa agguagliare il suo alto merto, ne corrispondere in niuna parte a tanto suo ualore per la sua somma prudenza, possa & uoglia penetrando con discerneuole occhio nel fondo del mio cuore, scorgere il mio feruente amore, & la mia pura, & candida fede con cui sono per amarui, & seruirui fino allo estremo della uita mia, & ancor piu, che se l'amare di là, come di quà non si disdice, anco di là ui amerò, & uorrò eßere in eterno uostro fedelissimo seruitore, sì come hora sono. Lequai cose ora

uoi

*voi ſteſſa veggendo, & conſiderando bene, quanto più poſſo humilmente ui prego, che incontro a tanto mio fuoco non uogliate armare il uoſtro cuore di ghiaccio; ma quello riceuendo in ſe alcuna delle mie fiamme, ſi ſcalda, & intenériſca in guiſa, che in voi medeſima ſentendo qualche compaſſione dell'acerbo, & graue mio martire, preſto ui mouiate ad aiutarmi, et conſolarmi del lungo mio deſiderio, laqual gratia, ſe da lei non mi uerrà conceduta, ſenz'alcun fallo io me ne morrò in corto tempo, & ſo che v'increſcerebbe ancora, quando ciò aueniſſe, d'eſſere ſtata cagione, per la durezza voſtra, della morte del uoſtro fedeliſſimo ſeruo, & tardi pentita d'hauerlo perduto, nol potreſte piu racquiſtare. Perilche ui prego con ogni mio ſpirito, che uogliate intendere con qualche aiuto allo ſcampo della mia uita, & che ſe eſſer può, io amando non muoia. Spero, & mi confido, che la uoſtra pietà, & la voſtra benignità ſarà tanta, & tale, che non ſoffrirete mai, che io in premio del mio amore, et della mia fede, la morte riceua; ma hauendo di me miſericordia, uorrete, che in uita rimanga, facendomi degno della gratia uoſtra, & in corteſia donandomi il uoſtro amore; acciò la mia ſeruitù in uoi ſia bene impiegata, ne mi ſatij, o penta giamai d'amare, ſeruire, lodare, & honorare la bella, gentile, & valoroſa E. mia vnica, & ſingolar patrona, & Signora, a cui baciando io inchineuolmente quella bella, & bianca mano, che'l mio cuore adora, &*

di ciò attendendone felice risposta. Faccio fine, alla sua buona mercè raccomandandomi senza fine.

DOLCISSIMA giouane. Poi che la bellezza vostra è tale, che non pur fa marauigliare chi la uede, ma chi la sente anco ricordare, non vi paia strano, se hauendo io tanto ardire, le scriuo quello, che mi detta Amore; percioche mi assicura assai la pietà; laquale io conosco essere ne i vostri occhi leggiadrissimi, & dolci, & auenga, ch'io riprenda qualche uolta tra me medesimo la mia licentiosa prosontione, con laquale mi pare ad vn certo modo contaminar l'honestà de' uostri pensieri, pure, stimolato da vno ardentissimo desiderio d'esser conosciuto da voi per seruidore affettionatissimo, mi lascio trasportare a scriuerui. che poi che per mia o buona, o rea uentura, che si sia, ho ueduto ne' begli occhi uostri quella smisurata dolcezza, con laquale io mi pasco l'anima continouamente, non ho più momento alcuno, nè di pace, nè di riposo; percioche quantunque io mi riputo molto felice, per essermi fermato col pensiero in uoi nobilissimo, & altissimo soggetto, tuttauia il focoso disio, che mi sprona a uolere piu di quello, che non mi si conuiene, & non mi è conceduto, non mi lascia star fermo ne i termini, che si richieggono ad huomo modesto. Ma chi può leuare ageuolmente il desio da quella cosa, che dilet-

ta

*ta l'anima ſopra tutte l'altre del mondo? Chi ſi può aſtener dall'acqua chiariſſima, hauendo ardentiſſima ſete? Vi confeſſo per quella ſincerità, della qual fo profeſſione aperta in tutte le coſe mie, che poi che io nacqui, a me non par d'hauer ueduta giamai, ne la piu gentile, ne la piu attrattiua, ne la piu eſquiſita giouane in bellezze, & in uaghezze di uoi. Et voi medeſima ſapete s'io dico il vero; poi che accompagnando l'accorto artificio voſtro con la dolcezza de gli occhi, anzi de i uoſtri Soli, ui uedete nello ſpecchio, che ſono io, quante uolte, & quando ui piace; conciosia che altrettante uolte uederete voi medeſima dipinta nel la mia fronte, & nel mio cuore, nelquale io vi porto, quando vi piacerà di penſare al fatto mio, ſe però ui piacerà giamai, & però ſe io non ho potuto far reſiſtenza, ui chieggio perdono, che io non ſon nato, ne tra l'alpi, ne anco colà tra gli Scithi nelle horride ſelue. Et ui priego per quella corteſe affabilità, che ſi uede in uoi, che ui piaccia d'accettar queſta mia nuoua ſeruitù, che io ui dono; laquale io penſo, che non ui debba eſſere in gratia; poi che eſſendo uoi coſi bella d'animo, come anco di corpo, non hauete biſogno d'altro, che d'vn conoſcitore della voſtra diuina bellezza. Et accioche io ueramente conoſca, che voi ſiete altrettanto corteſe, ui degnerete di darmi quella grata riſpoſta, che ſi conuiene all'amore, ch'io ui porto, & alla voſtra benigna natura, ſupplicandoui*

plicandoui intanto a tenermi uiuo nella dolcissima vostra memoria.

ANCORA ch'io conosca, che difficilissima cosa sia il nauigare tra Scilla, & Caribdi, & non sommergersi, ho preso per miglior partito ( non potendo io in questo stato lungamente durare ) d'arrischiar piu tosto la uita, che lasciarla consumar dal dolore. Laquale se quei due contrarij, che tanto tempo fin qui l'hanno tenuta sospesa, saprà schiuare, riuscendone felicemente, dolce sarà la salute proceduta da grandezza d'animo. se anco alla fine perirà, auenturata, & ben felice chiamarassi la morte, cagionata da nobil cagione. Non potendo adunque da cosi honorato proponimento seguirmene altro che bene, o nell'vno, ò nell'altro auuenimento, non deuete marauigliarui, s'io per vscir di tanti affanni, mettendomi in periglio, ho preso ardire di scriuerui; accioche non ui sia in tutto nascosta quel la fiamma, che forse uoi non conoscendola, comportate, che mi consumi l'anima, laqual fiamma, poscia che ui fia palese, se da uoi sarà giudicata meriteuole di compassione, mi terrò fauoritissimo dalla Fortuna. & quando uoi potendo, non cercaste di darui rimedio, mi terrò in vita con la speranza, che uiuerà in me continouamente, che conosciuto da uoi l'amor mio, possa anco esser un giorno riconosciuto, & guidendonato, ò per mera pietà, ò per mercè della lunga & faticosissima seruitù mia. Et

*se perauentura questo mio ardimento, come prosontuoso, vi harà offeso l'animo, & generato in voi sdegno contra di me, & perciò all'incontro io uenga a sentire del dispiacer uostro quel dolore, et rammarico, che può capir in petto innamorato per doglia di hauere offeso, chi s'adora in terra, & perciò ne perda affatto la speranza, mi contenterò piu tosto, consumandomi a poco, a poco, et dandomi in preda al dolore, di condurmi a morte, che lo hauer taccinto, & senza honore conseguito giamai dal silentio pur un minimo refrigerio a consolation mia, dopo tanti martiri: Ma perche da donna di tanta bellezza, & gratia, d'animo si nobile, & di spirito cosi generoso, come sete uoi, impossibil cosa parmi, che possa essere offesa, per essere amata, & per esserle palesato l'amoroso disio, che ha ella generato in altrui, con l'oggetto di tante, & sì rare uirtù sue; non posso dubitare, che questa mia, non sia da uoi letta, & considerata, se non con diletto, & gioia, almeno con tenero affetto, dato dalla natura, a tutti gli huomini ugualmente. Onde mi prometto da me stesso, anzi sono sicurissimo, di douer fuggire amendue quei contrarij, che si perigliosi mi sono paruti tanto tempo con l'aiuto, & mero mezo della generosità, & clemenza vostra. Laquale io supplico con quella efficaccia, ch'io posso maggiore, a farmi degno, ch'io poßa condurmi innanzi al desideratissimo cospetto uostro; acciochе quella perfettione, & costanza dell'amor*

mio, che la soprabondanza di esso, non mi vi lascia palesare per queste poche righe, possa esprimerle a bocca interamente. La qual gratia, quando mi sia conceduta da uoi, come spero fermamente, ui piacerà di farmi sapere il modo, che ho da tenere a uenire a parlarui, con due righe scritte di uostra mano, gettandomele sta sera dalla finestra, mentre trauestito, starò aspettando fino a tre hore.

SE uoi foste cosi Caualiere Amante, come uoi sete Donna bella, & gentile, mi sarebbe alla fine forza di uenire in proua d'arme con uoi, & faraui, o giurar di piu non amar la donna mia, ò lasciar la uita; perciocbe vedendoui io amare l'vltimo termine de' miei desiri, non potrei sopportare che uoi (per la commodità, che fortuna ui porge, dimostrandole maggiore affettione in effetto, di quello, che faccio io con parole) foste tenuta piu amoreuole di me; & perciò non vorrei, che questo uostro amore andasse in lungo. Ma, perche voi sete donna amante, & amata da chi reuerentemente adoro, io non solo mi chiamo auenturato da questo amore, ma ui resto obligatissimo, poscia, che le fatiche, che hauete fatte in cõfortarla, hanno hauuto forza nel petto mio, consolando l'anima sua, che nel mezo di esso ui siede. Quanta paßione io habbia sentito dello strano accidente auuenutole, misuratela vi prego con lo affanno.

*affanno, che uoi per l'istessa cagione hauete soffer-to, che la ritrouarete inestimabile. Sannolo gli albori, le pietre, l'acque, & gli uccelli, che mi hanno piu d'vna uolta sentito piangere, sospirare, & accompagnare il mio dolore con uoi, che suonauano, ò mia M. & chi mi ti toglie? chi mi ti ascon de? come potrò io misero, uiuer lontano da te, se da tuoi begli occhi prendono lo spirito mio? Queste, & altre assai parole, furono molte uolte vdite far piu graue il mio dolore, non solo la notte, ch'io fui per trouar M. ma molte dapoi. Ma che dico io sfortunato, pietre, vccelli, & arbori, non lo sa lo spirito della Donna mia, che sempre mi è stato caro, & fedel compagno? al quale so bene io di hauer con le mie lacrime aggiunto dolore, perche l'amore, che mi uien portato da questa donna, ueramente diuina, è tanto perfetto, che piu ella si è doluta del mio trauaglio, che del suo periglio. Et son sicuro, che se uoi co'uostri conforti non haueste mostrata la uia, & datale speranza d'uscir fuori di cosi intricato laberinto di passione, ch'ella vscendo di tãte miserie, col mezzo della morte, harebbe accortato la mia vita. Quanto io vi habbia ad essere obligato, lo hauer cõseruata colei, che ho piu cara, che l'anima mia, può render certa, che i miei oblighi son giunti all'estremo. & ch'io, come quello, che riconosce corpo, & anima da uoi, sarò sempre pronto a consumar questo a prender quella per farui seruitio. Cosi voglia*

 Dio

*Dio darmi occasione, ond'io possa con gli effetti dimostrare, la uerità di queste mie parole produtte da caldissimo affetto. V. S. adunque, si uaglia di me, come di cosa sua, perch'io come uostro, mi conseruerò in vita per poterui seruire. Vi prego, (se ciò mi lice) che per uostra cortesia, per amor ch'ogni vno dee portare a questa Donna, & per pietà di me, che vogliate tenerle compagnia quanto è possibile confortarla quanto sapete, & rauuiuarla quanto potete con dolci parole, con grate maniere, & con future speranze; perche ciò facendo, non solo manterrete in uita lei, che vi adora, & me, che ui reuerisco; ma farete opera di misericordia, & ne haurete il merito dalla bontà di Dio; perche noi infelicissimi amanti, contrariati dalla fortuna, & combattuti dalle lacrime, & da i sospiri, come scogli, dal cielo, & dal mare, d'altro non potemo ricompensarui, che d'un caldo volere. Qui dunque farò fine, con dirui, che se questo mio scriuere, come di prosuntuoso harà offeso l'animo di V. S. vogliate considerare, che la uostra cortesia, mi inuitò; la vostra amoreuolezza, mi diede l'ardire; il timore di non esser tenuto ingrato, mi astrinse; la speranza di farui conoscer quanto mi ui tengo obligato, mi lusingò; & il disio, ch'io ho di ueder consolato colei; che come mio Idolo adoro, mi sforzò. Lequai tutte potenze, essendo chiari testimoni della candidezza dell'animo mio, mi rendono certo, se però non sete nata di qualche*

*Tigre,*

Tigre, che non solo mi perdonerete l'ardire dello scriuere, & me ne harete compassione, ma che mi concederete la giusta, & da me tanto desiderata gratia, ch'io pur di nuouo con le ginocchia inchine ui domãdo, come a quella, che sola me la può concedere laquale è, che confortiate colei, che merita tanto ogni bene.

DAL giorno, che i uostri occhi, & il uoler mio legarono il mio core, io di modo mi feci uostro, che giamai i miei pensieri si drizzarono, et l'operationi mie si diedero altroue che nel discorrere la vaghezza del bel uostro uiso, et nello scriuere l'onoreuoli doti della persona, & animo uostro, & se ben molte, e molte fiate mi occorre di star digiuno della uista uostra, mercè della mia poca sorte, mi sodisfo almeno di rimirar quei muri, che in cosi picciol spatio mi nascondono la beltà tutta del Paradiso, però che la real presenza, con la maestà dell'aspetto, la grauità de' costumi, & le celesti gratie uostre sono pari, che fra' mortali non si ritrouano, oltre che lo splendor de' vostri occhi è tale, che di gran lũga supera quello delle Stelle. Et se i sospiri, & le lagrime, che da questo acceso petto, et da questi infelici occhi sono usciti, e tutt'hora escono, potessero numerarsi, et accogliersi, quelle un fonte diuerrebbono, et questi senza numero si trouerebbono, et ciò lo pote fermamente credere, poi che amore è fatto padron del mio cuore uirile e costante, nõ gio

uenile, & leggieri, ne altri che morte mi può togliere, che suiſceratamente non ui ſerua, & che fedelmente non adori uoi mio nume, uoi mia Dea, & a uoi ſola, come ultimo oggetto d'ogni mio penſiero, ho deſtinato tutto il reſto di mia uita, & con gli effetti eſteriori talmente farei certo ogn'uno di queſto, che niente più, ma volontariamente mi priuo di queſto mio contento, riſpetto a quelle perſone, che hanno potere ſopra di uoi. Ohime, che ſarà della mia uita, ſe per cagion mia foſſe d'alcuno turbata la luce di quei begli occhi, et oſcurata l'allegrezza di quel bel viſo, che io bramerei più toſto la morte, che uiuendo, morire mille volte il giorno, come per cordoglio farei; & ſe in cambio di tanto mio ardore, & in ricompenſa di tanta mia fede, ui paio degno d'una uoſtra riſpoſta datemela, & fatemi certo ſe il mio languire ui è grato, ſe'l mio ſeruir vi è caro, & ſe il mio morir vi piace. Et quando anco moſſa da quella generoſità d'animo, che in uoi riſplende, poteſte, & voleſte pietoſamente darmi vna breue audienza, ò in caſa uoſtra, ò mia, ò fuori, o in luoghi, doue meglio a uoi pareſſe, talmente ui farei certa del mio amore, & fede, et che ſete cotal padrona della uita, e dell'hauer mio, che mi giudicareſte ueramente degno della beltà, et grandezza uoſtra. Fatelo, et fatelo anima anima mia, che in fin conoſcerete, che uoi per ſeruo hauete vno, che per voi ſeruire gli ſia lieue ogni affanno, et ogni martire.

*DI che qualità, & di quanta grandezza sia l'amore, ch'io u'ho portato, & ui porto forzato dalla sorte, & lusingato dalla uostra bellezza, dolcissima anima mia, Dio lo sa, & uoi per molti segni, mercè della uostra prudenza, ageuolmente l'hauete potuto comprendere, doue è stato per me tenuto occultissimo, sino che capace si ha ritrouato il mio misero petto, ma hora i meriti, le passioni, i dolori, sono di maniera cresciuti, che non è più modo, non è piu ordine di ritenerli, uolendo però lungamente uiuere in uostro seruigio, & esserui seruidore, come cosa da me sommamente desiderata; onde mi è stato forza scriuer le questa mia si per alleuiare in parte le pene, gli affanni, & le scontentezze, che continouamente mi tormentano, come ancora per farle intendere, che la salute della mia uita dipende dalla sua immensa gentilezza, & cortesia infinita. Laquale, sì come di gran lunga trapassa ogn'una, che in gentildonna ritrouar si possa giamai, così per quella spero di por fine a gli angosciosi trauagli, & a gli insopportabili tormenti amorosi. Ma quando faceste altimenti (che io non crederò mai, che in voi alberghi crudeltà) state sicura, che voi vdirete il seruidor vostro esser giunto innanzi tempo a quel fine, alquale uniuersalmente di fare siamo tenuti, doue, & poco honore, & manco lode ne riportarete. Pure ho fede nella bontà uostra, laquale si degnerà darmi una breue risposta in*

segno della mia seruitù, se le sia grata, et le bacio le mani.

QVANTVNQVE non habbia mai hauuto cognitione, amicitia, ne pratica alcuna con uoi bellißima giouane, ne meno fattole seruitù, per laquale potesse hauer notitia di me; nondimeno, hauendo per relation delle sue compagne, & sorelle, & mie patrone, inteso, di quanta bellezza; di quanta virtù, di quanta cortesia, et gratia, ella sia dotata dalla natura, son forzato, & astretto, non solamente ad amarla, ma riuerirla, osseruarla, & adorarla in terra per mio sommo bene, & cercherò di farle quella leale, & fedel seruitù, che meritamente si cōuiene usare ad un seruo uerso la sua donna honorata, laquale, quando conoscerò esserle grata, mi reputerò il piu felice, & auenturato amante, che mai si ritrouasse nel mondo, degnandosi per cortesia di darmi una breue risposta, & facendo fine, riuerentemente le bacio la mano, & senza fine me le raccomando.

SI Come è infinita la cortesia, & gentilezza, che uoi non conoscendomi altramente, sì uolontieri m'hauete dimostrato, scriuendomi; così fosse pari in me il valore di poterui un giorno in qualche parte ricompensare, mi crederei, che quella allegrezza, che per uostro mezo nouellamente mi è venuta nel cuore, foße compiutamente perfetta.

Ma

*Ma il vedermi uinto da tanta gentilezza, cõ poca ſperanza di poterla mai appagare, mi fa mancar l'animo, & parer uillano uerſo di uoi, a cui faccia Dio, che ſempre rieſcano felicemente tutti i ſuoi penſieri; poi che io per me ſolo non ſon baſteuole a rimeritaruela giamai. Et con queſto ui bacio le mani; pregandoui a far sì, ch'io non mi ſia ralle grato indarno.*

*GIA fa gran tempo, che preſo dalla voſtra ſin golare, & diuina bellezza, nobiliſſima donna, & anima mia, acerbiſsimamente meno la mia vita in continoui affanni, in ardentiſsimi ſoſpiri, & in abõ dantiſsime lagrime, di maniera, che molte uolte ho inuidia a coloro, che ſono ſciolti di queſta uita mor tale, & ſono alla piu felice paſſati. Et perche in queſte eſtreme miſerie, non potria lungamente du- rare ſenza il ſuo benigno, & corteſe fauore; dal quale ſolo dipende il mio uiuere, & morire, mi è piacciuto, per mio meglio, & per mia ſalute uera, eleggere di farle la preſente; laquale ſolo teſtimo- nio, le ſarà del grand'amore, ch'io le porto, et quan to ſia grandisſimo il mio deſiderio d'eſſerle perpe- tuo, & fidelisſimo ſeruo, ma forſe ella riputerà il mio ſtato eſſere indegno della grandezza del ſuoge neroſo animo, per eſſer'ella coſa diuina, et celeſte, io ueramente terreno, et mortale; nondimeno, ſe quel la col ſuo maturo inteletto, & giudicio uero, atten derà la mia pura, e fidelisſima ſeruitù, laqual ſecoſi*

*ſegno della mia ſeruitù, ſe le ſia grata, et le bacio le mani.*

QVANTVNQVE *non habbia mai hauu to cognitione, amicitia, ne pratica alcuna con uoi belliſsima giouane, ne meno fattole ſeruitù, per laqua le poteſſe hauer notitia di me; nondimeno, hauendo per relation delle ſue compagne, & ſorelle, & mie patrone, inteſo, di quanta bellezza, di quanta virtù, di quanta corteſia, et gratia, ella ſia dotata dalla natura, ſon forzato, & aſtretto, non ſolamen te ad amarla, ma riuerirla, oſſeruarla, & adorarla in terra per mio ſommo bene, & cercherò di farle quella leale, & fedel ſeruitù, che meritamente ſi cōuiene uſare ad un ſeruo uerſo la ſua donna hono rata, laquale, quando conoſcerò eſſerle grata, mi reputerò il piu felice, & auenturato amante, che mai ſi ritrouaſſe nel mondo, degnandoſi per corteſia di darmi una breue riſpoſta, & facendo fine, riuerentemente le bacio la mano, & ſenza fine me le raccomando.*

SI *Come è infinita la corteſia, & gentilezza, che uoi non conoſcendomi altramente, sì uolontieri m'hauete dimoſtrato, ſcriuendomi; coſi foſſe pa ri in me il valore di poterui un giorno in qualche parte ricompenſare, mi crederei, che quella allegrezza, che per uoſtro mezo nouellamente mi è venuta nel cuore, foße compiutamente perfetta.*

*Ma*

*Ma il vedermi uinto da tanta gentilezza, cō poca ſperanza di poterla mai appagare, mi fa mancar l'animo, & parer uillano uerſo di uoi, a cui faccia Dio, che ſempre rieſcano felicemente tutti i ſuoi penſieri; poi che io per me ſolo non ſon baſteuole a rimeritaruela giamai. Et con queſto ui bacio le mani; pregandoui a far sì, ch'io non mi ſia ralle grato indarno.*

*GIA fa gran tempo, che preſo dalla voſtra ſin golare, & diuina bellezza, nobiliſſima donna, & anima mia, acerbiſsimamente meno la mia vita in continoui affanni, in ardentiſsimi ſoſpiri, & in abō dantiſsime lagrime, di maniera, che molte uolte ho inuidia a coloro, che ſono ſciolti di queſta uita mor tale, & ſono alla piu felice paſſati. Et perche in queſte eſtreme miſerie, non potria lungamente du rare ſenza il ſuo benigno, & corteſe fauore; dal quale ſolo dipende il mio uiuere, & morire, mi è piacciuto, per mio meglio, & per mia ſalute uera, eleggere di farle la preſente; laquale ſolo teſtimo nio, le ſarà del grand'amore, ch'io le porto, et quan to ſia grandisſimo il mio deſiderio d'eſſerle perpe tuo, & fidelisſimo ſeruo, ma forſe ella riputerà il mio ſtato eſſere indegno della grandezza del ſuoge neroſo animo, per eſſer'ella coſa diuina, et celeſte, io ueramente terreno, et mortale; nondimeno, ſe quel la col ſuo maturo inteletto, & giudicio uero, atten derà la mia pura, e fidelisſima ſeruitù, laqual ſecoſi*

non è, frequente & sollicita, come saria conueniẽte a soggetto & a impresa tale, & come si richiederebbe al mio debito) del tutto, s'in colei la gelosia ch'io ho del suo honore, del quale meritamente piu cura debbo hauere che della propria uita, non dubito, che sarò da lei meriteuole & dignißimo di tãto beneficio reputato. Ilche se cosi sarà, come ueramente spero et desidero che sia, la mia felicità, sarà senza termine et infinita, e non da simigliarla a neßuna altra. Et ella ueramente hauerà (sua merce( acquistato il piu leale et fidel seruitore, che mai altra potesse acquistare, degnandosi di gratia, et per cortesia darmi grata, et breue risposta. Fratanto le bacio riuerentemente la mano con la bocca del cuore.

SE fin'hora, come si richiedeua, come era conueneuole all'amor infinito ch'io le porto, e com'era bisogno alle mie pene grauissime, Nobilissima et ualorosa donna, non v'ho scritto nõ s'incolpi altro che'l molto rispetto, come è il douere, & la continoua gelosia del suo honore, ilquale antepõgo alle piu care & preciose gemme, che si trouino, & uia piu conto tẽgo di quello che dell'isteßa mia uita, & ciò nasceua per non hauer persona, alla quale poteße sicuramẽte & senza rispetto palesarle il mio secreto, & darle cotal impresa di parlare & parlando appresentarui la presente lettera inculta. Hora ueramente, mercè d'Amore, ch'i suoi serui illumina, &

regge,

*regge, hauendo ritrouato vna donna, laquale conosco assai tempo fa, & che mi posso tanto sicuramente fidar di lei quanto di me, con laqual communicherei morte di homini, tradimenti di città, & ribellioni di stati, mi è parso, forzato dalle ardentissime fiamme d'amore mandarla da lei, come pegno & testimonio sicurissimo della mia purissima, & salda fede, offertale per uoto dal dì ch'io cautamente mirai il suo gratissimo aspetto, & parimente per farle conoscere, ch'altro non bramo, ne altro desidero, che di farle vna perpetua et fedel seruitù acciochè per quella possa et speri d'acquistar la sua singolare, et diuina gratia, alla quale con tutto'l core mi dono, offero & humilmente mi raccomando, baciandole riuerentemente la mano.*

*SE a quelle persone, gentilissima mia dõna, che liberalissimamẽte dispẽsando il suo, appresentano & donano, altri una ricchissima gemma, altri vn pretiosissimo anello, altri somma grandissima d'oro & cose simigliãti, si deono referir gratie infinite et obligo perpetuo, qual numero di gratie, qual obligo eterno, qual seruitù sarà mai, che si possa referir & obligare a quelle persone, che cortesemente appresentano, & donano la salute ad vna anima infelicissima, & di miserie piena? certamente nessuna, perche l'vno è beneficio di fortuna, l'altro dell'animo. Già ualorosa giouane, mi ritrouaua in strettissima, e miserabil seruitù d'amore, mi ritrouo*

*al presente, ma piu lieto, mercè della sua singolar bellezza, de' suoi angelici costumi, delle sue pregiate uirtù, & dall'immēsa cortesia et gentilezza sua, che talmēte, m'haueua priuo di ragione, d'intellet to, di sensi & di me stesso, che molte uolte, per mi nor male, m'hauerei eletto di morire, & ueramen- te, che la mia uita non haueria potuto lungamente durare in tante pene, in tante miserie, in contino- ui affanni, in sospiri, in lagrime, & pianti, se dalla sua gratissima cortesia, con vna littera, non fosse stato benignamente aiutato, & soccorso, & certa mente da quella dipende tutta la mia uita, & la mia salute; pero che ho chiaramente compreso, & conosciuto il suo gratissimo animo, quale si de- gna d'accettarmi per seruitore. O bontà diuina ò cortesia del mōdo, o liberalità senza fine, qual gra tia, qual obligo, qual seruitù, qual merce, qual pre- mio, qual ricompenso, & guiderdone, sarà mai di tanta forza, di tāto valore, sì grato, si cortese sì be nigno, che possa agguagliarsi al beneficio, al dono, alla gratia riceuuta nouellamente dal mio Idolo, dalla mia scorta, & dal mio Sole? hora ben posso chiamarmi felicissimo, & cōtento piu d'ogn'altro; ora ben gioire, & gloriar mi posso, d'esser fatto par tecipe della gratia della piu cara, & piu pretiosa co sa che sia al mōdo. Et ben di ciò ne ringratio la mia sorte, i cieli, il mio destino; che d'vna estrema mise ria, & calamità, m'habbia asceso a stato sì lieto, & si giocondo. Conchiudo finalmente, che la mia uita*

saria piena di gaudio, di letitia, et di dolcezza s'un poco d'amaro non l'interrompesse, per il sospetto, et per il dubbio, che ha la S.V. delle mie parole, scritte le nell'altra mia, accusando tutti gli huomini di poca fede. Deh uita mia, di gratia diponete questa falsa, & cattiua impressione, & risoluetiui, ch'io son gentil'huomo, ne mai mancai di fede a persona del mondo, e quando ciò far uolesse, non potria, per esser cõtrario della mia natura, onde di gratia la prego & supplico, che non uoglia amareggiarmi tanta dolcezza, con questo poco d'amaro, ma si degni di tenermi nella sua buona gratia, alla qual riuerentemente mi raccomando.

S'IO non hauesse per certo uoi esser tanto cortese, & tanto gentil gentildonna quanto altra, che uiua, veramente nõ hauria hauuto ardir di scriuerle questa mia. Ma poi ch'io son persuaso da quella, & forzato dall'amore, ch'io ui porto gentilissima mia padrona, vserò questa prosuntione (se prosuntione però si deue chiamare) che si come non hauete hauuto riguardo, ne al sommo dell'altezza del vostro stato, ne al basso dell'indegnità del mio, degnãdoui d'honorarmi, cõ accettarmi per seruitore, son tenuto d'adorarui, e pregarui, che uogliate usar questo medesimo nella gratia, ch'io ui chiederò, la qual mi sarà di tanta allegrezza, di tanta consolatione, et di tanto contento cagione, che non solamẽte mi trarrà d'affanni, di trauagli & discontentez-

ze, ma mi ui obligherà di maniera, ch'io ui sono schiauo in eterno, sarà costretto di riuerirui nella guisa, che far deue colui, a cui per mercè sia stato donata la uita, laquale essendo per uscir di questo trauagliato corpo, ui supplica, ui prega & humilissimamente si ui raccomanda, & è questa, ch'essēdo io priuo di mirare, quella bellezza, solo rimedio et unico riparo del uostro seruidore, ne potendo ritrouar schermo, per loqual possa piu uiuere, ui uoglio pregare, per quella innata gentilezza, eper quella iufinita cortesia, ch'in uoi alberga, che uogliate esser contenta di ritrouar modo, per loqual ui possa far conoscere a bocca in parte i martiri & le pene che (mercè della uostra bellezza) continuamente mi affliggono, & mi tormentano. Io non dubito punto, che s'una minima scintilla d'amore haurete verso di me, com'io infinitamente ho uerso di voi, che farete, quanto spera la mia fidelissima seruitù. Fra tanto ui bacio la mano, & con le ginocchia in terra supplicheuolmente mi ui raccomando. Per cortesia salutate la Signora sorella, la cui belezza ha legato d'vno indissolubile uodo il cortesissimo S. C. & me fattomi affettionatissimo.

SE quel cielo Iddio dolcissima anima mia, così benigno, & grato prestasse audientia alle mie giuste querele, a' miei fidelissimi priegi, alle humili & infinite suppliche, com'io riuerentemente, con puro & sincero cuore l'appresento, l'offerisco, & consacro,

*sacro, nõ dubito, che'l mio desiderio honestissimo to sto s'adempirebbe, ma perche a quell'ingiusto iniquo, & dispictato non aggrada, non piace, non sodisfa, & non apprezza i miei uoti ardentissimi, accompagnati di cocẽti sospiri, d'amorose, lagrime & di continoui martiri; io hoggi mi trouo il piu infelice, il piu misero, e sfortunato amante, che giamai si trouasse, ne trouo riparo, ne schermo alcuno alle mie pene, poi che la S. V. laquale è il mio Cupido, il mio amore, et il mio spirito. nega liberamente il uolermi ascoltare, allegrãdo l'impossibilità grande come per una sua lettera, mal volõtieri, ho veduto ilche è falsissimo; però che il Dio de gli amanti è il piu potente, il piu accorto, il piu aueduto, & il piu sauio d'ogni altro, et è quello, che dà et concede cortesemente l'ingegno, il sapere, la prudentia, il giudicio, & il discorso di tutte le cose vniuersali in questo mondo a'suoi veri amanti, et fidelißimi serui. Onde ho preso molto diffidentia della mia salute, & quasi del tutto son priuo di speranza, e talmente dal duol oppresso, ch'io sento mancarmi l'anima. Et veramente se la sua infinita gentilezza, & cortesia, non mi caua di questa calamità, & miseria, le giuro per la sua diuina bellezza, che la mia uita non potrà lungamente durare. Deh uita mia, com'è possibile, che amandomi ella, come mi scriue, non le basti l'animo di trouar via, & modo, senza sospetto di neßuno, ch'io le possa parlare? So ben che la Signoria uostra naturalmente è*

*discreta,*

*discreta, sauia, diligente, & prouida in tutte le sue attioni, hor quanto piu deue essere (se cosi è) essendo innamorata? Ma conosco, che nessun amor l'ingombra l'animo, ne le scalda il core de fatti miei. Io son ben certo di questo, che nessuna cosa è tanto difficile, tanto ardua, & tanto impoßibile, che nō mi paresse lieue, facile, & possibile, et ch'io non ne riuscisse honoreuolmēte, quando ella me'l comādasse, perch'io amo lei sopra tutte le cose amate, care, et preciose. Et non dubito, che se punto io fusse da lei amato, come merita l'amore, ch'io le porto non mancherieno mezi, vie, & modi di parlarle, sēza scropolo nessuno; ma qui sta il caso, ch'io sono innamorato solo, doue concludo la mia miseria eßere infinita & senza comparatione. Et quando pur ella uoglia perseuerare & dire, che mi ama, & m'è affettionata, come dimostra per le sue lettere, non potrò mai indurmi, ne persuadermi a crederlo, quādo io non ueggia qualche euidentissimo, & espresso segnale, ilquale è (& il maggior sarà questo per hora) ch'ella si degni di darmi tempo, & luogo con la sua prudentia, ch'io possa parlare, et raccontarle i miei dolori. Et quando pur a quella non basti l'animo di farlo, dia il carico a me, ch'io trouerò ben la uia espediente di condurmi, et abboccarmi seco, del che di gratia ne la prego, et humilmente supplico, s'ella desidera conseruarmi in uita, & se la mia seruitù punto l'è grata, offerendomi di riuerirla, & adorarla in terra per mio Iddio sempre.*

Io

IO so che uoi sapete nobilissima mia donna, che hieri sera la compagnia di Vostra Signoria indiuinatrice, & presaga dell'amore infinito, ch'io vi porto, mi dimandò, s'io sentiua maggior contento nel ueder la diuina presenza di V.S. ouero non uedendola, di lei amorosamente pensare. Non le risposi altramente, percioche il risponder subito non è cosa laudabile, ma ora le dico, che ancora, che molti tengano, che maggior diletto si prenda nel pensare, che nel riguardare, conciosia che pensando alla amata, tutti gli spiriti sensitiui allora sentono mirabile festa; ma nel riguardare, quello non auiene, pche solo il visuale spirito sente bene, & gli altri s'accendono di tanto desio, che sostener nol possono, e rimangono vinti, pur'io son di contrario parere, che maggior diletto si senta nel riguardare, che nel pensare, & a ciò mi persuade la ragiome, che, che quella cosa, ch'è amata quanto piu si uede, tanto piu piacere, però maggior cõtento porge il riguardare, che non fa il pensare, & ancora ogni bellezza in prima per lo vedere piace, & poi per lo continuo vedere nell'animo tal piacer si conferma, et se ne genera amore. E di piu niuna bellezza è tanto amata per alcuna altra cagione, quanto per piacere a gli occhi. & per contentar quelli, dunque vedendola si contentano, & pensando di vederla cresce loro il disio, ma piu diletto sente, che si contenta, chi discontentarsi desidera, & a V.S. bacia la mano.

IO son certo gentilissima mia donna, che uoi se te si sauia et tāto accorta, che facilissimamente ha uete potuto conoscere, a quanto amor portarui,mi habbia forzato il mio destino & la uostra bellez za,et come pieno di lacrime,carco di tormenti,pri uo di speranza,uoto di conforti,sempre cōfuso, tra uagliato & fuori di me stesso ( mercè della vostra crudeltà)habbi a menato la mia,diuenuta vostra, misera & angosciosa vita,la quale(dal primiero dì ch'io restai prigione della uostra incredibile genti lezza, sino a quest'hora presente ( si è saluata & mantenuta piu tosto per bontà et gratia diuina che per aiuto o rimedio humano,ma hora ritrouandosi ogni soccorso vano & debile,se da voi nō deriua,et conoscendo non poter piu resistere all'amorose et in sopportabli passioni, ne disendermi dalla crudel inessorabile morte,m'è parso di porgere gli humilis simi miei prieghi alla vostra altezza, supplicando la,che tanta & tale sia la benignità et cortesia uo stra uerso di me, ch'io da quella riconfortato, possa & uiuere & morire in seruigio uostro, cosa non māco laudeuole, che da me sommamēte desiderata Et se a uoi pare,che la mia leale,e fidel seruitù non meriti la gratia uostra, ui persuada,ui sforzi et vi inanimisca almeno l'infinito & incomparabile a more ch'io ui porto,ilquale supera ogni altro, ch'a gentildonna portato giamai si habbia, & si possa portare,& se cosi è,perche dunque non debbe esser ui grato, & meriteuole, se grato & meriteuole è stato

è stato & sarà a molte altre pari uostre? Et se ciò esequirete, non farete cosa indegna della nobiltà uostra; alla cui gratia raccomando l'affettion mia.

SE'L dono presentatomi a nome uostro, fino in Vinegia, fosse stato accompagnato da due righe di uostra mano, sarei fuori del dubbio, nelquale hora sono inuolto. Come cosa uenuta da uoi, lo ho hauuto sommamente caro, ma come cosa, che significa giouentù è sciocchezza, lo ho riceuuto cō grandissimo dolore, imaginandomi che uoi mi tegnate per giouane, & di nessun valore. Voi hauete grā dissimo torto a trattarmi di questa maniera, perche la riuerēza, e'l timore, che sempre hauete conosciuto in me, dimostra chiaramente, ch'io ui amo, come si deue, & ch'in me non regna, come in molti altri, desio di venire all'ultimo diletto dell'amor suo, ma di perpetuarlo col seruirui, & con l'adorarui sempre, quantunque fossi certo di non riceuerne guidardone d'alcun momento. Dio sa ch'io ardo per desiderio di uederui, ma non ardisco di venire intorno a casa vostra, perche non vorrei, che ui sdegnaste & che mi teneste per disobediente e per poco grato, Voi mi diceste, che s'io ui amauo ve ne douessi dar segno, col non venir per quelle cō trade. Ecco ch'io vi obbedisco, et vi dimostro il mio amore, facendo della uostra uolontà freno ad ogni mia uoglia, & pure altro non impetro della vostra durezza ch'vn mar di lagrime. Volesse almeno

no il cielo, ò la natura, che foste nata per mio men dolore, ò men bella nel uolto, ò nel cuore men dura. Ma sia che può, non sarà mai, che morte ne faccia l'anima tanto trista, che non sia molto maggiore la gioia, ch'io sento d'hauerui conosciuta. Di gratia non ui dimenticate del mio affanno, & ricordateui, che mai non s'è disconuenuto; Che del suo uincitor si gloria il uitto.

## DEL BOCCACCIO.

COME che a memoria tornandomi le felicità trapassate, nella miseria veggendomi, doue io sono, mi sieno di graue dolore manifesta cagione, non m'è pur tanto discaro il ridurre spesso nella faticata mente, ò crudel donna, la imagine della uostra intera bellezza, laqual piu possente, che il mio proponimento, di se, & d'amore, giouane d'anni, & di senno, mi fece soggetto, & quella, quante volte mi uenne con intero animo di contemplando, piu tosto celestiale, che humana figura, esser cō meco delibero. Et che essa quello ch'io considero, sia, il suo effetto, ne porge argomento chiarissimo. Però che ella con gli occhi della mia mente mirata, nel mezzo delle mie pene ingannando, nō sò con che a scosa soauità, l'afflitto cuore, li fa quasi le sue continue amaritudini obliare, & in quello di se medesima genera vn pensiero humilissimo, ilquale mi dice. Questa è quella Fiammetta, la luce de cui be-

gli occhi pri ma i nostri accese,& già fece contenti con gli atti suoi i gran parte de'nostri desiri. O quanto allhora me a me togliendo di mente, parendomi esser ne i primi tempi, i quali io non immerito, ora conosco essere stati felici, sento consolatione. Et certo, se non fossero le pronte sollecitudini, dellequali la nemica fortuna m'ha circondato, che non una volta, ma mille, in ogni picciolo momento di tempo con punture non mai prouate, mi spronano, io credo, che cosi contemplando, quasi gli vltimi termini della mia beatitudine, abbracciandomi morrei. Tirato adũque da quello, a che quantunque sia stato lungo lo spatio, a pena eßere stato mi pare, quale io rimanga, Amore, che i miei sospiri conosce, il può uedere, ilquale ancora che uoi ingiustamente di piaceuole sdegnosa siete tornata; però non mi abbandona. Ne poßono, ne potranno le cose auerse, ne il uostro turbato aspetto spegnere nelle'anima quella fiamma, laquale, mediante la vostra bellezza, esso vi accese; anzi essa piu feruente, che mai con speranza verdissima, mi nutrica. Sono adunque del numero de'suoi soggetti, come io solea. Vero è, che doue bene auenturato già fui, ora infelicissimo mi ritrono, sì come voi uolete, di tanto solamente appagato, che torre nõ mi potete, ch'io non mi tenga per vostro, & ch'io non u'ami posto, che uoi per uostro mi rifiutate, & il mio amarui forse piu grauezza, che piacere reputiate. E tanta m'hanno, oltra a questo, le cose trauerse di conoscimento lascia

to, ch'io sento, che per humiltà, ben seruendo, ogni durezza si uince, & merita l'huomo guidardone, laqual cosa nõ so se a me s'auuerrà, ma come che se guir me ne debba, ne da se mi uedrà diuiso humilta de, ne fedel seruir stanco giamai. Et accioche l'ope ra sia uerissimo testimonio alle parole, ricordandomi, che già ne i piu felici, che lunghi, io vi senti vaga d'vdire, & tal uolta di leggere una, & una altra historia, et massimamente l'amorose; si come quella che tutta ardeuate nel fuoco, nel qual'io ardo, et questo forse faceuate, acciò che i dì tediosi con otio non fußero cagione di pensier piu noceuole; come uolonteroso seruitore, ilquale non solamente il comandamento aspetta del suo Signore, ma quello operando, quelle cose, che crede, che piacciano preuenire; trouata una amplissima istoria alle piu genti non manifesta, bella si per la materia della quale parla, ch'è d'amore, & si per coloro, de' quali dice, che nobili giouini furono, & di real sangue discesi, di Latino in Volgare, acciò che li diletti, & massimamente a voi, che già con sommo titolo le mie essaltaste, con quella sollecitudine, che conceduta mi fu dalle altre cure giu graui, desiderãdo di piacerui ho ridotta. Et che ella da voi per voi sia compilata; due cose in fra l'altre il manifestano; l'vna si è, che ciò, che sotto il nome d'vno de' due amanti, & della giouane si conta essere stato, ricordandoui bene, & io a uoi di me, & uoi a me di voi (se non mentiste) potrete conoscere esse-

re stato fatto, & detto in parte. Quale di due sia, non discopro, che so che ve ne auederete. Se forse alcune cose souerchie vi fossero, il volere ben copri re ciò che non era honesto manifestar da noi due in fuori, il uoler la historia seguire, ne son cagioni. Et oltre a ciò douete, sapere, che solo il uomere aiutato da molti ingegni fende la terra. Potrete adunque, & qual fosse innanzi, & qual sia stata poi la uita mia, che piu non mi uoleste per uostro, discernere. L'altra si è, il non hauere cessata ne historia, ne chiuso parlare, ne fauola in altraguisa, cõcio sia cosa, che le donne, si come poco intendenti, ne sogliano essere schife, ma però per intelletto, & notitia delle cose predette, uoi della turba dell'altre separata conosco, libero mi concessi il porle a mio piacere. Et acciochè l'opera, laquale quanto par lunga, non sia prima rincresciuta, che letta, desiderando il disporre con affettion la uostra mente a vederla, se le già dette cose non la hauessero disposta, sotto breuità sommariamente qui appresso di tutta l'opera pongo la contentezza. Le quai cose se tutte insieme, & ciascuna per sè, ò nobilissima donna, da voi consanamente saranno pensate, potrete quello che disopra dissi, conoscere, & quindi la mia affettione discernendo, potrete il preso orgoglio lasciare & lasciato, potrete la mia miseria in desiderata felicità ritornare. Ma se pur grauі ui fosѕero le dette cose, & uinceѕѕe la uostra alterezza la mia humilità, quest'vna cosa sola per su

premo dono addimando, che dando ad essa luogo, il presente picciolo libretto, poco presente alla vostra grandezza, ma grande alla mia picciolezza, tegnate. Questo sol fatte, alcuna volta ne' miei affanni sarà di refrigerio cagione; pensando, che in quelle delicate mani, nelle quali io più non oso venire, vna delle mie cose alcuna uolta peruenga. Io procederei a molti prieghi piu, se quella gratia, laquale io hebbi già in uoi, non se ne fosse andata. Ma però che io del niego dubito con ragione, non volendo, che a quell'vno, che di sopra ho fatto, & che io spero, sì come giusto d'ottenere, gli altri nocessero, & senza essermene niuno conceduto, mi rimanesse, mi taccio. Vltimamente pregando colui, che mi ui diede allora, che io primieramente ui uidi, se in lui quelle forze sono, che già furono, che raccendēdo in uoi la spenta fiamma, a me ui renda, laquale, non so perche cagione, nemica fortuna m'ha tolta.

## D'UN ALTRO AUTORE.

*COLUI, che di cuore ama dee sempre con ogni studio cercare di far pruoua dell' ogetto amato; perche essendo oracōmu ne opinione, che le dōne sien più lieui, che le foglie al uēto, se sēza pua si rimane, ogni piccolo accidēte di fortuna puo colmar l'amāte di tale affāno, ch'egli sene muoia disperato. Questa esperiēza a mio giudicio, si dee fare nel principio dell'amore; pcioche se si troua costāte la dōna, tāto piu tosto si comincierà a gioire della fede sua. Se leggiera, ò volubile, sendo la piaga nouella, fia non molto difficile il rimedio. Eßendo adunque intention mia di perpetuar l'amor mio con eßo uoi, ho procurato di conoscer la vostra costanza, per uiuermi lieto, & senza affanno; ma mi è sortito cosa, che mi tiene in maggior dubbio; perche, doue io sperai, che la vostra prudenza ui douesse rendere ardita nelle cose auuerse, ho veduto, che'ella vi ha priuato di patienza, & che nō sete buona per tollerare un minimo accidente di fortuna, laquale, douendo uoi lungamente star lontana da me è forza, che vi faccia sentire i suoi colpi. Dou'è Amore, ora non è tranquillità, ne mai è stato alcun tanto felice, che sia uiuuto in lieto stato lunga hora, senza prouare, ò un diletteuole ardor di desio d'esser vicino all'oggetto*

amato,

amato, ò una dolce amaritudine di partire, astretti dalla necessità del giorno, ò d'altri simili cose. Se adunque nel colmo delle felicità, si sente tormẽto, di necessità conuiene, che in mediocre stato per non dir misero, si patisca qualche affanno, ilquale al fine rende maggiore il contento, quando ui si giugne. Et per il vero da contrarij si conoscono le differenze, & per quelli piaccino i diletti. Voi mo che forse per nõ essere auezza a partire alcun dolore, mostrate di non curare amore, quando ui areca trauaglio, mi fate credere, che non sappiate, ne uogliate amore, se non per burla. Il dolore, che nelle uostre letteremi dimostrate, et l'affanno, che m'è stato detto c'hauete sofferto, perch'io nõ son uenuto ad ascoltarui, mi facea sperare d'essere amato; ma il dirmi giouane, giouane, il giurare, che mai piu sete per scriuermi, & l'affermami, che sete risoluta di troncar tutte le uie, per lequali io potessi saper di uoi, m'assicura, che voi non m'hauete amato giamai di cuore, o da douero. Dunque l'amor uostro ua di pari cõ la felicità; & se fortuna toglie quella, voi sbãdite quest'altro. Il ualor si mostra nelle cose contrarie. Il prudente uince se stesso, ma voi ardita nel bene, & disperata nel male, vi sete lasciata uincere dalla passione, & per tema, ch'ioui disprezzi, sete traboccata in cosi graue errore, che mi è forza dirui disamoreuole. Se voi vi foste doluta semplicemente, non mi restando a fare altra proua, che questa, ui harei tenuta per la piu fedele, che ritrouarsi

possa

possa, ma il rifiutare il mio amore, dimostra, che mi
harete sempre amato da scherzo, che altramente
te fosse, la volontà serua al desio, che amate, ne la
haresti passata con patienza. Patientia dirò io,
poi che Amore (quello, che io non credeua) vi ha
risanata sì tosto delle ferite, che per me ui diede,
& però ui punse. Io non posso, tutto che mi ui sia
te scoperta nemica, fare di non amarui, se non per
altro, almeno per non odiar la miglior parte di
me, che uiue in uoi. Et così Dio ui perdoni sì gra-
ue peccato, & amore mi ui renda piu piaceuole, co
me per sempre ui sarò fedele. Bramo di ragio-
nar con voi, per quietare in parte il uostro orgo-
glio, & per addurui alcune mie ragioni, che io so,
che non hareste patienza di leggere. Vi prego con
ogni più caldo affetto dell'animo mio a conceder-
mi tal contento, & poi se ui parrà di fuggire, se-
guirete il uostro uolere, & io rimarrò con quel
tormento, che piacerà alla vostra crudeltà di do-
narmi; facendo sempre delle mie pene cibo al cuo-
re; accioche ei si nutrisca nel tormento, & viuen-
do renda compito il piacere, che hauete del mio
stratio.

QVANDO io lessi nella uostra lettera, che uoi
hauete imitato l'infelice farfalla, che segue il fo-
co, che l'vccide, ringratiai la fortuna, che prolungas
se tanto il mio ritorno, ch'io non giunsi a tempo d'es
ser ueduto, & solo per non essere io cagione della

vostra morte. Intesi poi, con mio grauissimo dolore, ch'erauate a letto indisposta, onde dubitando io, che voi non diueniste di ghiaccio, uolsi, auampato di chiara fiamma amorosa, et d'ardente pietà, circondar la uostra habitatione, si per scaldarui un poco, come per porgerui alquanto di conforto, se però è uero, che tanto stimate il mio amore. Voi già non mi vedeste, però non potete dire, ch'io sia stato per quelle contrade per desiderio della uostra morte, che se ciò fosse, sarei nemico a me medesimo. Spogliateui adunque di questo pensiero. Amate, et credete d'essere amata, ch'amore stesso non potrà farme disamare.

SE nel principio, che uoi cominciaste a mostrar compassione de'miei mali, fui oltre modo ardito nel seguitarui continouamente, ne fu cagione il disio, che haueuo d'acquistar la vostra gratia, ch'essendo delle maggiori che ritrouar si possa, ne minor serui tù, ne minor forza ui uoleua. Hora che mercè vostra la possiedo, è di mestieri ch'io tema di non perderla, et ch'io proceda con tutti quei rispetti, ch'a cosa di tanto merito si conuiene, altramente si crederebbe, che nè rara nè rara io la tenessi. Che uoi mo non sappiate in che valerui di questo mio rispetto, mi dispiace, perche douerebbe egli esserui argomento d'amore, et recarui contento. Verrò a uoi questa notte. Ragionaremo insieme, et son sicuro, che resterete tanto consolata, quanto io partirò

*tirò allegro d'esser di nnouo con nuoue catene, incatenato alla vostra seruitù.*

*POI che uoi credete, ch'io habbia cominciato a dolermi di uoi piu tosto per formarmi ragione d'abbandonarui, che per uostra colpa, mi son risoluto di uenir questa uolta a parlarui; accioche conosciate il torto, che mi fate; & ch'io non sono amante come uoi mi dipingete. Volesse Amore, che si come uoi dite, altri che me non possedesse la mia libertà, che hora sarei tanto contento, quanto doglioso. Io harò sempre in riuerenza il uostro nome, & cercherò occasione di pagar quell'obligo, che la uostra cortesia mi ha posto al cuore; concedendomi quanto le domandai. Ma non son mai per accrescerlo, perch'essendo quasi infinito, ogni poco d'accrescimento ò di giunta mi torrebbe la speranza di poterlo pagare. State in tanto sicura, ch'io non sono per nominarui, se non honoratamente, come altramente non debbo. Et che se mi verrà occasione di por la uita a beneficio vostro, & a difesa del vostro honore, mi uederete stimarla poco, che ui sarà forza, confessare, ch'io son cortese, & non ingrato. Vi harò sempre affettione, & verrò a uederui, doue sarete, se però la mia vista non vi sarà discara. Le vostre lettere ui saranno portate da me quando uerrò a trouarui; ilche bramo, che sia tosto, accioche conosciate, quanto uoi sete disamoreuole, & io fedele.*

S'IO

S'IO ragionassi vituperosamente di uoi, & s'io comportaßi che uelenosa lingua ui deße di morso, non sentirei l'affanno ch'io sento per esser priuo della uostra gratia, ne sarei cosi pronto a spender la uita per conseruarui lo honor candido & illeso. Io non ho ragionato con uostra comare, ne di uoi, ne d'alcuna altra cosa, & s'io vi mento, che Dio mi ui renda in ira. E'ben uero, che M.... vostro, forse piu tosto moßo da fraternale amore, che consigliato dalla ragione, s'è doluto di uoi con esso lei, non considerando che tutti gli accidenti che uengono dall'oggetto amato, buoni o tristi che sieno, si arrecano a uentura. non però ha egli detto mal di voi, che ne la uostra diuinità non merta biasimo, ne io lo comporterei. Se questa donna fatta pietosa del mio languire, ui ha detto di suo uolere, cosa non buona, a lei sola si deue la colpa di questo errore, che tanto piu grande mi pare, quanto meno lo meritano le uostre uirtù. Ho inteso per la uostra lettera tutti gli accidenti del uostro amore, & perche l'altra sera ui feci a bocca risposta, hora non farò altra replica. Mi rincresce aßai, che non mi habbiate ragionato quello che haueuate cõcetto nell'animo di dirmi, tutto che poßiate scriuermelo sopra vna carta, & forse con maggior uostra quiete. Mi scriuete ch'io non resti, di paßare, secondo il mio stile, per le uostre cõtrade, perche se la uostra uista m'offende, ui acconcerete dall'una parte della casa, acciò ch'io non senta dispiacere di uederui, & che da

quì inanzi andrete per le fosse; accioche col vostro passar dinanzi a casa mia, io non tema, che voi a guisa di basilisco, uogliate auelenarmi col fiato: Vi rispondo, che s'io temessi di ciò non cercherei con tanto affetto di uiuerui vicino. Togliaui Dio dell'animo questo pensiero, & vi renda, ò più pia, ò men crudele, perche io sempre, & in ogni stato, che mi terrà fortuna, ò il uostro orgoglio, ui sarò seruitore amoreuole, & diuoto. Vi harei ritornata la lettera, ma perche vostra . . . mi ha datto, che per altro non la bramate, che per giudicarla indegna d'esser conseruata da vn'huomo di tanto valore, per essere ella rozza, bassa, & mal detta, resto di mandaruela; percioche, ne ella, ne io siemo della maniera, che con parole vi sete ingegnata di farmi dipignere. Hiersera mi fu presentato a nome uostro un piatto di gambari, & quella mattina vn mazzo di fiori. D'amendue i doni ui ringratio con quel più caldo affetto, ch'io posso. I gambari mi fecero dubitare, che uoi non uoleste farmi tacitamente intendere, che il uostro amore fosse della lor natura, ch'e d'andar sempre in dietro. I fiori mi hanno poi leuato di questo pensiero, dandomi speranza che dopo loro, mi debbono anco uenire i frutti. S'io m'inganno, incolpatene Amore, che rende facile in creder quello, che si vorrebbe, che fosse, s'io non m'inganno, procurate, che tosto venga il suo parto. Ho inteso, che sete inuitata per domani. . . . doue si ha da fare vna festa..

A me

*duolo, ne perciò è mancata la uostra. Io non sono stato hieri uestito da contadino (si come dissi di uoler fare, per ragionar con la Maestra) perche non hebbi, ne forza, ne ardire per uenirui. Vi prego che mi habbiate compassione, & s'è uero, che tanto stimate la uita d'vn gentil'huomo, quanto l'altra notte mi diceste, non mi lasciate perire, poscia ch'io tanto piu nobi le, & onorato sono, quanto ser uo la piu gentile & virtuosa, & costumata donna, che si sia per ancora ritrouata, o si possa trouare. Qui faccio fine, et quasi assicurato dalla vostra cortesia, mi prometto risposta, & ui bacio le mani.*

*L'INTSANZA grande, ch'a tutte la hore vien fatta a nome uostro, perch'io ui ritorni la lettera, che mi hauete scritto, mi fa credere, che uoi poco mi amiate, perciohe, o mi tenete per giouane di sì poco intelletto, che mi giudichiate non buono a custodirla, si ch'ella nō si smarisca, o ui credete, ch'io sia di si mala natura, che hauete p certo ch'io habbia a offenderui con essa. L'vno o l'altro che sia dimostra poco amore. Ond'io mi doglio con uoi, che uogliate finger d'amarmi, & lauarmi fin sopra le stelle, per farmi poi in vn punto solo, cadere nell'abisso delle disperationi. Io ue la ritorno malissimo uolentieri, perche uengo a priuarmi della piu cara cosa ch'io mi habbia, dopo uoi, se ben non sete mia. Ma perche ho piu caro la uostra satisfatione, che'l mio contento, m'induco a mādaruela, & cosi ui pro*

metto fare di tutte l'altre, che mi scriuerete; se però sarò degno di tanto fauore. Io direi, che mi amaste, ma perche hauete piacere di burlarmi, dirò, che attendiate di trouare occasioni per farmi impazzire; accioche habbiate maggior campo, & tempo piu lungo per satiare il uostro sì fiero desio, veramente indegno di voi, & del mio seruire.

SE'L vostro amore fosse stato in quella perfettione che le uostre fintioni mi sforzauano a credere, non harei ueduto quello ch'a pena credo agli occhi miei. Mi duole, che mi habbiate vsatò cortesia, poi ch'ella doueua essermi auenimento di miseria. Ma mi è stato caro conoscere il uostro animo, poi che tale egli era, per potermi guardar da voi, in quella parte almeno ch'Amor mi concederà di poter fare. Io ho conosciuto il mio errore, ch'error fu l'amarui con tanto affetto, ma non potei contrastar al mio destino, pure meglio è tardi che non mai. Patientia, io non credeua, che vno Armellino, potesse di uolontà imbrattarsi di fango. Vi mando il vostro libretto, & se altro hauessi ve lo manderei. Cosi potessi io ritornare a dietro il passato, che tanto affanno non resterebbe meco.

IO sento tal dolore del uostro male, ch'ogni altra passione mi parrebbe vn giuoco da sopportare

re. A gran torto Amore ui fa doler di me, perche piu tosto merito riprensione per correrui dietro, che biasimo per fuggirui. Hiersera non osai mostrarmiui alla finestra quando passaste di quà, per rispetto de' miei. Sa bene uostra . . . . che'io ui seguitai alla lontana, Questa anima mia, è la somma, che priuo di uoi, ne pace, ne bene non posso hauere. La uostra vista m'è si cara, come la vita. Però lasciateui uedere, & non cercate altra via d'vscir d'affanni, che quella de' diletti, & de' piaceri; che solo il uostro uiuere mi mantien uiuo. Voi sete la mia uita, il mio risposo, & la mia speranza, onde sono sicuro, che il Cielo, solo per mio sostegno ui ha eletta & produtta al mondo. Però attendete a risanarui, & siate certa, che senza uoi mi sarebbe la uita piu amara, che morte, dogliosa, & accerba. Fin quì vi haueua scritto, quando ui vidi passar dinanzi a casa mia, cosi bella & leggiadra, che non so come febbre vi habbia molestata. Se'l vostro mal fu finto, non fate bene a darmi cosi fatti riscaldamenti. Ma se amore o desio di uedermi, vi spinse fuori del letto, o me beato, benedetta uoi.

CON gran ragione ui dorreste di me, s'io non fusse venuto a uoi per mancamento d'amore, come per la vostra mi dite. Ma per lo contrario a gran torto vi dolete, sapendo, ch'a gran forza sono stato trattenuto due giorni in V. & che dopo torna-

*to, non sono mai stato abbandonato dalla febre. Poco amoreuole sete voi, a voler quello che io non posso. Se d'altro cibo si nodrisse lo spirito mio, che della uostra uista, non starei tanto fuor di Vinegia. Voi farete benissimo non cercar ch'io vi ami piu di quello, ch'io faccio, perche l'amor mio giunto allo estremo; è tanto ardente, ch'ogni poco d'accrescimento mi potrebbe ridurre in cenere. Se voi a guisa di farfalla, seguite il fuoco, che ui abbruccia, m'è caro, che non mi uediate; perche amandomi & riconoscendo io la mia uita del vostro uiuer, uoglio, che restiate uiua, & ben uiua, & che l'anima mia in uoi si goda il colmo di ogni suo bene. Da questa mia pietà, si puo credere, che io non merito di esser comparato alle fiere. Ch'io non sia pieno di fintione, l'affetto di questo animo, tutto puro & tutto uostro, ue lo dimostra. Ch'io non sia uolubile, la perseueranza mia ue ne farà fede alla giornata. Mi sarà di grauissimo dolore la uostra partita, ma s'io douerò esser consolato d'alcuna uostra lettera; ilche ui prego a douer fare, viuerò in minor miseria. Verrò se ben fossi in termine di morte, a baciarui la mano, prima che partiate; & s'io resto uiuo uerrò anco a vederui doue sarete. Vi mando la uostra. . . . piu tosto per non dar da ragionare alle genti, che per voglia che io habbia di priuarmi di cosa si cara. Vi prego a pigliarla uolentieri, & per darmi questo contento, & per uietare alcun male, che potreb-*

*be*

be auuenirui da uostro . . . . . . . .
se sapesse ch'ella fosse nelle mie mani . Vi mando le uostre lettere, per non mancar della mia promessa . Fatene il uostro volere, & assicuratemi della mia fede.

QVANDO io speraua, misero me, che l'ardor della mia fiamma, douesse esser refrigerato dalla dolcezza delle uostre parole, la fortuna ha voluto, col farmi cadere molto più disposto, che mi sia tolto questo contento . Mandami mio fratello forzato dalla necessità, & se ben lo conosco fedele, mi dolse il palesarli questo secreto per lo dispiacer forse, che ne hauete hauuto voi, che se mi foste tanto amoreuole, quanto mi sete cara, nõ mi resterebbe, che desiderar più. Mi parto domattina p Vinegia, sospinto piu tosto da mortale angoscia, che da desio d'allontanarmi da voi. Non sò a chi darne la colpa. Di voi non voglio, d'altrui non debbo, & di me non posso dolermi. Il mio cuore riman cõ uoi. Vi prego ad hauerne cura; accioche se io moro in me stesso, rimanga uiua in noi la miglior parte di me . Due righe di vostra mano, mi sarebbono state molto care, ma uoi non uolete degnarmi di tanto fauore. Auengane ciò che sẽpre sarò vostro, perche cosi voglio, & lo vedrete, se i Cieli non mi saranno del tutto nemici.

*SE quella forza di mente & impeto di animo che si muoue in noi, detto Amore, si poteße con alcun maturo discorso & prudente consiglio sempre reggere & gouernare, io in questo ardor mi hauerei perauentura molto meglio gouernato, & retto di quello, che a uoi pare, che io fatto non habbia, massimamente in questo posso dir fine della nostra amicitia & domestichezza. Ma perche tal potente disiderio & interna passion di cuore non riceue in se le piu volte consiglio ne ragione alcuna, io voglio credere, & confessare d'hauer potuto, come huomo, errare in qualche cosa, ritrouandomi in quello stato, si come souente i giouani amanti far sogliono, da forza & virtù del loro obbietto tratti, & sospinti, ilche a me può essere mdesimamente auenuto, infiammato dal lume de bei uostri occhi, e trasportato da souerchio appetito del vostro dolce aspetto, ricco, & adorno di celestiali bellezze, & gratia diuina, ne' quali casi assai piu voi che io mostrate di essere in colpa, se dritamente uorremo risguardare. Percioche chi uorrà senza animosità giudicare, uederà che io ho si ben saputo nascondere il mio amoroso ardore, che in ispatio di tanti anni niuno è stato giamai (che io sappia) che se ne sia potuto accorgere, & pur tante fiate con tanta libertà & ballanza habbiamo insieme, usato & praticato, essendo stati con molte & diuerse compagnie a tanti sollazzi, & feste, & a tanti luoghi publici & priuati, & quasi per*

lo continouo in casa mia guidata, & in uilla, come
vi è ben noto, menando cō esso voi vita lieta et gio
iosa, mentre al cielo nō spiacque di farmi godere di
cosi cara compagnia & di cosi dolce & amata pre
senza di cui non so hor per qual cagione maluagia
fortuna mi priua. Là ond'io perciò sostegno vn
incomparabile dolore, & afflitton di mente, non ri
trouando veruna cosa al mondo, quantunque lie-
ta & vaga che ella si sia, che mi possa dilettare nè
rallegrare, ma ne anco alquanto racconsolare gli
afflitti miei spiriti alleuiando il graue martire che
mi tormenta. Et se forse voi a ciò rispondendo di-
rete, che io di questo male & di questa separatione
ne sia stato cagione, perche non doueua entrare in
collera, ne far quelle parole, ne quel rumore, ch'io
feci, onde ne nacquero poi q̄sti disturbi, io dirò che,
la colpa di tutto ciò che è intrauenuto è stata prin
cipalmente uostra; percioche non doueuate domesti
carui nella maniera, che uoi faceste con vn mio ri-
uale, veggendo tanto piu che di lui haueua grande
sospetto, & gelosia, & che di già m'era aueduto,
che amorosamente lo risguardauate, mille fauori
et mille vezzi & atti facendogli, i quali erano tut
ti acerbissime punture, anzi mortalissime feri-
te allo infiammato, & tormentato mio cuore, che
non so pensare, cō qual nascosa virtù ò forza dipro
ponimento, mi potesse talhor ritenere di non iscō-
prirmi, e far del male, assai, ma il rispetto ch'io por
taua all'honor uostro, & la tema di non ; er.lere

in un subito quello, che mi pareua hauere acquista to in molto tempo, mi riteneua, & faceua star cheto, benche a i sembianti del uolto mio, ui siate potuta piu uolte accorgere, come mi conciauate, & rammaricādomiui di questo, uoi tal'hora il tutto negando, tal'hora ricoprendo con apparenti ragioni, riuolgeuate bene spesso il mio cruccio, & la mia gelosia in riso & in giuoco, come colei, a cui poco increscеua del mio ardore, ne de' miei sospiri, per li quali tutti segni, io assai chiaro vedeua apparecchiarsi la mia rouina, & preuedeua, che hauendo uoi colui in tal guisa inuescato, & acceso con la bellezza & piaceuolezza uostra, che non poteua essere, ch'egli in breue non fosse per godere di tale amore, desiderandolo non men voi che egli, per le quali cose, io mi ritrouaua essere in un dolorosissimo stato, tutto di sdegno & di gelosia ardendo. Ma uoi uolendo pur mandare auanti il disegno fatto, & a ciò hauendo eletto luogo, e tempo atto, & commodo, l'introduceste finalmente nella casa, che sapete, appostando quando altri non ci era, che alcuna fantesca occupata d'intorno a i fanciulli, et bisogni della casa, pensandoui di tesser questo inganno & questa fraude si nascosamente, che io non me ne auedessi. Ma Amore, a gli occhi del quale niuna cosa può essere occulta, il tutto mi fe palese, & con quanto mio incredibile affanno, & cordoglio, lo si può imaginare chiunque ha le forze di questo Iddio con uera pruoua isperimentate

te come ho fatt'io, che non ſo come il mio miſe-
ro cuore non ſi ſpezzaſſe allora per mezzo; per lo
cui grauißimo oltraggio, et ingiuria fattami da uoi
entrai ſubito in tanto furore, & in coſi fatto ſde-
gno, che io fui aſſai uicino ad vccidermi ò ad impaz
zire, & coſi ſenza alcun freno, o ritenimento piu
hauere, gridando dißi, quanto l'empito dell'ira &
di eſſo giuſto ſdegno, mi dettauano. Et in tal ma-
niera le mie ardenti fiamme lungamente nel mio
petto ſtate rinchiuſe e celate, ſi ſcoperſero in chia-
ra luce & manifeſtarono piu aſſai, che io non ha-
rei uoluto. per laqual coſa l'amico voſtro (ilche
molto mi ſpiacque) gli altri di caſa mia leuarono
tantoſto la pratica del tutto, ne dall'hora in poi ci
fu conceduto di ritrouarci piu di compagnia, co-
me prima faceuamo, et coſi per tale infortunio fum
mo l'vno dall'altro diuiſo, & diportato. Et quan-
tunque queſta partenza dell'anima mia da me mi
ſia ſtata fuor di miſura graua & noioſa, nondime
no piu toſto che uedermi ſempre un mal nato riua-
le dinanzi a gli occhi, ho eletto di coſi uiuere, quale
che la mia uita ſi ſia, ſe pure uita piu toſto che mor
te ſi dee queſta mia chiamare, piena di tante miſe-
rie & di tanti guai. Queſta bocca non ceſſa mai
d'aprirſi al uento di ardēdißimi ſoſpiri, che dal pro
fondo del mio core uſcendo, percuotono l'aria. Que
ſti occhi anzi duo fonti di pianto, nō reſtano ſempre
di uerſare amariſſime lagrime, che bagnano il pet-
to, ne però in parte alcuna ſento eſtinguerſi la ſua
arden-

ardente fiamma, che di continuo mi strugge, & consuma. Questo intelletto, questa mano, & questa penna, dolendosi, & rammaricandosi con amore & col mio destino del torto, che fatto m'hauete, ricercano pur di colpar piu tosto loro, che voi. O merauigliosa forza d'amore, o miseria estrema de gl'infelici amanti, che non ardiscono apertamente di dolersi di chi loro offendano; anzi sono costretti d'iscusarli qualche fiata, quasi, che esso destino & esso Amore, & non l'amante siano d'ogni lor mal cagione. Così auiene, che mentre mi credo disfogar piu il doloroso cuore, piu lo accendo, pensando, scriuendo, & ragionando pur sempre di voi, di voi dico perfida & crudel Donna piu di qualunque Tigre od Orsa, che bosco ò spelonca nasconda. Senza amore, senza fede, senza pietà, come vi sofferse giamai il cuore d'ingannarmi, anzi di tradirmi senza veruna cagione? anzi contra ogni douere? doue è la promessa fede? oue se ne è gito lo amore, che mostrauate di portarmi? come si fanno vere quelle parole, che mi diceste già con tanto affetto d'animo; per te andarei nel fuoco ardente, altri che tu non sarà giamai di me Signore, non temere, che mai questa persona sia goduta da altri che da te, fuor che dal mio M. a cui non posso vietarlo? Tu mi hai fatto assai piu tua, che non son mia, amandomi così ardentemente, come conosco, che tu m'ami, che sai bene, che Amore a nullo amato amar perdona. Ben mi duole nondimeno, che

tu

*tu sia cosi uanamente ingelosito di me, perche du-
biti tu di colui (come vuoi tu, che io sia cosi pazza
(per ridire a punto le vostre parole) che io lassi te
giouane nobile, gentile, valoroso e bello, per quel
brutto, mal nato, mal creato, incostante, uano,
priuo di costumi; ignudo di uirtù? & pur tut-
tauia questo cotale, & si fatto, hauete uoi innãzi
ad ogni altro eletto, con antiueduto discorso, & con
prudente giudicio, cacciandone me, che tanto uo-
stro era quanto sapete. Questo hauete a me pro-
posto; questo hauete voluto; questo nel vostro a-
more, & gratia hauete introdutto; di questo haue
te goduto, & godete, qualunque uolta uoglia ue ne
viene. Ou'è la uostra prudenza? ou'è il vostro sen-
no; come è così in un subito cangiatà quella vostra
grandezza d'animo in viltà? oue è lo sprezzamen
to di si fatti huomini? & le beffe, che ui faceuate
de'pari suoi? ò mal accorta donna, o ingrata femi-
na, o stolta innamorata, come vi venne mai voglia
di tal soggetto? a cui hauete uoi affidata il vostro
honore? la uostra vita? la uostra fama? L'uno è gia
macchiato, l'altra sta in pericolo, & questa piena
d'infamia. Da questo esempio, mi si fa pur chia-
ro ne miei danni, che le donne si eleggono il peg-
gio. Vedesi pure, che la femina, come inchina-
ta naturalmente al male, dietro ui corre sempre.
Ma misera, et infelice uoi, piu ch'altra che uiua, se
tosto pentendoui del uostro grauissimo fallo, &
error commesso, non scacciate da uoi il il male acce*

so

*so amante, preuedendo i pericoli che vi soprastanno & prouedendo alle ruine che ui minacciano. Trista uoi, guai a voi se non lo fate. Io ui ueggio fra poco spatio di tempo vituperata, abbandonata, & forse anco morta da costui col suo mal procedere, con la sua pessima lingua. Già ha fatto sapere a molti quello che piu d'ogni altra cosa dourebbe hauer tacciuto & nascoso. questi per uantarsi uanagloriosamente ha il fatto scoperto. questi ha ogni vostro secreto manifestato, & raccontato con diuersi suoi amici, quanto è stato giamai fra uoi, & lui. Quinci ueder potete, come ua in preda il uostro buon nome, la uostra fin ad hora si ben seruata fama, il vostro honore. Guardateui di non diuenir fauola alle genti prouedeteci mentre potete, che non harete sempre modo, & spatio di farlo. non, ui lasciate piu oltre trasportare, ne lusingar dallo inganneuole amore. ponete hoggimai freno alle concupiscibili uostre voglie. Rauedeteci del vostro fallo, Tornate io uoi, Non aspettate, che uostro . . . & gli altri uostri s'accorgano dello ingauno, del torto, della uergogna, ch'a lui fate, a uoi stessa, alla casa & al parentado, perciò che questa non è offesa da perdonare, ne ingiuria da rimettere, ne peccato da lauarsi con l'acqua santa (come si dice ( altramente facendo ui ricordo, & predico per vostro bene, per uostro vtile, & per scampo & saluezza di uoi, che mal capiterete, darete nella rete che forse fin ad hora vi è tesa, & sa-*

*rete punita & castigata secondo il merito delle uostre buone opere, & cosi riceuerete guiderdon conueneuole al uiolato amore, alla rotta fede, alla macchiata, & guasta castità nostra.*

IL FINE.

REGISTRO.

* A B C D E F G H I K L M N O P Q R.

*Tutti sono Quaderni.*

IN VENETIA,

*Appresso Iacomo Cornetti.*

M D L X X X I I I I.

DABO OMNIBVS GRATVM ODOREM.